DISSERTAZIONI
IN FORMA
DI DIALOGHI
INTORNO A VARJ DOGMI CATTOLICI

DIVISE PER ORA IN TRE TOMI

EDIZIONE PRIMA ROMANA

NOTABILMENTE MEGLIORATA, ED ACCRESCIUTA

TOMO PRIMO.

DISSERTAZIONI
IN FORMA
DI DIALOGHI
INTORNO A VARJ DOGMI CATTOLICI
PER DIMOSTRARNE LA LORO VERITA' CONTRO LI COSI' DETTI
SPIRITI FORTI
E SPECIALMENTE LI SEGUACI DEGLI ERRORI
DI VOLTAIRE
COMPOSTA DAL REVERENDISSIMO PADRE
EMANUELLO DA DOMODOSSOLA
CAPPUCCINO, CONSULTORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELLE INDULGENZE, E RELIQUIE, E POSTULATORE DE' SANTI

DEDICATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SESTO
FELICEMENTE REGNANTE

TOMO PRIMO.

IN ROMA MDCCLXXXIV.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE PER PAOLO GIUNCHI.

Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

E dal Mare si ri-
cevono le acque,
e sulla Terra con
ammirabile maniera sono dal
Supremo Facitore spartite ad
irrigare questa vasta Mole,
ed anche quelle, che nei più

ele-

elevati Monti son salite al centro loro debbono ritornare, ed il loro ritorno non a loro graziosità, ma a giusto debito nel Sapientissimo ordine delle cose viene attribuito: non a dissimile maniera vengo in quest' oggi a prostrarmi a Vostri Santissimi Piedi BEATISSIMO PADRE, con presentarvi queste Dissertazioni (per ora solamente divise in tre Tomi) da me composte in forma di Dialogo contro dei Novatori, e specialmente contro gl' errori di Voltaire. Non erami caduto in pensiero di dovermi accingere a sì ardua impresa; ma per-

chè nella mia partenza da Roma per la Reale Città di Torino a proseguire l' incombenza a me addossata di Postulatore nella nuova Causa del Ven. Servo di Dio P. Ignazio da Santhjà, Voi mi accoglieste con tanto paterno amore, e benignamente vi degnaste di compartirmi la più ampla Benedizione Pontificia, che mi riempì il cuore, e la mente di un fervido Zelo per la Casa del Signore; non la sola Causa del Vener. Cappuccino potei zelare, ma quella altresì che è la fondamentale, cioè della Santa Cattolica Fede, ed avendo ritro-

vato in quella Reale Città un Sovrano attaccatissimo a questa S. Sede, e Difensore Zelantissimo della Cattolica Religione: siccome Egli, trà gl'altri molti, ne diede chiarissimo saggio, allorche per una mia allocuzione fece dare alle fiamme molti Libri perversi, e con altre savissime leggi providde all'indennità della Religione; onde per porli in giusta veduta le massime da me udite in diversi luoghi d'Italia, mi trovai astretto a farne la confutazione per così armare la destra di quel Sovrano, ed accendere il zelo degl'altri che

ama-

amano la santa Religione : e dallo smercio dell' Opera avvedutomi della comune accettazione , trovomi astretto all' accrescimento , e ristampa . E donde mai , hò detto fra me, un sì copioso frutto , e le tante ragioni quasi all' improviso sovvenutemi , se non se dall' energìa della Vostra Benedizione Apostolica ? E donde in me tanta costanza a fronte di qualunque contrasto , e attraversamento , se non se da quella comunicazione , che col Vostro Santo Zelo mi compartiste ?

Già io dovrei palesare al

Mondo tutto, che Voi lo portaste in seno anche prima di salire al Trono di Vice Dio in Terra, e di Unico Vicario di Gesu' Cristo, se l' eroica vostra moderazione non me lo vietasse. Onde bastandomi di rammentare quì l' ampiezza del Vostro Cuore, e la vastità della Vostra Mente nel reggere un intero Mondo, sodisfacendo così al Comando dell' Invisibile Capo Gesu' Cristo di pascere il Cattolico Gregge con tutte le pecore a Voi consegnate; però le acque limpidissime della sana Dottrina essendo da Voi in me emana-

te,

te, non dovevo io a Voi ridarle coll'umile mia confessione, dedicando alla SANTITA' VOSTRA e l'Opera, ed il Cuore? Se adunque questo mio umilissimo atto è un giusto Tributo, e censo, almeno nella prontezza, e nella sincera confessione; dopo il bacio de' Vostri SANTISSIMI PIEDI, ed APOSTOLICA BENEDIZIONE, riconoscete la fedeltà di chi sarà perpetuamente

Della SANTITA' VOSTRA

Il più umile, il più divoto, ed il più costante Figlio, e Suddito
Fr. Emanuello da Domo d'ossola Postulatore Cappuc. e Consultore delle Sacre Reliquie, e Indulg.

AL CORTESE

LEGGITORE.

E' varj miei viaggi, che per ragione del mio laborioso impiego ho dovuto intraprendere in diverse Provincie della nostra Italia, con sommo mio rammarico debbo confessare, che non solamente nelle Città, ma nei Borghi altresì, e ne' Villaggi si và introducendo il reo costume di ragionare all'impazzata sù dei dogmi della santa Religione di Cristo. E' questo uno dei perniciosissimi effetti di quei tenebrosi Libri, che si pubblicano di là da Monti, e che portati nella nostra Italia, vengono letti non solamente, colle debite licenze e cautele da quelli, che provveduti di buon fondo di dottrina, e di pietà possono senza infettare se stessi rilevarne ad altrui disinganno le ree massime; ma ancora da quei spiriti superficiali, che amando il libertinaggio, non vogliono conformarsi alle sante, e purissime leggi del Vangelo. Con tutti i vezzi dello stile insinuandosi in detti Libri la beatitudine de' sensi, ed il dis-

disprezzo dei dogmi Cattolici, non è meraviglia che tali leggitori poco istruiti, e peggio animati passino ben tosto alla irreligione: si diano a bestemmiare contro di essi, e a dire che le religiose pratiche del Cristianesimo sono un ritrovato del Clero per profittare sù dei beni temporali del Popolo. Con sì fatti satirici motteggi, e calunniose imposture da loro realizzate con un tenor di vita opposto alle sante massime del Vangelo, e a tutte le pratiche di religione, sono essi d'inciampo ai loro Domestici, i quali allettati dall'esempio, s'accomodano facilmente alla vita molle, e libertina de' loro Padroni, ed in propria difesa non fanno che ripetere le malvagie dottrine che hanno bevute. Quindi dall'uno passando nell'altro la corruzione, non è meraviglia che sia dalle Città passata nei Borghi la libertà di parlare a capriccio sù dei venerabili dogmi insegnatici da Gesù Cristo; e che vi sia tutta la ragione di temere, che sempre più dilatandosi il libertinaggio, possa nei spiriti superficiali, e deboli nella fede cagionarvi una mortifera infezione.

Ma se Iddio in prova de' buoni permette, che l'inimico dell'uman genere semini nel Campo della Chiesa la zizzania, non permette però che l'errore trionfi contro la verità. Quasi ogni secolo della Chiesa conta i suoi Eretici, i quali con più o meno di successo si sono sollevati contro uno, o più dogmi: ma la Provvidenza ha opposto loro e Pa-

e Padri, e Teologi d' ogni nazione che li hanno confutati: e tanto è lungi che da tali contrasti il Cattolico dogma rimasto sia abbattuto, che anzi ha acquistato una fermezza maggiore in riguardo ai figli della Chiesa, siccome seguì per lo passato in tutti i Concilj, e specialmente nel Sacrosanto Concilio di Trento, celebrato contro gl' Eretici del Sestodecimo Secolo. In questa nostra età non sapendo l' inimico dell' uomo qual dogma assalire, e quale eresia mettere in campo che già non sia stata dai Sommi Pontefici e Concilj condannata, e confutata con dottissimi Libri, procura di suscitarle tutte, e di abbattere il Cattolicismo dai suoi fondamenti, ed anzi la stessa Religione Naturale. Ma la Dio mercè anderanno a vuoto tutti i suoi sforzi, e tutte le macchine de' sedicenti Filosofi, che miseramente sonosi impegnati in questa scellerata impresa; sì perchè non possono mancare le divine promesse, che le porte dell' Inferno non prevaleranno contro la Chiesa, e che egli giammai l' abbandonerà; sì perchè non mancano neanche in questi giorni dottissimi, ed eruditissimi Apologisti della Religione, i quali sù le tracce de' Santi Padri, e degl' antichi e moderni Teologi, e con i lumi che ci somministra la sana Filosofia, la Storia, e la Critica mettono in piena veduta la debolezza delle rancide, e calunniose obbjezioni dei Miscredenti, e l' inconcussa verità de' nostri dogmi, onde chi si lascia sedurre da

tali

tali Novatori non potrà incolpare che se medesimo.

Io rispetto la scienza profonda, e la vasta erudizione di tali moderni nostri Apologisti, ed alla lettura di questi rimetto quei, che forniti di sufficiente lume vogliono approfondarsi nello studio della Religione. Tali Libri sebbene possono essere utili anche a coloro, i quali non hanno altra scienza della Religione Cattolica che professano, se non se quella che hanno potuto apprendere dai Ministri della Chiesa, e dal Catechismo; nondimeno avendo io deliberato di rendermi utile specialmente a tali persone, mi accinsi alla difficile impresa di scrivere le seguenti Dissertazioni in forma di Dialogo, che uscirono alla luce in Varallo l' anno 1780. *in due Tomi. Ma perchè a cagione del mio impiego molto distrattivo, non potei per me medesimo assistere all' Edizione; dovetti soffrire di vedermi travisata l' Opera in più parti, ed in più luoghi mutilata. Ciò non ostante essendo stata gradita dal pubblico a tanto che pochi esemplari ormai rimangono venali di detta Edizione, hò creduto di farne una ristampa coll' aggiunta per ora di un Tomo che sarà il Terzo, e con quei miglioramenti che hò creduto di dovervi fare, onde renderla anche accettevole a quelle persone che versate nelle materie, volessero degnarsi di leggerla.*

Sono dirette queste Dissertazioni specialmente contro il Signore di Voltaire, non perchè meno perniciosi sieno gl' al-

altri molti che si sono dati a censurare, ed a calunniare la Religione, ma perchè egli presso de' suoi ciechi ammiratori si è acquistata una rinomanza maggiore. E sebbene in questo mio piano non debbano entrarvi direttamente quegli nemici antichi, e moderni di essa, che formando Setta, vengono da noi conosciuti sotto la denominazione di Arriani, Pelagiani, Luterani, Calvinisti &c.; nondimeno imprenderò a confutare anche costoro, ove la materia l'esigga, e giovar possa a mettere in più chiaro lume la verità. Le obbjezioni che essi muovono contro i nostri Dogmi le prendono quasi tutte ad imprestito dagl' antichi Filosofi del Paganesimo, o dagl' Eretici: e però non è possibile di non confonderli con le Sette ereticali che in diversi tempi si sono sollevate contro la Chiesa. Hò voluto dare a queste Dissertazioni la forma di Dialogo, non già per seguirne rigorosamente le leggi, ma per adattarmi alla capacità di quelle persone che intraprendo ad istruire. Scrivendo io principalmente a vantaggio delle persone semplici, hò dovuto, per quanto mi è stato possibile, adattarmi alla loro intelligenza, e servirmi di quello stile, e di quelle riflessioni, che hò creduto convenirsi al mio proposito, e con alcune considerazioni pratiche hò voluto premunire il mio Leggitore dalla seduzione, ed insieme

c ani-

animarlo a conservar quella Fede, cui corrispondendo colle opere veramente Cristiane, può condurlo a quel beato eterno fine, per cui IDDIO ci ha creati.

IN-

INDICE

DEI DIALOGHI, E PROPOSIZIONI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO TOMO.

DIALOGO I.

DIALOGO II.

DIALOGO III.

DIALOGO IV.

AP-

APPROVAZIONE.

PER comando del Rm̃o Padre Maestro del Sacro Palazzo, ho lette le *Dissertazioni in forma di Dialoghi intorno a varj Dogmi Cattolici, per dimostrarne la loro verità &c.* composte dal Rm̃o P. Emmanuello da Domodossola Capuccino, Postulatore, e Consultore delle Indulgenze, e sacre Reliquie, e non solamente nulla ho trovato in esse contrario alla fede o a buoni costumi, ma anzi vi ho ravvisato esposta in maniera la Cattolica dottrina contro li così detti Spiriti forti, quali prende di mira l'Autore in questa sua Opera, che giudico doverne ricavare profitto il Leggitore, e perciò meritarsi esse, che si faccino pubbliche colla Stampa.

Dal Convento della Minerva li 23. Gennaro 1784.

Fr. Carlo Vincenzo Traffano de' Predicatori Maestro in Teologia, e Cattedratico Casanatense.

A P-

APPROVAZIONE.

LE *Dissertazioni in forma di Dialoghi*, *intorno a varj Dogmi Cattolici*, composte dal Padre Reverendissimo Emmanuello da Domodossola Capuccino, Postulatore, e Consultore delle Indulgenze, e sacre Reliquie, *Edizione II. notabilmente megliorata, ed accresciuta, Tomo I.*, d' ordine del Reverendissimo P. Maestro del S. P. A. essendo state da me diligentemente lette, ed esaminate, le hò rinvenute conducenti al fine che si è proposto il zelante Autore nel pubblicarle, qual è di preservare dagl' errori de' moderni Miscredenti, e specialmente da quei del Signor di Voltaire il Cattolico Popolo, e di animarlo con opportune Istruzioni all' esercizio delle Cristiane virtù. Nulla all' opposto avendovi incontrato che osti alla Cattolica Religione, o ai buoni costumi, giudico che possano darsi di nuovo alla luce.

Dal Convento di S. Francesco a Ripa 24. Gennaro 1784.

Fr. Tommaso di Montefortino
Lettore di S. Teologia de' M. O. R.

IM-

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. A. Marcucci ab Immac. Concep. Patriar. Conſtantinop. Ep. Montis-Alti, ac Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd. Sacri Palat. Apoſt. Magiſter.

DIALOGO I.

E

PROPOSIZIONE PRIMA

Sopra il Giudizio Universale.

Discepolo. ER gli avvertimenti, che voi favoriste di suggerirmi sì nel viaggio del Sacro Monte di Varallo, come nel mio trattenimento per ricevere colle più possibili disposizioni li due Sagramenti di Confessione, e Comunione, vi confesso colla più sincera ingenuità, che nel mio interno provai un' indicibile contento, che anche mi perseverò per qualche tempo ; onde vi diedi ragione, che le cose Sante, e gli affari dell' anima debbonsi trattare santamente, e con tutta la quiete, e serietà: e però non cesso di rendere le dovute grazie all'adorabile Divina Providenza per il bell' incontro allora avuto, e per esservi degnato di prender la cura di

mia persona per ogni mio bene sì spirituale, che temporale: e giacchè mi daste allora tanto saggio di vostra pazienza, vorrei adesso che ne proseguiste l' esercizio; mentre sono a discoprirvi d' aver già perduta quella interna pace, che in sì favorevole occasione io gustai, nè più mi sento alcuna lena per eseguire quei proponimenti che in me si eccitarono. Pertanto sebbene di confusione ricolmo, sono a pregarvi dell' opportuno soccorso.

Maestro. Volontieri vi servirò, purchè confessar mi vogliate la verità; nè dubitar dovrete della mia volontà, mentre ben sò, che ogni Agricoltore prima di congregare nel Granajo il frutto della Campagna, deve più volte travagliare nel terreno. Già a dirvi il vero anch' io mi sono accorto dal primo sguardo che vi ho dato in viso nel vostro arrivo, di qualche rimarchevole novità; e se non m' inganno, la vostra turbazione, e raffreddamento proceder dovrà da qualche Allocuzione avuta con qualche seguace delle nuove Dottrine, che si vanno spargendo o di Rosseau, o di Voltaire.

Discepolo. Giusto appunto avete indovinato, e questa vostra previdenza mi comincia a consolar di nuovo; perchè spero, che mi allegarete tali ragioni, che dissiperanno da me li prodotti ottenebramenti.

Appena arrivai alla paterna Casa, che narrai alli miei Genitori l' incontro avuto, e il frutto ricavato dalla vostra Conversazione, per cui anch' essi ne benedirono il Cielo. Facendo poi alcune visite, fui invitato ad un pran-

pranzo per il seguente giorno, e andatovi secondo la data parola, si entrò in discorso dell' arrivo di Voltaire in Parigi. E siccome avevo inteso dire, che il detto fosse un valente compositore di Opere Teatrali, ma non già un' eccellente Teologo, capace di dare alle stampe un qualche Volume ben ragionato a tenore delle vere basi di nostra Santa Fede; però udendolo esaltare alle stelle, mi feci coraggio per interrogare quei Commensali da dove rilevar poteano tali Encomj. Risposemi il Fratello della Signora della Casa con molta prestezza, che le lodi gli si doveano per i bei lumi che avea dato al Mondo Letterario a comune utilità, e massime per la cura ch' erasi preso di far misurare la Valle di Giosafat, ove si asserisce dai Profeti che si farà l' Universale Giudizio; e che fatto un ragionevole calcolo si deduce che neppur la Gente vissuta in un solo Secolo potrà capirvi: e però lo spavento incusso dai Preti, e Frati viene dileguato, e così anche gli Uomini vengono illuminati; giacchè non sussistendo il luogo, massime dal Profeta Gioele asserito, (a) non sussisterà la sostanza del detto Giudizio. Non ebbe appena finito il Fratello di parlare, che la Sorella soggiunse. Com' è ridicolo l' Universale Giudizio, così lo sarà l'altra Proposizione, e la Massima della Chiesa Romana del Peccato Originale. E come mai può stare che io debba pagare un debito, che non ho contratto? E come potrà regger la Misericor-

(a) Joel. III. 2.

dia di Dio con una Giustizia così impropria qual è di condannarmi all'eterna pena per l'altrui peccato? Replicò allora il Fratello tutto acceso del fuoco, che vicendevolmente si somministravano: Or via conchiudiamo, che anche il Purgatorio si è un Botteghino de' Sacerdoti. E tutto ciò l'abbiamo per il lume, che ci ha somministrato codest' Uomo illustre di Voltaire. A tali accenti m' inorridii, e mi pentii d' avere accettato l' invito. Ma buon per me fù l'aver con voi trattato, perchè subito mi vennero alla memoria alcuni de' vostri avvertimenti; onde sebbene mi recasse della confusione alla mente l' ammassamento di tanti errori, pure loro risposi: Ma e come mai dopo di più di XVII. Secoli dalla fondazione della nostra Cattolica, Apostolica, e Romana Chiesa, e dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, e nel Mondo per mezzo degli Apostoli, e successivi Discepoli, avanti de' quali fu stabilito per Articolo di Fede il ritorno di Gesù Cristo nel Mondo per giudicare i vivi alla grazia, ed i morti coll' attuale attaccamento al peccato, per dare ai primi la gloria del Paradiso, ed a secondi le pene dell' Inferno: e come, dissi, dopo di una sì stabile, e lunga continuazione di credenza santa, avrete ardire di dire che un Poeta, ed un compositore di Sceniche Opere avrà illuminato il Mondo letterario? Del peccato Originale ne ho udito ragionare da tanti Teologi di profondo sapere, e che nel sapere amano la gloria di una vita lodevole, e tutti l'asserivano, e credevano. Per il Purgatorio a me bastano li vantaggi provati nella Invo-

ca-

cazione, e soccorso delle Anime Purganti per crederlo: e tuttochè non li avessi per anche sperimentati, non mai sarei per allontanarmi dalla credenza di tuttociò, che mi propone la mia infallibile Madre Santa Chiesa: e se lor Signori vogliono farsela con cotesto Novatore, io non potrò far'altro che deplorare la loro fatale rovina. Io per allora la feci da valoroso, ma poi partito da quelli mi si riempì la mente di confusioni; onde vi confesso ingenuamente, che massime nella notte quelle tre Proposizioni sempre mi si affacciavano alla memoria, e così a poco a poco l'inclinazione al male in me si rendeva più molesta, e più forte. Sicchè li proponimenti già fatti in quel sacro Monte stavano per dissiparsi affatto, ed io in pericolo di mia spirituale rovina, se non che Iddio mi ha ispirato di ritornare a Voi per supplicarvi ad illuminarmi in punti di tanta rilevanza.

Maestro. Se Dio vi ha mandato, non volete che io vi accolga con amore? E se voi avete corrisposto, non dovrò io lodarvi? Facesse il Cielo, che così si diportassero tutti quelli, che hanno ascoltato, o che ascoltano tali lingue. Voi udiste quei febbricitanti nella Fede, e tanta impressione già vi avea fatto il loro perverso discorso; pensate poi se aveste scelto uno di loro per vostro Consigliere; in qual'estremità di miserie sareste piombato! Basta, voi mi avete enunziati li tre massimi errori, che sono sufficienti a formare un vero Eretico, e colla divina grazia spero che vi chiarirò di tutto, e vi confermerò nella vera Fede.

Ma

Ma prima di entrare nella materia , per seguire quel metodo che tanto inculca il Signor Voltaire Panegirista smodato dell' umana Ragione , ditemi di grazia : O' niega questo gran Poeta la Rivelazione Divina, o l'ammette . Se la niega , la questione presente non caderà più sul punto dell' Universale Giudizio , ma bensì sù l'esistenza di quella Lettera, (per servirmi della frase di S. Gregorio) che Iddio ha scritta agl' Uomini, ed in tal caso converrebbe cambiare disputa, intraprendendo quella dalla necessità, ed esistenza della Rivelazione, dalla quale si traggono gl' argomenti fondamentali del dogma dell' Universale Giudizio , come altresì di tutti gl' altri della nostra santa, ed unica religione Cristiana. Ma come Voltaire ha voluto chiamarsi Cristiano, io non farò altro, che interrogarlo così . Crede egli il Signor Voltaire, che da noi Cristiani si conservi la Rivelazione fatta agli Uomini da Dio ? Di più crede che Iddio quando parla non si diletta di ingannarci, nè può farlo senza cessare tosto d' essere Iddio ? Crede tuttociò ? Mi pazienti un'altro poco. Crede finalmente, che quanto Iddio vuol fare , tutto gli è possibile, non potendo volere l' impossibile ? Se non crede tutto ciò, non è più Cristiano , nè la disputa dell' Universale Giudizio si può fare con lui. Che se non mente il nome di Cristiano, e se rimane, come il debb' essere d' accordo in que' punti, eccomi alle strette, e con lui, e con tutti quelli, che alle da lui proposte vanissime difficoltà fanno applauso. Iddio non può ingannarmi : vediamo dunque

que che cosa ha detto. Ecco la Scrittura de Cristiani, cioè la parola di Dio. Siccome pertanto in questa Scrittura mi si dice, che si terrà alla fine de' Secoli un Sindacato esattissimo alla presenza di tutti gli Angioli, e di tutti gli Uomini, di quanto essi hanno operato; così dunque la cosa dovrà essere; però vediamo, se in questa sacra Scrittura veramente vi sia annunziato. Dal libro della Sapienza (*a*) raccolgo il detto Universale Giudizio colla gloria de Giusti, e colla confusione, e pena de perversi. Dal Profeta Osea (*b*) ricavo, che il nostro grande Iddio nella Valle di Iezrael paleserà un dì la sua onnipotenza contro d' Israello. Per il Profeta Gioele (*c*) protestasi, che un dì sederà, e nella Valle di Giosafat giudicherà tutte le Genti. Dunque sino dal Vecchio Testamento rinveniamo la promessa del detto Universale Giudizio. Questo si è un ragionare, non ciarlare per sorprendere li Scioli, per mantenere le risa alle donnicciole, per ingannare l'ignoranti, che sogliono formare lo stuolo degl' Increduli. Passiamo poi avanti al nuovo Testamento. Troviamo in S. Luca, (*d*) che l' Umanata divina Sapienza non solo ci assicura del detto Universale Giudizio, ma di più ci addita li Segni, che precederanno alla gran Giornata. Per il Vangelo di San Matteo (*e*) ci conferma l'Oracolo già enunciato nella Sapien-

(*a*) Sap. IV. & V. (*b*) Ose. I. 5.
(*c*) Joel. III. 2. (*d*) Luc. XXI. 8.
(*e*) Matt. XXV. 34. &c.

pienza, cioè la consolazione ancora de Giusti per la dolce chiamata: *Venite benedicti Patris mei*, e la confusione, e pena de reprobi per l' acerbo, ma giustissimo decreto di condannazione eterna alle fiamme Infernali coll': *Ite maledicti in ignem æternum*, *qui paratus est diabolo*, *& angelis ejus*. Nello stesso Vangelo di S. Matteo avanti di Caifasso ei ne rinovò la memoria, e la certezza del suo ritorno al Mondo in grande Maestà (*a*). Gl'Atti Apostolici ci somministrano il compimento delle prove di tale verità perche vi leggiamo l'Ascensione di Gesù Cristo in corpo ed in anima al Cielo, fatta colla propria sua virtù della Divinità, rendendo la sua carne, ed ossa immortali, ed impassibili; volando alla Gloria eterna colla sua Umanità per i meriti dell'obbedienza fatta all'eterno Padre colla sofferenza della sua acerbissima Passione, e morte. Quindi colla Ascensione di Gesù Cristo al Cielo abbiamo la certezza del suo Ritorno in nuova maestosa comparsa, giacchè subito fece intendere agli Apostoli, che in quella guisa ch' era salito al Cielo, sarebbe poi tornato: *Hic Jesus*, *qui assumptus est à vobis in Cœlum*, *sic veniet*, *quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum* (*b*); onde non avrà bisogno in quella gran giornata di farsi mettere un materiale Sedile sulla Terra, perchè come salì sulle nubi, e queste gli servirono come di scalini per trasferirsi

(*a*) Matth. XXVI. 64.
(*b*) Act. Ap. I. 11.

si di volo all' Empireo per ivi sedere alla destra dell' eterno suo Padre; così queste nel suo ritorno saranno obbedienti a trattenerlo in quell' altezza, che a lui piacerà.

Ma intanto Voltaire ci dice, che il luogo della Valle di Giosafat è picciolo; onde non mai potrà contenere tutti gli Uomini passati, presenti, e futuri. Già vi dissi nell' altra Dissertazione della prima edizione, che tanto il vocabolo di *Jezrael*, che di *Josaphat* sono ebraici, e in lingua nostra significano luogo di divisione, e separazione. Contuttociò andiamo avanti. Se l' obbiezione regge, ecco quel che ne segue. O Iddio non ha detto che sarà così: o Iddio ha mentito. Che l' abbia detto, basta aver' occhi per conoscerlo dai Testi, che leggonsi nella Sacra Scrittura. Che Iddio poi non possa mentire, o Voltaire mel concede, o io glie l' ho già dimostrato, e provato. Dunque il cavillo dedotto dall'angustia del luogo tanto decantata della Valle di Giosafat, fa bensì vedere l' audacia umana, che pretende di porre i limiti alla potenza divina, e bilancia tutto sulla misura delle proprie forze; ma non già dimostra, che l' Universale Giudizio sia uno spauracchio dagli Ecclesiastici inventato per atterrire il Popolo.

Questa è una risposta, cui in nulla può sanamente contradire Voltaire, nè quanti spacciano di aver' abbattuto il sistema della Religione. Ciò non ostante, siccome trattasi di materia delicatissima, ed oltremodo interessante, facciamo pure quest' onore a Voltaire di rispondere

alle sue baje fanciullesche. Ed in primo luogo non è certamente da trattarsi così di leggieri, e di passaggio la già data risposta. Diamo adunque che Voltaire non sappia immaginarsi, come tanta moltitudine di Uomini possa restringersi in una Valle di sì stretti confini, e che avendo letto il Vaticinio di Gioele, siasi dimenticato di percorrere l'altro di Michea (a) ove spiega il mezzo, che terrà la Divina possanza per rendere spazioso il luogo, ancorchè avesse precisamente destinata la sudetta angusta Valle: però uditelo almeno voi prima che passiamo avanti: *Quia ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsa terræ, & consumentur montes subtus eum, & valles scindentur sicut cera a facie ignis, & sicut aquæ, quæ decurrunt in præceps*. Ma intanto se Voltaire non sà immaginarsi il modo, da me ora accennato, dovrà perciò egli negare la sostanza del fatto? Se la niega, eccolo divenuto fanatico. Dica di grazia: Intende egli l'ammirabil giro de Pianeti? Sà come i corpi celesti cotanto influiscono nella bassa nostra regione? Sà col suo sistema passo passo gire appresso a tutti i moti mirabili del mare? Ricorrerà forse all'attrazione universale? Ma sà egli come si compisca questa universale attrazione? Dirà che i corpi si attraggono, perchè godono d'un attrazione. Se così è, dunque sarà lo stesso il dire, che i corpi si attraggono, perchè si attraggono. Ma non usciamo dallo stesso Voltai-

(a) Mich. I. 3.

taire. O spirituale, o materiale ch'egli riconosca la sua Anima, mi saprebbe dire, come ad un suo comando, qualunque membro corporeo, anzi qualunque parte d'ogni suo membro corporeo si muova; e non si muova soltanto, ma si muova con tal prestezza, che giusta la frase di S. Agostino, dal comando all'esecuzione appena si distingua? La vuol materia? Mi spieghi come all'energìa della materia questo moto volontario non ripugna. La vuole Spirito? E come mai ciò, che non ha parti sà imprímere il moto alle parti? Dirà forse, che ciò si ottiene colla legge del commercio? Ma queste son parole, mentre io richiedo cosa mai sia; in qual maniera questa legge di commercio si compisca. Anche quì la voce di commercio è troppo simile alla parola attrazione. Vado però più più innanzi, e dico. Ha mai pensato il Signor Voltaire? Non cerco se bene, o male: cerco solo se abbia mai pensato. Mi spieghino ora i suoi seguaci, come fece egli a pensare. Se dicono, consistere il pensiere ne' diversi movimenti della materia: oh Dio qual' intrigo! Non potranno eglino al certo spiegarmi meccanicamente neppure una percezione; e che sarà poi di un sillogismo, di un sistema da mille sillogismi insieme composto? Mi concedono, che sia Spirito ciò che in noi pensa? Confesso il vero, che non sò dove rivolgermi, mentre sempre mi sta fissa nell' animo questa insormontabile difficoltà, cioè, come mai un'oggetto materiale può in me produrre, o dare almeno incitamento alla produzione d' un' immagine spirituale?

Qui suda Platone, qui sbalordisce Aristotile, qui tutti i Filosofi si perdono, e da tanta loro ignoranza son costretti a confessare quest' unica palpabilissima verità, cioè, ch' è infinita la Sapienza Divina, e che ridicoli sono quei tentativi, che fà la Creatura per comprenderla in qualche guisa.

Or dico io, se il Signor Voltaire mi si presentasse con un fondaco di cognizioni pellegrine: tutto sapesse adequatamente spiegare: in nulla esitasse: e negasse poi tutto ciò che non sà egli comprendere, ragionerebbe pur male, quando la sua impotenza d'intendere andasse a terminare nell'Opere Divine; giacchè qual proporzione potrebbe mai egli trovare fra le cose di questa bassa macchina mondiale, ed un'Ente infinito, sapientissimo, onnipotentissimo? Sempre potrebbe egli esser rampognato col bellissimo detto *nè sutor ultra crepidas*; ma che egli mi si presenti cieco quanto qualunque zotico bifolco, ignorante al pari dell' ignoranza stessa: che veda moversi il Cielo, eppure dica, non sò come si muova: che egli stesso cammini, dia moto a suoi membri, e nulla sappia come questo moto si compie: che pensi, e non sappia come fa a pensare: che interrogato chi sia lo stesso Voltaire, e confessi di non saperlo: che tanti indizj egli additi di sua ignoranza, quanti sono gli oggetti esterni, ed interni che lo circondano, eppure ardisca di negare ciò, che Dio ha detto di voler fare, solo perche non sà intendere il come possa farsi; oh questa si che non solo è arroganza, e temerità, ma è fu-

è furore, smania, e stolidezza; ed è un modo di parlare, o argomentare da tirarsi appresso i dileggiamenti, e le risa di tutto il Mondo sensato. Adunque per conchiudere, ecco tutto il cardine di questa gran questione. Ha detto, o non ha detto Iddio, che il Giudizio di tutti gl' Uomini si farà nella Valle di Giosafat? Certamente l'ha detto. Tuona il Cielo: dunque cessino di gracidare le rane. *Celum tonat : ranæ taceant*. Ma voi non intendete come ciò possa farsi. Questo è segno, che voi avete un' intelletto ristretto, che non si estende fuori del suo cranio. Ma Iddio come Sapienza, ed Onnipotenza infinita, sà, e può infinitamente più di quello che sapete, e potete voi: ecco la giusta illazione. Che se poi ardiste di dire: è vero, che Iddio l'ha detto, e promesso; ma perchè io non sò intendere come possa eseguirlo, perciò Iddio nol farà; allora a questo vostro ragionare per ultima appendice questa sola risposta si conviene: cioè, che voi siete un pazzo.

Ma ora mi avvedo, di essermi quasi troppo rifugiato in questo Fatto nella Potenza divina, e nell' Infermità umana; quasi che la materia istessa necessariamente lo richiedesse; quando al contrario dovrebbe recarmi somma meraviglia, che il Signore Voltaire, il quale col compasso alla mano ci ha dato la misura cotanto esatta della Valle di Giosafat, non abbia poi saputo misurare con un Telescopio Newtoniano l'immensa distanza, che passa tra la Valle, ed il Cielo. Chi sà che in tal caso non gli fosse riuscito di rinvenire un sito pro-

proprio, e sufficiente per l' immensa turba degli Uomini, che dovranno ivi comparire? Osservi un poco colla sua materiale speculativa, se questa distribuzione di sedili gli capacitasse. Fingiamo che in quell' Universale sindacato dell' universo, la Valle di Giosafat si converta in un immensa Voragine, come già Iddio per il sudetto Michea ci fece predire, e che questa nel centro terrestre vada a terminare. Sieda nel centro Lucifero, e presso lui a sinistra se ne stia il Signor Voltaire, a destra Rosseau, intorno Mirabaud, Baile, Montagne, Cerinto, Bolimbrok, e quanti mai a riverberi delle faci infernali degnati si sono d' illuminare questo Mondo fin' al presente Secolo acciecato. Vengano in appresso sopra di loro a perpendicolo i stupidi ammiratori, o i lussuriosi seguaci delle loro seducenti scoperte. Nel terz' ordine Simone, Marcione, Valentino, Ario, Macedonio, Eutiche, e tutti gli altri Eretici si appostino, quali han preteso non di distruggere, ma di acciecare la Chiesa Cattolica; e immediatamente dopo di essi l' Africa, l' Asia, la Grecia, e in parte ancora il Settentrione apostata vi collochi i proprj coloni. In somma per farla breve, fin dove i caliginosi vortici dell' Inferno san giungere, gl' Uomini tutti forti, illuminati, e spregiudicati si assegghino. Noi saremo già presso alla superficie della Terra. Un Teatro tale, il di cui perpendicolo uguagli l' intero semidiametro terrestre, credo, possa essere sufficiente a contenere tutti quelli, che udiranno il terribile: *Ite maledicti*; sebbene non altra am-

piez-

piezza si misuri, che l'angusta Valle di Giosafat. Dalla superficie della Terra, chi mi niega, che andando fino al Cielo, non vi sia uno spazio sufficiente per collocarvi tutto il picciol Gregge di Cristo, le di cui Agnelle fortunatamente sentiranno risuonarsi all'orecchio il soave consolantissimo Invito: *Venite benedicti*. Ecco pertanto, che senza inventare nuove foggie di Anfiteatri; senza ricorrere ai più industriosi Meccanici, noi sulla forma de nostri presenti Teatri, e Prospettive, che talvolta ci presentano le nostre Abitazioni, abbiamo facilmente dato luogo all'immensa turba de Reprobi, ed al ristretto numero degli Eletti.

Cosa potrà, ò saprà rispondere adesso il Signore Voltaire? Offenderà forse la sua metodica fantasia questa mia immaginazione? ma sappia, che essa non è punto nuova: mentre per la parte de Reprobi si può facilmente ricavare dal citato Michea, e per la parte degli eletti chiaramente dall'Apostolo delle Genti, che facendo parola della seconda Venuta del Figliolo di Dio nel Mondo, ci assicura, che quanti predestinati saremo a regnare con esso in eterno, tutti gli andaremo incontro: *Rapiemur in nubibus obviam Christo in aera*. (a) Or siccome i Comprensori a detta dell'Apostolo incontreranno Cristo verso il Cielo; così è molto probabile, che i dannati vadan verso il loro Principe colà nell' Inferno. Io non pretendo, che questo mio disegno prendasi come una di-

(a) Ad Thessal. 1. iv. 16.

dimostrazione evidente di ciò, che accaderà: pretendo solo coi citati oracoli d' essermi accostato più da vicino alla possibile, e verisimile esecuzione del detto Universale Giudizio: lo che basta per rispondere a chi per motivo della contraddizione, o sia obbiezione, che pensa aver trovata, ardisce smentire l'infallibile parola divina.

Ma lasciamo da parte le misure, i compassi, li squadri, e i pendoli, e con somma semplicità, e chiarezza convinciamo Voltaire. Eccone il mezzo. Iddio ci dice, che al terminare de Secoli, Tremuoti orribilissimi faran prova di scuotere da suoi cardini la Terra. L' Istoria naturale pur troppo c' insegna cosa mai posson fare questi scuotimenti terrestri: Isole di nuovo prodotte, Monti appianati, Valli o sollevate, o convertite in immense voragini per ordinario sono i loro effetti meno funesti. Chi dunque ha assicurato il Signore Voltaire, che lo stesso non sia per accadere alla decantata Valle di Giosafat, a tenore appunto del vaticinio di Michea? Oppure che sà egli, che quell' angusta Valle non abbia a convertirsi in una interminabile pianura? che non abbiano a dilatarsi i suoi fondi, i suoi confini? Ed è possibile! sì. Chi mi dice ora, che non sarà così? Niuno. Ciò mi basta per togliere, e dissipare, qual nube al vento, la grande, acuta, e forte contraddizione, che tanto ferma il Signor Voltaire sul punto dell' uman genere da collocarsi in valle sì angusta.

Io però già mi avvedo di aver troppo abusato della

la vostra sofferenza; di aver fatto troppo onore alle Volteriane sciocchezze, e di non averlo stretto alle prime, come dovevo. Egli ha fatta misurare la Valle di Giosafat; ma quale? quella forse di cui parla Gioele? Mi perdoni il nostro Poeta. Qual materialità indegna del suo spirito! E non sà che *Josaphat* nell' Ebraico dialetto significa separazione, come già ho a voi significato dopo numerati li tanti oracoli della Scrittura, che ci assicurano del detto Giudizio Universale, quando che per crederlo, e temerlo, basterebbe un solo di questi? L'impari adunque Voltaire, e vedrà che le sue misure furono fuor di proposito, e che da queste soltanto deducesi, essere ristrettissima l'erudizione di questo grand' Uomo, più angusto il suo capo, e senza confine la sua temerità: mentre qualora la parola *Josaphat* significhi separazione, potrebbe anche dirsi Valle di Giosafat qualunque altra Valle, in cui si facesse il detto Giudizio, verificandosi sempre esser questa la Valle di Giosafat, perchè Valle di separazione. Così se l'Universale Giudizio si facesse nella pianura della Lombardia, o nell'agro Romano, o nell'arida terra della Libia; la pianura della Lombardia, l'agro Romano, le asciutte arene della Libia sarebbero la Valle di Giosafat. Ora dunque ristringiamo gli argomenti nostri, e le risposte di questo Spirito forte.

1. *Argomento Cattolico*. Iddio infallibile ha promesso di congregare insieme nella Valle di Giosafat tutti gli Uomini per giudicarli.

Risposta di Voltaire. Non è vero, perchè la Valle di Giosafat è troppo angusta.

2. *Argomento*. Iddio può tutto, e quando vuole non vuole che il possibile: Se dunque ha detto di farlo, è segno, che si può fare.

Risposta. La Valle di Giosafat è troppo angusta.

3. *Argomento*. Non tutti staranno nella Valle di Giosafat; così dice Iddio.

Risposta. La Valle di Giosafat è troppo angusta.

4. *Argomento*. La Valle di Giosafat forse muterà faccia.

Risposta. La Valle di Giosafat è troppo angusta.

5. *Argomento*. Il Giudizio si farà dove vorrà Iddio; e dove vorrà, ivi sarà la Valle di Giosafat.

Risposta. La Valle di Giosafat, cioè quel fosso vicino a Gerusalemme è troppo angusto.

Così rispondono a nostri Argomenti i moderni Illuminatori del nostro Secolo. Trattenete or voi le risa, o il furore, e pesate un poco la conseguenza, che io seriamente ne traggo. O costoro hanno letto ciò che da noi si scrive, o nò. Se l'hanno letto; dunque sono temerarj, e di pessima fede nel dissimularlo. Se letto non l'hanno; dunque sono ignoranti sciocchissimi, che meritano di essere sbalzati (lasciate, che io dica) dal Monte Teologico, nella guisa stessa, che dal Monte Parnasso finge il soavissimo Catullo, scacciato Mamurra Poeta insulso.

.... Conatur Pimplæum scandere montem:
Musæ furcillis præcipitem ejiciunt.

Ad

Ad argomenti così convincenti, a ragioni così chiare non vi arrossirete anche voi, o mio Discepolo per quella impressione, che cagionò nell' animo vostro quel discorso, che udiste in quel Pranzo d' Invito, ove cotanto si esaltava Voltaire? E se voi à que' Commensali, o discorrendo spiegaste, o presentaste a leggere questi pochi argomenti tratti dall'autorità della Scrittura, e dalla stessa ragion naturale, ed essi ricusassero d'udirli, o di leggerli, qual altro concetto potreste formar di loro, se non di gente che ama d'essere cieca, e che odia, e fugge perciò la luce per non uscire dalle tenebre, onde sono offuscati; ovvero se ascoltandoli, o leggendoli non rimanessero persuasi, e perseverassero a ripugnare, qual altra conseguenza potreste voi trarre, se non d' essere essi al pari del loro Maestro, o ignorantissimi, che non intendono ragione, o pertinacissimi, e di mala fede, che impugnano la verità conosciuta?

Il celebre vaso di elezione, e Dottore delle Genti S. Paolo Apostolo nel procurare di rendere stabile il suo Discepolo Timoteo nel virtuoso esercizio di Evangelizzare la Divina parola, lo avvisò altresì, che non pochi l' avrebbero abbandonato con prestar più volontieri l'orecchio ai Maestri dell' iniquità. (*a*) Così fece a Tito, prescrivendoli la regola di ben vivere per ciascun stato di persone. (*b*) Colle dette regole si toglie il vizio, e l'oziosità delle dannose Conversazioni, ove in oggi all' uso

(*a*) Ad Tim. ep. 1. IV. 1. (*b*) Ad Tit. I. & II.

di Quacqueri ognuno pronunzia il suo sentimento, e subito che si trovano alla mano un detto di qualche seducente Maestro, che li fiancheggi nell' errore, pretendono sino gli applausi. Basta, voi per la Dio grazia vi ritiraste presto, e faceste della resistenza alla loro perversità: e mentre mi consolo con voi della felicità vostra, che non aderiste al consiglio degl' empii, e fermato non vi siete nella via tenuta da peccatori, (*a*) stimo poi bene esortarvi alla Santa Perseveranza, fuggendo le Conversazioni degl' illuminati Spiriti Moderni, ed astenendovi dalla lettura di ogni loro componimento; perchè se stolti, e ciechi sono stati i loro Dottori, altrettanto, e più lo saranno i loro seguaci.

Quella Lettura, che vi ho proposta a principio, cioè del Sacro Volume della Santa Scrittura del Vecchio e Nuovo Testamento per tanti Secoli fedelmente custodito dall' Unione de Fedeli sotto il suo visibile Capo, ch' è il Sommo Pontefice, vi renderà edotto della insana opposizione di Voltaire, e vedrete in essa, come sia uniforme lo Spirito nelle sue regole per la nostra eterna Salute.

Due sono però le Regole principali per invitare le anime al bene: la prima si è la proposta dei premj; e la seconda, la minaccia dei castighi. Ma tanto l' una, che l' altra si è per il fine di trattener l' Uomo nei confini dell' osservanza della Legge santa di Dio; e perciò l' Ora-

(*a*) Psal. I. v. 1.

l' oracolo dello Spirito Santo conchiude, che se pensaremo spesso a ciò, che a cadauno di noi dovrà succedere, non mai peccaremo: *Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis*. Ma quali, e quante saranno le nostre novissime fortune, o sventure? Già sapete, che chi è nato al Mondo deve morire. Sicchè la Morte è inevitabile, ed è la prima. Chi è nato, ed ha goduto dei beni della Terra datici da Dio, dovrà render conto dell' uso buono, o cattivo che di essi avrà fatto, allo stesso Dio. Dopo questo privato, e particolare Giudizio, e rendimento di conti, vi sarà l' Universale nel giorno estremo, per la gloriosa Giustificazione dello stesso nostro Signore, Creatore, e Conservatore. In codesto Giudizio Universale non vi sarà più luogo ad alcun temperamento misericordioso di Purgatorio. Sicchè vi rimarrà, o un Paradiso eterno, o un eterno Inferno.

Da codesti Novissimi non sono stati esenti, non lo sono, ne lo saranno neppure i Rè, i Monarchi, ed i Pontefici. Tutti vi soggiaceranno. Solo vi sarà la distinzione de' premj, e castighi maggiori, o minori; colla minaccia inoltre di asprissimo giudizio a quei, che nei Tribunali, o sopra i Troni impugnando lo Scettro glorioso, saranno stati assisi; perchè essendo di Dio tutto il creato, furono essi assunti a fare le sue veci in questo Mondo: però *durissimum judicium iis, qui præsunt, fiet*: (a) e ciò per la disamina, se essi secondo la volontà di Dio espres-

(a) Sap. vi. 6.

pressa nel suo sacro Volume avranno sostenute le Cariche, le dignità nelle Cattedre specialmente, e nel Trono.

A tutti è eguale il nascimento, ed il fine, colla necessità (come dissi) dopo nati di dover morire, nè il longo usufrutto della mistica vigna della Sinagoga potè togliere al Padrone il Jus della Padronanza, nè la sentenza della perdita di essa, per la mala Amministrazione di chi per quasi due mil' anni l' avea goduta. La Ricordanza di detta Padronanza, e di ogni altro beneficio ricevuto da Dio fece ritornare Davidde al buon senno, e al pentimento de suoi eccessi; onde per reprimere i moti delle sue passioni, spesso meditava il gran punto dell' Eternità, che toccherà all'Uomo, o felice, o sventurata nella sua morte: *Cogitavi dies antiquos* (diceva egli) *& annos æternos in mente habui*; (a) e colla stessa ricordanza, fede certa, accompagnata da una ferma speranza de premj che dà Iddio a suoi Fedeli, ed assistita da un timor salutare de castighi si temporali, che eterni, quali scarica sopra quei, che non vollero ritirarsi dalla strada larga di perdizione, e dallo stuolo de peccatori, si formarono quegli Eroi di Santità, che nel Vecchio Testamento ammiriamo. E siccome le proprietà dell' Uman cuore sono state sempre le stesse in ogni tempo, cioè l' amore, il timore, la speranza &c; così voi potrete osservare la varietà de Secoli, che ora un

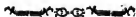
(a) Ps. LXXVI. 6.

un maggiore, ed ora un minor numero di tali Campioni di Santità hanno vantato a proporzione del numero o picciolo, o grande del Maestri, e zelanti Suggeritori, che di tali Massime ne promossero la Meditazione. Coll' esempio dei Predecessori si servì anche di esse S. Paolo Apostolo per stimolare al buon senno li suoi confratelli Ebrei nella sua Lettera; e se voi vi appiglierete allo studio di numerar quelli del nostro stato più fecondo di grazia, non potrete forse arrivare a calcolarne lo stupendo numero. Il principio delle Conversioni in molti sarà diverso; ma dovendo essi vivere qualche lustro tra mondani pericoli, sempre fà d' uopo l' efercizio della considerazione de Novissimi dell' Uomo; mentre la forza di essi fece umiliare il capo anche ai Cesari. Sicchè per assicurarsi un buon Sindacato nella Morte, e per liberarsi dalla confusione nell' altro Universale Giudizio, non pochi Rè, ed Augusti Cefari rinunziarono e Scettri, e Monarchie.

Convinto Voltaire della sua ignoranza, e mala fede con tutti li suoi Seguaci, e palesativi i frutti che derivano in noi dalla necessaria Meditazione de Novissimi, e massime dell' **Universale Giudizio**; ora capirete lo spirito perverso de' Volteriani, che intanto lo niegano, perche son privi di senno; e non avendolo essi, vorrebbero, che neppur gli altri l' avessero. Sicchè lo spirito di costoro si è di moltiplicar Teatri, e Comedie: abolire le Prediche, i Predicatori, e gli Afcoltanti, per renderli poi Spettatori, e Uditori dei loro Drammi; e così

cosi colla moltiplicità dei divertimenti impedire all' Uomo ogni buon senso di ragione, ogni Massima di Religione, acciò si rinfranchi, e stabilisca nella via del disordine. Osservaste mai le perturbazioni, contorcimenti, e sdegni dei Cerretani, e Saltimbanchi, allorchè nelle publiche piazze facendo essi le loro rappresentanze, si veggono all' improviso comparire un qualche Stendardo di Processione divota, perchè sebben di passaggio, pure gli toglie qualche ammiratore; e se per amministrare il Santissimo Viatico a qualche moribondo vicino, li convenga nelle contrade Cattoliche sino scendere dal Cavallo, o dal Palco da dove spacciano i loro Barattoli? Se sino ad ora non ci avete fatta veruna riflessione, potrete farla in appresso; poiche vedrete, e dai segni esterni capirete, che se costoro non fossero ritenuti dal timor della pena, non solo il capo de Cerretani, ma tutti i di lui seguaci proromperebbero in mille maldicenze; e se per sorte le udiste proferire, qual giudizio voi formareste di costoro? Io mi suppongo che da Giovine assennato conchindereste con dire: Questi parlano, ed operano secondo l'arte che professano, alla quale hanno il cuore attaccato. Dunque son Cerretani, e da Cerretani cotesti spiriti, che vogliono essere creduti illuminati, e sono in fatti tenebrosissimi censurano le Opere, e le Massime di Eterna verità, che Iddio stesso ci obbliga a credere, censurandole non perchè ritrovino in esse fondamento da contradirle, ma perchè son contrarie alla loro Professione d' in-

d'ingannare il Popolo, succhiandoli il secondo sangue, che è il denaro, colle loro seducenti rapprefentanze, e scellerate Proposizioni.

Di quella natura ch'è stata la prima Proposizione; potete ben credere che saranno le altre, e forse ancora di un peggior carattere. Ma perchè già saranno state da altri proferite, onde già confutate, e condannate, però cotesto grand'uomo Voltaire altro non vi avrà di glorioso, se non se il nome di Copista. E perciò passiamo pure alla seconda proposta difficoltà.

PROPOSIZIONE SECONDA

Sopra il Peccato Originale.

Discepolo. VI confesso, che hò avuto grandissimo piacere nell'ascoltarvi, ed avrei goduto del proseguimento; ma perchè non è meno importante la seconda Proposizione, perciò vi supplico a somministrarmi li vostri lumi, perchè in me si dissipi ogni mala impressione per il discorso udito.

1. *Maestro*. Una è la Proposizione, ma due sono le difficoltà, chè vi hanno ingombrato lo spirito. La prima si è, come possa diffondersi il peccato colle pene ad esso conseguenti negli altri Individui. La seconda, come à fronte di tali pene possa campeggiare l'infinita bontà del sommo Iddio per rapporto ai discendenti di Adamo. E perchè li moderni Filosofi senza fede, sono anche per lo più senza ragione; quindi è che potreste udire peggiori spropositi, e però è necessario che voi veniate al chiaro, se vi sia stato cotesto Adamo: come, e quando sia stato creato, ed in qual luogo fosse collocato: di quanti doni celesti fosse arricchito: e quale, e quanta resistenza egli facesse per obbedire al suo amabilissimo, e Potentissimo Creatore, e Signore; e così a fronte della somma beneficenza del nostro

Dio

Dio capirete l'eccesso della prima colpa. Affacciativi adunque al sacro Libro della Genesi (a), e vi vedrete quanto il Creatore col suo potentissimo *Fiat* abbia fatto di bello ne' Cieli: come furono create e acqua, e terra: come si separassero le acque, e s' infasciassero col suo supremo comando perchè non oltrepassassero li loro confini (e così ammirerete, tutte le altre stupende maraviglie della creazione): e come compiuto il tutto anche sulla Terra, e segregatovi un sito ripieno delle più distinte delizie, creasse l' Uomo nel campo Damasceno, e nel detto Paradiso l' introducesse perchè conoscesse le divine beneficenze, vi ragionasse sopra, e trovandosi padrone di tutte quelle delizie, eccetto che delle frutta d' un albero solo in segno, ed argomento del Supremo Divino Dominio, non solo lo amasse, e lo ringraziasse, ma di più n'avesse anche un rispettoso timore. E perchè fosse Capo, e Padre delle generazioni future, gli formò dalla sua stessa carne, ed ossa una compagna, onde gli fosse sorella, e figlia nell' amor ordinato, e poi moglie per il fine della propagazione, e lo arrichì di doni specialissimi, e particolarmente di una scienza, e sapienza, nella quale non hà avuto l'eguale. E perchè dovea essere la confusione dei Demonj, i quali non avendo Corpo, e perciò più spediti a contemplare le divine grandezze, e beneficenze, pure insuperbitisi, pretesero una terza parte di essi di elevare il loro Capo Lucifero all'uguaglianza con Dio;

 però

(a) Gen. I. & II.

però formò l' Uomo più inferiore di natura, perchè almeno fossegli più obbediente, e così in esso avesse a deliziarsi il suo spirito per la pratica sì dell' ossequio, come de' suoi ringraziamenti. Ma chè? passate poche morole, o ore, o giorni, come alcuni dicono, intorno a quell' albero che Adamo adittò ad Eva onde ne stesse lontana, questa più curiosa in vicinanza gli si aggirò, e alla tentazione del Demonio acconsentì, prendendo delle vietate frutta, e gustandole, e poi presentandone porzione al Marito, che dovea sgridarla, ma per non contristare una creatura, dispreggiò e calpestò il comando del Creatore, e Monarca de' Cieli, e della Terra; e chiamato al giudizio da Dio, non confessò la colpa, si scusò, e convinto ne incolpò la Moglie, e la Moglie il Serpente. Se Iddio avesse tosto fulminata contro di essi la generica sentenza: *In quacunque die comederis ex eo morte morieris* (a): se in quel punto avessero spirato l'anima, e se gli avesse fatti sprofondare nell' inferno, chi poteva imputare a Dio un troppo rigor di giustizia? Non così però. La sentenza di morte loro intimata se soggettò il corpo loro ad una morte inevitabile, non fù però subito eseguita, ma fu lasciato loro spazio di penitenza. Adamo col castigo capì il suo reato, onde lo pianse amaramente, e fralle pene, che soffrì, non fu la minore quella di trovarsi scacciato dal Paradiso di delizie, ed obbligato in faccia al medesimo a lavorare la ter-

(a) Gen. II. 17.

terra, senza potervi più mettere un piede, e così durarla per novecento trent'anni.

2. Voi potreste dirmi, che coteste testimonianze io le ricavo dalla fede dei sacri Volumi; ma io vi rispondo, che oltre i sacri Codici viene il Filosofo colla Fede subito soccorso dalla ragione. Non essendo stato Adamo uno di quelli uomini, dei quali parla la Sapienza (a), che morirono con obbrobrio, o che appena comparsi al Mondo sparirono, ma essendo vissuto cotanto, ed avendo in luogo di Abele generato Set, che convisse col genitore ottocento anni, e questi avendo generato e Figliuoli, e Figlie co' quali convisse Noe per più secoli, poterono questi, come testimonj di vista trasmettere ad esso la notizia del Paradiso Terrestre, e della penitenza di Adamo; e da Noè, che visse 350. anni dopo il Diluvio, e morì due anni prima della nascita di Abramo, per il canale di questi potè passarne la notizia a Mosè.

3. Se fu grande la pena incorsa dai nostri progenitori, e se delle loro miserie ne partecipiamo anche noi, fù anche eccessiva l' ingratitudine del nostro primo Padre, onde la maledizione d'un Dio non fu improporzionata. Che se non concepì Eva alcun figlio nella brevità di tempo che fu innocente, non è da stupirsi se ne risentiamo le conseguenze, dacchè tutti noi fummo generati dopo la colpa. Essendo stata reciproca la promessa, e la minaccia del nostro Dio col primo Uomo, che

(a) Sap. IV. 19.

che se fedele si custodiva, nè egli, nè li di lui discendenti averebbero provato il dolore della morte, che anzi tutti sarebbero stati trasferiti da un Paradiso all' altro; e se ne trasgrediva il comando, tutti li generati col suo seme n' averebbero patito le pene: dunque non abbiam luogo a querelarci se: *Patres nostri peccaverunt, & nos iniquitates eorum portavimus* (*a*). Perchè però meno vi si renda sensibile tal pena fulminata da un Dio, trasferitevi colla mente in quelle Capitali ove siedono in Trono quei che fan di Dio le veci, e vedete se vi siano le colonne di perpetua ignominia a chi macchinò le ribellioni ai Sovrani della Terra. Per tal eccesso sino le creature insensibili risentirono le maledizioni di Davidde, perchè nel loro seno, e sotto l' ombra loro ricoprirono il sangue del Re Saulle, e queste maledizioni in sempiterno (*b*). Rilevate da ciò l'argomento *a fortiori*, e poi dite se li Filosofi senza fede abbiano raziocinio per capire la menoma parte della grandezza del Signore de'Signori, e del Dominatore de' Dominanti, e conchiuderete che ciechi, o maligni sono ne' loro raziocinj, e falsi nelle loro conclusioni nel dare ad intendere con gl' eretici Pelagiani, che la colpa di Adamo non si trasfonda insieme con la pena ne' suoi discendenti, e così peggiore riconoscerete Voltaire ne' suoi predicati pensamenti di piaceri, e di libertà.

4. Se i sudetti Pelagiani antichi, e moderni fosse-

(*a*) Orat. Jerem. V. 7. (*b*) Reg. 2. I. 21.

sero stati veri Filosofi, almeno dagli effetti averebbero argumentato la causa: e rimirando che tanto la Contadina, come la Regina, e la nobil Dama non possono esimersi da quelle pene, che fulminò Dio contro la prima col *multiplicabo ærumnas tuas* (*a*); e dal capire, che nè Ipocrate, nè Galeno, nè i recenti Boherave, e Vanswieten collo stuolo di tutti li Medici del Mondo non hanno potuto preservarne alcuna dalli detti effetti, doveano trarne la conseguenza: s'è indubitatamente vero, che si provi la pena; dunque si è pur vera l'intimazione della pena: e se questa non si può negare; dunque non si può pur di detta colpa dubitare: tanto più perchè tant' illustri Personaggi della Legge di natura furono testimonj oculari del Paradiso Terrestre, non che di Adamo, ed udirono di sua propria bocca la storia dei due stati di felicità, ed infelicità, e nello stato della Legge scritta li Profeti ne deplorarono le conseguenze, cosicchè il Santo Rè Davidde bagnato di lagrime confessava (*b*), che fu concepito col peccato. La verità infallibile Gesù Cristo attestò a Nicodemo le dette conseguenze (*c*). Dunque coteste verità sono infallibili, ed il contrastarle ci fà conoscere l'irragionevolezza di coloro i quali insensatamente vi si oppongono a fronte della testimonianza di Gesù Cristo, della continuata tradizione del genere umano, e della fatale sperienza del continuo

(*a*) Gen. III. 16. (*b*) Psal. L. 5.
(*c*) Joan. III. 5.

nuo contrasto che fa la carne allo spirito (*a*). Però giustamente disse Agostino: *prævaricata ergo Lege, quæ in Paradiso data est, nascitur homo ex Adam cum lege peccati, & mortis* (*b*). Volendo adunque noi negare il peccato Originale, appariremo tanti Uomini privi di ragione, o tanti disperati Demonj. Il Demonio peccò, e fù scacciato dal Cielo nell' Inferno, e invidiando l' Uomo gli và proccurando la stessa rovina. Che il Demonio essendo in istato in cui non può più nè meritare, nè demeritare, si sforzi a desiderare la nostra perdizione, e però ci tenti, non mi stupisco; ma che una Creatura ragionevole nello stato di potersi salvare, operi peggio degli Infernali Spiriti, tendendo lacci per ogni dove per far dannare tante povere anime, ella è cosa detestabilissima. Però dovete stare molto attento a cautelarvi con chi abbiate a conversare, mentre oggidì non sapendo qual nuova eresia s' abbiano ad inventare, perchè tutte abbattute, si ritorna da capo ripigliando le prime.

5. Ruffino Siro imbevutosi degli Errori di Origene infettò Pelagio. Essendo questi astutissimo potè per qualche tempo con equiuoche confessioni di fede nascondere i suoi errori, e con tal arte evitarne la condanna. Ma l' anno 412. avendo in una sua lunga lettera, che scrisse alla Vergine Demetriade della famiglia degli Anicii chiaramente manifestate le sue perverse dottrine, non potè

(*a*) Rom. VII. 23. (*b*) Ad Hilar. ep. 157.

tè in appresso sottrarsi da più, e replicate condanne de' Concilj, e de' Papi, e dall' infaticabile zelo di S. Agostino che si addossò la fatica della più energica confutazione de' suoi perniciosi dogmi relativamente al peccato Originale, ed alla necessità della divina Grazia per soccorso dell' umana natura cotanto per detto peccato indebolita, cosicchè giusta la testimonianza di Dio medesimo (a), *fino dall' adolescenza è inclinata al male*. Sicchè ben vedete, che da ogni parte concorrono delle prove per farci confessare la sussistenza di quanto vi hò esposto fin qui. Ma per farvi viepiù chiaramente conoscere l' ignoranza, o la fina malizia dei moderni Filosofanti, i quali perpetuamente si abusano della umana ragione; coll' ajuto della stessa umana ragione facciamo loro vedere la ragionevolezza di questo inconcusso cattolico dogma del peccato Originale. Si esamini l'uomo, e per un poco che voglia riflettersi sù lo stato in cui di presente si ritrova, subito si scuopriranno in lui dei sregolamenti, e delle contraddizioni, che non possono accordarsi coll' idea che abbiamo della *sapienza*, e della *santità* del Creatore; ed inoltre vi si scuoprirà una generalità, ed eccesso di miserie, che non possono in verun modo combinarsi coll' idea che abbiamo della sua *bontà*. Che se l'uomo è sregolato ne' suoi desiderj, nei suoi appetiti, e nelle sue passioni, bisogna necessariamente confessare, o che l'opera del Creatore è stata viziata, ed alterata, o che il Crea-

(a) Gen. VIII. 21.

tore non è un essere infinitamente *ſanto*, ed infinitamente *ſapiente*, come quello che frameschia nella sua opera dei sregolamenti, che cotanto si oppongono alla sua *ſantità*, ed alla sua *ſapienza*. Che se l'Uomo è così infelice fino dal suo nascimento; bisogna adunque o negare la *bontà* del Creatore, o confessare un fallo, un delitto che lo rende colpevole fino dalla sua nascita, un delitto che abbia viziata l'origine, e che sia la cagione onde l'uomo venga ad esser condannato a tutti quei differenti generi de' patimenti, a quella generalità, ed all' eccesso di tante miserie alle quali continuamente và soggetto, e finalmente alla morte. S. Agostino comprese tutta la forza di quest' Argomento, onde ebbe a dire (a), *che sotto il governo di un Dio giusto, e buono, niuno puol esser misero, senza un preventivo demerito*. Così ancora dovrebbono argomentare i moderni filosofanti, e singolarmente il Voltaire, se volessero per poco fare retto, e lodevole uso della loro ragione: vale a dire, da tali sregolamenti dello spirito, e del corpo dell'Uomo risalire dovrebbero alla prima fonte, ed origine di essi che fu Adamo; e rimirando la verificazione di quanto intimò Iddio ai Progenitori nostri, dovrebbero conchiudere, che vera sia la colpa, come verissima è la pena.

6. Potrebbe darſi, che sù di ciò in voi ſi suscitasse qualche objetto, o che da qualcun altro vi venisse proposto, che cioè prevedendo Iddio la caduta de' nostri Proto-

pa-

(a) August. lib. 1. Oper. imperf. cap. 39.

parenti, non dovea intimargli il comando di non mangiare delle frutta dell'albero vietato, e così dimostrarsi più liberale coll' Uomo. Se in voi sorgesse un tal pensamento, risponderei quanto non potrebbe un Filosofo negarmi, cioè, che non tutto ciò, che si può, si eseguisce, ma bensì ciò che si conviene. Vi direi pertanto, che due sono le convenienze da considerarsi; la prima per rapporto al Creatore, e la seconda per rapporto alla Creatura, e che tanto per rapporto all'uno, che all' altra, non conveniva che si lasciasse l' Uomo assolute, e totalmente indipendente. Si smarriscono sù di ciò tutti i Filosofi libertini, ma spero che voi senza la loro filosofia, e colla sola ragione meglio argomenterete di essi. Dicovi pertanto, ch' anzi era necessario che loro imposto fosse un qualche precetto, acciocchè per mezzo di esso perseverasse la cognizione continua di Dio nell' Uomo, e colla cognizione la ricordanza di sua beneficenza, e padronanza. Dopo aver il Creatore tanto donato ad Adamo, come mai può sembrarci strano, ch' Egli si riserbasse le frutta d' un Albero onde avesse Adamo sempre presente il debito della sua inviolabile subordinazione, e della sua impreteribile fedeltà, e gratitudine verso di chi gli aveva tanto conceduto? Ed ecco giustificata la prima convenienza. E passando alla seconda: se Adamo ed Eva si lasciarono sedurre dal Demonio trasgredendo il solo precetto, che servir lor dovea di mezzo per formarsi una continua presenza di Dio; ditemi, come senza di esso si sarebbero di Dio ricordati?

Era certamente troppo manifesto l'obbligo, che essi avevano di amare, e di venerare il loro Creatore, e perciò o che Iddio lor dasse, o non dasse il comando di amarlo, e di venerarlo, già a tutto ciò rimanevano tenuti *de jure naturæ*: ma affinchè non si confondessero nel pensare; ma anzi in riflettendo che Iddio non avesse loro ceduto il totale dominio di tutto il creato, per mezzo di tale precetto potessero eccitarsi all' adempimento de' loro doveri; e però fu conveniente, e necessario all' Uomo tale precetto, per cui poteva mantenere sempre vivi in se i sentimenti di amore, e di dipendenza verso della divinità.

7. Io spero, che da voi stesso comprenderete, che l' unico Divin precetto dato ad Adamo innocente debba ravvisarsi come un trionfo dell'amor Divino verso i nostri Progenitori. L' ineffabile misericordia di Dio segnalossi pure in Adamo penitente. Era ben nota al nostro Creatore la maliziosa invidia del Demonio nel vedere l'Uomo così ben situato, e quanto dolevasi in considerare che una Creatura a lui inferiore di condizione, se fosse stata fedele nell' obbedienza a Dio, sarebbe stata eternamente beata. Credette adunque, che facendolo cadere colla violazione del precetto, tutti i suoi discendenti sarebbero stati per sempre com' esso lui infelici. Ma perchè Iddio sà bilanciare ogni stato, specie, grado, e sino ogn' individuo, insinuò colle sue secrete ispirazioni nello spirito di Adamo la penitenza, e con somma degnazione lo consolò colla promessa della riparazione uni-

universale mediante l'Incarnazione del Divin Verbo, quale promessa fece che trapassasse a tutti li successivi Patriarchi, come rilevasi dalle Profezie, e specialmente da quella di Giacobbe, indirizzata a Giuda suo figlio con queste notabili parole . *Juda te laudabunt fratres tui* . . . *Non auferetur sceptrum de Juda, & dux de femore ejus donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium* (*a*). Trattanto sì ad Adamo, che a' suoi Figliuoli rinovò i precetti della legge naturale. Il zelante Abele per la sua assiduità ne' Sacrifizj, e per le dimostrazioni delle compiacenze di Dio per essi, dal Fratello Caino fu martirizzato, ma non perciò ne trascurò l'esercizio Set cogli altri Patriarchi. E perchè il Popolo di Dio entrato nell' Egitto non poteva col progresso del tempo più offerire le vittime al Signore de' Cieli, e della Terra, ne volle perciò il riscatto per fortificarlo con la Legge scritta nella vera religione, e nel retto culto del vero Iddio. Da tutto ciò non rileverete voi il cumolo immenso delle Divine Misericordie, in ogni tempo compartite all'Uomo non ostante il peccato di Adamo, che trasse sopra de' suoi figli l'universale ruina? Se il nostro primo Padre involse tutti li suoi discendenti nel suo peccato; nella *fede* dei meriti del nuovo Riparatore Gesù Cristo non poteansi tutti salvare? E non si santificò Adamo colla penitenza? Non si glorificò Abele coll' innocenza, e con i Sacrifizj? E così dicasi degli altri. Non mancarono dei Filosofastri anche nello stato di natura di formarsi de-

(*a*) Gen. XLIX. 8. 10.

degli enti fittizii, e con stravolti sistemi di stabilirsi delle idee d'una felicità de'sensi, e di distogliere i buoni dai sacrificj, dalla riconoscenza di Dio, e dall'osservanza dei naturali precetti. Nel numero di costoro potrebbero noverarsi tutti i Filosofi senza fede anche de' nostri tempi; e chiunque ha raziocinio dovrebbe conoscere i pessimi loro fini, e procurare di non lasciarsi abbagliare dagli effimeri loro discorsi, ma dispreggiarli, e ributtare ogni loro componimento. Ma per ritornare al filo, riflettete alle infinite Divine Misericordie, che hanno accompagnato tutti quelli, che hanno voluto esser del popolo di Dio. Rivelata ad Adamo la Redenzione dell' uman genere coll'Incarnazione del Divin Figlio, tutti i veri Adoratori, ed esecutori della santa Legge, morti nella fede di essa, sebbene non potessero entrare le loro anime ne' Cieli, restarono frattanto, dopo purgate, nel luogo che Dio lor destinò senza provar pena, per indi passare un giorno con Cristo all' eterna felicità.

8. Dal detto sin quì, mi lusingo, che il vostro intelletto rimarrà persuaso della necessità della Legge, come un effetto del Divin amore, come pure della gravezza della trasgressione de' nostri Progenitori, ed altresì che siasi in noi trasfuso l'Originale peccato. Per mondarlo, nei due stati precedenti furono d' uopo o la Circoncisione, o le obblazioni, o i Sacrifizj colla fede de' Parenti nel venturo Messia; e nello stato di grazia, nel quale ci troviamo, è necessario il Santo Battesimo, instituito da

Ge-

Gesù Cristo. E perchè tutti nasciamo immondi: (*a*) *Nemo mundus a sorde nec infans, cuius est unius diei vita super terram*, come leggono i Settanta interpetri, o come la nostra Uolgata: *quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonnè tu qui solus es?* perciò si è sempre nella Chiesa Cattolica riconosciuta la necessità del Battesimo, anche per rapporto ai Fanciulli prima che giunghino all' uso della ragione, e la pratica di amministrarglielo; come ne fà fede S. Agostino in più luoghi delle sue opere contro i Pelagiani, i quali ancora convenivano di tale pratica universale (*b*), e nondimeno confessar non volevano l'Originale peccato. E sebbene detti Fanciulli non siano ancora a portata di credere; pure loro suffraga la fede altrui, come appunto riflette il medesimo S. Dottore (*c*): *ut ad aliena verba sanentur, qui ad factum alienum vulnerantur*. Sicchè se poteansi salvare tutti i bambini di coloro, che fermi nel culto di Dio li assoggettavano alla Circoncisione, o servivansi di altro sensibile segno, giusta il rito della legge scritta, o non scritta; così, e con più d' efficacia posson salvarsi nella legge di grazia i bambini per mezzo del S. Battesimo sostituito da Gesù Cristo alla Circoncisione, come in S.Giovanni (*d*): *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*. In quanto agli adulti, voi dourete molto ben comprendere, che

coll'

(*a*) Job. XIV. 4. (*b*) Aug. l. 1. de pecc. mer. c. 26. 34. &c.
(*c*) Id. serm. 14. de Verb. Apost. c. 7. (*d*) Joan. III. 5.

coll' imitare costoro Adamo nella penitenza, anch' essi hanno potuto salvarsi: e se tanti si dannarono, e si dannano, si fù perchè avendo l'Uomo la libertà di abbracciare il bene, o il male, della loro morale libertà questi si abusarono, e si abusano, nè vogliono approfittarsi dei mezzi stabiliti dalla divina bontà per potersi rialzare dalle cadute.

9. Io non nego, che l' inclinazione al male dopo la colpa ereditaria non sia assai forte negli Uomini; ma sono gli Uomini stessi, che sempre più la fortificano colle prave consuetudini, e con i mali abiti: che se all'opposto essi cristianamente operassero, tal'inclinazione, coll' ajuto della divina grazia da essi vincerebbesi con facilità. Dunque il peccato del nostro Protoparente ne' suoi effetti non è tanto insormontabile, che implorandosi la Divina grazia non si possa superare. Se si santificaron un Abele, un Set, un Enoc e tanti altri nello stato della legge di natura, e tanti e tanti nella legge scritta; potete da voi medesimo trarne la conseguenza, se la pubblicazione della Legge coi maggiori Sagrifizj, e Sacerdoti abbia apportato all' Uomo pregiudizio, o giovamento. Troppo mi diffonderei se qui volessi cennare tutti quei giusti che vissero sotto la legge scritta, e de' quali la Sacra Storia fà memoria. Basta di ricordarne uno de' tempi meno felici per gl' Ebrei. Elia credeva d'esser rimasto solo per la tanta moltitudine degl' Idolatranti; eppure si sentì dall' Angelo avvisare, che peranco sei altri mille ve n' erano di costanti nel culto del no-

stro Dio. Che se ascendeste ad altri più fortunati tempi, e massime quando Giuditta riportò quello stupendo trionfo sopra l'Esercito di Nabucco, rilevereste la durazione di più Secoli nella fedeltà a Dio di tutto quel numeroso Regno.

10. Si stupiscono, e sparlano tuttodì i maldicenti libertini, non solo del primo precetto imposto da Dio ad Adamo, ma ancora dei dieci Comandamenti, perchè non vorrebbero nè Legge, nè chi la facesse. Ma se Iddio non fosse quel ch' Egli è, nè meno essi esisterebbono. La bellezza della Legge, e la sua durata convince gli stessi Filosofi d' impostura, e d' iniquità nell' impugnarla, perchè chi ha promulgato il Decalogo, ha scritto ancora per inspirazione divina, oltre le tradizioni, il precetto dato ad Adamo, la sua caduta con gl' effetti, la sua punizione, e la sua consecutiva salutare penitenza; e intanto negano la di lui caduta colla Legge, perchè rifiutano la disciplina di penitenza, che loro insegnò chi fù il primo a peccare.

11. La Legge fa onore a quel Dio che l' ha fatta; ma non è per virtù della Legge, che l' Uomo si giustifichi, al che è necessaria la Grazia. Quindi è che il Magno S. Leone Papa conchiude, che la Legge ci fu data, perchè a Dio chiedessimo la grazia di osservarla, e la grazia ci viene conceduta, acciocchè adempiamo ai Precetti della Legge. Per conoscere la sua bellezza conviene col Reale Salmista farne le meditazioni, e allora con esso esclameremo: *oh quanto io amo la vostra legge!*

Ella è ogni giorno la mia meditazione. Mi è più preziosa la legge della vostra bocca, che le migliaja d' oro, e d' argento. Più intelligente di tutt' i miei Precettori son divenuto, perchè osservo i vostri comandamenti (*a*): e così coll' osservanza, e colla credenza nella Legge Iddio l' illustrò di alto sapere, e fece nel di lui cuore le sue delizie. All' opposto in chi non regna il santo timore di Dio, non vi può essere che inganno, cecità, e contraddizione; e chi è senza Fede, egli è anche senza timor di Dio; onde vive ingannato, e sempre più in pericolo di confondersi con nuovi e perniciosi pensamenti, a similitudine di coloro che pretesero di innalzare la famosa Torre nei campi di Sennar. Ma Iddio confuse il loro linguaggio, e gli obbligò a desistere della stolta, e temeraria impresa.

12. I moderni spiriti forti, a quali non piace la Legge, perchè questa troppo incomoda le loro passioni, da tali Leggi cotanto proficue, e necessarie all' uomo, prendono motivo d' insultare alla Divina Provvidenza, ed all'uomo medesimo. Ecco come essi ragionano. Avendo Iddio veduta la caduta di Adamo, che peraltro era tenuto all' osservanza d' un solo precetto, perchè imporne tanti a suoi figli, indeboliti per la colpa originale, e colla Legge Giudaica, e colla Legge Evangelica? Con tanti precetti avrebbe Iddio esposto l' uomo a tante cadute, quanti si numerano i precetti medesimi. Ma ciò

(*a*) Psal. CXXVIII. 97.

ciò combatte la *sapienza* infinita di Dio, e la sua somma *bontà*. Onde è più espediente il dire, che le tante Leggi alle quali si vuole l' uomo obbligato non siano provenienti da Dio, nè da esso imposte all'uomo.

13. Questo sofisma cade da se medesimo, se oltre il detto fin quì, voi richiamerete l' Incredulo a riflettere sù la natura, e sù la necessità della Legge, che egli ciecamente calunnia. Iddio creò l'uomo, ed inserì nel suo cuore un trasporto si fatto verso la beatitudine, che sebbene egli a suo potere voglia felicitarsi intorno alle creature, e procuri d' internarsi nel godimento di esse, sempre sarà infelice, nè mai potrà saziare la sua interna brama di godere, se non in Dio. L' Anima nostra dice s. Agostino (*a*): *In tanta excellentia creata est, ut licet ipsa sit mutabilis, inhærendo tamen incommutabili bono, idest summo Deo, beatitudinem consequatur, nec expleat indigentiam suam, nisi utique beata sit, eique explendæ non sufficiat nisi Deus*: onde quella celebratissima di lui sentenza (*b*): *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor. nostrum donec requiescat in te*. Gli stessi moderni Filosofanti, se vorranno per un poco ascoltare il loro intimo sentimento, e con vera filosofica serietà vorranno una volta riflettere sù di loro medesimi, e sù il vuoto di quelle stesse circostanze, che hanno credute le più favorevoli, e brillanti della lo-

(*a*) August. lib. 12. de Civ. dei cap. 1.
(*b*) Idem lib. 1. Confess. cap. 1.

ro vita, saranno lor malgrado costretti a confessare questa palpabile verità. Ciò presupposto dimandate a chi tale argomento vi objettasse, se era conveniente che Iddio, cui piacque dare all'uomo un anima, che di natìo suo genio aspira ad una beatitudine piena, e totale da godersi in Dio medesimo; dimandategli, dico, se era cosa conveniente alla di lui *sapienza*, e *bontà*, e all'uomo vantaggiosa, che gli prescrivesse delle Leggi colle quali dirigendosi nella presente vita, potesse conseguire tale suo fine nella vita futura? Ove non voglia da loro dirsi, che il bene cui anela l'uomo sieno le creature; lo chè restarebbe smentito dal detto fin quì, e dal loro fatto medesimo; o che l'uomo possa portarsi a tale suo termine con il retto uso, non meno che con l'abuso delle creature: possa portarvesi per mezzo di esse prese e come mezzo, e come fine, lo che sarebbe un assurdo intollerabile; convien concedino che debba prepararvesi l'uomo sotto di certe Leggi, coll'osservanza delle quali con il divino ajuto della grazia possa condurvesi.

14. Queste leggi per incominciare qui a parlare di quelle che chiamansi di *natura*, comprese nel *Decalogo*, sono state scritte, e promulgate nel cuore dell'uomo, come avvisa il Dottor San Tommaso (*a*), certamente da quella adorabile provvidenza, che lo hà ordinato al sudetto beato fine. Ma l'*ignoranza*, e la *concupiscenza*, (funesti effetti del peccato

(*a*) S. Thom. 1. 2. q. 94. art. 4.

cato Originale), ed i depravati costumi avendola oscurata nel di lui cuore, Iddio per mezzo di Mosè volle sensibilmente intimarla, affinche siccome riflette s. Agostino (*a*): *Ne sibi homines aliquid defuisse quererentur, scriptum est in Tabulis, quod in cordibus non legebant: non enim scriptum non habebant, sed legere nolebant. Oppositum est oculis eorum, quod in conscientia legere cogerentur, & quasi forinsecus admota voce Dei, ad interiora sua homo compulsus est*. Il S. Dottore imparato avea questa verità da S. Paolo il quale parlando de' Gentili, che peccarono senza la legge scritta, dice (*b*) ,, che periranno senza di essa, ovvero non per essa, ma per la legge di natura, ,, che conobbero, e non l' osservarono. Imperocchè i ,, Gentili, che non hanno la legge Mosaica, o Scritta ,, sù le Tavole, ed hanno il dettame della ragione, ,, che prescrive loro la strada interiore da camminarsi ,, col lume della natura, per cui distinguono il bene dal ,, male, fanno molte cose comandate dalla legge che non ,, hanno scritta nella pietra, ma essi sono la legge a ,, se stessi per la quiete, e inquietitudine, che sentono ,, operando. Sentendo eglino contento nel far bene, e ,, rimprovero nel far male, mostrano la legge scritta nei loro cuori, come ne fà testimonianza la ,, loro coscienza colle contrarietà de' suoi moti, allorchè nel giudizio della ragion naturale contendono ,, i pen-

(*a*) August. in Psal. 57.
(*b*) Rom. II. 12. 14. 15. 16.

,, i pensieri intorno alla cosa da farsi, e fatta se sia
,, buona, o cattiva, e l' operante come accusato, sen-
,, tesi difeso, e condannato. Questo testimonio della
,, coscienza che accusa, e difende, sarà massimamente
,, nel giorno estremo, quando Iddio giudicherà le nostre
,, occulte operazioni, per Gesù Cristo (*).

15. Eccovi la natura di tali Leggi che vanno inseparabili dall'Uomo dotato dell' uso di ragione, ed ordinato ad un fine fuori di questa vita: leggi sotto delle quali e prima, e dopo il Diluvio nello stato di natura si salvarono tanti illustri personaggi nella sacra Storia, e per la trasgressione delle quali perì nell' Universale Diluvio quasi tutto il genere umano, e discese il fuoco sù della Pentapoli, e ad Adamo medesimo, e sopra di noi tutti caddero tanti mali fisici e morali; imperocchè, come vi hò cennato di sopra, per non disgustare la creatura, avendo egli violata la Legge dal Creatore impostali, si rese reo di trasgressione del primo, e massimo Precetto della Legge naturale della Dilezione di Dio sopra tutte le cose. Giudicate adunque voi medesimo cosa debba pensarsi delle leggi di *natura*, che

(*) *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: & quicumque in lege peccaverunt per legem judicabuntur.... Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, hujusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus. In die cum judicabit Deus occulta hominum.... per Jesum Christum.*

che i moderni increduli vorrebbero cancellate dal loro Spirito per potere attendere senza rimorsi al godimento delle creature. Dedurrete ancora dal detto fin qui, che Iddio non da dispotico padrone, ma da *sapientissimo*, e *soavissimo* provisore impresse nel cuore dell'Uomo tali leggi: non contrarie certamente al primitivo avviamento dell' Umana natura, ma atte con il soccorso della celeste grazia a condurre l'uomo al fine de' suoi desiderj.

16. I tanti, oltre il Decalogo, *Ceremoniali*, e *Giudiziali* precetti (per dire ora qualche cosa di passaggio anche di queste leggi): le tante leggi subalterne di espiazioni, di obblazioni, di Sacrifizj in rendimento di grazie, e per lo peccato, e simili, imposte da Dio agl' Ebrei, se per poco vorrete riflettere sù del carattere duro, e carnale di quel Popolo, le troverete giuste, e ragionevoli, tendenti ad illuminarlo, ed a tenerlo fermo nell' esercizio del culto del vero Iddio in que' tempi, corrotti dall' Idolatria, e dalla superstizione. Nella nuova legge di Grazia, in cui l' Incarnata Sapienza hà realizzate le figure della vecchia legge, chi non ammirerà in essa l' amore del divino Riparatore verso dell' Uomo con la rinuovazione del Decalogo, e con la promulgazione di altri Precetti, e Consigli, e con l' istituzione dei Sagramenti, che vuoti non sono siccome le vecchie cerimonie, ma ci conferiscono quelle grazie per le quali possiamo condurci al nostro fine? Tali istituzioni, tali leggi furono adunque tanti trionfi della divina Misericordia sopra dell' Uomo in tutti i suoi

suoi stati, e come altrettante medicine che Iddio con l'alta sua providenza volle somministrare al genere Umano, siccome riflette S. Agostino (a): *Unus tamen Deus per Sanctos Prophetas, & famulos suos secundam ordinatissimam distributionem temporum dedit minora præcepta populo, quem charitate jam liberari convenerat. Cum autem minora minoribus, majora majoribus dantur, ab eo dantur, qui solus novit congruentem suis temporibus generi humano exhibere medicinam.*

17. Imploriamo adunque col Santo Rè Davidde la divina Legge gridando. (b) „ Imponetemi per „ legge o Signore la via delle vostre giustificazio- „ ni, ed io sempre la seguirò. Datemi intelletto. „ ed io attentamente studierò la vostra legge, e la „ osserverò con tutto il mio cuore. Conducetemi „ pel sentiero de' vostri precetti..... Inclinate il mio „ cuore verso le vostre testimonianze, e non permette- „ te che il domini l'avarizia. Rivolgete i miei occhi, „ acciò non s'attacchino alla vanità. Fate, che il vo- „ stro servo sia fermo nella vostra parola mediante il „ dono del vostro santo timore. Togliete da me „ l'obbrobrio, di cui pavento, perchè sono amabili i vo- „ stri giudizj.

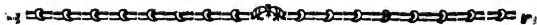
18. È vero, che molti non ostante la divina Legge, hanno peccato, e tuttora abusandosi del loro libero ar-

(a) August. lib. 1. de Serm. Dom. in Monte sub init.
(b) Psal. CXVIII.

arbitrio la calpestano con un esuberante cumulo di trasgressioni; ma forse, per questo, che avessero a moltiplicarsi le colpe lasciar doveva Iddio di formare, e pubblicare le sue leggi? Forse s' oserà dire che la legge sia causa del peccato? No, non è la legge, che porti al peccato, ma sono gli uomini, che per la loro malizia prendono da essa occasione di trasgredirla, e così di peccare, come osserva San Tommaso (a). *Anzi la legge*, come avverte S. Agostino (b) *è stata data in ajuto a quelli che n' usano a dovere, acciò per essa sappiano quanto già abbiano ricevuto della giustizia, e ne rendano grazie; e quanto loro manchi, per chiederlo instantemente. Che se alcuni ascoltano ciò che la legge dice, in guisa che pensino bastar loro ciò che hanno imparato, nè credano che dall' ajuto d' Iddio si dia loro la virtù di fare ciò che è comandato, di loro si verifica ciò, che è stato detto a' Giudei, che sottentrò la legge acciò abbondasse la colpa; poichè poco è il non adempire che fanno ciò, che la legge comanda; v' è di più, che insuperbiscono, ed ignorando la divina giustizia, cioè quella che Dio dà, che giustifica l' empio, e volendo stabilire la sua, quasi fatta dalle forze della propria volontà, non si assoggettano alla divina giustizia.* Quindi ognun ben vede, che sebbene dalla legge prendasi occasione di peccare: sebbene sia più grave il peccato dopo data la legge: sebbene la concupiscenza cresca

(a) 1. 2. q. 98. art. 1. ad 2. (b) Epis. 157. ad Hil.

dopo la legge, essendo noi portati a maggiormente desiderare ciò, che ci è proibito, come osserva San Tommaso; (*a*) è una manifesta follia il volerla riprendere, ed il volersi di lei lagnare, e della divina giustizia nel promulgarla. *La legge*, siegue S. Agostino (*b*), *sottentrò acciò abbondasse il peccato, o sia perchè gli uomini trascurano ciò, che Dio comanda*. Ecco la colpa dell' Uomo, e non della legge; *o sia perchè presumendo delle loro forze, non implorano l'ajuto della grazia, ed aggiungono alla infermità la superbia*. Ecco l'altra sorgente di trasgressioni. *Ma quando invocano quello, in cui rettamente credono dicendo: Signore abbiate pietà di me: secondo la grandezza della vostra misericordia abbiate compassione di me: sanate l' Anima mia: allontanatemi dalla via d' iniquità. Quando l'uomo così geme, avverrà allora, che dove abbondò il delitto, soprabbondi la grazia, e che molti peccati son perdonati, perchè hà molto amato*.

19. Ciò posto, chi non vegga quanto siano vane le opposizioni, che ad oscurare il dogma del peccato Originale, e delle sue conseguenze funeste si tirano dalla promulgazione della legge? Discepolo mio veniamo a conchiudere, e poniam fine a questo Colloquio. Cotesta sorte di oppositori, per questo appunto, che amano il peccato, odiano la legge. Perchè superbi, umiliare non si vogliono a Dio, ed invocare la sua misericordia, perciò negano il peccato Originale; e perciò predicando la libertà, pren-

(*a*) loco citat. (*b*) loco citat.

prendono di quì occasione di calcare con audacia sempre maggiore i sentieri d' iniquità. Acciecati dalla loro alterigia, chiamano noi ciechi e stoli; ma verrà tempo, e per molti è già venuto, che s' avranno ad eternamente pentire, ma senza frutto. Noi dunque all'opposto facciamo così. Umiliamoci innanzi Dio, sapendo per fede, che tutti nasciamo figli d' ira: lodiamolo dell'onore, che ci ha fatto delle sue leggi sì giuste, e vantaggiose; ma non contentiamoci di sapere ciò che la legge dice, nè presumiamo delle forze nostre: invochiamo umili la sua misericordia, perchè ci salvi dal trasgredirle, e le commesse trasgressioni ci condoni. Se non asconderemo la nostra iniquità, e confessaremo col Re penitente la nostra prevaricazione: se avendo sempre innanzi alla mente il peccato nostro, useremo di quei mezzi, che Iddio ci ha lasciati per la nostra giustificazione, nella misericordia di lui infinita ponendo tutta la nostra fiducia; egli Iddio soccorrà la nostra debolezza, ci darà intendimento, c' insegnerà la strada per la quale avremo a camminare colla sua possentissima grazia, e cancellerà il peccato nostro, in guisa che s' avveri di noi ciò, che giammai non sarà vero di chi superbo confida in se stesso, quanto stà registrato ne'Salmi (a) *Beati coloro a'quali sono state rimesse l' iniquità, e i cui peccati sono stati coperti*, s' intenda per mezzo della penitenza, e mediante la giustizia ottenuta dalla divina grazia. *Beato l' Uo-*

(a) Psal. XXXI. 1.

mo cui Dio non imputa il peccato, che è quanto dire che non riguarda più come peccatore, perchè giustificato dalla divina grazia, sono i suoi peccati lavati, e cancellati: *alla quale grazia*, dirò con S. Agostino (a). *se furono inimici li Giudei, che ignoravano la divina giustizia, e volevano stabilire la propria; perchè le sono anche questi inimici, se hanno creduto in quello che coloro hanno ucciso?* Perchè fulle inimico Ruffino, perchè Pelagio, perchè Voltaire più di tutti vituperabile, mentre volle essere d'errori già conosciuti, già dichiarati, già condannati, maligno copista, affine di pervertire il Mondo? Addio Discepolo mio. V' aspetto per dirvi della terza proposizione del Purgatorio.

(a) loco citat.

PROPOSIZIONE TERZA

Sopra il Purgatorio, ed i Suffraggi per i Defonti.

Discepolo. IL contento da me provato ne' vostri passati ragionamenti sù delle importanti materie del Giudizio Universale, e sù del Peccato Originale, mi hà stimolato a venire di nuovo ad incomodarvi per essere istruito anche sù dell' altro non meno importante Articolo del Purgatorio. Sono adunque a pregarvi a volermi continuare le vostre istruzioni, perchè mediante il divino ajuto spero che non gitterete in vano le vostre fatiche.

1. *Maestro.* Se voi siete contento de' miei ragionamenti, io sono assai più contento della vostra docilità, perchè se per due sole conferenze avute fra noi, e nel più bel fiore degl' anni vostri dimostrate un attaccamento sì vivo alle cose di Dio; quali progressi non dovrò io ripromettermi di voi dopo che avrete meditato, e meditando gustato la rettissima divina legge, ed i sublimi Misterj che ci propone la nostra santa Cattolica Religione? Eccomi adunque pronto a soddisfarvi. E perchè al dogma del Purgatorio và intimamente unito l' altro dei Suffraggi, che la Chiesa Cattolica hà sempre costumato di offerire a Dio in sollievo di quelle

Ani-

Anime che vi sono ritenute fino a tanto che si rendano degne di passare all' eterna felicità, perciò vi ragionerò ancora dei Suffraggj.

Discepolo. Quando a voi piaccia d' istruirmi anche sù di tale materia, si moltiplicheranno verso di voi le mie obbligazioni, e tanto più perchè vado sospettando, che i moderni libertini si facciano beffe del nostro Purgatorio, perchè odiano i Suffraggi, ed i Sacri Ministri, che sogliono avervi tanta parte nell' offerirgli a Dio per quelle povere Anime.

2. *Maestro*. Cosa voi dobbiate pensare sù di questo particolare, potrete argomentarlo da ciò che dissero quei discepoli di Voltaire nell' incontro che aveste con loro, e che hà dato occasione a queste nostre Conferenze. Quanto io vi anderò dicendo, forse non basterà per convincere direttamente tali spiriti ingannati, e senza sistema, i più de' quali odiano ogni Religione, ed ogni pratica di pietà: si ridono della Rivelazione: insultano a coloro che fanno retto uso della umana ragione: non vogliono riconoscere la bontà, e malizia delle azioni umane, nè una vita futura: e sonovi ancora di quelli i quali si sforzano di sopprimere in loro quell'intimo convincimento, che diasi un Essere Supremo da cui loro malgrado debbono riconoscere il loro principio, ed il loro fine fisico e morale. Ciò non ostante quanto io vi dirò servirà almeno a raffermarvi nella fede, ed a farvi vedere che il Cattolicismo non professa dogmi assurdi, ed indegni della retta umana ragione non sopraffatta dalle passioni.

3. U.

3. Il Purgatorio, che riconoscesi da Cattolici, non è certamente per coloro, i quali passano da questa all' altra vita in peccato che dicesi *mortale*. Per questi non vi è altro che l'Inferno. Nè anche è per quelle anime che nello sciögliersi dal loro corpo si trovano pienamente purgate; Queste immediatamente sono ricevute nel Cielo a vedere Iddio Uno, e Trino come Egli è (*a*). Quindi saranno esenti da quelle pene le Anime de' bambini, che prima d'aver potuto abusare della loro ragione peccando, muojono con tutta l'innocenza battesimale. Ne sarà esente quell' anima, la quale in tutto il decorso della vita giammai abbia contratta macchia di minima colpa veniale, come è di fede della gran Vergine Madre (*b*); e tutte infine quelle Anime, le quali non prima, ed in quel punto saranno state sciolte da corpi, che con una perfetta contrizione, animata dalla perfetta carità, abbiano cancellata ogni macchia intieramente non solo di gravi colpe, se fossero peccatori, ma ogni neo ancora di leggiero peccato, e d'ogni pena loro dovuta, se mantennero sempre viva la carità. In questo stato di perfettissima carità, che cancella ogni colpa, ed esclude ancora ogni pena temporale, e fà sì che un anima si trasferisca di volo alla gloria, teniamo per fermo esser morti gli Apostoli, e ragionevolmente ci persuadiamo lo stesso essere stato de' Santi Martiri, che per la fede sparsero il sangue frà più barbari tormenti; e di tutti quei

(*a*) Conc.Florent.Sess.ultima. (*b*) Conc.Trid.Sess.VI.Can.XXIII.

quei Santi che la Chiesa venera sù gl'altari, de'quali o la rara innocenza, o l'ammirabile penitenza si celebra. Ma sono rare, o Discepolo mio, queste anime fortunate nelle quali nulla affatto d' ingiusto non s' abbia a trovare dopo morte, ed abbiano in conseguenza la bella sorte di entrare subito nell' immensa gloria loro preparata. Maggiore senza paragone è il numero di quelle, che prima di far frutti degni di penitenza se ne passano all' altra vita in stato di grazia, ma con la temporal pena de' peccati già rimessi in quanto alla colpa. Per questi soli la Chiesa riconosce la necessità di questo *stato di mezzo* che chiamasi *Purgatorio*, ove purgar si debbono prima d'entrare in Cielo. *Definimus* (così i Padri Greci e Latini nel Concilio generale Fiorentino (*a*) *si vere pœnitentes in Dei charitate discesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & de omissis, eorum animas pœnis Purgatorii post mortem purgari*. E così ancora il Tridentino (*b*)

4. Il dogma del Purgatorio così esposto, dovrebbe per se medesimo riscuotere l'approvazione d' uno spirito ragionevole. Nondimeno dopo l' eresiarsca Aerio, che per il primo negò i Suffraggi per i defonti, e dopo i Valdesi, ed altri pochi, è ostinatamente contraddetto dai Luterani, e Calvinisti, i quali tra gl' altri loro errori, avendo adottata una dottrina falsissima intorno alla Giustificazione del peccatore, ci negano in primo luogo la

(*a*) Concil. Florent. Sess. ult. (*b*) Concil. Trident. Sess. XXV.

la distinzione che noi qui facciamo tra la colpa, e la pena del peccato, e tra la pena eterna corrispondente al peccato mortale, e la pena che dicesi temporale, la quale dee ordinariamente sodisfarsi da coloro a quali per la grazia della giustificazione è stata condonata la pena eterna. Ma questi in primo luogo li mandiamo a leggere nella sacra Scrittura tutti quei fatti de' peccatori penitenti, da Dio puniti anche dopo rimessa la colpa, o che la punirono in se medesimi con volontarie penitenze, e tutti quei Testi ne' quali s' inculca la necessità di tale sodisfazione. Adamo peccò, e chi non sà quale pena dovette portare per il suo peccato, comune anche a noi suoi figli? Gl' Ebrei usciti dall' Egitto più volte peccarono, e più volte ne ottennero il perdono; e nondimeno in castigo de' loro falli dovettero morire nel deserto senza poter metter piede nella terra promessa a loro Padri (a). Mosè peccò alle acque di contraddizione. Iddio gli perdonò tale colpa, ma in pena del suo peccato non potè introdurre gl' Israeliti nella terra di Canaan (b). Davidde (c) si rese reo di adulterio, e di omicidio. Alle ammonizioni del Profeta Natan si pentì de' suoi eccessi, e n' ottenne il perdono: *transtulit dominus peccatum tuum, non morieris*. Ma forse con ciò rimase egli assoluto da qualunque reato di pena? Non già. *Verumtamen quia blasphemare fecisti inimicos domini*,

(a) Num. XIV. 13. 19. &c. (b) Deuter. XXXIII. 48. 49.
(c) 2. Reg. XI. XII. XIII. &c.

ni, filius qui natus est tibi morte morietur ... Uriam Hethæum percussisti gladio, et uxorem illius accepisti in uxorem tibi... Quamobrem non recedet gladius de domo tua... Suscitabo super te malum de domo tua, & tollam uxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum uxoribus tuis in oculis solis hujus &c; quali pene tutte, certamente non leggiere, dovette il santo Rè soffrire, come ce ne assicura la sacra Storia. Il medesimo Rè Davidde (*a*) avendo dato ascolto alle suggestioni del demonio, fece fare una numerazione del Popolo. *Consurrexit autem Satan contra Israel, & concitavit David, ut numeraret Israel*. Dispiacque a Dio questo fatto, *& percussit Israel*. Davidde pentito si rivoltò a Dio dicendo: *peccavi nimis ut hoc facerem; obsecro aufer iniquitatem servi tui, quia insipienter egi*. Dopo si umile confessione possiamo credere che Iddio gli perdonasse la colpa, e nondimeno per il Profeta Gad gli fece intimare, che in pena del suo peccato avesse scelto o la fame, o la guerra, o la peste. Egli si scelse la pestilenza la quale in breve tempo gli uccise settanta mila Uomini.

5. Calvino a questi luminosi fatti crede di poter rispondere, che tali castighi non furon dati da Dio in vendetta, o in pena del peccato, ma diretti ad ammaestrare coloro che volle cosi castigare, ed a renderli in appresso più cauti (*b*). Ma tale suo pensamento non è in primo luogo combinabile con quanto ei dice altrove delle

(*a*) Paralip. XXI. 1. &c. (*b*) Lib. 3. Instit. cap. 4.

le pene, colle quali fù da Dio punito il peccato del nostro primo Padre, che egli pure chiama *vindicative* (*a*). Infatti i fanciulli, che muojono dopo il Battesimo, sono essi ancora soggetti alle pene *vindicative* del peccato originale, senza che tali pene possino loro giovare ad ammaestrarli, ed a renderli più cauti. Ma per non dipartirmi dagl'esempi già recati del Rè Davidde, si potrebbe dimandare a Calvino, perche il santo Penitente oltre i sopradetti gravi castighi co' quali fù flaggellato da Dio per le sue colpe, volle egli aggravarseli con tante penitenze volontarie, con piangere amaramente i suoi falli, ed espiarli con digiuni, coi cilizj, colle orazioni anche notturne, e simili? I suoi Salmi sono ripieni di tali attestati della sua volontaria, ed esemplarissima penitenza. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo* (*b*). *Inveteraverunt ossa mea cum clamarem tota die... & tu remisisti iniquitatem peccati mei* (*c*). *Operui in jejunio animam meam... & posui vestimentum meum cilicium* (*d*). *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super judicia justificationis tuæ* (*e*). Il solo Salmo cinquantesimo ci fà vedere quale fosse lo spirito di penitenza del santo Rè, il quale con quelle sole parole: *Amplius lava me*, distrugge da fondamenti l' errore de' Novatori, ed il loro falso sistema intorno alla Giustificazione.

H 2 6. Que-

(*a*) Ibi lib. 2. cap. 1. (*b*) Psal. VI. 7. (*c*) Psal. XXI. 3. 5.
(*d*) Psal. LXVIII. 11. (*e*) Psal. CXVIII.

6. Questo preciso dovere dell' uomo peccatore di vendicare in se le commesse colpe, fù prescritto, e praticato ancora nella legge di grazia. Il Precursore S. Giovanni, che vi preparava gl' animi, diceva ai Farisei, e Sadducei (a): *Facite fructus dignos pœnitentiæ*. E l' Apostolo S. Paolo ci ammonisce (b), che saremo coeredi di Cristo, se patiremo con lui: *si tamen compatimur*. Gesù Cristo medesimo volle che ci esercitiamo in tali penitenze. Alle minacce di Giona i Niniviti si cuoprirono di sacco, di cenere, e di cilizio: per tre giorni si astennero da qualunque cibo: dimandarono a Dio misericordia, e l' ottennero (c). Gesù Cristo si serve di quest' esempio per riprendere i Scribi, ed i Farisei (d): *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ*. Volle egli istituire frà gl' altri Sagramenti quello della Penitenza, e dare agl' Apostoli, e loro successori la potestà di sciogliere, e di legare (e). Da quì la Chiesa hà riconosciuto la potestà d' imporre a suoi penitenti nel tribunale del Sagramento della Penitenza certe sodisfazioni medicinali, e vindicative proporzionate ai loro peccati (f). Da qui ancora gl' antichi rigidi Canoni penitenziali a norma de' quali dovevano rivendicarsi i delitti commessi: e quantunque oggidì tali Canoni

(a) Matth. III. 8. (b) Rom. VIII. 17. (c) Jon. III. 5.
(d) Matth. XII. 41. (e) Matth. XVIII. 18.
(f) Concil. Trid. Sess. XIV. cap. 8. & 9. & Can. XV.

noni non sieno più in uso, lo spirito della Chiesa è però il medesimo (*a*). Quindi meritamente dicea S. Agostino (*b*). *Cogitur homo tolerare etiam remissis peccatis ... Productior est enim pœna, quam culpa, ne parva putaretur culpa, si cum illa finiretur & pœna*. E in commentando quelle parole del Salmo cinquantesimo: *Ecce enim veritatem dilexisti*, dicea: *Ignoscis confitenti, ignoscis, sed seipsum punienti. Ita servatur misericordia, & veritas. Misericordia, quia homo liberatur. Veritas, quia peccatum punitur*. Così ancora gl' altri antichi Padri, tra quali Tertulliano, San Cipriano, S. Ambrogio, e S. Leone il grande i quali inculcano la necessità di tali sodisfazioni (*).

7. Di questa verità sono stati certamente persuasi i tanti rigidi Penitenti volontarj d'ogni Secolo, non già biasimati, ma sommamente applauditi dalla Chiesa, che li hà riconosciuti per suoi Eroi, i quali con il loro fatto ne hanno reso la più luminosa testimonianza. Questi tanto è lungi che credessero superflue tali opere sodisfattorie dopo rimesso il peccato, e che bestemmiassero con Calvino, che avendo Gesù Cri-

(*a*) Conc. Trid. Sess.XIV.cap.8. (*b*) August. Tract. 124. in Joan.

(*) Calvino medesimo non potè negare questo unanime consenso de' Padri, confessando ingenuamente (*lib. 3. Instit. cap. 4. §. 38*) che quasi tutti ne convenivano (doveva dire tutti) ma che avevano parlato troppo aspramente, e duramente: *Parum me movent, quæ in veterum scriptis de Satisfactione passim occurrunt. Video quidem eorum nonnullos, dicam simpliciter, omnes fere, quorum libri extant, aut hac in parte lapsos esse, aut nimis aspere, & dure locutos*. Tale arrogante, ed empia assertiva non merita confuta,

Cristo sodisfatto per noi, non dobbiamo noi darci pensiero alcuno di tali opere sodisfattorie per non render vano il Sacrificio della Croce; ma anzi amavano di porre in pratica la massima colla quale diriggevasi l' Apostolo Paolo (*a*). *Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*, ben sapendo, che tali opere a nulla vagliono, senza la sodisfazione, e il merito di Cristo, e senza l' ajuto della grazia divina, la quale ci è data gratis, per i di lui meriti. „ Imperocchè la sodisfazione che paghiamo „ per i nostri peccati, non è nostra in modo tale, che „ non sia per mezzo di Gesù Cristo; perchè noi, co„ me da noi nulla possiamo, ma cooperando Egli che ci „ fortifica, possiamo tutto. E così l' uomo non hà nul„ la di che gloriarsi, ma tutta la nostra gloria è in Cri„ sto: in lui viviamo, in lui meritiamo, in lui sodis„ facciamo, facendo frutti degni di penitenza, i quali „ da lui hanno forza, da lui sono offerti al Padre, e „ per mezzo di lui sono accettati dal Padre (*b*) „. Molto meno quei Santi Penitenti si affidavano alla sola Fede senza l' opere per ottenere la vita eterna, siccome presumono i Novatori; ma alla fede accoppiavano le buone opere, ben persuasi della massima dell' Apostolo S. Giacomo, (*c*) che così bene si puole rivoltare contro i nostri fratelli erranti. *Quid proderit fratres mei si fidem quis*

(*a*) Ad Coloss. I. 24. (*b*) Concil. Trid. Sess. XIV. cap. 8. & Can. IV. XII. XIII. XIV. & XV. (*c*) Epist. Cathol. II. 14.

quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum? Meritamente pertanto il Sacro Concilio di Trento insegnò (a) „ esser falso, e contra„ rio alla divina parola, che il Signore non mai rimetta „ la colpa senza condonare altresì tutta la pena „ e condannò l' opposta eretica dottrina con questo Canone (b) *Si quis post acceptam justificationis gratiam cuilibet peccatori culpam ita remitti, & reatum æternæ pœnæ deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus pœnæ temporalis exolvendæ, vel in hoc sæculo, vel in futuro in Purgatorio, antequam ad regna cœlorum aditus patere possit, anathema sit.*

8. Procurerò di farvi meglio comprendere questa verità senza dipartirmi dalle solidissime dottrine del medesimo Sacro Concilio. „ Il Battesimo, e la Penitenza „ giustificano l' empio, ma il frutto che producano non „ è il medesimo. Per il Battesimo vestendosi l' Uomo „ di Gesù Cristo, si fà in esso *una nuova creatura*, e „ conseguisce una *piena remissione di tutti i suoi peccati*. „ Ma a tale *rinnuovazione*, ed *intregrità* non possiamo „ noi giugnere per il Sagramento della Penitenza non sen„ za *molti nostri gemiti*, *e fatiche*; perlochè da' Padri „ la Penitenza è stata meritamente denominata un *Bat„ tesimo laborioso* (c). Ed eccone la ragione „ Esige la „ divina giustizia, che altrimente siano ricevuti alla „ Pe-

(a) Sess. XIV. cap. 8. (b) Sess. VI. Can. XXX.
(c) Sess. XIV. cap. 2.

„ Penitenza quelli, che prima del Battesimo hanno pec-
„ cato per *ignoranza*, che quelli che per mezzo del Bat-
„ tesimo essendo stati liberati dal peccato, e dalla
„ schiavitù del Demonio, non hanno avuto ribrezzo di
„ *scientemente* violare il tempio di Dio, e di contrista-
„ re lo Spirito Santo, che avevano ricevuto (a). Per-
„ ciò „ la Penitenza necessaria per i peccati commes-
„ si dopo il Battesimo è ben diversa dalla Battesimale,
„ come quella che dee comprendere non solamente la
„ cessazione da' peccati, e la detestazione di essi, o
„ sia il cuor contrito ed umiliato; ma ancora la Confes-
„ sione Sagramentale, e l' Assoluzione Sacerdotale, co-
„ me pure *la Sodisfazione con digiuni*, *colle limosine*,
„ *colle orazioni*, *e con altri pii esercizi di vita spiritua-*
„ *le*, non già per la pena eterna, la quale per il Sa-
„ gramento, o con il desiderio di esso rimettesi con la
„ colpa; ma *per la pena temporale*, *la quale non sempre*,
„ *siccome nel Battesimo*, *tutta rimettesi* (b).

9. Se adunque nel Sagramento della Penitenza non sempre a tutti rimettesi insieme con la colpa tutta la pena temporale, ciò avviene perchè non tutti gemono, e si affaticano come conviensi per riacquistare la perduta Battesimale Innocenza. Nondimeno il peccatore per la grazia giustificante che vi riceve, passa ad essere essenzialmente, e propriamente giusto, ed insieme con la remissione de' peccati e della pena eterna, vi rice-
ve

(a) Sess. VI. cap. 14., & XIV. cap. 8. (b) Sess. VI. cap. 14.

ve altresì la remissione d'una parte della pena temporale. Tale giustizia però „ ciascheduno la riceve in quel-
„ la misura, che lo Spirito Santo gli dona secondo il
„ suo beneplacito, e giusta la propria disposizione, e
„ cooperazione di ciascuno (*a*). „ Quindi è „ che
„ l' Uomo così giustificato ... *Avvanzandosi*, siccome
„ dice l' Apostolo, *di virtù in virtù*, di giorno in gior-
„ no si *rinuova*, cioè *con mortificare le membra della*
„ *sua carne*, *e facendole servire di armi alla giustizia*
„ *per la sua Santificazione*, viene a ricevere, mediante
„ l' osservanza de' Comandamenti di Dio, e della Chie-
„ sa, e per mezzo dell' opere buone, alle quali la Fede
„ coopera, *l'accrescimento della giustizia*, che gl' è stata
„ data per la grazia di Gesù Cristo, e così *diventa sem-*
„ *pre più giusto*, siccome è scritto: *chi è giusto diven-*
„ *ti sempre più giusto* ... Quale accrescimento di giusti-
„ zia chiede appunto la Santa Chiesa allorchè dice: *Dac-*
„ *ci*, *o Signore*, *l' accrescimento della Fede*, *della Spe-*
„ *ranza*, *e della Carità* (*b*).

10. Questa *rinuovazione sempre maggiore*, questa *maggiore giustizia* alla quale il giusto di giorno in giorno s'avvanza per mezzo *della mortificazione de sensi*, e con l' esercizio delle buone opere, ci fà vedere che non ogni giusto nel Sagramento della Penitenza vi rimane perfettamente purgato da ogni macchia, e da ogni neo, o reliquia del peccato, e che il giusto medesi-

(*a*) Ibi cap. 7. (*b*) Ibi cap. 10.

mo è costretto ad esclamare con il Santo Rè Davidde: *Amplius lava me... Lavabis me, & super nivem dealbabor*. Questo è quel Battesimo laborioso per cui l'Uomo peccatore può riacquistare la perduta battesimale innocenza, e sodisfare alla divina giustizia. Ha egli abusato delle forze del suo spirito nel godimento delle creature? Conviene che tutte le rivolga verso il sommo bene, che è Iddio, di cui solo dobbiamo godere. Hà egli abusato de' suoi sensi? Conviene che ne usi rettamente con farli servire alla giustizia per la sua santificazione; siccome ci dice l'Apostolo (a). *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita exhibete membra vestra servire justitiæ in Sanctificationem*. Conviene in somma che distrugga in se le reliquie del peccato, ed i mali abiti, che lo ritardano nella via dello spirito, e di portarsi a Dio *con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le sue forze*. *Medentur quoque peccatorum Reliquiis* (così il Concilio di Trento (b) in parlando delle Sodisfazioni che debbono imporsi nel Sagramento della Penitenza) *& vitiosos habitus male vivendo comparatos, contrariis virtutum actionibus tollunt*. Sono questi quei frutti di Penitenza de' quali parlando il Santo Precursore diceva: *Agite fructus dignos pœnitentiæ*; imperocchè un vero penitente non solamente detesta i suoi passati falli, ma si studia di punirli in se medesimo, e d'introdurre nel suo spirito, e for-

(a) Rom. VI. 19. (b) Sess. XIV. cap. 8.

fortificarlo con le opposte virtù. „ Allora noi faremo „ frutti degni di penitenza, dice S. Gioangrisostomo sù „ del citato Testo, se faremo atti di virtù opposti ai „ peccati. Hai tu rubato? Incomincia a distribuire le co- „ se proprie... Hai tu ingiuriato alcuno co' fatti, o „ con parole? In luogo de' convicii rendi benedizioni, „ ed a quelli che ti fanno del male sforzati di placarli ora „ con atti officiosi, ora con beneficj „. Tra le opere sodisfattorie dal Concilio di Trento, e da Santi Padri noverasi il digiuno, la limosina, e l'orazione, e meritamente, perchè siccome osserva il Dottor S. Tommaso (a); la Sodisfazione dee esser tale, che per essa ci sottragghiamo qualche cosa in onor di Dio. Noi non abbiamo che tre sorta de' beni, cioè quei dell' Anima, quei del Corpo, e quei di fortuna, cioè gl' esteriori. Dai beni di fortuna ci sottragghiamo qualche cosa colla *Limosina*: dai beni del corpo, con il *Digiuno*: dai beni dell' Anima non potendo noi sottrarci cosa alcuna, nè diminuirli, perchè per mezzo di essi ci rendiamo accetti a Dio, ci sottomettiamo totalmente a Dio per mezzo dell' *Orazione*. Inoltre le radici de' peccati sono la *Concupiscenza della Carne*; *la Concupiscenza degl' occhi, e la Superbia della vita*. Contro la Concupiscenza della carne è diretto il *Digiuno*; contro la concupiscenza degl' occhi, la *Limosina*; contro la superbia della vita, l' *Orazione*.

I 2 Fi-

(a) In 4. dist. 15. q. 1. art. 4. ad 3.

Finalmente ogni peccato si commette o contra Dio, e contro tale peccato diriggesi l' *Orazione*; o contro il Prossimo, la *Limosina*; o contro noi stessi, il *Digiuno*.

11. Comprenderete ora cosa sostanzialmente sieno *le pene temporali*, che non tutte ordinariamente si rimettono al peccatore nel Sagramento della Penitenza, delle quali perciò và egli debitore alla divina giustizia. Iddio per sua misericordia dona la grazia della conversione del cuore al peccatore, per la quale detestando egli le sue colpe nella Confessione Sagramentale, o col desiderio di essa, ne ottiene il perdono. Con ciò passa egli ad essere essenzialmente, e propriamente giusto. Ma perche lo Spirito Santo autore della conversione, e della giustificazione del peccatore dona a ciascuno la sua grazia secondo il suo beneplacito, avviene quindi che non tutti animati sieno da quella ardente, ed intensa carità che cancella la colpa, ed ogni qualunque reliquia di essa colpa. E da quì avviene, che non ogni giusto riacquisti subito la perduta battesimale innocenza, e che mediante la mortificazione de' sensi, e le buone opere animate dalla carità, di giorno in giorno si rinuovi, e e cresca nella giustizia. Che però l' uomo esser puote essenzialmente, e propriamente giusto, amico di Dio, e suo familiare, e nondimeno può ritenere una qualche reliquia dell' uomo vecchio, un qualche attacco leggiero alle creature, dei mali abiti non ancora perfettamente distrutti, e simili, che chiamansi reliquie del peccato

cato (*), per le quali egli ancora non solamente debba dire al Signore: *Dimitte nobis debita nostra*; ma debba inoltre mortificare le sue membra, delle quali si è abusato; e con digiuni, limosine, orazioni, ed altre pie opere, distruggere in se l' attacco alle creature, ed introdurre nel suo spirito le virtù opposte ai peccati che gli sono stati rimessi, e coperando alla divina grazia sempre più invigorire in se la Carità. Questo è quel Battesimo laborioso di cui vi hò gia parlato, per cui i più illustri Penitenti del vecchio, e del nuovo Testamento si sono restituiti alla primiera innocenza, ed hanno reintergato in se quell' ordine, che vuole Iddio nell' uomo. Questi sono quei frutti inseparabili dalla vera penitenza, che deve fare anche l' uomo giusto; e queste finalmente sono quelle *pene temporali*, delle quali và l'uomo debitore alla divina giustizia; non già perchè Iddio esiga da noi tali opere penali, perchè dilettisi ne' nostri patimenti; ma le vuole affinchè noi risarciamo con tali atti, il danno, che abbiamo recato a noi medesimi col peccato. *Iddio Signore*, dice il Dottor S. Bonaventura, *per tratto di sua misericordia rimettendoci gratuitamente la colpa, e concedendoci la sua grazia, esige da noi una soddis-*

(*) *Peccatum post Baptismum patratum novam inducit perturbationem, & concupiscentiam personalem, quæ per pœnitentiam non deletur, sed plures malignæ reliquiæ supersunt in anima, etiam post ablatam per pœnitentiam maculam culpæ*. Concina lib. 1. de Sac. Pœnit. cap. 5. *n.* 7.

disfazione, non perchè si diletti ne' nostri patimenti (dilettasi egli bensì nella giustizia della nostra volontà, e nella nostra reconciliazione) ; ma sibbene in risarcimento del danno, che con la colpa, e colla dilettazione de sensi il peccatore hà recato a se medesimo (*). E da qui dobbiamo noi prendere argomento d' incessantemente ringraziare la condotta d' Iddio sopra di noi piena di giustizia, ma molto più di misericordia e di bontà, perchè per i meriti di Gesù Cristo gratuitamente rimettendoci le colpe per le quali abbiamo meritato di andare perpetuamente dannati, si contenta che gli paghiamo queste pene temporali, le quali risultano a tanto nostro vantaggio, come quelle che ricevendo tutto il loro vigore dalla sodisfazione di Gesù Cristo, ci portano a procacciarci un cumolo di meriti, ed una completa giustizia.

12. Puote il Giusto in questa vita, mortificando i suoi sensi, ed esercitandosi nelle virtù, e principalmente nella carità verso Dio, rinuovarsi di giorno in giorno, e pagare affatto le pene temporali delle quali và debitore alla divina giustizia. Ma pochi sono, o Discepolo mio, quei giusti, i quali dopo essere stati gran peccatori, procurino di espiare i loro falli con una gran pe-

(*) *Deus per misericordiam relinquit omnino offensam dando gratiam: sed satisfactionem exigit de ipso damno, quod intulit sibi peccator per culpam, & delectationem libidinosam.* (in 4. dist. 15. par. 1. art. 1. q. 1.). *Satisfacere non dicit tolerantiam pœnæ tantum, quia Deus in malis nostris non delectatur, sed delectatur in justitia voluntatis nostræ, & reconciliatione.* (Ibi q. 2.)

penitenza. Quindi è che la gran parte di loro se ne và all' altra vita carica più o meno di tali debiti, e prima di aver tolte affatto dallo spirito le reliquie del peccato, e quegli veniali attacchi alle Creature, i quali, se non altro, raffreddando la carità in loro dominante in quanto alla sostanza, impediscono che l' uomo non si porti ad una perfetta giustizia. Grande è l'umana fiacchezza non invigorita da quella grazia dalla quale dobbiamo riconoscere anche un buon pensiero, non che le buone opere. Quindi è che i giusti medesimi soggetti sono a cadute veniali per le quali ogni giorno debbono chiedere perdono a Dio: soggetti anche sono a cadere affatto dalla giustizia. Può il giusto con l' amor verso Iddio, e per altri mezzi da lui preparati ottenere non solamente la remissione della colpa Veniale, ma ancora della pena temporale che vi va congiunta. Può l' Uomo caduto risorgere, e servendosi di detti mezzi espiare anche la pena temporale. Ma non tutti o vogliono servirsi di tali mezzi, o farne quel meglior uso che si conviene, e se ne passano dopo tali alternative di cadute, e di risorgimenti all' altra vita tuttora rei di tali pene temporali, cioè nello stato di carità dominante nel loro cuore, ma anche con degli attacchi alle creature, e prima d' aver fatti frutti degni di penitenza. Vi si renderà più sensibile quanto hò detto fin qui, se vi figurarete un uomo il quale dopo d' aver menata una vita tutta carnale, toccato sia nel fine de' suoi giorni da quella mano che dà la vita ai morti nella grazia, e che *incomin-*

min-

minciando ad amare Iddio per se medesimo, detesti le sue colpe, nel Sagramento della Penitenza ne ottenga il perdono, e poco dopo sen passi all' altra vita anche prima d' adempiere la Sodisfazione statali imposta dal Sacerdote, non che prima di far frutti di penitenza corrispondenti alle sue passate colpe. Tale caso non è punto impossibile, perchè accade, ed è accaduto a molti di morirsene o colpiti da una appoplesia, o da altra violenta infermità. In tal caso questi sen' muore nello stato di grazia, e di giustizia, ma porta seco all' altra vita dei gran debiti al divin Tribunale; si perchè insieme col tempo gli è mancata l' opportunità di espiarli con opere sodisfattorie, si perchè non hà avuta una contrizione animata da una carità così intensa, la quale abbia rivolto in maniera il suo spirito verso Iddio, che abbia consumato ogni reliquia de' passati falli, e in conseguenza tolto ogni debito di pena temporale. Nè tali debiti si rimettono all' uomo giusto nel punto della morte, per l' orrore che essa morte cagiona, e che però possa aver luogo di Purgatorio, come immaginossi Lutero, perchè la morte è un effetto, ed una pena del peccato Originale, ed è comune non solamente al peccator convertito, ma anche a coloro che muojono in istato di completa giustizia, ed ai fanciulli medesimi, che dopo ricevuto il Battesimo se ne passano colla battesimale innocenza. Adunque la morte non può essere un compenso per tanti debiti che alcuno potrà avere con la divina giustizia. Ma la morte accettata con pazienza, non potrà essere un

mez-

mezzo per pagare tali debiti? Per non parlare qui de Martiri, i quali per effetto di ardente carità danno la loro vita per Gesù Cristo, diasi che la morte naturale accettata con pazienza possa servire di opera sodisfattoria all' uomo giusto. Ma se questi sarà colto all' improvviso dalla morte, se sarà animato da una carità rimessa, ed i debiti da pagarsi sian molti, allora di lui che sarà?

13. Perchè da voi medesimo possiate giudicare quale esser debba la sorte del giusto, qui descritto, e de consimili imperfetti nella via dello spirito; oltre il detto fin qui, a costo ancora di dover esser troppo prolisso in quest' ultima nostra conferenza, tra gl' altri molti, voglio qui riferirvi due, o tre fatti registrati ne santi Vangeli. Si presentarono gl' Apostoli a Gesù Cristo, e gli dimandarono chi di loro sarebbe stato il maggiore nel Regno de' Cieli, cioè in quel Regno, che Egli predicava, credendolo per avventura essi Apostoli un Regno terreno. Il Signore chiamò a se un fanciullo, e postolo in mezzo di essi disse loro: *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum* (a). Tale ambizione, siccome osservano gl' Interpetri, non fù negl' Apostoli un tale peccato, che gli avesse resi avversi da Dio, ma era un peccato veniale. Nondimeno Gesù Cristo li minacciò, che se non l' avessero detestata come quella, che

(a) Matth. XVIII. 1. 2. 3.

che gl' impediva nel cammino della perfezione; e per semplicità, per umiltà, per innocenza, e candidezza non si fossero fatti fanciulli, i quali comunemente non invidiano, nè ambiscono primati, e non avessero fatto per virtù ciò, che essi fanno per natura, non sarebbero entrati nel Regno de Cieli. Che però avendo anche detto (*a*): *Sinite parvulos venire ad me*, *&* *nolite prohibere eos*, non disse, perchè di essi è il Regno de Cieli, ma disse: *talium est enim Regnum Cœlorum*, cioè e per essi, e per quelli che gl' imitano nella semplicità. Inferite da questo solo fatto quale giustizia, quale perfezione di giustizia, e quale distacco dalle creature esiga Iddio dall' uomo giusto per ammetterlo subito dopo morte alla gloria. Con tale distacco esigesi pure una carità perfetta, che è l'anima di tutte le virtù. Interrogato il Signore da un Dottor della Legge cosa dovesse fare per ottenere *la vita eterna*, Gesù Cristo lo rimandò alla Legge Mosaica: ed avendoli colui, in seguito di ciò che trovasi scritto in detta Legge, risposto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, *&* *ex tota Anima tua*, *&* *ex omnibus viribus tuis*, *&* *ex omni mente tua*, il Signore gli disse, che aveva risposto bene, e che avesse ciò fatto perchè avrebbe conseguito la vita eterna: *hoc fac*, *&* *vives* (*b*). L' uomo adunque se vuol entrare in Cielo conviene che ami Iddio in guisa che non ceda parte alcuna del suo amore a veruna Creatura: che riguar-

(*a*) Matth. XIX. 14. (*b*) Lucæ X. 25.

guardi Lui solo come suo unico fine, e suo unico bene: che tutto stimi fango fuori di Dio. Di tale perfetto amore, che tocca a pochi giusti in questa vita, essendo penetrato lo spirito della donna Peccatrice dell' Evangelo (*a*), meritò di sentirsi dire da Cristo, che gli erano ſtati rimessi i suoi molti peccati, perchè aveva molto amato: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. E sono ben notabili le parole che seguitano: *Cui autem minus dimittitur, minus diligit*, il senso delle quali esser non puote, che Iddio rimetta a chi meno l' ama alcuni peccati, ed altri nò, altramente con sì fatta giustificazione Iddio lo renderebbe suo amico, ed inimico insieme; erede del regno de Cieli, ed insieme reo dell' Inferno. Dicasi adunque che la forza meravigliosa della carità intensa ne' suoi gradi, e veemente consuma il peccato fin dalle sue radici: rinuova l' Uomo nello spirito: lo fa volare nelle vie della giustizia, e della perfezione, e lo restituisce alla battesimale innocenza. Avendo pertanto la donna Peccatrice in virtù di tale ardente carità ottenuta la remissione de' suoi molti peccati in quanto alla pena eterna, ed *alla temporale* ancora (che in forza delle dette parole conviene qui supporre); tale *pena temporale*, che rimettesi a proporzione dell' amore, non tutta certamente rimettesi a chi ama poco, e che in virtù di un amore rimesso, che dicesi anche *iniziale*, ottiene la giustificazione col Sagramento della Peni-

(*a*) Lucæ VII. 47. &c.

nitenza. *Cui autem minus dimittitur minus diligit*.

14. Da questa si fatta immagine della giustizia, che deve portar l'uomo all' altra vita, se vuole subito entrare in possesso della gloria, deducete ora voi se il giusto di cui si è ragionato fin qui, possa subito dopo morte passarsene immediatamente al Cielo, quantunque abbia appena incominciato ad amare Iddio; non abbia fatti frutti degni di penitenza; porti seco delle reliquie dei molti suoi peccati; degli attacchi leggieri manifesti, o segreti alle creature, e in conseguenza una giustizia, che dovea essere viepiù perfezionata, ed accresciuta altresi in vita colla mortificazione de sensi, e con l'esercizio delle buone opere. Questi adunque non è peranche disposto di passarsene in Cielo. Convengono con noi in questa verità i Protestanti medesimi, siccome osserva l' illustre Bossuet „ Sopra la controversia „ del Purgatorio, dice egli (*a*), il Concilio di Trento „ hà creduto fermamente, come verità rivelata da Dio, „ che l'anime giuste potevano uscire da questo Mon- „ do senza essere affatto purificate. Il Grozio prova „ chiaramente che cotesta verità era conosciuta da Pro- „ testanti, da Mestresato, dallo Spaneim, sul fondamen- „ to comune della riforma, che in tutto il corso di „ questa vita l'anima non è mai affatto pura, dal che „ siegue ad evidenza, che ella esce dal corpo ancora „ mac-

(*a*) Bossuet. Istoria delle Variazioni lib. 11. n. 159.

,, macchiata. Ma lo Spirito Santo hà pronunziato (*),
,, *che nulla d' impuro entrerà nella Città santa*, e il Mi-
,, nistro Spaneim dimostra benissimo, che l' anima non
,, può esser presentata a Dio, *s' ella non è senza mac-*
,, *chia, e senza ruga, tutta pura, e irreprensibile* (**), in
,, conformità della Dottrina di S. Paolo, il che egli
,, confessa non aver ella nel corso di questa vita ,,.
Nè giova quì ripetere, che tali macchie si rimettono nel punto della morte per l' orrore che essa morte cagiona; perchè la morte, come già dissi di sopra, è una delle pene colle quali nel primo nostro Padre, ed in noi suoi figli è punito il peccato Originale, e non già un unico mezzo preparatoci dal Signore per cancellare dall' anima nostra le macchie, ed i peccati attuali, che debbono togliersi o col Sagramento della Penitenza, o suo desiderio con la Contrizione, se sono mortali; o con questo, o con altri mezzi apprestatici da Gesù Cristo, se sono veniali, tra quali contasi la recita della orazione Domenicale, animata però dalla carità (***). Questo giusto

(*) *Non intrabit in ea aliquid coinquinatum*. Apocal. XXI. 27.

(**) *Non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata*. Ephes. V. 27.

(***) I pretesi Riformati hanno ancora co' falsi loro sistemi tentato di oscurare la natura del peccato. Lutero appoggiato sul falso suo principio fondamentale, qual è che la sola Fede giustifichi, conchiudeva, che tutte le azioni degl' Infedeli siano peccati mortali, e quelle de' Fedeli tutti veniali, eccetto l' Incredulità, quale sola

sto adunque che sen passa all' altra vita macchiato di colpe leggiere, e gravato di debiti ben grandi per non aver fatti frutti degni di penitenza per le passate colpe, non potrà, anche per confessione dei mentovati Protestanti, esse-

---

sola voleva sia peccato mortale, come quella che solamente fà perdere la giustizia, e dà morte all'anima. Ma tale errore fù già confutato da S. Paolo nella sua lettera ai *Fedeli* di Corinto (1. *Cor.* VI. 9.). *Nolite errare, neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt*. Si danno adunque de' peccati a quali è dovuta la morte eterna, imputabili non solamente agl' infedeli, ma ancora *ai Fedeli*. Calvino all' opposto negò qualunque distinzione tra il peccato mortale, ed il veniale, e pretendeva che ogni peccato che commettesi dall' uomo sia mortale, ma che non s' imputi ai Predestinati. Ma tale falso dogma fù già confutato dall' Apostolo S.Giovanni (1. *Joan.* 1.) con quelle parole, dette anche ai giusti ed ai Predestinati: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*: ed anzi da Gesù Cristo medesimo, il quale nella preghiera da Lui insegnataci, tra l'altre cose c' imparò a dimandare la remissione de' nostri peccati quotidiani, con quelle parole: *Dimitte nobis debita nostra* (*Matth.* 6.). Su di che il Sacro Concilio di Trento ebbe rettamente a dire (*Sess.* 6. *c.* 11.). *Licet . . in hac mortali vita quantumvis Sancti, & justi, in levia saltem, & quotidiana, quæ etiam venialia dicuntur peccata quandoque cadant, non propterea desinunt esse justi. Nam justorum illa vox est humilis, & verax: Dimitte nobis debita nostra*. L' Apostolo S. Paolo, giusta l'interpetrazione di molti Padri, paragona tali peccati leggieri (1. *Cor.* 3.) al legno, al fieno, ed alla stoppa, che con

essere ricevuto tra Beati nel Cielo. Dall'altro canto non essendo egli reo di colpa alcuna mortale, ma sibbene per sua gran sorte amico di Dio, ed erede della vita eterna, non può esser condannato all'Inferno. Quale pertanto sarà il suo stato finale, e come potrà giugnervi? Il citato Spaneim dice che ignote sono la maniera, e le circostanze se la purificazione dell'anima si faccia in questa vita nel momento estremo, o dopo la morte. Ma senza stare qui a ripetere, che la sola fede non basta per tal uopo, ma vi abbisogna la penitenza animata dalla carità, per la quale l'uomo si rinuova, e cresce nella giustizia, e conchiudere che tale purgazione non puol farsi nel momento estremo della vita, perchè allora l'uomo non è più, per dire così, nello stato di via, ma sen' passa a render conto delle sue operazioni al divin Tribunale; dirò bensì, che quel Dio, il quale ha operata nel cuore del peccatore la conversione, e la sua giustificazione, deve compiere in lui la perfetta giustizia

con facilità sono consumate dal fuoco. Tali peccati leggieri, che non distruggono nell'anima del giusto la carità, che vi domina, nella frase di S.Agostino sono quelle leggiere infermità, dalle quali senza grazia speciale non vanno esenti i giusti in questa vita: *Parvi sunt morbi* (*Serm.* 12. *de divers.*), che di loro natura non portano la morte allo spirito in cui domina la carità. Sono piccioli difetti, che non rompono l'amicizia, che sostanzialmente ha l'uomo con Dio, e tali sono di loro natura, o l'uomo sia Predestinato o non Predestinato.

zia prima di ammetterlo in Cielo ; ed in luogo della macchina di carne, che egli hà dovuto lasciare con la morte, gli deve apprestare un altro mezzo per cui possa perfettamente disporsi a passarsene alla gloria ; e per mezzo de' tormenti che vi dee tolerare, e per mezzo della carità, che deve perfezionarvi in quanto *al modo*, rivendicare in se l' abuso fatto de' sensi, staccarsi affatto dalle creature, e restituirsi, con rivolgersi tutto a Dio, a quell' ordine, che la divina giustizia esige da lui. Un tale stato deve essere uno *stato di mezzo*, come quello che non è lo stato finale dello Spirito, e questo stato è appunto quello, che la Santa Chiesa Cattolica chiama di *Purgazione*, ovvero *Purgatorio*.

15. La sua fede sù di questo dogma, è stata la fede di tutti i secoli. Essa lo ha ricevuto da Gesù Cristo medesimo, il quale avendo detto, che la bestemmia contro lo Spirito Santo non si rimette nè in questo secolo, nè nel futuro (a): *Qui autem dixirit (verbum) contra Spiritum Sanctum non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro*; ci hà detto in conseguenza, che un qualche peccato si rimetta nel secolo futuro dopo la morte, come appunto prima di San Bernardo e di altri inferì il Dottor S. Agostino dicendo (b). *Neque enim de quibusdam veraciter diceretur, quod non eis remittatur neque in hoc sæculo, neque in futuro, nisi essent, quibus, etsi non in isto, tamen remitteretur in futuro*:

im-

(a) Matth. XII. 32. (b) Lib. 21. de Civ. Dei. cap. 24.

imperocchè, soggiugne S. Gregorio Papa (a): *quod enim de uno affirmatur, consequens intellectus patet, quia de quibusdam affirmari conceditur*. Il medesimo Signore avendo inculcato in S. Matteo (b) il precetto della dilezione de' nemici, e l'obbligo di perdonar l'ingiurie, dice a ciaschedun de' suoi seguaci. *Esto consentiens adversario tuo cito dum es in via cum eo, ne forte tradat te adversarius Judici, & Judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris, amen dico tibi non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem*. Ripete la stessa minaccia anche presso l'Evangelista S. Luca (c) dopo d'avervi distintamente parlato dell'ora incerta della morte, e raccomandata a ciascheduno la vigilanza. Parlasi adunque in questa Parabola d'un Giudizio da farsi dopo la morte sù delle opere di ciascheduno, e però il medesimo Signore ci esorta ad aggiustare in questo corso di vita le nostre partite, altrimenti di là dovremo pagare tutto il nostro debito fino all'ultimo quattrino. E qui è da notarsi molto bene, che Gesù Cristo per dirci tutto questo non prese la similitudine dai gran peccatori, non dagl'omicidi, dai ladri, e simili rei di morte; ma la prese dai debitori, i quali sogliono ritenersi in carcere, fino a tanto che non sodisfacciano ai loro debiti. Quindi è, che questa Parabola non essendo adattabile all'infelicissima condizione de' dannati, non altro può si-

(a) Lib. 4. Dialog. cap. 39. (b) Matth. V. 25.
(c) Lucæ XII. 52.

gnificare che il Purgatorio de' giusti. Ed in questo senso, oltre gl' altri Padri volle intenderla Eusebio Emisseno dicendo (*a*). *Hi vero, qui temporalibus pœnis digna gesserunt, ad quos sermo Domini dirigitur, quod non exeunt inde, donec reddant novissimum quadrantem, per fluvium igneum transibunt*. Notate quelle parole: *qui temporalibus pœnis digna gesserunt*, e quelle ancora: *ad quos sermo domini dirigitur*, le quali ci dipingono non già lo stato de' dannati, che non passeranno, ma saranno perpetuamente immersi nel fuoco, ma sibbene lo stato temporaneo delle anime non affatto purgate dalle macchie leggiere, o dal reato delle pene temporali. San Girolamo interpetrando il citato passo di S. Matteo, dicea (*b*): *Hoc est quod dicit, non egredieris de carcere donec etiam minuta peccata persolvas*. Ed il Martire San Cipriano in parlando dei caduti in tempo delle persecuzioni, ed indi reconciliati alla Chiesa, e dei Martiri, conchiude (*c*). *Aliud est missum in carcerem, non exire inde donec solvas novissimum quadrantem; aliud statim fidei, ac virtutis accipere mercedem: aliud pro peccatis longo dolore cruciatum emundari; aliud peccata omnia, passione purgasse*. Cioè con il martirio. E da qui chi non vegga il nostro Purgatorio?

16. Dicea l' Apostolo S. Paolo (*d*), che chi edi„ ficherà sul fondamento (cioè su di Gesù Cristo),
„ oro,

(*a*) Homil. 4. in Epiph. (*b*) In Cap. V. Matth.
(*c*) Epist. 52. ad Antonianum. (*d*) 1. Cor. III. 12.

,, oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stop-
,, pa, l'opera di ciascheduno sì renderà manifesta, im-
,, perocchè *il giorno del Signore*, che si manifesterà per
,, il fuoco, lo dichiarerà, ed il fuoco proverà di qual
,, tempra sia l'opera di ciascheduno. Se resterà l'opera
,, di chi avrà edificato sul detto fondamento, ne riceve-
,, rà la mercede; se arderà, egli ne porterà del danno.
,, Esso però sarà salvo, così quasi però per lo fuoco: *Ipse*
,, *autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*,,. Parlasi
anche in questo testo di un Giudizio futuro da farsi
sul merito delle nostre opere; dicendovesi che le buone
figurate per l'oro, per l'argento, e per le pietre pre-
ziose, non saranno consumate dal fuoco, ma saranno ri-
munerate; e all'opposto quelle rappresentate per il le-
gno, per il fieno, e per la stoppa, che sono le colpe
minute, o veniali, le quali non distruggono, (*) siccome le

 mor-

(*) Alcuni antichi Teologi sul riflesso, che l'Anime purganti non sono più in istato di crescere nel merito, credettero di dover dire, che il peccato veniale in quanto alla *colpa* non si cancelli nel Purgatorio, e però dissero, che si rimetta nella morte per la grazia finale, o col sodisfare in Purgatorio alla pena corrispondente ad essa colpa leggiera. Ma la Scrittura, ed i Padri o suppongono, o chiaramente dicono, che tali colpe leggiere, ivi infatti si cancellino. Trà i Teologi il Dottor S. Tommaso (*de malo quaest. 7. art. 11.*) sostiene che vi si rimettono in virtù della grazia abituale, attuata con la detestazione de' peccati; ovvero (*in 4. dist. 21. q. 1. art. 2.*) per un atto di amore, e di pazienza. Che ta-
li

mortali, il fondamento, che è Cristo, o la carità, rimarranno consumate dal fuoco, ma chi l'ha fatte, chi hà fabbricato sul detto fondamento in tal guisa, ne porterà la pena, e sarà salvo, ma per mezzo del Purgatorio. Ed in questo senso intesero questo testo Lattanzio, San

Ba-

---

li Anime, possino, per dir così, esternare tali atti di amore, e con essi cancellare tali veniali colpe, lo disse altresì il Cardinal Bellarmino (*Lib.* 1. *de Purgat. cap.* 14.). *Potest in Purgatorio anima liberari a venialibus, quia habet media convenientia, idest actum dilectionis, peccato contrarium . . . In Purgatorio, animabus potest esse displicentia peccati, eaque ex charitate . . . Animæ Purgatorii non sunt omnino in via, nec in termino. Quia non sunt in termino possunt aliquid facere, quod pertineat ad peccati venialis remissionem.* In fatti non può negarsi che quelle elette Anime non vi amino Iddio, e che continuamente non anelino al possesso di quei beni immensi, la dilazione de' quali costituisce una parte ben grande delle loro pene: ed il volerle considerare senza un' amore attuoso, sembra lo stesso, che dispogliarle della carità in loro dominante, e costituirle in uno stato puramente passivo a' tormenti, e nella incapacità di purificarsi, se cioè i loro patimenti non andassero animati dall' amore detestante con le colpe leggiere ogni passato attacco ai sensi, e l'abuso delle forze dello spirito intorno alle creature. *Ille dilectionis motus*, prosiegue il medesimo Dottor S. Tommaso (*de malo, loco cit.*) *in eis tollit quidem impedimentum venialis culpæ, non tamen meretur absolutionem, vel diminutionem pœnæ, sicut in hac vita.* E rettamente. Imperocchè sono dette Anime fuori dello stato di poter meritare, nè altro fanno in Purgatorio che perfezionarvi la loro particolare giustizia colla quale sono trapassate, non già in quanto *alla sostanza*, perchè altrimenti meriterebbono, ma in quanto

al

Basilio, S. Ilario, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, e S. Gregorio Papa. S. Gregorio, e S. Agostino, per i tanti sensi che possano somministrare le scritture, l'interpetrarono ancora delle tribulazioni di questa vita, ed non rigettarono la sudetta esposizione, ma anzi l'approvarono, Sant'Agostino specialmente il quale tra l'altre, fà questa riflessione (a): *Si ædificarent aurum, argentum, & lapides prætiosos... securi essent non solum de illo æterno (igne)... sed etiam de illo, qui emundabit eos, qui per ignem salvi erunt.* Rivolto indi al Signore si fà a pregarlo così. *Ut in hac vita purges me, & talem me reddas, cui etiam emundatorio*

---

al modo, cioè togliendo da se, per mezzo del fuoco, o consimile altro mezzo, quelle macchie, e quei nei a cagione de' quali non possono dirsi ancora perfettamente purificate. Di questa purgazione, così spiegata, ce ne dà una bellissima immagine il suddetto Cardinal Bellarmino (*lib. 2. de Purgat. cap. 9.*), il quale interpetrando quelle parole dell'Apostolo: *Virtus in infirmitate, perficitur*, soggiugne. *Dici posse perfici in Purgatorio, non quod ei aliquid addatur, sed quod auferatur rubigo peccatorum: quomodo aurum in fornace fit lucidus, non quia illi aliquid additur, sed quia separatur a terra*: che è lo stesso che il dire, che l'Anima nel Purgatorio non vi aumenta la sua particolare, e *sostanziale* giustizia, ma soltanto ve la perfeziona in *quanto al modo*: nella guisa appunto, che l'oro nella fornace vi si perfeziona con ispogliarsi delle parti eterogenee, ma non vi cangia natura, nè vi cresce nella sua sostanziale perfezione.

(a) In Psal. 37.

torio igne opus non sit, propter illos qui salvi erunt, sic tamen quasi per ignem. Soggiugne in fine a nostra istruzione. *Et quia dicitur, salvus erit, contemnitur ille ignis? Ita plene: quamvis per ignem, gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita*. A tutte queste aggiugner si potrebbe la testimonianza di un S. Gregorio Nisseno il quale dicea (*a*). *Non poterit a corpore egressus divinitatis particeps fieri, nisi maculas animo immixtas, purgatorius ignis abstulerit*; di un Teodoreto (*b*). *Hunc ipsum ignem purgatorium credimus, in quo animæ defunctorum probantur, & repurgantur, sicut aurum in conflatorio*, e di altri ancora di secolo in secolo: ma a che prò, se gli stessi nostri avversari confessano questo unanime consenso de' Padri, e della venerabile antichità sù l'esistenza del Purgatorio? *De Patribus, quid senserint de hac re*, dicea il Calvinista Pietro Martire (*c*), *non habeo quid aliud referam, nisi majorem illorum partem* (dovea dir tutti) *in eam sententiam esse propensos, ut Purgatorium concedant*.

17. Forza vie più maggiore acquista questo dogma dall'altro de' *Suffraggi*, praticati sempre nella Chiesa Cristiana a prò de' defonti. Ma che dico nella Chiesa Cristiana, se presso gl' Ebrei medesimi era in uso tale piissima costumanza? E' celebre tra gl' altri, il fatto del valoroso Giuda Maccabeo, il quale (*d*) fece offe-

(*a*) In orat. pro Mortuis. (*b*) In. 1. Cor. III.
(*c*) Locor. Commun. Class. 3. c. 9. (*d*) 2. Machab. XII. 40. &c.

offerire il sacrificio per i peccati dei caduti in battaglia, in castigo di aver nascosti sotto le loro vesti gl' Idoli presi a nemici, contro la legge del Deuteronomio. Giuda, ed i suoi Soldati dopo d'aver ammirato la divina giustizia, che non volle occulta tale trasgressione, e pregato per loro, *ut quod factum erat oblivioni traderetur .... Facta collatione duodecim millia dragmas argenti misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium*, colla persuasione, o che i sudetti ignorando la legge, avvessero soltanto peccato venialmente di avarizia; o se mortalmente, avessero potuto pentirsene, e però potesse loro detto sacrificio giovare, come appunto suppone il sacro testo; *& quia considerabat, quod hi qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam*. Conchiudesi questo racconto con quella celebratissima sentenza. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur*. I Protestanti non sapendo come scansare la forza d'una testimonianza così chiara, che stabilisce egualmente i Suffraggi, ed il Purgatorio, hanno preso il disperato compenso di negare la canonicità di questo libro, sotto lo specioso pretesto che non trovisi nel canone Ebraico; quasi che l'autorità della Chiesa, e l'uso antichissimo che ella ha fatto di esso libro come di una Scrittura Divina, non dovesse bastare a noi per riconoscerlo ispirato, dicendo meritamente S. Agostino (a). *Ne-*

(a) Contra Epist. fundam. Cap. 5.

Neque enim Evangelio crederem, nisi me Ecclesiæ Catholicæ commoveret auctoritas: e quasi che quando anche divino non fosse, non gli si dovesse almeno quella fede storica, che neppure a profani scrittori si nega. Onde dicea il medesimo S. Agostino (a). *In Machabæorum libris oblatum legimus pro mortuis sacrificium: sed etsi nusquam in scripturis veteribus omnino legeretur, non parva esset Universæ Ecclesiæ, quæ in hac consuetudine claret auctoritas, ubi in precibus Sacerdotis, quæ Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio defunctorum*.

18. Questa pia, e religiosa costumanza dalla Chiesa Giudaica passò legittimamente nella nostra, e fu autorizzata dagl' Apostoli medesimi. E per prescindere qui dall' erudita questione, se cioè prima del secolo quinto la Sacra Liturgia fosse mandata in iscritto, ovvero si recitasse a memoria per non esporre i Sacri Misterj alla profanazione de Gentili, il certo si è che detti Sacri Misterj non si celebravano senza una Liturgia. Raccogliesi ciò chiaramente dalla seconda Apologia di San Giustino Martire primo Padre del Secolo II. nella quale vi fà menzione delle preci, e de' rendimenti di grazie co' quali accompagnavasi la consagrazione del Corpo, e del Sangue del Signore. Che allora in detta Liturgia vi si facesse menzione anche de' defonti bisognosi di esser suffragati specialmente con le Messe, indicate

(a) Lib. de cura pro Mortuis Cap. 1.

cate nei primi Secoli col vocabolo di *Oblazioni*, ce lo dice chiaramente Tertulliano che visse nel medesimo, e nel seguente Secolo Terzo, il quale dopo d' aver noverato tra gl'altri usi ricevuti dalla Tradizione, le *Oblazioni* per i defonti, e detto (*a*) „ Che ove voglia „ ricercarsi una legge di queste, e di altre Consuetu- „ dini, non troverassi nelle Scritture, ma la Tradizio- „ ne ne sarà l' Autrice, la Consuetudine la Conferma- „ trice, ed osservatrice la Fede „ disse: *Oblationes pro defunctis, pro natalitiis, annua die facimus* (*b*). *Et jam repete apud Deum pro cujus spiritu postules*, cioè per l' anima della prima moglie defonta, *pro qua oblationes annuas reddas. Stabis ergo ad Deum cum tot uxoribus, quot illa ratione commemoras, & offeres pro duabus, & commemorabis eas duas per Sacerdotem?* (*c*) *Enim vero & pro Anima ejus orat*, cioè la Vedova per l' anima del marito defonto, *& refrigerium adspostulet ei, & in prima resurrectione consortium, & offeret annuis diebus dormitionis ejus* (*d*). Con questi, e consimili riflessi Tertulliano, già caduto nell' eresia di Montano, pretendeva di provare che le seconde nozze siano illecite. Ma se allora la pia costumanza di suffragare l'anime de Defonti con le orazioni, e con i Sacrificj non fosse stata universale, ed incontrastabile, non proveniente dagl' Apostoli, ma nuovamente introdotta, qual vigore avrebbe

T. Primo M avuto

(*a*) De Corona Milit.
(*b*) Ibi cap. 3.
(*c*) De Monogamia cap. 11.
(*d*) Ibi.

avuto il sofisma di Tertulliano? Se tale rito fù una invenzione di Montano, perchè la Chiesa detestò mai sempre i dilui errori, e nondimeno volle adottare sì fatta innovazione nella sua fede, e nella sua disciplina? Ma certo si è, che nè Montano, nè altro novatore di quei primi tempi introdussero nella Chiesa questa pia costumanza: ed i nemici di questa pratica non potendone assegnare l' origine, loro malgrado debbono confessare, che da altri non provenga se non che dagl'Apostoli. Origene contemporaneo di Tertulliano diceva anche lui (*a*). *Memorias sanctorum facimus, & parentum nostrorum, vel amicorum in fide morientium devote memoriam agimus, tam illorum refrigerio gaudentes, quam etiam nobis piam consumationem in fide postulantes*. San Cipriano Martire, nel Secolo Terzo. *Non est quod pro dormitione ejus* (cioè di Geminio Vittore violatore de' Canoni) *apud nos fiat Oblatio, aut deprecatio aliqua nomine ejus in Ecclesia fraequentetur* (*b*). Nel Secolo Quarto San Cirillo Gerosolimitano: *Denique pro omnibus oramus, qui inter nos vita functi sunt, maximum credentes animarum juvamen, pro quibus offertur obsecratio sancti illius, ac tremendi Sacrificii* (*c*). Le Liturgie antiche che portano i nomi de' Santi Giacomo, Marco, Basilio, Grisostomo, e Cirillo, ci rendono anch' esse tale testimonianza, ed ancora le medesime Iscrizioni sepolcrali in gran numero estrat-

(*a*) Homil. 3. in Job. (*b*) Lib. 1. Epist. 9.
(*c*) Cateches. Mistag. V.

estratte da diverse Catacombe di Roma, come quella spettante all'anno 268., estratta dal Cimiterio di Callisto, VIBAS INTER SANCTAS. Altra dal Cimiterio de' Santi Pietro, e Marcellino: REFRIGERA DEUS ANIMA HOM. . . . Altra dal Cimiterio detto ad *Clivum cucumeris*, portante l'immagine del buon Pastore, e della Colomba con il ramo di ulivo: KALEMERE DEUS REFRIGERET SPIRITUM TUUM UNA CUM (*spiritu*) SORORIS TUÆ HILARE. Altra finalmente, per tacere di altre molte raccolte da nostri eruditi, estratta dal mentovato Cimiterio di Callisto: VICTORIA SPIRITA VESTRA DEUS REFRIGERET ZOTICE DULCI.

19. A fronte di questa pia universal costumanza nel medesimo Secolo Quarto Aerio spinto da furioso odio contro di Eustazio che gli fù preferito nel Vescovado, dopo d'aver detto che il Vescovo in conto alcuno non è superiore al Prete, attaccò tutto ciò, che poteva mettere in credito Eustazio, e renderlo venerabile agl'occhi del popolo. Però condannò tutte le cerimonie della Chiesa, la celebrazione delle feste, l'autorità della medema d'intimare i digiuni: e sostenne ancora per il primo, che non si doveva fare orazione per i Morti. *Et quæ ratio est* (andava egli gridando), *post obitum mortuorum appellare nomina? Nam ut vivus oret, aut in pauperes bona sua dispenset; quid ex ea re tandem ad mortuum redit? Quod si superstitum preces, iis qui ex hac vita discesserint opitulari possunt, nemo deinceps pie agat aliquid, neque boni quidquam faciat, sed amicos sibi aliquos, qua-*

 cum-

cumque ratione velit adjungat, sive pecuniarum largitione, sive precibus hoc ab illis sub vitæ finem impetret, ut pro se Deum exorent, ut ne illic aliquid incommodi patiantur, nec immanium a se facinorum pœnæ repetantur (*a*). Per farsi de' seguaci dovea egli sedurli con l'impostura: quasi che la Chiesa, volesse allora specialmente quando erano in pieno vigore i Canoni penitenziali, fomentare l'accidia de' suoi figli con la speranza de' Suffraggi; o che volesse insegnare, che tali Suffraggi giovassero a coloro, i quali non dandosi pensiero della propria salute, menavano vita da empj, e trapassavano in tale stato. Quindi è che lo stesso Aerio co' suoi sofismi ci rende la più chiara testimonianza, che nel Secolo Quarto era nella Santa Chiesa comune la dottrina, che i defonti potessero esser suffragati dai vivi colle limosine, ed orazioni. Sant'Epifanio, Padre del medesimo Secolo Quarto lo confutò, trà l'altre cose dicendo (*b*), che la Chiesa doveva necessariamente ritenere sì fatta costumanza, perche tale rito lo aveva ricevuto da suoi maggiori. *Necessario facere illud . . . quæ traditum sibi ritum illum a majoribus acceperit*. E dopo aver detto che a niuno è lecito di violare il comando di sua Madre, e le leggi di suo Padre, e che avendoci Iddio nostro Padre date delle leggi parte scritte, e parte non scritte: *partim scripto, partim sine scripto docuisse*: e che la nostra Madre Chiesa Santa hà degl' usi, che non pos-

(*a*) Epiphan. Hæres. 75. n. 3. (*b*) Ibi n. 8.

possono essere irritati, nè roversciati: *quæ dissolvi, evertique nequeunt*; conchiude, che da tale costumanza appunto esso Novatore rimaneva convinto, e confutato. *Quæ quidem quum in Ecclesia constituta sint, præclara quidem, & penitus admiranda: ex hoc ipso capite veterator ille convincitur*. Per la novità intentata dall' Eresiarca Aerio non rimase punto interrotta l' Apostolica Tradizione, ma anzi da S. Agostino, da Filastrio Vescovo di Brescia, e da tutti gl' altri che ci hanno lasciato la storia dell' Eresie, è stato sempre considerato come un Eretico, anche per rapporto al dogma dei Suffraggi. Il Grisostomo, che fiorì nel Secolo Quinto disse anche lui *Non temere ab Apostolis hæc sancita fuerunt, ut in tremendis Mysteriis defunctorum agatur commemoratio: sciunt enim multum illis contingere lucrum, utilitatem multam* (a). *Juvatur mortuis non lacrymis, sed precibus, supplicationibus, eleemosynis* (b). E qui possono aver luogo la vecchia Liturgia Romana, ossia il Sacramentario Leoniano, in cui vi si leggono queste, e simili preghiere per i Defonti. *Omnipotens sempiterne Deus, qui contulisti fidelibus tuis remedia vitæ post mortem, præsta, quæsumus, propitius, ac placatus, ut anima famuli tui .... a peccatis omnibus expiata, in tuæ redemptionis sorte requiescat*. In altra ... *Quidquid terrena conversatione contraxit, his Sacrificiis emundetur, ac mortis vinculis absolutis, transitum mereatur ad vitam*. E per chi sen' passava nello stato di penitente. *Animam famuli tui ... ab omni-*

(a) Homil. 69. (c) Homil. 41. in 1. ad Cor,

omnibus absolve peccatis, ut pœnitentiæ fructum, quem voluntas ejus optavit, præventus mortalitate non perdat. San Gregorio, a dire degl' eruditi, ristaurò l'antica Liturgìa. Nel suo Sagramentario, trà l'altre molte, leggesi questa preghiera, che tuttora è in vigore nella nostra Liturgìa: *Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii, lucis, & pacis ut indulgeas deprecamur*: quali parole dicendoci la stessa cosa, che volle indicarci Tertulliano colle sù riferite parole: *Et pro anima ejus orat, & refrigerium interim adpostulat ei*; con tutto fondamento si crede, che tale formola si usasse nella Liturgìa anche a tempi di Tertulliano. Sant' Agostino, che fiorì nel medesimo Secolo Quinto e Sesto. *Orationibus vero Sanctæ Ecclesiæ, & Sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum mortuos adjuvari, ut cum eis misericordius agatur a Domino, quam eorum peccata meruerunt. Hoc enim a Patribus traditum, universa observat Ecclesia* (a) Sant' Isidoro Ispalense nel Secolo Sesto e Settimo. *Sacrificium pro Defunctorum fidelium requie offerre, vel pro eis orare, quia per totum orbem hoc custoditur, credimus quod ab ipsis Apostolis traditum sit. Hoc enim ubique Catholica tenet Ecclesia, quæ nisi crederet, fidelibus defunctis dimitti peccata, non pro eorum spiritibus vel eleemosynam faceret, vel Deo sacrificium offerret* (b). Tralascio la testimonianza delle Liturgìe sparse nell' Oriente, e nell'Occiden-

(a) Serm, 34. de verb. Apost. (b) De Offic. lib. 1. cap. 18.

cidente dopo i primi secoli, e che sono in vigore in quelle stesse Chiese Orientali che sono deviante dalla fede in molti articoli, e conchiuderò la catena di questa Tradizione colla testimonianza di Rabano Mauro, Scrittore del Secolo Nono. *Sacrificium pro defunctorum fidelium requie offerre, vel pro eis orare, quia per totum orbem hoc custoditur, credimus quod ab Apostolis traditum sit* (a).

20. Dopo l' Eresiarca Aerio nel decorso di più secoli niun altro osò di sollevarsi contro di questo dogma. Ma nel secolo XII., secolo di costumi corrotti, e d' ignoranza, una folla d' Eretici, per lo più Manichei, nelle provincie della Francia, perchè corretti dal Clero, si sollevarono contro di esso Clero, e ad imitazione di Aerio si diedero ad impugnare tutto ciò che potevali conciliare il rispetto, e l' attaccamento de' popoli. Quindi essi ancora rigittarono tutte le cerimonie della Chiesa, cioè la celebrazione delle feste, i digiuni, le orazioni per i morti, e simili religiose pratiche. Sono conosciuti questi Novatori nella Storia sotto i nomi di *Pietrobrusiani*, di *Enriciani*, di *Valdesi*, e di *Albigesi*. I primi furono specialmente confutati da San Bernardo, e gli altri con ispecialità dal Patriarca San Domenico, e da suoi figli; e tutti furono respettivamente condannati da più Concilj celebrati in Francia, e dai Concilj Ecumenici Lateranense II. III. e IV. Alcuni rami de' *Flagellanti* avendo adottato un tal'errore, furono condannati da

(a) Lib. 2. de Instit. Cleric.

da Clemente V. l'anno 1439.. Nel Concilio Generale di Firenze, da Padri Greci, e Latini oltre l'esistenza del *Purgatorio* (*), vi fù da loro riconosciuta altresì l'utilità de'

(*) Avendo in questo Concilio i Latini confessato l'esistenza di tre luoghi dopo morte, cioè dell'Inferno, del *Purgatorio*, e del Paradiso, risposero i Greci che essi ancora ne convenivano, sebbene in qualche cosa dissentissero dai Latini: e dopo pochi giorni essendosi meglio spiegati dissero; *Ipsi purgatorium non ignem, sed obscurum quemdam locum, & laborum plenum esse censemus, in quo quidem existentes animæ lumine divino privantur, donec coadjuvante Ecclesia, expientur*. E nella sessione XXV., dopo d' avervi ratificata la confessione intorno all'esistenza del *Purgatorio*, in parlandosi del fuoco, che ivi ponesi comunemente come un mezzo per cui le anime possano purgarsi dai loro reati, dissero: *quod quidem sive ignis, sive obscuritas, sive turbo, sive id genus aliud sit, non referre*. In fatti non ostante tale disparere de' Greci, vi fù conchiusa anche per rapporto a quest'articolo la bramata unione; e però nella solenne lettera di essa *Unione* non vi fù fatta menzione alcuna del *fuoco*, che era in questione. Dal negarsi pertanto da moderni Greci il fuoco nel Purgatorio, pessimemente s'inferisce dai Protestanti, che dalla Chiesa Greca nieghisi lo stato di purgazione per quelle anime, che vi possono esser soggette. Sanno pur essi che per ismentire queste, ed altre loro dicerie, anche le Chiese scismatiche, quella di Costantinopoli l'anno 1642., e quella di Gerusalemme l'anno 1672. celebrarono i loro Concilj, per ratificarvi contro de Protestanti la loro credenza anche in proposito del Purgatorio, e de' Suffraggi. Sanno altresì, che non da tutti i moderni Greci scismatici niegasi il fuoco nel Purgatorio, ed anzi che taluni di loro pretendono, che il fuoco medesimo serva a punire i dannati, ed a purgare gl'eletti.

de' *Suffraggi* per i defonti, dicendo: *Et ut a pœnis hujusmodi* (cioè del Purgatorio) *releventur prodesse eis fidelium virorum suffragia, Missarum scilicet Sacrificia, Orationes, & Eleemosynas, & alia pietatis officia, quæ a fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt secundum Ecclesiæ instituta*. Tale era la fede, e la costumanza della Chiesa universale allorchè nel Secolo XVI., Lutèro, Calvino, ed altri, formatisi da costoro, si sollevarono anche contro di questo dogma, o per meglio dire adottarono l' errore dalle sette già proscritte. Ma furono tutti condannati dal Sacro Concilio di Trento, il quale nella Sessione XXII. celebratasi li 17. Settembre 1562. definì, che il Sacrificio della Santa Messa, nella quale con modo incruento vi si rinuova il Sacrificio della Croce, sia *propiziatorio* per i vivi, ed ancora per i defonti. *Quare non solum pro fidelium vivorum peccatis, pœnis, satisfactionibus, & aliis necessitatibus; sed & pro defunctis in Christo, nondum ad plenum purgatis, rite juxta Apostolorum traditionem, offertur*. E nella Sessione XXV., ed ultima tenutasi li 3. Dicembre 1563. vi confermò questa medesima dottrina intorno all' esistenza del Purgatorio, e che l' anime detenutevi potessero esservi suffragate da vivi, e specialmente col santo, ed accettevole Sacrificio dell' Altare. *Cum Catholica Ecclesia Spiritu Sancto edocta, ex sacris litteris, & antiqua Patrum traditione, in sacris Conciliis docuerit Purgatorium esse &c.* La santa Chiesa perchè assistita, e diretta dallo Spirito Santo, contenta della sostanza de' dogmi, non hà voluto deci-

dere le tante questioni accessorie ad essi, che lodevolmente si disputano nelle Scuole, siccome avrebbono voluto i Protestanti che ella avesse fatto nel sudetto Concilio di Trento, forse per poterla attaccare con maggior successo. Ma il Bossuet confuta benissimo questa loro pretensione, dicendo (*a*) „ Che essi medesimi prenderebbono sentimenti più giusti, se volessero considerare, „ che Iddio, il quale sà fino a qual punto vuol condurre la nostra intelligenza rivelandoci qualche verità, o „ qualche mistero, non sempre ci hà rivelato nè la maniera di esplicarlo, nè le circostanze che lo accompagnano, nemmeno in che consista fino all' ultima distinzione, ovvero come dicesi nella Scuola, fino alla specifica differenza. „ E da questa condotta tenutasi dalla Chiesa ne' sacri Concilj di nulla decidere, che nella Scrittura, o nella Tradizione non abbia trovato chiaramente insegnato, dovrebbono i Protestanti prendere argomento di lor confusione, e per le tante calunnie de' quali caricano la Chiesa; e per le tante innovazioni fatte da loro anche in materia di fede, contrarie egualmente alla Scrittura, ed alla Tradizione; e per le tante variazioni che hanno fatte ne dogmi nelle loro pubbliche Confessioni di fede. Se la Chiesa non decide sì fatte questioni, neppure tiranneggia gl' ingegni, siccome si sforzano di far credere i moderni libertini, ma lascia ai Teologi libero il campo, che salvo il dogma, proponghino varj mez-

(*a*) Ist. delle Variaz. lib. XI. n. 165.

mezzi per esplicarlo: e se vuole (*a*) che alla presenza della rozza plebe non si trattino sù di questa materia certe Teologiche questioni troppo difficili, e sottili; prudentissimamente il vuole: perchè la imprudente discussione di tali questioni, nulla può giovare all' edificazione di tali uditori.

21. Ed eccovi in iscorcio la storia del Dogma, e dell' Errore intorno al Purgatorio, ed ai Suffraggj: istoria ricavata dai monumenti i più autentici dell'antichità. La Chiesa, in vigore delle divine promesse costantissima in mantenere illibato il deposito della fede, nel decorso di tanti secoli non mai hà mutato il suo linguaggio: non mai si è allontanata dalle sue dogmatiche dottrine. Se nell' ultimo Concilio Generale celebratosi in Trento insegnò, che per certe Anime dopo di questa vita vi sia un luogo di *Purgazione*, e che ad esse giovar possono i *Suffraggj* de' vivi, e specialmente il santo Sacrificio dell' Altare; questa dottrina medesima fù anche insegnata dai Padri Greci, e Latini nel Concilio Generale di Firenze. Ma Essi nulla dissero, che non fosse stato già detto, e che non fosse stato universalmente praticato dalla Chiesa Cattolica in tutti i secoli precedenti, e che Essi medesimi non leggessero nelle antichissime Liturgie delle loro Chiese. Che più? I medesimi Protestanti confessano la remota antichità della pia costumanza dei *Suffraggj*, e trà essi non contasi alcuno

(a) Trid. Sess. XXV. in Dec. de Purg.

il quale sappia precisamente ridirci : *quando*, *dove*, *e per mezzo di chi siasi incominciato trà Cristiani a pregare per i Defonti*. Il *Zanchio*, uno de' loro Teologi, ingenuamente confessa di non sapercelo ridire: ed anzi ci assicura, che tale consuetudine: che questa nostra dottrina è antica nella Chiesa (*). Il *Callisto*, altro loro Teologo, ci dice, che nel terzo, e quarto secolo, una si fatta pratica era quasi universale (**). Ci assicura l'erudito *Grozio*, non esservi Scrittore alcuno di qualchè autorità, che abbia contraddetto ad una tal costumanza (***).

22. *Calvino* medesimo non avendo potuto dimostrare il contrario, ebbe per bene di dover dissimulare l'istanza de' Cattolici fondata sù di tale antichissima pratica, e dire,, Quando gl'Avversarj mi objettano, che da ,, mille e trecento anni era ricevuto in costume di pregar ,, per i defonti: io vicendevolmente dimando ad essi, ,, per quel oracolo divino, per quale rivelazione, con

qual

(*) *Quando, ubi, & per quos primum pro Mortuis orari cæptum sit, nondum potuit certi aliquid reperiri: est tamen antiqua consuetudo, & doctrina*. (Tom. 2. lib. 4. cap. 4. quæst. 5. §. 7.)

(**) *Neque nostra Ecclesia umquam inficias ivit, antiquam Ecclesiam pro Defunctis eorumque animabus deprecari solitam; immò ultrò largimur, tertio, quartoque sæculo, & deinceps, hunc morem propemodum universaliter obtinuisse, ut non in funeratione solum, sed anniversaria etiam die, orationes, & oblationes pro mortuis fierent*. (Differt. de Purg. n. 62.)

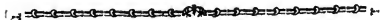
(***) *Neque ullus invenitur alicujus auctoritatis scriptor, qui ei mori contradixerit. Quod mihi quidem sufficit*. (Vot. pro pace Eccles.)

„ qual esempio siasi costumato così (*) „ . Nulla di più facile al Cattolico che il sodisfare a questa sua dimanda. Ei gli dirà in primo luogo, che se da mille e trecento anni innanzi di lui, cioè fin' del Secolo Terzo, si pregava per i defonti; Tertulliano, il quale visse in quello, e nel secolo precedente, testifica che tale pratica era fin' d' allora di *Tradizione Apostolica*. Gli dirà inoltre, che il divin Oracolo, e la rivelazione ei la vede ben chiara nel libro de' Maccabei, cui esso Calvino non niegherà almeno quella fede, che non niegasi ad uno storico, che riferisce i fatti pubblici della sua nazione, e che descrive un fatto di cui, per così dire, chiama a testimoniarlo quanti furono quelli che vi ebbero parte. Dalla costumanza ritenuta nella Chiesa Giudaica di pregare per i Defonti in espiazione delle loro colpe, anche nella celebre età dei primi Maccabei, i quali fecero di tutto, e tutto soffrirono per purgare la nazione Giudaica dalla superstizione, e per ristabilirvi universalmente il culto di Dio affatto puro, e religioso: il Cattolico, dico, rileverà la forza grandissima di questo fatto, ed inferirà che il pregare per i defonti sia una pratica inseparabile dalla vera Chiesa, la quale essendo sempre stata di sua natura *Una*, debba per necessità includere le anime de' trapassati nella *carità*; e in conseguenza ren-

(*) *Quum mihi obiiciant adversarii ante mille, & tercentos annos usu receptum fuisse, ut precationes fierent pro defunctis, eos vicissim interrogo, quo Dei verbo, qua revelatione, quo exemplo factum sit*. (Lib. 3. Inst. c. 5. §. 10.)

renderle capaci de' suffraggi de vivi. Ma più sotto vi svilupperò questo gravissimo argomento. Il Cattolico gli objetterà ancora tutti quei Testi del nuovo Testamento ne' quali vi si parla d'una pena temporale, cui và ordinariamente soggetto anche l'uomo giusto; e quelli altresì ne' quali si dice, che tali pene temporali, tali debiti pagar si debbono, e sodisfarsi nel secolo futuro, ove non siansi pagati, e sodisfatti in questa vita: giacchè a cagione di essi l'uomo non è in istato di potersene passare direttamente alla gloria. Dirà, che tali Testi ei non li và interpretando a capriccio, cioè con il suo *privato spirito*, ma che gl'intende in tal senso, perchè così gli hanno intesi i Padri della Chiesa i più autorevoli, e venerabili, i quali essendo stati più vicini ai tempi Apostolici, che Calvino e suoi seguaci, e perciò anche umanamente parlando più a portata d'intenderne il vero significato: e che essendo stati detti Padri zelantissimi della purità della fede; non possa, nè debba presumersi che a bella posta volessero corrompere le Scritture, per stabilire le loro Innovazioni, che peraltro dalla Chiesa non sarebbero state giammai ricevute. Aggiugnerà, che sebbene taluno degl'antichi Padri sudetti talvolta stato non sia uniforme agl'altri in interpretare un determinato Testo a favore del Purgatorio; egli medesimo nondimeno l'abbia chiarissimamente confessato, e dimostrato con altri Testi della Scrittura. Dirà altresì, che quanto disse Gesù Cristo, e dissero gl'Apostoli, non tutto fù mandato in iscritto; e che l'Evangelo

lo prima di essere scritto, fù come parola di Dio dagli Apostoli predicato. Ed allorchè Calvino dimanda: con qual esempio siasi costumato così nella Chiesa, cioè di pregare per i defonti; il Cattolico, trà l'altre cose, gli dirà: con qual esempio voi, ed i vostri pretendete che non debbasi pregare per i defonti? Se mi direte, che sù l'esempio di Aerio, che fin' dal Secolo Quarto vi precedette in tale massima: ed io, dirà il Cattolico, hò per bene di continuare la pratica, e la costumanza de' Suffraggj per i Morti sù l'esempio di tutta la Chiesa, che precedette, e detestò Aerio, allorchè per il primo osò di condannare, e di negare detti Suffraggj.

23. In vista d'un fatto testificato da tutta l'antichità, e confessato dagl'avversarj medesimi, giudicate voi se il Cattolico rettamente possa conchiudere con Tertulliano (*a*): *Quod apud multos unum invenitur, non est erratum, sed traditum*. E con il Dottor S. Agostino (*b*): *Quod Universa tenet Ecclesia, nec in Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi authoritate Apostolica traditum rectissime creditur*. Cioè dirà egli. La costumanza di pregar per i Defonti, ne' primi secoli del Cristianesimo era già ricevuta, ed era universalmente praticata in tutte le Chiese. Non assegnasi epoca di tempo in cui la Chiesa abbia variato, o abbia tralasciata questa sua costumanza. Ella non l'hà ricevuta, non dico da persone oscure, che l'abbino introdotta dopo gl'Apostoli nella Chiesa,

(*a*) De Præscriptionibus. (*b*) Cont. Donatist. c. 24.

sa, ma in questo senso neanche l' hà ricevuta dagl' antichi Padri, perchè questi confessano d'averla ricevuta dalla *Tradizione*. Se ne'Generali Concilj di Firenze, e di Trento, per le circostanze delle persone vi fù decretato anche sù di questa materia; nulla però vi fù innovato, giacchè per confessione degli stessi avversarj, anche prima di detti Concilj credevasi, e praticavasi lo stesso; e però i medesimi Concilj si riportano all'*Apostolica Tradizione*. Se nel Secolo Quarto fù riguardato Aerio come un novatore, perchè negò i Suffraggj; meritossi questa censura perchè volle pensar solo a fronte della costante, ed universale *Tradizione*, siccome ci avvisa Sant'Epifanio. Nè da Aerio, nè da' suoi ultimi seguaci ci è stato detto giammai, *quando*, *dove*, *e per mezzo di chì* siasi introdotta nella Chiesa questa costumanza. E' adunque antica quanto la Chiesa medesima. L' errore si fà conoscere, e forma epoca. Dunque tale pratica non è un errore, ma è una *Tradizione*: *Non est erratum, sed traditum*: ed è una *Tradizione Apostolica*: *Nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissimè creditur*.

24. A questa illazione del Cattolico cosa risponderà il Protestante? Niegherà l'*Universalità*, e l'*Antichità* di questa costumanza? Ma i soli pochi monumenti che vi hò addotti più sopra basteranno a convincerlo, perchè Tertulliano, Origene, S. Cipriano, ed altri antichi Padri gli diranno, che a loro tempi era universale in tutta la Chiesa, e tanto antica che era giunta a tempi loro per il canale della Tradizione Apostolica.

ca. Che se prestar non vogliono fede ai Padri, che hanno detto lo stesso in tutti i secoli, anche nell'occasione di confutare gl' opposti errori; credino almeno al fatto. Perchè dalla Chiesa universale furono condannati Aerio, gl' Eretici del Secolo duodecimo, e loro, i Protestanti, nel Concilio di Trento? Se vorranno intenderne la ragione da Aerio, che possono in questo articolo riguardare come loro patriarca, questi gli dirà, che per aver voluto pensar solo, e dire, che non doveva pregarsi per i Morti, nè offerire per essi il santo Sacrificio: *Orare, vel offerre pro mortuis non oportere* (*a*), fù subito riguardato come un novatore: che Sant'Epifanio lo assalì con l'arma fortissima della *Tradizione Apostolica*: e che non avendo egli potuto opporgli nè la Tradizione d'una qualche Chiesa particolare, nè il privato sentimento di altro più antico Scrittore, fù costretto a farsi forte sù del meschino sofisma: che cioè i suffraggj per i defonti erano d'inciampo ai vivi di non esercitarsi nelle opere buone. Non altro potrà dirgli Aerio: megliori ragioni non potranno produrgli gl' eretici del Secolo duodecimo, nè certamente tali che possano in alcun modo intaccare l'*Universalità*, e l'*Antichità* di questo dogma, e in conseguenza il carattere che porta di *Tradizione Apostolica*.

25. Comprese la forza insuperabile di quest' argomento *di fatto* il Protestante *Parrèo*; e con un altro argomento *di fatto* volle tentare di oscurarlo. Ei con istu-

(*a*) S. Augustin. de Hæres. c. 53.

pore de' Protestanti medesimi, assicuraci di saperci ridire *da chi*, *come*, *e quando* questo, ed altri dogmi siansi introdotti nella Chiesa. Facendosi egli a spiegare quelle parole di San' Paolo, sù delle quali noi fondiamo una delle nostre prove: *lignum*, *stipulam*, pretende, e vuole (*a*) che l'Apostolo con tali parole voglia intendere „ i dogmi non affatto eretici, empj, blasfemi, che cozzano „ col fondamento; ma i dogmi erronei, vani, curiosi, „ non necessarj, mescolati colla dottrina fondamentale: „ di qual fatta (dice egli) innumerabili subito dopo i tempi Apostolici incominciarono ad essere meschiati colla „ dottrina Cristiana, e che d'ordinario rinvengonsi ne' „ scritti degl'antichi „. Trà questi egli novera la dottrina del *Purgatorio*. E spiegandosi con più di chiarezza dice (*b*) „ Che i principali Padri Greci, e Latini, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Grisostomo bevettero „ d'alcune fecce (*fæces quasdam hauserunt*), e colla dottrina Apostolica mescolarono degl'errori del Matrimonio, del Celibato, della Grazia, e del Libero arbitrio, dell'Intercessione, ed Invocazione degl'uomini „ morti (cioè de'Santi): dell'*Orazione*, *e Sacrifizj per* „ *i Morti*: del Digiuni, e dell'Astinenza da certi cibi, „ del *Purgatorio &c.*

26. Ma questo libero pensatore, che tale a giusta ragione può denominarsi, come quello che decide a capriccio, si sarebbe trovato molto imbarazzato se avesse do-

(*a*) In 1. Cor. 3. (*b*) In Apocal. cap. 6.

dovuto giustificare questa sua temeraria impostura. Gl' articoli, che ei vorebbe far passare per tante novità, sono appunto una buona parte di quelli per i quali essi hanno creduto di doversi separare dalla Chiesa, e per i quali la Chiesa li hà giustamente separati dal suo mistico corpo. Nulla certamente nè più comodo, nè più facile quanto il dire, che *ſubito dopo i tempi Apoſtolici* tali articoli foſsero mescolati colla dottrina Cristiana (*mox poſt tempora Apoſtolorum Doctrinæ Chriſtianæ admiſceri cæperunt*). Ma come provarlo? Se *ſubito* dopo i tempi Apostolici insieme con gli altri sudetti dogmi fù mescolato colla dottrina Cristiana il dogma del *Purgatorio*, e de' *Suffraggi*: adunque, per sua confessione, questi dogmi sono antichissimi nella Chiesa, come quelli che risalgono ai tempi Apostolici. Se *ſubito* dopo gl' Apostoli fecesi una si perniciosa innovazione nella dottrina Cristiana: dee fissarsene la data al principio del Secondo Secolo. Ma chi ne fù l' Autore? Un solo? Ma come un solo Uomo potè senza opposizione indurre tutta la Chiesa, istruita dagl' Apostoli, o dai loro immediati discepoli, ad abbracciare in quei tempi felici, e sanissimi nella dottrina, i suoi privati dogmi *erronei*, *vani*, *curioſi*, *e non neceſſarj*? E donde è avvenuto, che di un uomo di questo carattere, che dovrebbe andare del pari con gl' Apostoli nella celebrità della fama, ninno abbia saputo ridircene cosa alcuna? Tertulliano, che visse in quel medesimo secolo in parlando delle *Oblazioni* per i defonti, e di costumanze consimili, che non ritrovansi espressamente, e

O 2 chia-

chiaramente nei libri del nuovo Testamento, perchè non rimettersi a costui, ma sibbene alla *Tradizione Apostolica*? Se gl'autori di tali innovazioni furono più, e tutti d'una Chiesa; quale espediente tennero per fare *subito* abbracciare le loro innovazioni dall'altre Chiese, anche dalle più remote? Se furono di Chiese diverse, e contemporanei; come tutti cospirare a corrompere la sana dottrina, senza che l'uno contraddicesse all'altro, senza che alcuno si opponesse a tali innovazioni? Da tanti varj loro pensamenti, come potè formarsi un solo sistema di dottrina: e come fù da tutta la Chiesa ciecamente abbracciato? La Storia non ci somministra esempio d'innovazione in materia di dottrina che sia stata universalmente abbracciata. L'Arrianismo con tutta la forza della potenza Imperiale non potè corrompere l'antica dottrina, nè trionfare della verità. Tale esempio molto meno possono somministrarcelo le Sette dei Luterani, dei Zuingliani, Calvinisti, Anabattisti &c. Se questi nel Secolo decimosesto si unirono ad assalire la Santa Chiesa Romana, ed a chiamarla la gran meretrice: se tutti si unirono a bestemmiare che il successore di San Pietro nella Cattedra di Roma, e nel Primato sù di tutta la Chiesa; che questo centro della Cattolica unità era l'Anticristo (falsa, e sacrilega impostura, figlia del cieco fanatismo, riconosciuta insussistente anche dai più dotti, e dai più moderati trà i Protestanti), essi non mai si sono potuti unire a formare un solo corpo di dottrina, una sola Confessione di fede trà di loro universale, ed una sola Chie-
sa

sa che porti il carattere di *Una*.

27. Che se il *Parrèo*, o altri trà Protestanti volesse dirci, che tali alterazioni nella dottrina Cristiana a poco a poco, ed insensibilmente introdottesi nella Chiesa, e di giorno in giorno avendovi acquistato nuova forza, nel Secolo Quinto in cui vivevano i Santi *Ambrogio*, *Agostino*, *Girolamo*, e *Grisostomo* resesi *Universali*, da essi adottate, e mescolate colla dottrina Apostolica, fossero divulgate in un corpo di sistema, il quale senza contraddizione fosse subito, ed *Universalmente* abbracciato dalla Chiesa: se ciò volessero asserire, trà l'altre cose io gli direi così. Gesù Cristo promise alla sua Chiesa, che non sarebbe caduta in errore. Mancò adunque subito alla sua promessa, se *subito dopo i tempi Apostolici* essa adottò, almeno per non averle subito riggettate, tali dottrine *erronee*, *vane*, *curiose*, *e non necessarie*. Mancò adunque subito dopo gl' Apostoli la vera Chiesa di Cristo, giacchè le Sette ereticali di quei primi tempi, comecchè inventrici di dogmi assurdi, e ripugnanti alla Dottrina Cristiana, e perciò detestate dagli stessi Protestanti, non potevano godere le prerogative della vera Chiesa di Cristo. E se tra questi primi Settarj, *Aerio* confuse la Gerarchia, negò alla Chiesa la potestà d' intimare i Digiuni, e negò le *Orazioni*, ed i *Sacrifizj in Suffragio de' Morti*, ed in così dogmatizzando precedette i Protestanti; oltre che questi si manifestò nel Secolo Quarto, in cui a dire del *Parrèo* la Dottrina Cristiana era già corrotta; i Protestanti medesimi debbono qualificarlo per uno

uno dei più perniciosi Novatori, come quello che negò i Suffraggj, perchè riconosceva la necessità delle buone opere: dogma che opponesi ad uno de'principali fondamenti della loro riforma. Ma come và? La Chiesa Romana, che anche da moderni Increduli è odiata, perche *Intollerante* in materia di dogma, sia stata in tutti i tempi così tenacemente attaccata alle sue dottrine, che abbia voluto soffrire qualunque più impegnata, e fiera persecuzione: che abbia voluto piuttosto separare da se le tante Chiese particolari dell'Oriente, e dell'Occidente cadute in errore, per non recedere dal minimo, per così dire, de'suoi dogmi; e nondimeno quasi appena nata abbia voluto tollerare, e lasciare che uomini oscuri corrompessero la sua pura dottrina con *erronee*, *vane*, *curiose*, ed inutili invenzioni? Non merita confuta, ma disprezzo quanto il *Parrèo* soggiugne intorno ai quattro cennati Santi Dottori. Imperocchè se essi confessarono il Purgatorio, ed i Suffraggi, dissero ancora, che tale era a loro giorni *la Dottrina Universale della Chiesa*, e che la pratica dei Suffraggj non era di nuova data: non era una opinione di Dottori privati; ma che proveniva *dall' Apostolica Tradizione*. Come dir francamente tuttociò, se la Chiesa dei loro tempi avesse seguitato una contraria Dottrina, ed una pratica opposta? Ma dalla serie de' Padri, che vi hò riportati, già udiste, che ne' secoli precedenti, tale dottrina, e tale costumanza era comune nella Chiesa. Pertanto i sudetti Santi Padri, e Dottori zelantissimi della purità della fede, ed avvedutissimi

mi per ben distinguere tra gl'errori, le opinioni, e la *vera Tradizione*; se fanno la più completa Apologia a loro medesimi, convincono di vergognosa, e solenne impostura il *Parrèo*, e chiunque altro volesse imitarlo.

28. Ma sento quì dirmi da altri Teologi Protestanti. Noi per impugnare il vostro Purgatorio, ed i vostri Suffraggj, non abbiamo uopo di attenerci al sistema del Parrèo, ne a quello di Calvino, o di qualunque altro, che abbia voluto tacciare di errore i Padri antichi. Essi non errarono, ma errate voi della Chiesa Romana, che male intendete il loro linguaggio. Altri tra essi Padri, ad imitazione di Origene null'altro ammettevano nell'altra vita che le pene temporanee, anche per rapporto ai dannati; e in questo senso può dirsi che ammettessero un Purgatorio. Altri frà loro erano persuasi, che il possesso della gloria ai giusti si differirà fino alla generale resurrezione. Onde se essi pregavano, ed inculcavano che si pregasse per i Morti; tali orazioni non erano dirette a suffragare le di loro anime, ma indirizzate ad accelerare la resurrezione de' corpi, per così accelerare loro la gloria. Pertanto sebbene gl'antichi Padri abbiano parlato d'uno stato di *purgazione* dei spiriti: quantunque abbiano detto che è utile, che è lodevol cosa *pregare* per i Morti; nulla dissero che possa favorire il sistema dei Cattolici Romani intorno al *Purgatorio*, ed ai *Suffraggi*.

29. Non voglio abusarmi della vostra sofferenza, e però senza dipartirmi dal detto fin quì, e senza entrare

re a giustificare i Padri antichi sù dell'errore di Origene, e dei Millenarj, che ad essi temerariamente s' imputa; basterà che io vi dica, che se alcuno degl'antichi Padri inclinò all'opinione de' Millenarj (Benedetto XII. terminò tale controversia, fermata poi anche nel Concilio Generale di Firenze); detti Padri furono pochissimi, e con la loro privata opinione ritennero la dottrina del Purgatorio, e de' Suffraggj: e trà essi neppur uno abbracciò l'errore di Origene, anzi espressamente lo condannarono. Adunque allorchè gli antichi Padri parlano di uno stato di *purgazione*, e dicono che nel secolo futuro possa rimettersi *un qualche peccato* (Sant'Agostino): che quelli i quali commisero peccati *degni di pena temporale passeranno per un fiume di fuoco* (Eusebio Emisseno): che *non saranno liberati da tali pene* fino a tanto che non avranno espiati tali *peccati minuti* (San Girolamo) *con un longo martoro* (San Cipriano): Chi così pensa non vuole certamente parlarci con Origene di una pena dovuta ai gran peccatori, ma di una pena preparata a quelli, che porteranno all'altra vita colpe leggiere. Così, trà gl'altri che vi hò citati, con tutta precisione s' esprime il Dottor Sant'Agostino, il quale, siccome udiste, distingue il *fuoco eterno* da quello che purgherà coloro, che *saranno salvi*, *così però come per lo fuoco*: *sic tamen quasi per ignem*; e però sì esso Santo Dottore, come pure San Gregorio Nisseno, e Teodoreto acconciamente lo denominano *fuoco purgatorio*. Passo ai *Suffraggj*. Questi nei scritti degl'Antichi si trovano distinti in *Sacrifizj*, in *Ora-*

Orazioni, e *Limosine*. Tali Suffraggj a qual oggetto erano encomiati, e praticati da loro? Per impetrare da Dio il *refrigerio* all' anime de' trapassati, risponderanno Tertulliano, Origene, ed i Cristiani di quei primi secoli, i quali nelle stesse Iscrizioni sepolcrali pregavano ai loro defonti tale *refrigerio*. Se così pregavasi in quei tempi: dunque anche allora si supponeva una *pena*, dalla quale colle orazioni de vivi, quei che ritrovavansi nello stato di purgazione, potessero esser liberati. S. Cirillo Gerosolimitano, e S. Giangrisostomo diranno, che il Santo Sacrificio è di *grandissimo giovamento* a tali anime: e tutti quei che fino dai primi secoli incominciarono a far uso del Sacramentario Leoniano, soggiugneranno che esso Santo Sacrificio si dirigge dalla Chiesa a Dio per ottenere *la remissione de' loro peccati*, ed a togliere quelle *macchie che contrassero in questa vita*, e che per mancanza di tempo non poterono cancellare colla *penitenza*. Lo stesso diranno altresì Sant' Agostino, e Sant' Isidoro Ispalense: ed anzi Sant'Agostino aggiugnerà, che egli era così persuaso di questa verità, che pregò, e fece pregare per l'anima di sua Madre, e che per essa fù anche celebrato il Santo Sacrificio per ottenerle da Dio il perdono di qualche colpa minuta colla quale poteva esser passata all'altra vita. Questi, e consimili sentimenti degl'Antichi Padri, e delle Liturgie con più di chiarezza potrete rilevarli dalle loro testimonianze, che hò voluto per questa volta riportarvi nel loro latino idioma, per non indebolirne la forza colla traduzione nel nostro italiano linguaggio.

30. Ma per ritornare all' argomento. Il Cattolico non riprova l' antica costumanza di pregare ai morti una felice, e beata resurrezione nel giorno estremo; giacchè tale resurrezione sarà una conseguenza dello stato finale in cui entrerà ciascuno dopo la morte. Lo spirito dell' uomo giusto, che sen' passa all' altra vita non affatto purificato, sebbene debba soggiacere alle pene temporanee del Purgatorio, ei però spetta alla classe de' Beati, ed anche a lui toccherà un dì tale beata resurrezione del suo corpo. Anche in questi giorni la santa Chiesa Romana nelle sue antichissime preghiere per i Defonti, ora allude al giudizio finale; ora ad altre circostanze dello spirito dopo la morte. E se essa sotto di questi varj aspetti presenta nelle sue orazioni al misericordiosissimo Iddio i suoi defonti; tutte però queste sue preghiere dirette sono ad impretrar' loro il possesso della beata gloria nel Cielo. Ecco cosa ella dimanda al Signore. Dimanda la remissione de' loro peccati: *Remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur ... Quæ per fragilitatem carnis humana conversatione commisit, Tu, venia misericordiosissimæ pietatis absterge*. Dimanda per loro un luogo di refrigerio, di luce, e di pace. *Locum refrigerii, lucis, & pacis ut indulgeas deprecamur .... Refrigerii sedem, quietis beatitudinem, & luminis claritatem*. Non dimanda per loro tale beatitudine per il giorno estremo allorchè seguirà la resurrezione de' corpi; ma dimanda che gli sia concessa ora;

ora; che adesso siano fatti partecipi del consorzio de'Santi, e de'Beati nel Cielo: *In pacis, & lucis regione constituas, & Sanctorum tuorum jubeas esse consortes... Cum omnibus sanctis tuis ad perpetuum beatitudinis consortium pervenire concedas*. Ecco come ne primi secoli pregava la Chiesa Romana, e pregasi tuttora nella medesima per i nostri fratelli defonti. Anche prima che fosse deciso l'articolo, che la visione beatifica non sarà differita ai giusti perfettamente purgati al giorno estremo; la Chiesa nelle sue pubbliche preci confessava questo dogma, e credeva che i Santi anche prima della resurrezione de' loro corpi fossero ammessi in Cielo; e però colle sudette formole, attissime a destare in noi vivissimi sentimenti di pietà, non dimandava Ella la resurrezione de loro corpi, ma la remissione delle loro colpe, e che fossero fatti partecipi della gloria degl' altri Santi nel Cielo. Noi adunque non solamente riteniamo in queste nostre preci il linguaggio dei primi secoli; ma ne riteniamo ancora il senso primitivo: e tocca ai Protestanti di farci vedere *quando*, *come*, *e per mezzo di chi* nata sia nella Chiesa l'alterazione del giusto, ed antico significato di tali espressioni. Ciò sarà loro impossibile, ed Aerio medesimo li convincerà d'errore. Siccome udiste, andava egli dicendo, che se le Orazioni, e limosine fatte da' vivi giovassero a defonti, niuno in questa vita darebbesi pensiero di fare per se stesso opere buone; e più tosto o con preghiere, o con donativi si farebbe degl' amici, i quali sul fine de' suoi gior-

 ni

ni pregando Iddio per lui, in vigore di tali orazioni potesse andarsene esente dalle pene dovute a suoi peccati. Aerio adunque impugnava la Tesi che le orazioni, e le limosine de' vivi giovino a liberar le anime de' trapassati dalle pene dovute al peccato. Non parlava egli della *pena eterna*. Niuno hà imputato a lui quest' errore, ne lui lo hà imputato alla Chiesa Cattolica: quasi che questa insegnasse che dovesse pregarsi per i dannati onde liberarli dalle pene. Egli adunque parlava delle *pene temporali*, e negava che alla remissione di queste giovino i Suffraggj de' vivi. La Chiesa adunque in quel secolo pregava per la remissione delle pene temporali, e credeva che potessero rimettersi per mezzo dei Suffraggj de vivi.

31. Per vie più adattarmi al vostro intendimento, voglio proporvi, sotto d'un altro aspetto le poche osservazioni fatte finora sù di questa materia, affinchè possiate maggiormente raffermarvi a seguitare nel decorso de' vostri giorni quelle dottrine, che avete ricevute nella Santa Chiesa Cattolica. Si proponga al Protestante la seguente questione. *Colui, che ammette le Scritture, e le riconosce come parola di Dio, può riggittare la dottrina dagl' Apostoli predicata, perchè sembra a lui che non sia compresa ne' libri della Sacra Bibbia?* Quantunque il Protestante riconoscer non voglia, per regola della sua fede, che la sola parola di Dio scritta; io non penso che voglia aver esso il coraggio di dire: che creduto non averebbe neanche agl' Apostoli, sebbene uditi gl' avesse esso medesimo predicar l' Evangelo, se l' Evangelo da lo-

ro predicato, letto non l' avesse in iscritto. Sà ben' egli, che l'Evangelo scritto, e l'Evangelo predicato nascono dalla stessa fonte; e che l' Evangelo fù prima predicato, che scritto.

32 Quando il Protestante ammetta, siccome io mi lusingo, questa verità, dimandisi ad esso: *La dottrina del Purgatorio, e de' Suffraggj fù predicata dagl' Apostoli?* Ei lo niegherà. Concederà nondimeno, che tale dottrina è antica, che nel terzo, e quarto secolo era quasi comune nella Chiesa (non si prenderà però l'incomodo di dirci quali fossero quelle Chiese particolari, che da tale dottrina dissentivano); ma confesserà di non saperci ridire come, quando, e da chi vi fu introdotta. Che se taluno di loro vorrà provarsi a ridircelo; lo vedremo cadere in eccessi; perchè dicendoci che subito dopo gl' Apostoli furono nella Chiesa introdotte dottrine *erronee*, *vane &c.*, trà le quali quella del Purgatorio, e de' Suffraggj; e che dette erronee dottrine raccolte da principali Padri Greci, e Latini, furono da essi mescolate colla dottrina Cristiana: calunnierà quei Padri antichi; e contro le promesse fatte da Cristo alla sua Sposa, bestemmierà che ella quasi appena nata fosse da lui abbandonata all' errore. Ma il Cattolico farà a costui riflettere, che i Padri Greci, e Latini che ei nomina dissero, che a loro giorni tale dottrina era *universale* nella Chiesa; e quindi rettamente inferirà che non vi fù da essi per la prima volta promulgata. Che se a confessione di loro medesimi tale dottrina è tanto anti-

ca

ca nella Chiesa, che non se ne sà l'origine; a norma del celebratissimo Canone di Tertulliano, e di S. Agostino inferirà, che tale dottrina debba dirsi di *Tradizione Apostolica*; E tanto più perchè gl'antichi Padri, e tra questi l'antichissimo Tertulliano, lo dicono espressamente. L'errore nel decorso di pochi anni, quanti appunto ne passarono tra gl'Apostoli, e Tertulliano; (volendosi anche prescindere della promessa fatta da Gesù Cristo alla Chiesa) non poteva rendersi così autorevole, e seducente, che si facesse senza contraddizione abbracciare da tutta la Chiesa, e giugnesse ad acquistarsi la nota di *Dottrina Apostolica*; e che potesse mantenersi in credito nella Chiesa fino all'età di Aerio, che per il primo si sollevò contro i Suffraggj. Ma se Aerio negò i Suffraggj, appoggiò tale innovazione sù di un debole sofisma, e non si appellò alla dottrina antica; non disse che l'opposta dottrina non era universale, e che ingiustamente portava il carattere di *Tradizione Apostolica*. Ciò che non osò di dire Aerio in quei primi secoli de' quali si questiona; oserà di dirlo il Protestante, che incominciò ad esistere quasi dodeci secoli dopo? Nò. Confessa egli l'antichità di tali preghiere per i morti, ma dice che tali preghiere dagl' antichi a tutt'altro erano dirette che a suffragare l'anime esistenti in Purgatorio. Ma il Cattolico replicherà che quei Padri medesimi, che si vogliono far passare per corruttori della Dottrina Cristiana, e che dissero che tale dottrina era a loro tempi *universale*, *antica*, ed anzi di *Tradizione Apostolica*, di-

cono

cono altresì che l' oggetto di tali preghiere era appunto di suffragare le anime purganti; e che gl' antichi gravissimi Padri non pregavano diversamente dai moderni Cattolici.

33 Se la dottrina del Purgatorio, e dei Suffraggj è di Tradizione Apostolica, ovvero se fù dagl'Apostoli insegnata: O gl' Apostoli medesimi errarono in predicare tali dottrine, e con essi la Chiesa dalla sua fondazione fino a questo giorno: o la dottrina dagl'Apostoli insegnata non dovrà dirsi parola di Dio. Ove ciò volesse dirsi, non dovrebbe riggettarsi ancora la parola di Dio scritta? Se gl' Apostoli errarono allorchè a voce la pubblicarono, chi puote assicurare i Protestanti, che non errassero allorchè la mandarono in iscritto? E se l' Evangelo predicato dagl' Apostoli non era parola di Dio: dunque altro fù l' Evangelo da loro promulgato a voce, ed altro mandato in iscritto? Con ciò lo voglio dire, che non può dai Protestanti riggettarsi un dogma, provato di Tradizione Apostolica, se insieme non riggettino le Scritture sù delle quali, male però intese, loro si fanno forti per ammettere, per alterare, e per riggettare i dogmi. Nondimeno ammettendo essi le Scritture, e confessandole di autorità divina, lor mal grado conviene che ammettino come altra regola di fede la Tradizione. Essi da chi hanno ricevute le Scritture? Dalle Sette ereticali dalle quali hanno essi adottato la massima parte de' loro errori? Ma la Chiesa Romana fù prima di dette Sette; onde chi può renderli sicuri, che le Scritture che da loro

sl

si ritengono, gli siano pervenute dagl' Apostoli? Tanto più perchè essi non spettano ad alcuna Setta particolare delle antiche, ed incominciarono ad esistere in questi ultimi secoli sotto la denominazione de' *Luterani*, de' *Calvinisti* &c. Se dalla Chiesa Romana, dalla quale essi ancora uscirono, ricevute hanno dette Scritture; e perchè hanno ritenute le Scritture che vi erano riconosciute come parola di Dio in vigore della Tradizione Apostolica; e riggettano il Purgatorio, ed i Suffraggj, che essa hà sempre creduti di *Tradizione Apostolica*?

34 Merita quindi tutto il disprezzo la loro sacrilega temerità, allorchè bestemmiano che il Purgatorio sia una esiziale invenzione di Satanasso, che evacua la Croce di Cristo, che reca onta intollerabile alla divina misericordia, e che indebolisce, e distrugge la nostra fede (*): che opponersi alla Fede Cristiana, alla piena purgazione operata per Gesù Cristo, e alle sentenze di Cristo Signore (**): che sebbene nuovo non sia nella Chiesa, nondimeno è una stolta, e sacrilega invenzione, che non appoggiasi ad alcun testo di Scrittura, ma anzi con-

(*) *Clamandum non modo vocis sed gutturis, ac laterum contentione, Purgatorium exitiale satanæ esse commentum, quod Christi crucem evacuat, quod contumeliam Dei misericordiæ non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit, atque evertit*. (Calvin. lib.3. Instit. cap.5. §. 6.). Così ancora la Confessione Gallicana de' Calvinisti art. 24. *Purgatorium arbitramur figmentum esse ex eadem Officina* (Satanæ) *profectum*.

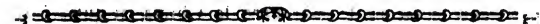
(**) *Fidei Christianæ, purgationique plenæ per Christum, & Christi Domini sententiis adversatur*. (Confess. Eluetica poster. art. 26.).

contraddice alla divina parola (*): che i Suffraggj per i morti non abbiano fondamento alcuno nella dottrina veramente Profetica ed Apostolica (**): e finalmente, che l'applicazione del santo Sacrificio della Messa per liberare i Defonti, non s'appoggi all'autorità della Scrittura; ed anzi sia contra di essa, e che condannar si debba come un culto nuovo, ed empio (***). Così essi bestemmiano nelle pubbliche loro Confessioni di Fede, ed in tal guisa essi, nuovi nel Mondo, osano di condannare con le taccie le più nere la Chiesa di tutti i secoli; i Padri i più rispettabili, e gli stessi Apostoli, ed anzi Gesù Cristo medesimo, e lo Spirito Santo che hà insegnata questa dottrina nelle Scritture. Che più?

(*) *Quod de Purgatorio, isti, suo jactare solent, etsi illud scimus non ita novum esse; tamen non aliud quam fatuum, & anile commentum est.* (Confess. 1. Anglican.). *Doctrina Romanensium de Purgatorio ... res est futilis, inaniter conficta, & nullis scripturarum testimoniis innititur, immo verbo Dei contradicit.* (Confess. 2. Anglican.)

(**) *Quod mortui juventur usitatis illis vigiliis, precationibus, et Sacrificiis, ac meritis horum aut a pœnis liberentur, aut majorem felicitatem in cœlis consequantur, nullum extat testimonium vere Propheticæ, et Apostolicæ doctrinæ.* (Confess. Wirtemb. Tit. de mem. Defunct.).

(***) *Docent nostri, hanc opinionem de merito, et applicatione Missæ* (per i vivi, e per i morti) *falsam, & impiam esse ... Illa applicatio Cœnæ Domini ad mortuos liberandos, sine Scripturæ auctoritate, imo contra Scripturam, damnanda est tamquam nuovus, & impius cultus.* (Confess. Augustana Tit. de Missa).

tale loro accieccamento gli ha indotti fino a condannare Giovanni Vicleffo, e Giovanni Hus, a quali essi si appellano ove trattisi dell' antichità della loro Dottrina; e gli ricolmano di elogj, fino ad attribuire a Giovanni Hus lo spirito profetico. E' incontrastabile che ambedue questi confessarono il Purgatorio, ed i Suffraggj, ed anzi Giovanni Hus stabilisce l'uno, e gl'altri in una maniera da farne arrossire i Protestanti (*). Dunque anche costoro

(*) Il Vicleffo (*Dialogor. lib. 2. cap. 21.*) distingue la Chiesa in Militante, Dormiente, e Trionfante; e parlando della Dormiente dice: „ Ecclesia dormiens est prædestinati in Purgatorio „ patientes. „ Giovanni Hus ammette la medesima distinzione, e la Dottrina medesima: „ Ecclesia dormiens, est numerus prædesti- „ natorum in Purgatorio patiens. Et dicitur dormiens, quia ibi „ existens jam beatitudinem non promeretur ... & post satisfa- „ ctionem Purgatorii in Patria præmietur (*de Eccles. cap. 2.*). „ Causa laudabilis Exequiarum consistit ut devotius orando pro „ mortuis, dormienti Ecclesiæ, idest Sanctis in Purgatorio adju- „ torium impendamus. (*Serm. de Exequiis*). E spiegandosi più chiaramente, prosiegue a dire: „ Aliquæ animæ, ut Sanctorum Mar- „ tyrum, & Confessorum sic accenduntur pro articulo mortis in „ amore Christi, quod statim ponuntur in Patria, non relicta ma- „ cula expurganda. Secundæ vero animæ habentes amorem dis- „ persum ad temporalia, licet amor Christi in eis preponderet, ha- „ bent venialia expurganda. „ Ed in parlando poco dopo de' Suffraggj, dice così: „ Ex jam dictis habetur quibus Defunctis prosunt „ Suffragia ad celeriorem liberationem a pœnis: quia illis, qui „ non sunt valde boni, vel valde mali, sed medii; qui nec sunt „ æternaliter damnati, nec actualiter in Patria beatificati, sed mi- „ li-

ro saranno andati dannati? Senza dubio, risponderà Calvino, ed i suoi seguaci, e tra questi Eilbractio, ed il Perchinsio, i quali dicono che la dottrina del Purgatorio, e dei Suffraggj è *fondamentale*, e del numero di quelle per le quali i Protestanti non convengono con i Cattolici *nel fondamento della salute*. Ma in condannando essi Vicleffo, ed Hus, che da loro si denomina-

Q 2 no

„ litantis Ecclesiæ suffragio expurgandi. Nam aliqui salvandi dece-
„ dunt sic in peccatis, quod non satisfacerant pro commissis. Un-
„ de illi secundum Apostolum (1. *Cor.* 3.), sicut *lignum*, *fæ-*
„ *num*, & *stipula* sunt triplati, per quæ aliqui intelligunt majo-
„ ra peccata venialia, media, & minora; aliqui vero intelligunt
„ amorem temporalium, amorem carnis, & amorem vanagloriæ.
„ Primus ardet diutissime tamquam lignum, quod maxime de
„ terrestribus comparatur: secundum, scilicet fænum carnis, ar-
„ det medio modo: sed tertium, stipula, fama mundi sensibilis,
„ ardet citissime, sicut etiam in vivente velociter pertransivit. Et
„ patet quam bene dixit Apostolus: *si cujus opus arserit etc.*„ Servesi anche lodevolmente per provare il Purgatorio di quel passo di S. Matteo, che cioè il peccato contro lo Spirito Santo: *Non remittetur neque in hoc sæculo, neque in futuro*. E indi passando a numerare i Suffraggj per i defonti dice, che sono liberati dalle pene che soffrono nel Purgatorio con le Oblazioni de' Sacerdoti, coi Digiuni, e colle Limosine; e che tra questi l'Ostia accettevole, che è Cristo, è la più efficace, perchè, dice egli:
„ Ipse est fundamentum, & merces sufficientissima redemptionis
„ omnium purgandorum. „ Così ragionava Giovanni Hus, che i Protestanti si gloriano di venerare come uno de' predecessori nella loro dottrina, che ingiustamente chiamano Ortodossa.

no professori di una dottrina Ortodossa, e però ad essi si appellano; non condannano se medesimi, e quei loro predecessori nelle solenni loro Confessioni di fede? E se vogliono che quei debbano andare esenti dalle loro sacrileghe, e temerarie censure in riguardo alla dottrina del Purgatorio, e dei Suffraggj; con qual giustizia, con qual fondamento, le fulminano contro i Cattolici?

35. Essendosi eglino separati dalla Cattolica unità anche in quanto alla dottrina; non era possibile, che non cadessero in contraddizioni le più palpabili. Pressati dagl' argomenti de Cattolici, nè potendo scansarne la forza; a questa distinzione appunto si sono essi appigliati cioè di *Articoli fondamentali*, *e di non fondamentali*, senza però poter convenire fra di loro nel fissare nettamente la serie degl'uni, e degl'altri. L'articolo del Purgatorio è fondamentale, o nò? Se è fondamentale, quali saranno gli articoli non fondamentali? Perchè lodano Hus, e Vicleffo? Se non è fondamentale, perchè caricano i Cattolici di tante censure, e perchè si separarono dalla Chiesa, per questo, e consimili articoli non fondamentali? Perchè non vi ritornano? La Chiesa Cattolica abomisce meritamente sì fatti arbitrj nella celeste Dottrina, che ha ricevuta da Gesù Cristo, e non pensa che alcuno de' suoi dogmi possa sagrificarsi agli umani riguardi senza scatenare tutto il sistema della religione.

36. Siane un esempio questo dogma del Purgatorio, e de Suffraggj. Noi professiamo nel simbolo Apostolico l'articolo di credere la *Comunione de Santi*. Questo impor-

tan-

tantissimo Articolo è una conseguenza necessaria dell' altro con cui professiamo di credere la Chiesa *Una*, e *Santa*. Quest'unica sposa di Gesù Cristo, o milita sù di questa terra, ed appellasi *Militante*; o patisce nel Purgatorio, e dicesi *Paziente*; o trionfa nel Cielo, e chiamasi *Trionfante*. Questi tre stati della Chiesa, formano una Chiesa sola. Quei che la compongono sù di questa terra comunicano *visibilmete* trà di loro per mezzo de' Sagramenti &c. Comunicano anche tra di loro *Invisibilmente*. Questa comunione invisibile consiste in ciò che le buone opere di uno siano all'altro comuni, e che ciascuno partecipi delle opere buone degl'altri, se però egli è membro vivo di Gesù Cristo. Egli sarà tale, se viverà in Dio per la *Carità* (*). La *Carità* è come l'anima

(*) I Peccatori nella Chiesa per mezzo della fede sono uniti all' *esterna* Comunione de' Santi, ma non all'*interna*, perchè *per mancanza della Carità*, sono membra morte del corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa; e però non partecipano dei meriti de' Giusti. Nondimeno è a loro di grandissimo vantaggio di mantenersi tenacemente attaccati a questa *esterna* Comunione de' Santi. Sono essi membra morte del sudetto mistico Corpo; ma finchè stanno uniti al corpo, possono acquistare nuova vita per i gemiti ineffabili, e per le continue preghiere che la Chiesa porge al suo celeste Sposo per la conversione di questi suoi figli. ,, Per mezzo di esse (dice S. Ambrogio *Lib.* 1. *de Pænit. cap.* 15.) ,, i Penitenti sono purgati: è loro conceduta la remissione de' ,, falli commessi, e rinnovati vengono dalla grazia, nell'uomo ,, in-

ma di questa Comunione invisibile, e per mezzo di questo Sacro Vincolo uniti sono a noi i Santi nel Cielo, e l'anime de' Giusti che sono ritenute in Purgatorio. I Santi, che giunti sono al possesso di tutti i beni non hanno bisogno dei beni nostri: ma perchè quella Carità, che in Cielo si perfeziona, strettamente li unisce con noi; ci amano essi come loro fratelli, e desiderano la nostra salute (*): la dimandano a Dio per mezzo di Gesù Cristo, e s' interessano presso di lui per noi loro fratelli, che combattiamo sù di questa terra. Noi all' opposto, per lo spirito della stessa Carità che ci unisce con loro, ci rallegriamo della felicità che essi godono in Cielo; gli onoriamo come Amici di Dio: celebriamo le loro feste per ringraziare Iddio delle grazie che gl' hà fatte, e della gloria colla quale gl' hà coronati: imploriamo con fiducia le loro preghiere appresso a Dio per mezzo di Gesù Cristo comune Mediatore, ed esso che li riguarda come suoi Amici, gl' esaudisce. Questa è la Comunione che passa tra la Chiesa Militante, e la Trionfante, e che i Protestanti miseramente impugnano. Lo stesso spirito di Carità che ci unisce ai Santi del Cielo, ci unisce altresì ai Santi che sono trattenuti in *Purgatorio*. Sebbene essi

„ interiore „. D' un beneficio di tanta conseguenza vanno privi gl' Eretici, i Scismatici, e quelli che separati furono da questa Comunione de' Santi colla Scommunica.

(*) *Jam de sua immortalitate securi, & adhuc de nostra salute solliciti*. (S. Cyprian. *de mortalitate*).

essi non spettino più alla Comunione *visibile* de' Santi; spettano però anch'essi alla società della Chiesa (*). Non possono più far uso de' Sagramenti, ma trà essi è noi possa tuttavia un santo scambievol commercio: imperciocchè sebbene per la morte sieno da noi lontani; sono però a noi vicini per la Carità nella quale sono trapassati, e per la quale sono membra vive del mistico corpo di Gesù Cristo. Essi adunque spettano alla Comunione *interna* de' Santi, e però non solamente sono partecipi de' comuni beni della Chiesa; ma possono essere per mezzo dell' Orazioni, Limosine, e con altre pie ope-

(*) *Neque enim* (dicea S. Agostino *lib.* 20. *de Civ. Dei cap.* 9.), *Piorum animæ Defunctorum ab Ecclesia separantur, quæ est regnum Christi*. Ed il Grisostomo (*Homil.* 41. *in* 1. *ad Cor.*) assegnando la ragione per cui le preghiere de' vivi possono giovare ai morti, dice: *Unum corpus omnes sumus: sint membra licet alia aliis illustriora, undique veniam ipsis impetrare licet, precibus pro ipsis effusis*. Che se noi formiamo con essi uno stesso corpo, e se è vero ciò che scrive l'Apostolo (1.*Cor.*XII. 26.): che le membra debbono prendere interesse dell'altre membra: *Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra*; vedesi quindi il perchè dobbiamo noi ajutare i nostri trapassati fratelli, che si ritrovano nelle pene. E però ben disse il medesimo Grisostomo (*Homil.* 21. *in Acta*). *Non frustra oblationes pro Defunctis fiunt; non frustra preces; non frustra eleemosynæ. Hæc omnia Spiritus disposuit volens ut nos mutuum juvemus*. Il medesimo Apostolo S. Paolo fà spesso uso della viva similitudine del corpo, e della membra che lo costituiscono per esplicare questa ammirabile comunicazione de' beni, ossia la Comunione de' Santi.

opere de' fedeli viventi, e specialmente col Santo Sacrificio sollevati dalle loro pene, e ajutati a purificarsi: che è appunto quello che insegna la Scrittura nel libro de' Maccabei: le Liturgie antichissime: i Padri di tutti i Secoli, ed i Concilj generali di Firenze, e di Trento. Se volessimo per poco riflettere sù di questa dottrina della *Comunione de' Santi*, quanti motivi urgentissimi non potremmo ricavarne per animarci a suffragare quei Giusti che stanno penando nel Purgatorio! Essendo eglino nostri fratelli, uniti con noi, con i Santi del Cielo, e con Gesù Cristo, capo del corpo mistico, che è la Chiesa; essendo bisognosi de' nostri soccorsi per uscire dal penoso carcere in cui sono ritenuti, e per passarsene a vedere Iddio Uno, e Trino, *come egli è*, cui aspirano con accesissimo desiderio: o non regna, o è molto rimessa in noi la Carità, che è l'anima della Comunione de'Santi; se, compassionando il loro penoso stato, non li suffragaremo. Ma è chiaro, ,, Che colla misura colla quale mi-
,, suraremo gl'altri, saremo anche noi misurati: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis* (*a*).

37. Un piano di Carità cotanto eccellente, e dissinteressata, vana cosa sarebbe di ricercarlo presso i Protestanti, o altri Eterodossi. Avendo essi solennemente rinunziato alla Cattolica Unità, hanno in conseguenza rinunziato alla Comunione de' Santi; e però non dovete maravigliarvi se essi chiamino *empie*, *e superstiziose* le

(*a*) Matth. VII. 2.

le Orazioni ed i Suffraggj che si praticano da noi per i nostri Defonti. Vorrebbero che noi ancora rinunziassimo a tale Comunione: ma il Cattolico gli risponderà che non lo può fare, se insieme non rinunzia all'unica Chiesa di Cristo, cui vuole star unito. Vorrebbero che almeno rinunziassimo ai Suffraggj, che pratichiamo per i Giusti esistenti in Purgatorio: ma il medesimo Cattolico gli risponderà, che non lo può fare, se insieme non rinunzia alla Comunione de' Santi, ed alla Chiesa. S'affatichi pur quanto vuole il Protestante, e derida, e bestemmi tale Comunione; potrà forse colle sue derisioni, e con i suoi motteggi impedire che i Giusti ritenuti in Purgatorio non siano membra vive del corpo mistico di Gesù Cristo, e però partecipi dei beni di esso corpo, il di cui capo invisibile è Cristo? Diranno forse, che essi chiamano *empj*, e *superstiziosi* detti Suffraggj in quanto che da' Cattolici sono ordinati ad uno stato dei spiriti, che da loro si giudica chimerico, favoloso, ed anzi una diabolica invenzione, che rende vano il sacrificio della Croce? Il Cattolico se ammette il Purgatorio, fà ancora vedere che non può riggettarsi da un Cristiano non solamente perchè nasce da altre verità rivelate, e che non combatte, ma anzi è una conseguenza del dogma del sacrificio della Croce, nè ad esso ripugna, come già fondatamente dissero i Padri del Concilio di Trento; ma dimostra altresì che dee ammetterlo, perchè è stato positivamente rivelato, come ce' n' assicura la Scrittura, e la Tradizione Apostolica.

 38. Se-

38. Separatisi i Protestanti dalla Cattolica Unità, e con i loro errori avendo scatenate le dottrine insegnate all' uomo dalla stessa divina Sapienza, e che avevano ricevute dalla Chiesa Cattolica, che le aveva costantemente conservate; facilmente s' intende il perchè i medesimi abbiano perduto lo spirito sapienziale della dottrina di Cristo, ed il perchè debbano cadere in continue contraddizioni per sostenere il loro novello sistema religionario contro le objezioni de' Cattolici, e contro di quelle che loro medesimi si fanno vicendevolmente. Vollero essi accomodare la dottrina di Cristo alle loro passioni, e però o negarono, o travisarono i dogmi, e tolsero di mezzo quasi tutto il culto esteriore, e le pie costumanze tramandateci dagl' Apostoli, o dai primi Padri della Chiesa Cattolica; ed abolita la Gerarchia Ecclesiastica, diedensi a declamare contro il Clero. In ciò consistette la loro pretesa riforma.

39. Questa medesima condotta tengono contro la Chiesa i moderni sedicenti Filosofi. Vanno essi a meraviglia d' accordo con i Protestanti in riggettare tutti quei dogmi, che essi riggettano, e quelli altresì che dai Protestanti s' ammettono: ed allorchè gli cade in talento d' impugnare i nostri dogmi, non isdegnano di far uso dei sofismi che gli sono da loro somministrati. E questa, trà l' altre, è stata la cagione perchè io abbia voluto in questo ragionamento farla quasi da Controversista, contro i Protestanti. L' Incredulo volendo impugnare con un principio di disputa queste nostre dottrine, appena po-

potrà dipartirsi dal loro piano. Ma se esso verrà con la Scrittura alla mano, e con essa voglia impugnare questi nostri dogmi; allora lo riguarderemo come un Protestante. Se oltre alla Scrittura, vorrà combatterci colla Tradizione; lui non sarà stato più laborioso, nè sarà più riflessivo di tutti i Protestanti, i quali quasi da tre secoli s' affaticano in ricercar monumenti, e ragioni per abbatterci; e però saremo sicurissimi della vittoria. Se poi volesse mettere al confronto i dogmi della religione naturale, e rivelata, ed inferire che tali nostre dottrine siano assurde, ed indegne della sana ragione; gli potrebbe allora far vedere il Cattolico, che tali dogmi mirabilmente s' accordano, anche per riguardo a queste nostre dottrine.

40. Infatti. Con qual arte possono gl' Increduli con i dogmi della religione naturale impugnare questi, ed altri dogmi che la Chiesa conserva come dottrina rivelata? La religione naturale gli condurrà ad un dato segno, e nulla più innanzi; e dentro i suoi limiti nulla gli suggerirà per cui debba riguardarsi la dottrina del Purgatorio, e de' Suffraggj come una favola. Gli detterà la religione naturale che v' è un Dio Creatore, Conservatore, Provisore, Giusto &c.: che l'Anima dell' Uomo è immortale, e che separata dal corpo passerà a ricevere il premio, o la pena delle operazioni che fece in questa vita. Queste e simili verità, vedute dagli stessi Gentili, gli detterà la religione naturale, quando egli la ritenga nella sua integrità. Potevano gl' antichi Filo-

sofi idolatri, e possono i filosofanti di questi giorni gloriarsi di ritenere la religione naturale nella sua integrità? Le loro contraddizioni, le loro incertezze, i loro dubbi, ed i loro positivi errori intorno agl'articoli primarj della religion naturale fanno vedere quanto poco abbiano profittato nel favorito loro studio della natura. Ma supponghiamo che si ritenga da essi la religione naturale nella sua integrità. Gli dice la religione naturale, che alle opere buone è serbato il premio da Dio giusto, ed alle cattive una pena. Se ciò gli dirà detta religione, non gli dirà in che debba consistere questo premio: quali sieno l'opere veramente, e propriamente degne di premio: quale esser debba la sorte di colui che sen' passa all'altra vita con certe opere nè totalmente buone, nè totalmente cattive. Gli dirà la stessa religione naturale, *che uno debba fare all'altro, quanto vorrebbe fosse fatto a lui*: che un Uomo debba amare l'altr'Uomo perchè suo simile: che l'uno debba sovvenire all'altro nelle sue indigenze; ma non gli dirà detta religione, che tale legame possa così stringersi tra Uomo, e Uomo, e tra uno e tutti gl'altri Uomini passati, ed esistenti, che egli possa partecipare dell'opere buone di tutti in riguardo alla sua futura felicità nell'altra vita. Queste, e simili tenebre furono tutte rischiarate da Gesù Cristo, e le sue dottrine si sono perpetuate nella Chiesa Cattolica. Venga ora l'Incredulo, e dica. La dottrina del Purgatorio, e de' Suffraggj combatte la religione naturale. Ma come proverà questa sua Tesi? Forse Gesù

sù Cristo non ammise tutti i dogmi della religione naturale? E per darne quì qualche esempio: allorchè il Signore disse, che il giusto passerà a vedere Iddio, *come egli è*, e l'empio passerà all'Inferno; e che l'uno, e l'altro stato sarà eterno; forse egli negò, che il giusto sarà premiato, e l'empio sarà punito? Quando disse che nulla d'immondo passerà a vedere Iddio, se prima, chi sen' passa all'altra vita con tali macchie, non si sarà purificato in un luogo che la sua Chiesa chiama Purgatorio; forse ei negò il premio dovuto all'opere buone? La Comunione de' Santi combatte forse la legge di natura che l'uno debba prestare soccorso all'altro? L'Incredulo abbandonando la disputa dirà, che ei non vuole ammettere dottrine rivelate: che tale rivelazione non è stata fatta: che non è necessaria: che all'uomo basta la religione naturale. Quando ciò egli dica, già ci concede quanto quì vogliamo da lui, nè sarà più in diritto di censurare i nostri dogmi come assurdi, e superstiziosi, se non ci avrà prima fatto vedere che la rivelazione non è stata fatta, e che non era all'uomo necessaria.

41. Ora giudicate voi medesimo, se il *Purgatorio*, che riconoscesi della Chiesa Cattolica, possa, e debba denominarsi un *Botteghino* del Clero. Questo amaro, e sacrilego motteggio, che ha presentato a me l'occasione di potervi ragionare sù del Purgatorio, e de'Suffraggj per i Defonti, merita la compassione d'un Cattolico, ed il dispreggio d'un Uomo onesto. Lo stato passaggiero dello spirito umano, che la Chiesa nostra Ma-

dre

dre denomina Purgatorio, e che ella ha tenuto, e ritiene per un dogma rivelato, era già riconosciuto dalla Chiesa Giudaica. Adunque il dogma del Purgatorio non è una scaltra invenzione del Clero per profittare de' beni temporali del popolo; ma è uno stato preparato dalla Divina Giustizia a quei spiriti umani, anche del Clero, i quali debbono purificarsi o dalle colpe leggiere, o sodisfare ai debiti che hanno con Dio, prima d'essere ammessi in Cielo, ove nulla entra d'immondo, o macchiato. Un motteggio satirico: una derisione amara: un rancido sofisma: un fatto travisato: una calunniosa declamazione: un amore affettato per l'umanità, sono le invitte dimostrazioni che il Libertino suole opporre alla Dottrina Evangelica, che è stata, e sarà l'ammirazione di tutti i secoli per la sua elevatezza, per la strettissima sua connessione, e per il fine nobilissimo che si propose la stessa divina Sapienza in dettandola agli Apostoli, e per questi alla Chiesa Cattolica, che gelosamente la custodisce. L'Incredulo dispreggia tale dottrina o perchè prima di censurarla non l'ha profondamente meditata, o perchè meditandola a cagione della sua superbia, e del suo acciecamento non ha voluto vedervi che impossibilità, e contraddizioni. E in fatti come è possibile che un tal uomo possa gustare le sublimi verità dell'Evangelo se egli l'odia, come quelle che contraddire le vede a quella beatitudine de' sensi, che ei vorrebbe veder stabilita sù di questa terra?

42. Dall'

42. Dall' odio che essi professano contro alla dottrina rivelata, nascono le loro furiose declamazioni contro il Clero, che custodisce, ed insegna tale dottrina. Vorrebbono che non vi fosse nella Chiesa un ministero, onde così dissipare la gregge di Cristo, e sopprimere l' Evangelo. Ma se loro fossero que' versati in ogni genere di letteratura, come pur vogliono esser tenuti, saprebbero che la Chiesa Cattolica si è trovata a fronte de' nemici più formidabili di loro, e nondimeno hà di loro tutti trionfato in vigore delle promesse fattele da Gesù Cristo. La Chiesa adunque, in vigore di dette promesse, sussisterà anche ne' secoli futuri sino al finire del Mondo. Ma sussister non potendo senza un pubblico Ministero; in vano si sforza il Libertino di declamare contro il Clero. Detta ogni legge, che colui il quale impiegasi al servizio del pubblico, sia dal pubblico, cui serve, mantenuto con quell' abbondanza di comodi che proporzionati sieno alle fatiche che ei dura per il bene della Società. Se in vigor di questa legge i Ministri della Società civile giustamente esiggono dalla Civile Società un sostentamento convenientesi al di loro carattere, e alle loro fatiche; e perchè non potrà esigerlo un pubblico ministro della Chiesa?. Note sono le disposizioni fatte da Dio a favore de' ministri della religione nella vecchia legge. E' noto altresì che i Ministri stessi delle false religioni sono stati, e sono dal pubblico, cui servono, mantenuti. L' autore del *Cristianesmo svelato*, e l' autore del *Filo-*

losofo militare rinfacciano al Clero di concedere gl' onori funebri a forza di danaro. A tale rimprovero rispondendo il Berger (*a*), dopo aver detto essere quest' accusa ingiusta come quella che si fonda sù d' un uso, da cui lo stesso Clero viene umiliato . ,, Ne primi tem-
,, pi della Chiesa (soggiugne con l' Autore dello spi-
,, rito delle Leggi) i Fedeli provvedevano al sosten-
,, tamento de' Ministri della religione con le *Oblazio-*
,, *ni* . Dipoi vi si provide colle *Decime* , e in quel
,, tempo non si trattava di altra ritribuzione per le
,, funzioni del Sacerdozio. Nelle devastazioni cagionate
,, in tutta l' Europa dal governo Feudale , le Chiese fu-
,, rono spogliate del loro patrimonio : i Signori s'im-
,, padronirono delle *Decime*, e le convertirono ne' Feudi
,, (*Esprit des loix l.* 31. *c.* 9.) ... I popoli fin da quel
,, tempo affinchè le loro Chiese abbondante fossero ser-
,, vite , ed eglino avessero gl'ajuti spirituali, furono te-
,, nuti a pagare dei Preti. Tale è l'origine di ciò , che
,, si chiama *Provventi avventizii* . Se questi proventi
,, sono abusi non bisogna prendersela contro il Clero . ,,
Ed in seguito venendo a parlare del Purgatorio , e de' Suffraggj , soggiugne . ,, E una cattiva maniera di
,, attaccare il dogma del Purgatorio , e della efficacia
,, della preghiera per i morti , il produrre gl'abusi , ai
,, quali puol aver dato luogo questa dottrina . Si fà abu-
,, so di tutto, ma questo non prova , che il dogma sia
,, per

(a) Apologia della Religione Cap. XIII.

„ per se stesso falso, e pernicioso. E' cosa di grandis-
„ simo vantaggio alla società, che si conservi una tene-
„ ra memoria di quei che ci hanno preceduto, e che si
„ prenda interesse per la loro felicità. Non si può sti-
„ mare abbastanza una religione, la quale stabilisce trà
„ gl' Uomini una fratellanza, che nemmeno la morte può
„ sciogliere. Quei che si conservano attaccati ai loro
„ fratelli defonti, debbono essere molto più attaccati ai
„ loro fratelli viventi. Questa pratica non è in nessun
„ modo *arbitraria*, *ridicola*, o *nociva*, come pretende il
„ nostro Autore „. Così risponde il Berger all' Autore
del *Cristianesimo svelato*, e rettamente: imperocchè è
cosa a tutti nota, che la Chiesa non approva abuso al-
cuno neanche in questa materia, ed anzi con le sue leggi
hà provveduto che tali abusi non s' introduchino, e intro-
dottisi, i Vescovi procurino di estirparli. Così appunto fù
decretato nel Concilio di Trento (a). *Ea vero, quæ ad cu-
riositatem quandam, aut superstitionem spectant, vel turpe
lucrum sapiunt, tanquam scandala, & fidelium offendi-
cula prohibeant*. E' nota la vigilanza de' Vescovi, e delle
Sacre Congregazioni per fare osservare questo, e simili
decreti, nè tocca ai moderni Libertini di prescrivere alla
Chiesa una disciplina intorno al mantenimento de' suoi Mi-
nistri.

(a) Sess. ultima Decret. *de Purgat.*

43. Sebbene nel secolo di Tertulliano per Tradizione de' Maggiori si costumassero gl' *Anniversarj* per i defonti; non ebbero gli antichi fedeli il costume di fare una *General Commemorazione* di essi sotto d' un giorno determinato. Bonifacio IV. circa l' anno 608. avendo dedicato a Dio in onore della Vergine, e di tutti i Santi Martiri il famoso *Pantheon*, ora detto *S. Maria della Rotonda*, istituì in Roma la Festa di tutti i Santi Martiri, la quale da Gregorio III. sotto all' anno 731. essendo stata estesa a tutti gli altri Santi, e fissata sotto il dì primo di Novembre, fù incominciata a solennizarsi ancora da altre Chiese, finchè sotto di Gregorio IV. l' anno 835. si rese universale. In seguito di tale solennità incominciò a farsi la *Commemorazione di tutti i Fedeli Defonti* nel secondo giorno di Novembre. Pretendono alcuni, che lo stesso Bonifacio IV. ne fosse l' Autore (*a*). Amalario Fortunato Vescovo di Treveri circa l' anno 800. di Cristo avendo ordinati gli officj Ecclesiastici, dopo quello di tutti i Santi v' inserì l' officio de' Morti, per i quali già dett' Officio facevasi (*). Ma quei che fra tutti resesi celebre in questo pio stabilimento fù S. Odilone Abbate Cluniacense, il quale avendo comandato, che in tutti i suoi Monasterj il giorno dopo la solennità

(*a*) Martin. Polon. in Cronich. ad an. 607.

(*) *Inserui officium pro Mortuis, pro quibus solito more Officium agitur.* (de Ordinat. Antiphonar. cap. 65.)

tà di tutti i Santi, con la recita de' Salmi, colle limosine, e con le Messe si facesse memoria di tutti quei che riposano in Cristo (*a*); tale pia istituzione, seguita prima dell' anno 1049. in cui il S. Abbate se ne passò al Signore, è divenuta comune a tutta la Chiesa.

44. Vi chieggo scusa se sono stato alquanto prolisso in questo mio ragionamento. L'hò fatto per darvi un saggio de' fondamenti solidissimi sù de' quali s' appoggiano i nostri dogmi. Voi profittate di quanto hò potuto io dirvi intorno al Purgatorio, ed ai Suffraggj, ed intorno al Giudizio Universale, ed al Peccato Originale. Tutti cadiamo in Adamo; ma tutti risorgiamo per i meriti di Gesù Cristo. Amate adunque un tanto insigne vostro benefattore. Gesù Cristo sarà nostro Giudice: dunque temete di offenderlo. Ei ci giudicherà non solamente nel giorno estremo, ma ancora immediatamente dopo la morte: il suo giudizio sarà rigoroso, e nulla sfuggirà agl' occhi suoi, ne anche una colpa minuta: questa c' impedirà l' ingresso nel Cielo, e ci converrà di scontarla con pene atrocissime nel Purgatorio. Procurate adunque di menare sù di questa terra una vita affatto pura, o di espiare i vostri falli colla penitenza. Nè vogliate dire che a voi nulla importa di andare in Purgatorio purchè siate sicuro di andare in Cielo.

 Nò,

(*a*) Sigibert. in Chronic. ad an. 998. S. Petr. Damian. in vit. S. Odilon.

Nò, non vogliate dire così, vi avvisa S. Cesario Arelatense, perchè il fuoco del Purgatorio, che sarà un mezzo di cui si servirà Iddio per purgar l'anima, supererà nell'acerbità qualunque tormento possa in questa vita o vedersi, o pensarsi, o sentirsi. *Sed dicet aliquis. Non ad me pertinet quamdiu moras habeam, tantum ut vitam æternam perexeam. Nemo hoc dicat, fratres charissimi, quia ille ipse ignis durior erit, quam quod potest pœnarum in hoc sæculo aut videri, aut cogitari, aut sentiri* (a).

DIA-

(a) Homil. Tom. VIII. Biblioth. P.P.

DIALOGO II.

E

PROPOSIZIONE PRIMA

Sopra l' Astinenza, ed il Digiuno.

Discepolo. El finire le vostre risoluzioni intorno alle tre difficoltà che vi proposi, vi degnaste di esibirmi la vostra assistenza per qualunque altro consimile mio spirituale bisogno. Questa vostra bontà mi hà reso coraggioso di venire di nuovo ad incomodarvi, per riferirvi ciò, che m' è occorso nuovamente. Avendomi il mio Genitore spedito nello stesso mese di là da' Monti per provedere certe merci, e perciò avendomi munito di buone lettere a tutti li di lui corrispon-

pondenti, (i quali, a vero dire nella civile società non là cedevano a qualunque nostro Italiano, e nel punto di fedeltà a qualunque rigoroso moralista) fui da molti di loro invitato cortesemente a pranzo, ed a cena nelle lor case. Per il nobile di loro garbo erami disposto a favorir tutti, ma intervenni ad un solo: e fatti li miei soli precisi affari, ben presto mi sbrigai, dacchè i loro discorsi mi sembravano derisorii della nostra disciplina, temerarii, ed opposti alla nostra Santa Fede. Quindi è che io stimai cosa per me assai più vantaggiosa di starmene solo, e ritirato nell' albergo, che di divertirmi con essi, e sentire tante iniquità, e contumelie contro di Mosè. Nel trasferirmi in quella contrada, credendo di sentire qualche opposizione ad alcuna delle tre già risolute difficoltà, m'ero ben preparato con trascrivermi molte delle vostre ragioni per loro rispondere; ma avendo poi osservato il loro distinto, e cortese trattare, mi lusingai che anche con politezza avessero compiuta l'opera senza entrare in punti di Religione. Ma a mia confusione successemi l' opposto; perchè essendo la Vigilia di un Apostolo, e vedendomi presentare dei cibi di grasso, e di magro; perche feci io ciò che mi conveniva di fare, e perchè mi astenni dai cibi di grasso, mi tacciarono di scrupoloso, e che non davo gloria a Gesù Cristo, il quale a' suoi Apostoli avea comandato di cibarsi di tutto ciò, che fosse posto loro innanzi; e per convincermi ciascuno di loro cavò la Sacra Bibbia. Io li lasciai dire, ne volli rimuovermi dal mio proposito di os-

ser-

servare la legge della Santa Chiesa a qualunque costo. Poco dopo un altro si fece a discorrere sopra li Miracoli, e allora tutti derisero la semplicità degl'Italiani: e siccome mi sovenne una relazione stampata d' un Miracolo seguito nella Reale Città di Torino in tempo del fù Eminentissimo Cardinale Rovèro, operato da Dio per intercessione di S. Antonio di Padova: Miracolo che dopo li più rigorosi esami fù riconosciuto con Decreto per un Miracolo vero, ed innegabile; e volendomi mostrare valoroso lo riferii. Ma che? questi ad una voce li mutarono il nome da Miracolo in quello di Azzardo. Io replicai: or bene se a codesto trovate che dire; dunque neanche i portenti di Mosè saranno Miracoli. Ma oh Dio non l'avessi mai citato! Tutti ad una voce dissero, che Mosè era stato un Impostore per rapporto ai prodigij: un sanguinario ne' suoi progressi; ed un Ladro nelle sue conquiste: e con una beffeggiante risposta si finì la conversazione. Ecco quanto m'occorse in tale pericoloso cimento: quindi è che in appresso rifiutai affatto tutti i loro inviti: e nulla più ardentemente desiderai, che restituirmi in Italia per abboccarmi con voi, e per essere da voi istruito anche sù di questi articoli.

1. *Maestro*. A dirvela sinceramente, quanto m'ha edificato la vostra condotta in sì periglioso cimento, lo che dà a me coraggio d' assistervi in tutte le vostre occorrenze; altrettanto mi scandalizza quella del vostro Genitore, che credo non poco ricco, il quale per risparmiare la spesa di provedervi di un dotto Compagno, che

che vi assistesse, hà posto in tanto risico l' anima vostra, e massime in questo Secolo così ripieno di errori. Sono molti anni, da che io deploro la temerità di tanti de' nostri, che mandano in giro li loro Figli, e li proveggono di quanto loro fà d' uopo per fare le loro nobili comparse, conoscenze, e corrispondenze, e con cercarli Compagni capacissimi di tutte le lingue, perchè sieno introdotti, e trattenuti in qualunque conversazione, lasciandoli anche l' impegno di restituirsi reciprocamente con Cavalleresco atto li tratti di civil legge; ma poi, non hò mai veduto che gli abbian ricercato un Arcangelo Rafaele, che li liberasse dalla morte dell' anima per le massime, che gli Eretici insensibilmente vanno loro istillando nell'anima: e quindi avviene, che essi più s' incoraggiscono a far i loro viaggi, perchè sanno d' esser meglio ricevuti, ed ammessi alle più intime confidenze, e coi loro donativi meglio si stabiliscono nell' indissolubil nodo di loro confidenzial amicizia. Onde fra me dicevo: gran che! Li Figli delle tenebre conducono sempre seco un qualche Predicante versato nella loro Religione, e i Figli della luce per salvarsi non impareranno a far lo stesso? Basta: il cimento in cui vi siete trovato vi servirà di regola per l' avvenire. Senza altro più dire sù di questo particolare io entrerò a discuotere i punti, che mi avete proposti, e seguirò l'ordine medesimo che tenni nell'altro Dialogo, e così di Proposizione in Proposizione vi andrò illuminando.

2. Sebbene non abbiate singolarizzata la Città, ove udi-

udiste tanti spropositi, pure vi dirò, che il Digiuno fù già in questi ultimi secoli impugnato da Lutero, da Calvino, e da loro seguaci, che più, e replicate volte sono stati dai Cattolici confutati. Ma essendosi poi inoltrati a Mosè scaricando, così a sproposito tante scelleratezze contro quel Santo Legislatore, conviemmi credere, che fossero i seguaci di Voltaire, che ad imitazione del loro maestro, amino di seguitare, e rinnovare tutti gl'errori già dalla Chiesa condannati. E giacchè voi dite, che cavarono la Sacra Scrittura, perchè con quella non li confondeste, dicendo loro: Se nel Vangelo ritrovate il discreto Consiglio, e perchè non leggete nella Sacra Genesi (a) il precetto assoluto di Dio dell'Astinenza, imposto ad Adamo? *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas?* E qual altro comando avea dato Iddio ad Adamo ancora innocente? E se al nostro primo Padre ancora innocente diede un tal ordine; e come potremo noi dispensarci (noi dico, che siamo eredi del gran torto fatto al diritto del nostro grande Signore, e Creatore) di non doverci astenere da niun cibo, e di poterci servire di tutti indifferentemente? Chi frauda li diritti de' Sovrani del Mondo, può alle volte colla fuga salvarsi, come tentò Adamo nel nascondersi; ma alla voce onnipossente d'un Dio, dove troveremo asilo per rifuggiarci? Chi si fà trovare col contrabbando nelle mani, non perde tutta la merce col di più, a tenore dei

(a) Gen. II. 17.

bandi, e se fosse degl' eccettuati, non vi rimette anche la vita? E per non perder questa, non si contenterebbe di perder tutto; e in vece della servitù fedele in una cosa, non si dichiarerebbe schiavo perpetuo per ogni comando, che gli volesse dare un piacevole Monarca? Osservaste mai come si diporti un Padre terreno quando si vede da un Figlio, che ama teneramente, e favorisce, oltraggjato in qualche preciso comando? Non è il figlio obbligato a sodisfare al Padre? E sebbene egli confessi poi l' errore, e chieda perdono, e s' umilii, cessa forse perciò il comando? Non ritiene sempre il suo vigore il primo ordine, sebbene il genitore taccia in appresso, e non ne faccia più espressá parola? Iddio diede il comando esplicito al nostro Protoparente: la Divina giustizia restò offesa per la sua manifesta trasgressione, e Iddio tacque negli ulteriori comandi; onde la misericordia insinuò li Sacrifizj ad Abelle, col pianto al Padre peccatore: ed un peccato di gola quanti sospiri, e sudori gli costò! Proseguirono i Sacrifizj gl' altri Figli, e l' amore del Creatore mandava la celeste fiamma ad incenerirli, dimostrandone così il gradimento; ma intanto non dà esteriormente altro comando, e la Divina giustizia continua il suo sostegno, e l' amor Divino insinua al cuore di tutti li precetti di natura, che così si denominano, perchè non da altri emanati, se non se dall' Autor della umana natura. Con questi due precetti proseguirono li loro lunghi giorni ed anni, Noè, Abramo, Lot, Isacco con tanti altri per

quel visibili segni d'amore, che loro palesò il Creatore nell'adempimento di essi; ma non perciò esplicitamente diede altra Legge. Ma quando ci ribalenò il bel splendore di pace con Dio, e l'Uomo? Ma e come, e con qual mezzo?

3. Ridotta a questo stato la contesa con quei Commensali, avrei allora detto: ovvia cavi ognuno la sua Bibbia, che se è verace, e non mutilata, troveranno che convenne a Mosè ripigliar da capo l'ordine di Dio dell'Astinenza con più d'aggravio, e colla conversione in Digiuno; poichè il buon Mosè digiunò sul Sina quaranta giorni, *ut legem Domini*, come dice S. Basilio, *mereretur accipere* (*a*). E non vi dissi ben io, che quanto più è grande l'offesa d'un figlio al Padre, altrettanto maggiore debb'essere la sodisfazione? Onde *per quæ peccat quis, per hæc & torquetur* (*b*). Dunque il Digiuno piace a Dio, e col Digiuno si riceve il perdono, e si ritorna nella divina grazia. E se produce tanti buoni effetti, e perchè si avrà a prestar orecchio ad un apostata della fede, come fù Lutero? Molti digiuni s'istituirono nella Sinagoga, ed alcuni erano per impetrazione, ed altri per rendimento di grazie, e non furono sempre gli osservatori premiati? Si protesta il Santo Re Davidde, che col digiuno conciliava la di lui anima a segno che per l'uso cotanto frequente dell'olio erasi infermato il suo Corpo; ma in

T 2 tan-

(*a*) Hom. de jejun. (*b*) Sap. XI. 17.

tanto la penitenza non gli giovò presso Dio; e di Dio Davidde non fù il diletto? La Madre di Sansone si diede al digiuno, e per il digiuno conseguì la prole. Esterre digiuna, e fà digiunare tutto il suo Popolo, e col digiuno si revoca il decreto della morte di tutt'i detenuti Ebrei. Resta Vedova Giuditta, e per tre anni e mezzo di ritiratezza, che accompagna col digiuno, si acquista un nome grande di modo che *non erat qui loqueretur de ea malum* (a): e il suo virtuoso sostegno colla penitenza la solleva cotanto agli occhi di Dio, che per le mani sue consegna ad Israello la trionfale vittoria sul campo di Nabucco, e colle spoglie arricchisce il suo Popolo, onde per quasi ducent'anni perseverò la tranquillità. Elia Profeta ripiglia il digiuno fatto da Mosè, e Dio lo rapisce a se nel carro di fuoco. Giovanni il Precursore non solo digiuna tutto il tempo di sua vita, e osserva l'Astinenza dal pane fermentato, come nell'Esodo (*b*) per li sette giorni del primo mese dell'anno, e si alimenta soltanto col frutto degl'alberi, senza bere nè vino, nè birra; e la bocca stessa di Gesù Cristo lo caratterizza per un nuovo Elia nello spirito; e tutto ciò non stà registrato nella Sacra Scrittura, tanto per il Digiuno di comando, che per il volontario, e di divozione? E se tanti vantaggi recò la sobrietà, e il digiuno in quei tempi, sarà forse adesso la virtù divenuta vizio? E se da' Sacri Codici si possono rileva-

(a) Judith. VIII. 8. (b) Exod. XII. 15. &c.

levare i frutti del Digiuno, non possono anche vedersene gl' effetti nella voluttà nel contentare il Corpo? E se questi si numereranno, non si ravviserà, che quasi tutti li danni cagionati nel Mondo ebbero la stessa origine dalla insaziabilità della gola, e del ventre nostro; onde S. Paolo notando la delicatezza di certi Cristiani del suo tempo ebbe a confessare, che *il Dio di alcuni era il proprio ventre* (*a*)?

4. Sò che coloro potrebbero quì rispondermi, che intanto Gesù Cristo non solo diede la permissione agl' Apostoli di mangiare ciò, che loro si poneva da' benefattori in tavola; ma di più parlò ad essi in guisa di comando, sebbene in metafora. Egli prescrisse pure a tutti, che si badi bene di non legar la bocca al bue quando travaglia (*b*). Tutto ciò non fà opposizione alla questione, ma bensì rinforza il mio assunto; mentre lo spirito di Santa Chiesa si è quello stesso del suo primo Capo Gesù Cristo. Ma intanto avendo lor Signori la Sacra Bibbia nelle mani, favoriscano di leggere nel Vangelo di S. Matteo (*c*) se Gesù Cristo abbia rinnovato il digiuno di Elia, e di Mosè dei quaranta giorni: se esorcizzando l' Energumeno di cui in San Marco (*d*) se dicesse agli Apostoli, che tai spiriti non si possono discacciare da' corpi, se non se per la carità dell' Esorcizzante, che si caricasse del peso dell' orazio-

(*a*) Philipp. III. 19. (*b*) Deuter. XXV. 4. & 1.
(*c*) Matth. IV. 2. (*d*) Cor. IX. 9. Marc. IX. 28.

zione, e del digiuno? Dunque per il digiuno ci fece precedere il suo esempio. Per ben capire la Sacra Scrittura non basta leggere un solo periodo della Bibbia, ma è di mestieri proseguire tutto il contesto, e così vedranno, che quanto prescrive la Santa nostra Religione è conforme a quanto i Libri Sacri ci addittano.

5. La Chiesa vera interprete dei divini Oracoli, e della Tradizione Apostolica ha formata la Legge del digiuno, avendoli Gesù Cristo lasciata la facoltà di prescriverne i giorni, accrescendoli, o diminuendoli giusta l' esigenza de' tempi: e perchè è vera Madre de' Fedeli, essa permette, che a lei ricorrano li Cristiani per essere dispensati, o della qualità de' Cibi, ed anche, per l'impotenza, dal digiuno; anzi ella ci fà avvisati a non far divenire una sorgente de' vizj la stessa osservanza; onde S. Leone Magno dice, che ciò, che leviamo alla voluttuosità, si faccia esca della carità col sovvenimento de' poveri. Però se accade l'urgenza delle guerre, non ne dispensa l' intero esercito? E se uno è infermo, o convalescente, non approva la libertà di natura? E se è cagionevole per indisposizioni, non nè permette ai Medici la dispensa? Dunque ecco che essa nostra Madre si regola collo stesso spirito del suo Sposo Gesù. Se lor Signori avessero militato o sotto di Alessandro, o sotto le Aquile Romane, vedendo e gli uni, e gli altri portare con tanto onore li loro stendardi ovunque si rendevano; non si glorierebbero d' imitarne, e d' insegnarne la disciplina? Noi abbiamo per Capo Gesù Cristo,

sto, che digiunò li quaranta giorni, e la sua vita fù un continuo patire: e siccome morì sulla Croce nel Venerdì per nostro amore, e ne primi vespri del Sabbato fù sepolto, però la Chiesa nostra Madre sull' emplo, e ordinazione Apostolica, hà stabilito il digiuno dei quaranta giorni, e l' astinenza dalle carni il Venerdì, ed il Sabbato. S. Telesforo eletto Papa nell' anno 142. dell' Era Cristiana confermò il decreto di tale specificazione, e dichiarò ch' era di tradizione Apostolica. S. Calisto I. nell' 1221. confermò il digiuno delle quattro Tempora colla stessa dichiarazione, citando il Profeta Zaccaria, che ne diede il comando al Popolo di Dio; (a) *Jejunium quarti, jejunium quinti, jejunium septimi, & jejunium decimi erit Domui Judæ in gaudium, & lætitiam, & solemnitates præclaras*. Prosiegue poi il Santo Pontefice a spiegare la causale del digiuno, e della contentezza: *quia sicut replemur a Domino frumento, vino, oleo ad alenda corpora; ita replemur jejunio ad alendas animas*; e così il Sabbato da Innocenzo I. per ricordarsi della sepoltura del nostro Redentore, e della tristezza, che soffrì Maria Santissima cogli Apostoli. Come adunque potran ragionevolmente meravigliarsi se noi prestiamo un' esatta obbedienza ai precetti di quella Madre, li quali furon già approvati dal Divino suo Sposo, allorchè fece la difesa de' suoi Discepoli in faccia agli stessi accusatori Ebrei? E non disse forsi (b) adesso che v'è lo Sposo non debbono li Figli del-

(a) Zacch. VIII. 19. (b) Matth. IX. 15.

delle nozze piangero; ma lasciate che dai loro occhi questi s'involi, e poi vedrete se digiuneranno? E non fù questa una chiarissima approvazione dei digiuni, che ci avrebbe stabiliti? E se loro è piaciuta l'amorosa libertà, che cioè mangiassero gli Apostoli di ciò, che loro veniva posto innanzi; e perchè non dovranno egualmente gradire il precetto (a) che stassero attenti, e moderati in ogni tempo, perchè il loro corpo non venisse aggravato dall'abbondanza, e smoderatezza de' cibi, e bevande? E perchè non ascoltano l'altro precetto (b) nel quale resta incluso il digiuno nel comando di far penitenza, che cioè se non faranno penitenza, e popolo, e predicatore tutti periranno? Giona Profeta intimò ai Niniviti la loro rovina colla totale sovversione dopo il giro di 40. giorni, e questi tutti si vestirono d'abiti di penitenza, aspersero il loro capo di cenere, e digiunarono tutti, principiando dal Re; ed avendo Dio ad essi perdonato, non encomia Gesù Cristo la loro penitenza, e digiuno? Adunque Esso gl'approvò. Che se il Capo Condottiere dell' Esercito de' Fedeli lo pratica in se stesso: se lo addita come un mezzo della penitenza: se riportaci gl'esempi de'Niniviti: e se assicura li Scribi, e Farisei dei digiuni, ch' avrebbero fatto i suoi seguaci: se inoltre manifesta il di loro esercizio, proseguitosi dalla Chiesa, raccomandato già da' Sommi Pontefici di que' vicini tempi, come costa da' loro Decreti; potrann' ora gli Eterodos-

(a) Lucæ XI. 34. (b) Jerem. XIII. 3.

dossi, ed i sedicenti Filosofi screditarli, ed escluderli!

6. Con questi sentimenti, e con queste ragioni avrei parlato, se mi fossi trovato in vostra compagnia. E se coloro malamente contorcono la Sacra Scrittura; con sincerità, e colla verità dello stesso Sacro volume vi ho fatto vedere la loro mala fede, ritorcendo sopra di essi l'errore, e v'ho palesato la necessità del digiuno, il frutto che ne ridonda, e la sua giusta istituzione. Quindi potrete ben comprendere, che il digiuno non è una imposizione gravosa della Santa Chiesa, ma bensì una pratica de' nostri doveri per così piacere al nostro Grande Iddio, il quale vedendo li nostri tenui patimenti fatti volontieri, li riguarda come i giorni più festivi, e gl' accompagna colla sua santa Grazia, dandoci anche tal lena nel corpo, che più robusti, e sani ci fa divenire, come accadde a quei trè fanciulli, che da Israello furon trasferiti in Babilonia alla Corte di Nabucco, de' quali dopo la prova della loro astinenza, dice il Sacro Testo, che *vultus eorum apparuerunt vegetiores, ac corpulentiores præ omnibus pueris qui vescebantur cibo regio* (a). E se anche per la temporale salute giova un discreto digiuno; pensate voi, quanto esser debba il merito nell' ubbidienza, e quanto influisca a ricevere, e ad approffittarsi delle Divine ispirazioni per elevare la nostra mente nell'orazione, ed avvanzarci nelle virtù. Ma i predetti Novatori dicano quanto

(a) Dan. I. 15.

sà lor suggerire l'Inferno, la base di Santa Chiesa è sempre stata, e sarà la medesima, che cioè Adamo peccò di gola col mangiare il frutto vietato, e insieme peccò di superbia per il desiderio di saper tutto, e di essere simile al suo Dio Creatore. Sicchè col Padre nostro, che fuggì, e si nascose dalla faccia di Dio, anche noi siam fuggiti, come v' ho dimostrato, ma noi siam fuggiti più di lui per le colpe attuali, e personali, confermandolo San Gregorio Papa (*a*): *A regione etenim nostra superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustando, discessimus*. Ma eccovi la seconda base. Il Riparatore delle rovine di Adamo, che è Gesù Cristo, ci ha riconciliati col suo Divin Padre, e tutti ci ha chiamati, e chiama a lui senza eccezione di alcuno; ma vuole anche per parte nostra qualche sodisfazione alla Divina irritata giustizia; sicchè *si a Paradisi gaudiis per delectamenta discessimus, ad hæc per lamenta revocamur* (*b*). Laonde per far ritorno al Paradiso ci converrà di conoscere, e confessare la nostra viziata origine, le colpe che vi abbiamo aggiunte, sottoponendoci alla legge del Digiuno materiale, e spirituale, esercitandoci nell'umiltà, nella continenza, e nella carità, e dispreggiando le cose visibili, che sono fugacissime. Chi capisce queste verità non dispreggia, e malmena il Digiuno, ma lo pratica con amore, e prontezza, come fa l'ammalato ragionevole, riguardo alla prescrittali medici-

na.

(*a*) Hom. X. in Evang. (*b*) Ibi.

na. E perciò S. Pietro, e i successivi Sommi Pontefici prescrissero il digiuno Quaresimale, quello delle Quattro Tempora, indi le Vigilie degli Apostoli, e di Maria Santissima, ed il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nel Secolo corrente decretò agl'Istituti Regolari la Vigilia del loro Santo Fondatore. Li molti Santi Confessori, Vescovi, e Dottori fecero uno studio specialissimo di mortificazione del loro corpo, perchè memori che gl' Israeliti non mai caddero in tanti deliramenti, se non se quando ebbero saziato la gola: onde *sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere* (a). E se mai, più ne' nostri tempi dee osservarsi il Digiuno, ora dico che si fa cotanto studio per pascere, e fomentate il nostro nemico, che è il corpo. Ma è pur troppo vero, che ai nostri tempi prevale il nostro libertinaggio insinuato dai Spiriti forti, li quali per non ritrattarsi, formano il linguaggio dei febbricitanti frenetici: e se ad essi non basta la luce della venerabile tradizione, pensate voi s' essi daran retta alla ragione, e alle verità eterne. Nei bollori delle due eresie di Lutero, e di Calvino, i quali se la presero cotanto contro il Digiuno, e l' Eucaristico Sacramento, eravi un Santo Eremita (b), che solo si sostenne, e nell' anima, e nel corpo per il corso di venti anni col cibo Eucaristico: e perchè stava nei confini, e vicinanze loro, credendolo essi un Impostore che lusingasse la credenza dei Cattolici

V 2 Apo-

(a) Exod. XXXII. 6. (b) His. S. Crispini descrip. a P. Alex. a Bas.

Apostolici, e Romani, gli posero le guardie a vista, che non solo di giorno, ma anche di notte costantemente lo guardassero, e facessero diligenti perquisizioni, se nella celletta avea da reficiarsi: che se una sola volta lo avessero veduto mangiare, fosse subito condotto obbrobriosamente in trionfo. Ma quel Dio, che assiste, e protegge i veri suoi Servi, sempre lo sostenne, e così da Santo finì la sua gloriosa carriera, nè mai poterono le guardie riferir ciò, che bramavano i loro capi perversi. Ma non perciò seguì in quei ostinati cuori una salutevole impressione, onde s' avvedessero degl' inganni dei due Apostati loro maestri.

7. Perchè dei digiuni, e massime dei Quaresimali ne abbiate la piena cognizione, sappiate, che sebbene S. Pietro nel suo Apostolico Collegio stabilisse il digiuno dei Quaranta giorni, in ordine a questo però, come più lungo, vi fù qualche variazione di disciplina; onde sino dai primi tempi si pensò di farlo incominciare dalla Settuagesima, concedendo tre giorni per settimana la dispensa dei cibi, e del digiuno, purchè alla Santa Pasqua fossero compiti li quaranta giorni, attesa l' eresia degli Encratiti, che volevano il perpetuo digiuno anche nella Domenica, e che niuno dei seguaci passasse in tai giorni al Matrimonio, bestemmiandone essi e l' uso, e lo stabilimento. La Chiesa si oppose a tali stranezze, e dopo che S. Eleuterio Papa nell' anno 179. ebbe condannati i loro errori sì circa il Sacramento del Matrimonio, che del digiuno, da loro formatosi per co-

pri-

prire le loro malizie, stabilì, che nella Domenica mai si dovesse digiunare. S. Melchiade Sommo Pontefice, e glorioso Martire nell'anno 311. eccettuò anche il Giovedì in onore della gloriosissima Ascensione del nostro Divin Redentore al Cielo, perchè in quel tempo era una delle più celebri Feste, che si solennizzasse dalla Chiesa; ma poi col progresso si determinò quanto usasi in oggi, senz' altra variazione. E da quì rilevate l' antichità, la stabilità, ed il Divino compiacimento intorno al Digiuno per formarvi altresì una vita, consacrata alla sobrietà, cui vada unita la giustizia degli altri doveri, e alla giustizia il fervore della pietà: *sobriè, juste, ac pie vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem, & adventum gloriæ Magni Dei* (a).

PRO-

(a) ad Tit. II. 12.

PROPOSIZIONE II.

Nella quale si spiega l'Azzardo, ed il Miracolo.

Discepolo. PErchè mi sono piaciute al sommo le vostre ragioni sopra il Digiuno, e mi hanno pienamente persuaso; In avvenire farò maggiore stima e delle Quaresime, e di tutti gl' altri Digiuni che ci prescrive la Santa Chiesa nostra Madre; ma credetemi, che sono assai ansioso di udire la confutazione delle altre proposizioni; onde vi priego a favorirmi.

1. *Maestro*. Quando si dà parola nel bene, si deve anche mantenere. Se io mi fossi trovato in vostra custodia, per confondere gl'avversarj, avrei dato uno sguardo all' età dei contraddicenti, e se fossero stati di qualche età avanzata, avrei lor subito risposto. Se un qualche Giovine mi variasse così sostanzialmente il vocabolo del Miracolo in quello d'Azzardo, l'avrei alquanto compatito, perchè gli azzardi sono proprj dei Giovinastri senza riflessione, e giudizio, come quelli che menano per lo più la loro vita tra giuochi, e pericoli, e si arrischiano a fare dei salti grandi; e benchè ne rimirino in tanti compagni dei loro azzardi li pericolosi, e dannevoli effetti, pure

pure prosieguono i loro trastulli. Scuserei pure un qualche Medico, che dasse qualche stravagante ordinazione ad un' ammalato, quale se gli giovasse, la chiamerei azzardo. Tiene egli almeno la scusa dell' Afforismo subito pronta: *extremis malis, extrema remedia*. Direi pure un azzardo temerario il prender un veleno, che già si è provato per tale, colla speranza di un contraveleno non ancora sperimentato, colla scusa, che v' è l'assioma, che *multa venena juvant*. Ma essendo lor Signori anziani di età, ed avendo la Sacra Scrittura nelle mani, dalla quale rilevar possono, che il solo Dio è l'operatore de'Miracoli; il volerlo computare nelle sue maraviglie tralle ciancie, e frascherie imprudenti de' Giovinastri, o stolti, ciò fa troppo torto alla loro età. Ma io so bene da dove hanno cavato codesto prodotto, e quì adesso vel dirò. Voltaire per dar spaccio in Europa ai suoi libri si finse non poche volte di non essere quel miscredente, che fù, perchè in una sua dichiarazione protestò, ch'egli credeva benissimo, che Dio abbia operato de'Miracoli, ma che continui, disse di non saperlo. Sicchè con codesto grande loro Autore s' avanzano ad attaccare il vocabolo d'Azzardo alle insigni opere del Cielo, e le fanno comuni alla temerità dei loro Giovinastri. Oh Dio, che sproposito! ed oh l' orrendo confronto! Perchè Voltaire frà la luce di tanti miracoli sparse le tenebre delle sue malnate dubitazioni, gli Uomini da senno, e Cristiani si faranno a seguire Voltaire, e vorranno chiudere gli occhi a tanti manifesti prodigj? E non

è que-

è questo un acciecamento, ed un voler verificato in essi l' intimato castigo da Isaia? (*a*) *Exceca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude*? Se così non fosse, non capirebbero, che l'Azzardo è opera dell' uomo; ed il Miracolo dell' onnipotenza di Dio? Se Voltaire sapeva, che Dio avea fatto dei miracoli, s' era sincero dovea nominarli, e citare li tempi; ma perchè nascondeva il veleno, e voleva addattarsi a tutti gli errori, per schivare li contradditori ai suoi componimenti, non volle fissarne alcuno. Altronde prevedeva, che citandone alcuno, avrebbe dovuto dare la definizione del miracolo; perchè occorrendone degli altri si avessero a riconoscere, e così distinguere tralle opere del basso Mondo, e quelle del Cielo. Per non screditarsi dunque, e manifestarsi un Incredulo pur egli confessa di sapere, che Iddio ha fatti de' miracoli, ma con un modo illusorio pretende d' ignorarne la continuazione, dando così a divedere, che fors' egli non credeva, che Dio avesse oprati de' miracoli. Io voglio lasciare per adesso in disparte Mosè colli portenti da lui operati, e penserò che Voltaire mai abbia voluto fissarne alcuno di quelli, per non recar pregiudizio al suo disegno; onde avrà voluto forse tener per miracoli la moltiplicazione dell' olio della Vedova, la mondazione dalla lebbra di Naaman Siro col lavarsi sette volte nel Giordano, o il morto resuscitato dal Profeta Eliseo.

(*a*) Isai. VI. 11.

sco. Che se avesse confessato almeno questi tre, gli risponderei: e in tutte queste specie di miracoli, non ne ha data la rinnovazione di gloria il nostro nuovo Legislatore Gesù Cristo colla moltiplicazione del pane alle turbe nel deserto, colla mondazione dei dieci lebbrosi, e colla resurrezione di Lazzaro quatriduano? E di questi, e maggiori non ne abbiamo una continua abbondanza nella nostra vera Chiesa in tutti i secoli?

2. Questo è un rinnovare gl' errori di Lutero, e di Calvino stati già dalla Chiesa condannati. Giacchè Voltaire per distruggere il Giudizio Universale dice d' aver fatto misurare la Valle di Giosafat, e riconosciutala incapace di contenere tutti gl' individui, che debbon esservi giudicati; perchè per decidere de' miracoli non si è portato in Napoli a vedere l' annuo miracolo del Sangue di S. Gennaro, ove avrebbe rimirato, che alle volte, perchè Dio è adirato per le umane colpe, con tutta la Testa in faccia non fa elevare li bollori del sangue; ma se costante il popolo persevera a chieder perdono, movendosi Dio a pietà per la loro pubblica confessione, e pentimento, ritorna a darlo? E perchè da Napoli non s'è trasferito a Roma nella Festa dei due SS. Apostoli Giacopo, e Filippo, che senza la Testa, ogn' anno vedesi il loro sangue, e rubicondo, e fluido, e coi bollori? Ed essendo lui disertato dalla Francia, e della Cattolica fede, perchè non vi è ritornato a leggere nel Regio Archivio ciò, che fece nell' anno 800. Pipino, e Carlo Magno suo degno Figlio per vendicare il torto, e delit-

to sommo, commesso dai Nipoti del Pontefice Adriano I. contro di San Leone III., li quali nella pubblica Processione di S. Marco fecero assalire il (a) Pontefice per l'invidia dell'onore, che si faceva colle sue vere, e sante virtù, e dopo d'avergli fatto cavare gli occhi, gli strapparono anche la lingua. Ma siccome Dio sente più il cuore, che le parole, nello stesso giorno con stupore di quanti l'udirono non che di Roma si trovò, e occhi, e lingua: e per scansare l'odio perverso dei medesimi si rifuggiò sotto la protezione di quella Cristianissima Corona? Se si fosse poi fatto a rintracciare il come, e quando fu istituita nella nostra Santa Chiesa la solennità del *Corpus Domini*, il che seguì nell'anno dell'Era Cristiana 1264., per opra di Urbano IV. eletto Papa li 29. Agosto del 1261., avrebbe ritrovato, ch'essendosi il detto Papa ritirato nella Città d'Orvieto, ch'era allora ricca di ogni splendore, avvenne che celebrando la Messa nella Chiesa di S. Cristina di Bolsena un Sacerdote forastiero, ed avendo egli dubitato nella Fede circa la Transustanziazione, nel frangere l'ostia consecrata uscì da ambe le parti gran copia di sangue, alla cui vista svenne per il terrore; onde accorse il popolo, e rinvigorito dalla celeste grazia, stabilì di portarsi ai piedi del Pontefice suddetto, ch'era nella distanza di un'ora e mezza di cammino, e presa l'Ostia divisa con quel Sangue, e Calice ben custodito, ed accompagnato pre-

(a) Anastas. in Vit.

presentò al Papa le veraci marche d' un sì prodigioso avvenimento, per cui egli ordinò, che sì l' una, che l' altra specie sparsa nel Corporale si collocasse con somma riverenza in Teca proporzionata, da mostrarsi a qualunque divoto, e si erigesse una sontuosa magnifica Cappella, e allora determinò la detta grande Solennità con sua ottava in tutto il Cattolico Mondo. Così con un Miracolo duplicato si potea Voltarie disingannare dagli errori di Lutero, e di Calvino suoi antesignani, e non più deridere la reale presenza del Corpo, e Sangue di N. S. Gesù nelli Santi Sacrifizj, che si celebrano da' Sacerdoti della Chiesa Cattolica Romana. Ma codesti perversi non cercano lume, ma bensì tenebre; e perchè nemmeno li loro Scolari abbiano a vedere, gl' insinuano le leggi della libertà, del piacere, onde ubbriacati da questi, mai possano aprire gli occhi della mente, e ritornare nella primiera strada.

3. Frattanto in tutte le suddette maraviglie, che ha che fare il loro titolo dell' Azzardo coi veri miracoli? L' Azzardo si è un azione umana inconsiderata, fatta o da chi ha poco giudizio, o nulla, nel bollore del sangue, o della pazzia, che per lo più fa pentire chi l' opera; ed il Miracolo, quantunque si definisca in più guise, Iddio, secondo il Reale Salmista, deve esserne l' unico operatore: *qui facis mirabilia Solus* (a). E se mai gli venisse in mente di farmi l' opposizione, che li nostri de-

(a) Psal. LXXI. 18.

decantati Miracoli sieno sforzi della natura stessa; come tanto declamò quell' Ateo di Spinosa, gli risponderei: ma e perchè la stessa natura non li fà per loro? Se l' acqua del Giordano ha dalla natura la virtù di risanare la lebbra, e perchè non trasferiscono colà li loro infetti dello stesso malore? E se non volessero credere, che l' ordine di lavarsi sette volte fosse figura de' sette Sacramenti della nuova nostra Legge, si lavino, e dieci, e cento volte, e poi provochino la natura, anzi la sforzino; e poi dirò ad essi ciò, che diceva Elia agl' Idolatri Ebrei per far discendere il fuoco vero da Dio, ed essi dall' Idolo: *clamate voce majore*; (a); e non bastando la natura invochino tutt' i Spiriti forti e passati, e presenti, perchè compellino la natura per far vedere sin dove giungne la sua virtù; e se ne faranno l' esperimento, potranno nel loro azzardo gridare, e fare non per un sol giorno, ma per un anno, e molti lustri, sempre però resteranno delusi, e svergognati, essendole forze della natura limitate. Ma se invocherà il nostro Dio qualche altro zelante Elia, o Eliseo suo discepolo, il fuoco discenderà subito, e li lebbrosi dalla stessa acqua sortiranno mondati; perchè? *Tu solus Dominus, qui facis mirabilia magna!* (b)

4. Quella verità però, che mai avranno potuto scorgere nei loro Maestri; qual' ora non sieno ad essi eguali nell' ostinazione, spero di fargliela confessare. Sicco-

(a) 3. Reg. XVIII. 27. (b) Psal. LXXI. 18.

come li Profeti, per dar gloria a chi è la verità per essenza, non badavano all' amore della loro nazione, e parentela; quindi è che franchi rimproveravano alla Sinagoga le sue apostasie, e le lasciaron scritte ad eterna memoria. Così parlerò io colla mia ingenuità, e dirò loro: e che credono forse le Signorie vostre, che noi non abbiamo dei Cristiani, e deboli nelle virtù, e fragili per li vizj, e critici mondani, e sottilissimi sofistici; onde anche dei mirabili portenti non procurino d' ivestigarne la sussistenza colla loro pienezza di verità sino nelle più minute circostanze? E con tutto ciò forse ci offendiamo, se si contengono trà i limiti delia verità? E che forse a qualunque ciancia di femminella gridiamo miracolo, miracolo! Se ciò pensassero farebbero troppo torto a loro medesimi. Noi udendo qualche nuovo portento, ne sospendiamo il giudizio, attendiamo la durazione della fama, ci facciamo ad investigar la Persona, o casa favorita; e se ci congratuleremo sù l'asserzione del portento, sempre sarà colla condizione *donec veritas magis elucescat, & confirmetur*. Frattanto la nostra Madre Santa Chiesa ne aspetta le istanze per la conferma, ed essa ne rimette la prima cognizione ai suoi primi membri, che sono li Vescovi; da questi è portata alla Santa Sede, la quale ricevuto il primo processo ne ordina la critica, e l' investigazione, che sia giusta, e retta senza passione, o impegno, e a queste censure permette, che si risponda con ragioni, e non con sofismi, con verità, e non con bugia: insomma ella vuole, che il Miracolo debba essere una

cosa

cosa tanto portentosa, che sorpassi l'ordine, le Leggi naturali, e tutte le forze della natura creata. Per Leggi della natura ella intende tutti quei principj immutabili e certi, secondo i quali si fanno i movimenti, e la figurazione de' corpi nel Mondo corporeo in virtù dell' ordine, che Dio vi ha stabilito. Le forze della natura sono gl'effetti delle Leggi generali di essa, le impressioni della figura, e le figurazioni de' corpi, che sono le conseguenze de' loro diversi movimenti, e dell' ordine stabilito da Dio. Giusta quest' ordine stabilito da Dio, p. e. la forza della gravità è maggiore nell' oro, che nella paglia; più nell' acqua, che nell' olio ec.

5. Il Creatore dunque in creando la materia le ha dato delle leggi, che ne regolano i movimenti. Da questi movimenti dipendono tutti gli effetti, che succedono nel Mondo corporeo, dove tutto si opera allo scontro, e per l' urto dei corpi, che lo compongono. Tutto quello, che è una conseguenza delle Leggi stabilite intorno a quest' urto, così pure tutto ciò, che deriva da' varj moti, che i corpi si comunicano in virtù dell' ordine per così dire piantato, nulla ha che fare con quello, che la Chiesa chiama Miracolo. Molti uomini insigni hanno preteso di dare del Miracolo la definizione. Clarke Dottor Inglese di non ordinaria capacità, dice: il Miracolo è un effetto stupendo, operato dalla potenza d' un essere intelligente superiore all' uomo, contra il corso ordinario, costante, e uniforme delle cagioni seconde. Ma perchè in questa dichiarazione vi si potrebbero in-

inchiudere le opere degli Angioli buoni, e cattivi, per la sola superiorità di natura all' Uomo, i quali non hanno tale facoltà; perciò la Chiesa l' ha sempre rigettata. Loke altro Scrittore dotto asserisce, che il Miracolo altro non è che una cosa, riguardata da chi n'è lo spettatore, come Divina, superiore alle proprie sue forze, e contraria a quello, che crede stabilito per le leggi della natura. Ma anche con questa si potrebbe almeno inchiudere l' Angelo buono; però la Santa Chiesa, che si attiene alla Sacra Scrittura riconosce col Reale Salmista, che *solo Dio sà fare, e fà maraviglie grandi* (*a*). S. Agostino subentra, e dice, ch' egli circa le opere straordinarie di Dio, tiene per miracolo tutto ciò, che avviene di raro, insolito, e che supera le speranze ed umane forze. Parmi però, che il dottissimo Papa Lambertini n' abbia più di tutti rilevata della Santa Chiesa la stabile fissazione. Il Miracolo, dic' egli, è una cosa, o un effetto sensibile, che avvanza le forze delle creature visibili, e invisibili, e che non può venire, che da un operante secondo le leggi superiori a quelle, che regolano il Mondo; poichè Iddio ha fissato delle Leggi ordinarie, e generali, che danno regola a tutti quei moti, che formano questo bell' ordigno dell' Orbe Terraqueo, cui si è dato il nome di natura; e delle altre straordinarie, e particolari, secondo le quali esso produce effetti, che vincono le forze, e l' ordine della natura; e nulla fuori di Dio, che vien prodotto in con-

(*a*) Psal. LXXI. 18.

conseguenza di queste ultime leggi, è vero miracolo.

6. Quantunque molti sieno li Dottori, che hanno scritto sopra il Miracolo, come sopra qualunque altra materia, la nostra Santa Madre non dispreggia alcuno, purchè non se lo meriti, nè mai ha stabilito, che un solo Dottore faccia un luogo Teologico sinch'ella non abbia disaminato tutto ciò, che si scrive; ma nel decidere stà ferma in ciò, che è certo; onde non v'è chi possa opporsi, perchè guidata viene da quello Spirito Santo, che l'Incarnata Sapienza le ha destinato sino al terminare del mondo per sua guida, e lume, e con tale indeficiente illustratore sà quando dee gridare: *Saul percussit mille, & David decem millia* (a), e quando debba dire *accidit quasi miraculum* (b).

7. Il Miracolo si distingue nella Sacra Congregazione de' Riti in Miracolo di prima Classe, di secondo genere, e di terzo genere; e li Teologi lo distinguono in Miracolo contro natura, sopra natura, oppure oltre natura. Il Miracolo *contro natura* si è, quando la natura conserva una disposizione contraria a quegli effetti, che Dio produce, come quando Isaia fece per dieci linee retrocedere il Sole avanti il Re Ezechia, ed altri simili. *Sopra natura* si è, quando la natura non lo può in alcun modo produrre; e tali per esempio furono li morti resuscitati dal nostro Signore Gesù Cristo, o in di lui nome da varj Santi. *Oltre natura* poi si è, quando la natu-

ra

(a) 1. Reg. XVII. 7. (b) Ibi XIV. 15.

ra stessa lo potrebbe fare, ma non nelle circostanze, nè nel modo, con cui lo produce il Creatore. Può la natura restituire e sangue, e forza ad un destituto per qualche emorogìa, ma non lo può in un istante: può liberare un febbricitante dalle moleste febbri, ma non in un subito, e massime nello stato dell'augumento: può la natura ajutata dall'arte risanare un ferito anche grave con molte piaghe, ma non in un subito, come ce lo fece vedere il nostro Redentore nella Casa di Simone, ove comandò alla febbre che cessasse, e subito cessò (*a*).

8. La nostra Santa Chiesa procede con tanta cautela intorno ai Miracoli, che dal solo Dio vuole le opere, ch'essa debba riconoscere miracolose; onde se non costa, che ad opra divina si debba attribuire il portento, essa lo rifiuta. Che poi Dio operi contro la natura universale, puramente, e semplicemente considerata in se stessa, essa non lo richiede, mentre l'essenze delle cose sono immutabili, e il tutto è più grande, che non è la sua parte; puote però contro una natura particolare, cioè contro l'ordine, e l'inclinazione di una cagione particolare; perlochè se ai desiderj di S. Vincenzo Ferreri ferma per aria un'uomo pesante, non ha rotto, nè sconvolto l'ordine della natura, che cioè *omne grave tendat deorsum, & omne leve tendat sursum*. Se muta in vino la sostanza di quell'acqua, che stava nei vasi preparata alle nozze di Cana Galilea, non perciò n'ha

(*a*) Lucæ IV. 39.

n' ha mutato tutto l'elemento, che è decretato uno sia acqua, l'altro fuoco ec.. E da qui capiranno gli Spiriti forti del nostro Secolo, che noi non siamo in errore, ma bensì essi. Capiranno altresì che quello, che noi chiamiamo Miracolo, dee essere solo opera d'un Dio Onnipotente. Ma essendo tale, con qual coraggio s'avvanzano a fargli un tanto affronto con variargli il vocabolo, e con paragonarlo agli azzardi degli uomini? Oh temerari!

9. Per far risplendere maggiormente la detta verità potrei fare a me stesso qualche leggiera obbjezione, e con la risoluzione di essa far vieppiù campeggiare lo splendore delle Divine glorie, e della disciplina della nostra Chiesa Romana; ma perchè non so se costoro sieno stati solo sedotti, o sieno anche seduttori, perciò me ne astengo: imperciocchè se furono sedotti, già dovrebbero confessarsi per vinti; e allora prenderei più lena nel manifestarli le Divine magnificenze; ma se sono seduttori debbo astenermene, perchè il balsamo nella lingua, e nella bocca di Rousseau, e di Voltaire, ed d'altri diviene veleno, dacchè costoro hanno per costume di prendere le stesse nostre obbjezioni per pubblicarle in tante proposizioni, e suggerirle, ed insegnarle alli loro scolari, tacendo il più importante della risoluzione del dubbio, e della difficoltà. Ed infatti: per rapporto al Miracolo l' Angelico Dottor S. Tommaso si propose una difficoltà, e la spiegò, e Rousseau propose l' una, e tacque l' altra, e così avendo

do fatto tanti altri, però nel dubbio, fondato anche sulla sperienza, credo di far bene coll' astenermi dal proporle, fermandomi nelle prove già date, che il Miracolo è opera di Dio, e l' Azzardo è opera dell'uomo, mancante di riflessione, e di giudizio.

10. Dal detto fin qui, mi persuado, che voi sarete convinto di questa verità, che cioè il mutare il nome del Miracolo in Azzardo sia il linguaggio de'bestemmiatori, e però darete a Dio ciò, che a lui si conviene, e all' uomo ciò, che gli appartiene. Io non so, se quelli, coi quali aveste la disputa fossero Eretici dichiarati; ma sieno pur quali si vogliano, oggidì sono quasi tutti uguali per il compimento, che lor ha dato Voltaire. Ne' tempi passati molti Luterani si convertivano, perchè non erasi sposata la più empia proposizione che distingueva Calvino da Lutero, che cioè Dio avea creato alcune anime per il Paradiso, e a queste somministrava tutti gli ajuti, e mezzi necessarj, ed altre per l' Inferno, e per queste tutto era inutile: empio, e perniciosissimo errore, giustamente condannato dal Sacro Concilio Tridentino. Ma voi, che siete istruitò ne'fondamenti di nostra Religione, e che sapete quanto ci dice S. Paolo che Dio non solo ci ha creati tutti per il Paradiso, ma che di tutti brama, e vuole la Santificazione: dacchè non per alcune anime sole, ma per tutto il genere umano ha l'Eterno Padre mandato il suo Figlio Unigenito ad oprare la Redenzione: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum*

 uni-

unigenitum daret; (a) e però recitando ogni giorno il Simbolo nostro, giustamente confessate, che *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*: inorridirete certamente al sentire tali bestemmie, imperciocchè, se vorrete riflettervi sopra, capirete, che queste proposizioni sono due prodotti di quella maligna volontà, che nudriva Calvino di dannarsi lui, e far dannare gli altri. Che tutti questi Settarii abbiano voluto dannarsi tal sia di loro; ma che tanti Cristiani Cattolici Romani si lascino adescare da sì fallaci dottrine, e si punghino a pericolo di perdere la fede, cui corrispondendo colle opere conseguirebbono la loro eterna salute, ciò mi riempie di maraviglia, e d'orrore. Però vivete ben cauto, e ovunque udirete dire, che Gesù Cristo non sia morto per tutti: udendo tal proposizione, fuggite dal conversare con tal genia di disputanti. Che se in quei luoghi, ove prima si soleano predicare le verità edificanti di nostra Santa Fede, e vi si magnificava ora la Divina misericordia, ed ora la Divina giustizia, perchè o coll'amore, o col timore il peccatore si ravveda, vi si fosse oggidì cambiato stile, e vi sentiste conferenze, o prediche da porre in agitazione la mente sulla Predestinazione; non per adorarne il mistero, ma per sedurvi alla prevaricazione, come fosse per voi lo stesso far penitenza, e darvi ai piaceri, osservar la legge Cristiana, e trasgredirla; ritiratevi affatto da quel-

(a) Joan. III. 16.

quelle contrade, che riputerete infette del più mortifero contaggio. Se poi a privato discorso vi trovaste, risponderete: io non ho letto le opere di S. Agostino, nè so in qual tempo parlasse, o contro chi scrivesse, se per tenere umili anche i Tertulliani, e gl'Origèni, o per muovere li Cipriani a chinare il Capo al Sommo Pontefice S. Stefano I., oppure ai Pelagi, e ai Celestj nel punto della grazia, che da essi negavasi. E siccome tanto S. Paolo, come lo stesso S. Agostino giammai l'avrebbero avuta, se non fosse stato Dio infinitamente misericordioso verso di essi, come lo stesso Dottore delle genti più volte ne replica la confessione: *gratia Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit* (*a*); così voi ancora pregate Iddio, e con umiltà di cuore implorate il suo Divino ajuto per resistere alle tentazioni, e alla seduzione delle false dottrine, e di attenervi a quella strada, che vi additta l'Evangelio per condurvi all'eterna salvazione, esclamando con Davidde: *cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis* (*b*). Se finalmente qualche Spirito forte insistesse che lo ascoltaste, dicendo: io sono un Maestro laureato nell'una, e nell'altra Legge, son nobile di nascita, onde voi mi offendete col non volermi ascoltare, e credere ai miei detti, rispondetegli, che Gesù Cristo per piantare la Santa Fede scelse dodeci poveri pescatori; e quantunque poi entrassero nella Chie-

(*a*) 1. Cor. XV. 10. (*b*) Psal. L. 11.

Chiesa Uomini non solo nobili, ma sapientissimi Filosofi, come fù San Clemente I., Discepolo di S. Pietro; e poi terzo Successore dello stesso S. Pietro; S. Dionisio già Precettore in Atene, e Discepolo di S. Paolo; S. Cajo parente dell'Imperadore Diocleziano; S. Urbano Papa, e martire, e primo di questo nome; S. Dionigi Papa, e martire, e prima Monaco, con Sisto II. prima Filosofo. Tutti questi però conobbero la necessità d'una Filosofia, che concordasse colla Teologia, e perciò umiliatisi entrarono in quel numero di Sapienti grati a Dio, quali egli ricompensa in questa, e nell'altra vita. Che se lo Spirito forte, abusando delle Dottrine delle Scuole Cattoliche, novamente v'incalzasse con questioni di Decreti di grazia, e del merito, così pure de' Decreti condizionati, voi rispondetegli, che non è di vostra inspezione entrare in dispute Teologiche, e nelle controversie delle Scuole, e che non volete sortire da' vostri confini, ma che voi ritenete quanto è inconcusso fra i Cattolici, che cioè Dio ci ha creati tutti per il Paradiso senza eccettuare un sol uomo: che all'uomo era necessaria la Legge Divina, e che questa è stata data per tutti: che Dio, è stato, ed è sempre pronto di dare a tutti la sua grazia per osservarla: che Gesù Cristo è morto per tutti, per tutti ha rinnovata la Legge, e per tutti ha istituiti i Sacramenti, ed ha per tutti dettata l'Orazione Domenicale, nella quale s'implora la quotidiana grazia, e poi conchiudete, che voi credete salvi quelli, che si sono attaccati a queste regole, e

che

che si salvino di presente, e si salveranno; e che qualunque dottrina, fuor di questa, se la tenga per se, volendo voi seguitare le pedate sicure. E se pensasse di sopraffarvi collo splendore della sua nobiltà ditegli, che la nobiltà non forma la Religione, e che ella dovrebbe stimolarlo a ben oprare, poichè coloro, quantunque riputati nobili in questo Mondo, i quali non fanno quel giusto conto, che si dee fare di Dio, e della sua Santa legge, *erunt ignobiles* (a), e all'opposto li poveri, che l'avranno temuto, stimato, ed amato, nell' eternità godranno li veri titoli colla sempiterna gloria, che a voi, e a tutti auguro di cuore mentre vorrei anch' io con Gesù Cristo, che tutti si salvassero.

PRO-

(a) 1. Reg. 11. 30.

PROPOSIZIONE III.

Difesa di Mosè.

Discepolo. ECcomi veloce a risentirvi, e questa mia ansietà è un chiaro argomento del vantaggio, che dalle vostre dottrine, e suggerimenti io vado ricavando, e mi faccio un dovere di comunicare ad altri e specialmente a miei Genitori, e Parenti le massime, che vi degnate di suggerirmi. Io adunque, e loro altresi desideriamo il proseguimento delle vostre confutazioni, onde poi continuare la nostra vita nella pace, e nella chiarezza della vera Religione. Vi supplico adunque a chiarirmi intorno ai tre perversi titoli dati dagl'Increduli al Santo Legislatore Mosè.

1. *Maestro.* Per essere stati due giorni festivi sono stato obbligato ad impiegarli in altre doverose occupazioni del sacro mio ministero, e però scusatemi s'io ho dovuto sospendere questa conferenza. Vi dirò adunque, come avendo avuto discorso con un Grande di Spagna, il quale ha conosciuto, e trattato per pochi momenti Voltaire, mi disse che egli subito se ne sbrigò, saviamente conchiudendo, che certi spropositati Parlatori è meglio il dispreggiarli col silenzio, che di onorarli colle risposte, dicendomi altresì ch'egli non l'aveva visita-

sitato per acquistare un qualche lume in materia di Religione, giacchè tutta la sua nazione era costante nella Fede; ma che venne mosso da certa naturale curiosità, nella guisa che costumasi di correre a vedere qualche Tigre, o altra simile fiera. Stavo dunque io quasi in procinto di prevalermi del consiglio datomi dal suddetto personaggio, e nulla dire intorno alli tre scellerati improperj; ma avendo udito lo spaccio fatto da tanti Librai delle opere di Voltaire, e quanta difficoltà trovino i zelanti nel levarle dalle mani di tanti giovani inavveduti, e che sino un degnissimo Colonnello con molta difficoltà potesse levarle dalle mani d'un Ufficiale infermo; ed avendo intesi li strattaggemmi degl' Increduli per introdurli nell' Italia, dissi fra me: noi non ci troviamo nella Spagna, la curiosità degl' Italiani è grande, e il nettare dei versi, e la dolcezza dello stile sono modi troppo insinuati nel nostro clima. Per questo riflesso di buona voglia continuerò a ragionarvi sù di tali materie. E quantunque una sola ragione potrebbe bastare per confutare tutte tre le calunniose iniquissime imposture; nondimeno a gloria di Dio, e per la vostra erudizione m' internerò in cadauna di esse.

2. Dirovvi adunque primieramente, che per dare un titolo o di bestemmiatore, o di avaro, di superbo, lussurioso ec. non basta un atto, ma ricercasi la moltiplicità di essi: e avendo voi detto, che quei commensali teneano la Sacra Bibbia nelle mani, e perchè non chiedeste che vi citassero il luogo dove Mosè avesse men-

 tito,

tito, o promessa alcuna cosa a nome di Dio che non si verificasse? Forse perchè scrisse li cinque libri chiamati insieme il *Pentateuco*? Già so che questi diedero del fastidio a quanti capi d'eresia vi sono stati sin'al presente, ma tre soli sono stati gli arditi, ed i temerarj, che per macchiare una tanta autorità hanno spacciato, che non sia stato Mosè lo Scrittore di essi, ma bensì Esdra, e questi sono Obbesio, Spinosa, e Voltaire. Ma lascierò il punto di questa difesa, e mi fisserò in Mosè, e per capacitarvi vi ragionerò così. Io tengo per certo, che l'autore ne sia stato Mosè (*), e che circa Ada-

(*) Che Mosè sia il vero Autore del *Pentateuco*, niuno può ragionevolmente negarlo. Basta leggere il Capo XXIV. dell'Esodo, e il XXXI. del Deuteronomio. La difficoltà solamente batte sù gl' ultimi otto versetti dell'ultimo Capo del Deuteronomio, dove al verso 5. leggesi: *Moisè adunque servitor del Signore morì quivi*. Dunque Moisè non fù l'Autore di questa ultima narrazione. Giuseppe Ebreo celebre Storico hà lasciato sù di ciò un suo particolar sentimento, pretendendo, che Mosè, cui aveva Iddio certificato il tempo della sua morte, abbia egli stesso scritto tal avvenimento, e le circostanze di esso nel fine del Deuteronomio, temendo, che gl' Israeliti prevenuti dalla troppa venerazione, che avevano della sua memoria, non osassero pubblicare, che Iddio l'avesse seco asportato, e ch'eglino l'onorassero con un culto proibito. Quasi tutti però gli Scrittori convengono, che della summentovata narrazione siane Autore Giosuè; alcuni Eleazaro, il che è più probabile per quel che rilevasi da questo Capo, e dal

Adamo, la sua caduta, e le miserie ad essa consecutive, e del Diluvio universale, ne passasse la memoria di generazione in generazione, sino che ancora Giacobbe entrò nell' Egitto per le prosperità di Giuseppe suo Figlio. Di quanto seguì dopo una tal Epoca, non poteva esser ben noto ai discendenti di quel Patriarca? La brevità con cui Mosè racconta i fatti i più rilevanti, ci fa ben vedere che egli non ha voluto scrivere per imporre con racconti favolosi. La semplicità, e l' ingenuità del suo stile non porta tutti i caratteri de' costumi di quegl' antichi tempi? Ei non racconta fatti isolati, ma gl' incatena colle date, e con le genealogie; ne fissa il tempo, ed il luogo preciso. Racconta quanto accadde a suo tempo non solamente come testimonio di veduta, ma come principale attore. Non dissimula i suoi pro-

dal libro di Giosuè, nel quale anche si descrive la morte dello stesso Giosuè. Non è poi assolutamente credibile, che questo Capo, e quello ove trattasi della morte di Giosuè siano stati aggiunti da Esdra, quando restituì i libri Sacri, come vuol anche la Glossa ordinaria (*Istio*). Circa poi il corpo di Mosè tutti concordano, che fù sepolto per ministero d' un Angelo in luogo sconosciuto, affinchè il Popolo Israelitico non idolatrasse col porgergli onori divini; quindi nacque il contrasto del quale parla S. Giuda nella sua Lettera Canonica trà l' Arcangelo Michele, il quale in luogo ignoto pel predetto fine voleva seppellire il Cadavere di Mosè, ed il Demonio, per il pretesto di rendere l' onore dovuto a quel Corpo voleva, che fosse pubblicamente sepolto.

prj errori, nè quelli de'suoi più congiunti, cioè di Aronne, e di Maria, nè i vizj, nè le disgrazie del suo popolo: non le loro mormorazioni, la loro apostasia coll'aver adorato il Vitello d'oro ec. Sono questi i pregievolissimi caratteri de' libri che ei scrisse. Libri i più antichi del Mondo. Che se ciò non ostante ei, a dir degl'Increduli, non merita di essere ascoltato, quale sarà quello Storico, che meriti fede? Assai più ragionevoli, e più giusti sono stati verso di Mosè gl'antichi Storici profani, Diodoro di Sicilia, Strabone, Giustino, Eupolemo, Artapano ec. Questi fanno i più grandi elogj a Mosè, chiamandolo un Uomo superiore agl'altri Uomini per lumi, fortezza, e scienza: il primo, ed il più antico di tutti i saggi: uno de' più grand' Uomini che siano mai comparsi: il più amato dalla Divinità, ed il più potente dopo la Divinità. Così parlavano di Mosè quegli antichi Storici, e Filosofi, quantunque sapessero che Mosè aveva ispirato tutto l'orrore contro il culto degl' Idoli, che loro seguivano. Non senza maraviglia pertanto, ed indignazione udir si possono le bestemmie de' moderni Libertini, allorchè dopo tanti secoli, nel decorso de quali dai Scrittori Stranieri, non che dalla intera nazione Giudaica è stato egli ricolmato di tanti meritati elogj, osano di calunniarlo con l'infame taccia di Impostore, senza addurne una prova convincente, e nell'impossibilità di poterla produrre, per la mancanza de Scrittori, o più antichi, o contemporanei, o quasi contemporanei di Mosè, e per la portentosa distanza de'

seco-

secoli che passa tra Mosè , e loro . Non ostante tacciano essi Mosè con tale infame titolo, quasi che egli avesse promulgati i suoi libri , e le sue leggi ad un popolo incapace di ragione, o tanto scimunito, che a chiusi occhi volesse ricevere tutte le favole, che fosse piaciato a Mosè di spacciare. Ma a chi è ignoto il carattere duro , ed ostinato di quel popolo? Se Mosè non fu punto risparmiato da Maria sua Sorella , la quale ingiustamente avendo di lui mormorato, fu perciò da Dio punita colla lebbra; come avrebbe potuto esimersi dalle censure d' un popolo il quale si faceva coraggio di mormorare contra lo stesso Dio, se avesse egli detto una qualche mensogna, o avesse tentato d' imposturare quella moltitudine con racconti favolosi, o con miracoli falsi? Se Core, Datan, ed Abiron avessero parlato contro di Mosè con verità, e con giustizia; doveva Iddio castigarli con tanta severità, con farli sprofondare insieme con i loro tabernacoli? Giudicate pertanto voi medesimo, a chi giustamente convenga l' infame taccia di bugiardo, e d' impostore, se al Santo Legislatore Mosè, o ai moderni Libertini.

3. Già vi ricordarete di ciò, che v' 'ho detto, che per rinfacciare ad un uomo un titolo d' infamia si richiedono li frequentati atti, ovvero un delitto tale, che per il suo eccesso ne comprenda molti, il che vale anche nella disciplina, e regola per far risultare le virtù degli Eroi. Io però vi dico, che siccome nè piccola, nè grande macchia può rinvenirsi nelle verità manife-

nifeſtate da Mosè; così nè picciolo, nè grande potrà trovarsi il furto, che ad esso s' imputa, richiedendosi, comè si è detto, prove per asserire un commesso delitto. La prodigiosa preservazione di Mosè, esposto bambino in un cestello da sua Madre alla discrezione delle acque, salvato dalla figlia stessa del Re Faraone, il quale voleva morto ogni maschio Ebreo che andava nascendo: la ſtraordinaria tenerezza, ch' Iddio eccitò in quella Principessa, la quale si prese cura di tal bambino, e adottatolo per figlio il fece nutrire, educare, ed istruire nelle scienze, e discipline della Corte, sono ben chiare rimostanze di quella divina assistenza, che aveva scelto Mosè ad operar cose grandi. Infatti cresciuto in età divenne Condottiere d' un immenso Popolo, ch' ebbe poi a giudicare. E qui diranno forse, che Mosè nelle sentenze, e decreti, esiggendo porzione di quelle ricchezze, che gl' Ebrei avevano recate seco dall' Egitto, commettesse un tale reato? Ma come provono tali dettrattori di Mosè, ch' egli fosse ingiusto, ed ingannatore de' Popoli, come lo erano i Ministri di Faraone cogli Ebrei caricandoli indiscretamente di fatiche, e vessandoli con estorsioni? Finchè non adduranno fatti, a nulla serviranno i loro sogni, e delirii, e sempre più si dimostreranno per quegl' impostori, e calunniatori, che sono. Anche il Prefetto de' Romani Gracco il facolfoso fù accusato da suoi emoli, e perciò venne dal Senato richiamato dalla Prefettura al rendimento de' conti; ma nel mostrare tutte quelle borse, che nell' assumere

re il Governo seco aveva portate tutte piene d'oro, e d'argento, che erano già tutte vuote, si cessò di procedere contro di lui; punironsi li calunniatori denunzianti, e si coronò d'encomj il calunniato. Non si può negare d'aver anche Mosè avuti li suoi invidiosi, e nemici; ma quel Dio, che proteggeva il suo servo, chi castigò colla morte, chi colla lebbra, come fu la di lui Sorella Maria, a proporzione del reato. Per discoprire appieno o la santità, o la furberia di un'uomo, non vi è miglior circostanza che la morte. Allora tutti li guadagni fatti per buoni, o mali acquisti, tutti vengono alla luce. Mosè per il mancamento di quella fiducia, che doveva avere nella Divina onnipotenza nel far scaturire le acque dalla pietra, incorse nella divina indignazione, e Iddio lo vuol punito. Però lo fa salire sopra un' altezza, e gli mostra le amene colline, e fruttifere valli di quelle Provincie, che s' avranno da distribuire alle Tribù; ma intanto gli dice, ch' egli non vi poserà il piede, e che anzi gli manderà la morte, e però deponga e Scetro di comando, e Tavole, e Archivio, e quanto teneva, e salisca il Monte, per ivi lasciare la spoglia del frale suo corpo. E Mosè che risponde? Forse chiede la proroga di Ezechia col pianto? o chiama, come Alessandro Magno li suoi Amici, perchè si dividano le sue conquiste? o sfoga almeno il suo dolore, come Giobbe dicendo, che non è sua gloria il far pompa della sua possanza contro di una fronda, che ad ogni sibilo di aura si muove? Nulla di ciò ei disse,
ed

ed anzi prontissimo ne adorò li superni decreti, e baciò per così dire la mano del Supremo Giudice, che così lo puniva nel tempo, e nel corpo per salvargli l'anima per tutta l'eternità, e solo lo supplica a non entrare in giudizio con esso lui, mentre niuno potrebbe giustificarsi nel suo cospetto. Però riflettendo alla prima nudità del suo nascimento, a quella, colla quale fu trovato nel cestello tra l'onde, e trovandosi eguale nella morte, perciò senza querelarsi, e senza fermarsi (*a*) „ Salì dalle Campagne di Moabbo alla montagna di Nebo, alla sommità di Fasga, ch'è di ricontro a Gerico, e il Signore gli fece vedere tutto il Paese di „ Galaad fino a Dan, e tutto Neftali, e il paese di „ Efraim, e di Manasse, e tutto il Paese di Giuda fino „ al Mare Occidentale, e la parte Meridionale, e la „ pianura, e la Valle di Gerico, Città delle Palme, fino a Segor, e il Signore gli disse. Questo è il Paese, del quale giurai ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe dicendo, io lo darò alla tua Progenie. Io te „ l'ho fatto vedere cogli occhi, ma tu non v'entrerai. „ Mosè adunque servitor del Signore morì quivi nel „ Paese di Moab, secondo che il Signore aveva detto, „ e il Signore lo seppellì nella Valle del Paese di Moab „ dirimpetto a Fogor; e niuno infino a questo giorno „ ha saputa la sepoltura di esso „. Prosiegue poi il Sacro Testo (*b*) ad esporre, che Mosè fù pianto ne' cam-

(*a*) Deuter. XXXIV. 1. &c. (*b*) Ibi v. 8. 10. 11.

campi di Moab per 30. giorni da' Figli d' Israele: che non è più sorto alcun Profeta in Israello simile a Mosè, il quale vide il Signore faccia a faccia; oltre a tutti i segni, e prodigj, per i quali operare nel Paese d' Egitto contro a Faraone, contro a tutti i suoi Servitori, e contro a tutto il suo Paese, il Signore l'aveva mandato. Se adunque Mosè fù mandato da Dio ad oprare tutte le opere, ch' egli fece alla presenza di Israello, che ne fù testimonio di vista; oseranno gli Spiriti forti contraddire a fatti sì manifesti, registrati ne' Codici Sacri, e autenticati dalla Chiesa, che n' ha riconosciuta la veracità?

4. Che se costoro volessero ostinatamente insistere, che lo spoglio fatto dagl' Israeliti in Egitto per opra di Mosè sia stato un astuto colpevole ladroneccio, sarebbe questa una nuova impostura. Imperciocchè hanno essi patentemeute veduto nel Sacro Testo, che questo fù un comando del Creatore, e Signore dell' universo, che s' intitola: *Rex Regum*, *& Dominus Dominantium*. Se le Donne Ebree si fecero dare dalle vicine li Pendenti, gl' Anelli, gli Smanigli, ed altre spoglie doviziose, che seco loro portarono; ciò essi non han potuto risapere, che dalla Sacra Scrittura. Perchè adunque dalla Sacra Scrittura non han anche ricavato, essere stato tale spoglio ordinato dal Supremo Signore, e maliziosamente tacciono quel che non fà per essi? Voi leggete ciò, che ebbero gli Ebrei, ma non osservate, che nell' oppressione tirannica del povero popolo di Dio, tutto l' E-

gitto era concorso nel peccato. Voi ben sapete, che per lo più per mostrare il contegno delle loro grandezze, o per lo stile delle Monarchie, li Sovrani Maggiori di quei tempi, allorchè per ostentare la loro magnificenza si muovevano per dare qualche sguardo alle loro Provincie, e Stati, chi gli parla da un canto, e chi dall' altro; ed intanto da una moltitudine si gridava l' Evviva a Nabucco, ed a Baldassarre, quantunque per le loro azioni non si meritassero tali applausi. Se li Ministri, e se gli Ufficiali sono buoni, fedeli, e santi, il tutto va bene; ma se questi mancano, e se in vece di rappresentare al Sovrano i veri provvedimenti, fanno loro scellerate rappresentanze: se in vece di avvertirli, e fare le dovute diligenze per iscoprirli la verità, pongono tutta l' opra a tacerla; in tal caso non sono rei li Miniſtri? E se conoscessero il loro Principe tentato da qualche antigenio, non dovrebbero procurare di mitigarlo colla rappresentanza dei buoni prestati servigj? E perchè dunque non sciolsero la lingua quei Maghi d' Egitto, riputati sapienti, e li Generali, e Principi col resto del Regno, dicendo al Rè Faraone, allorchè diede l' ordine di uccider tutti li Figli maschi degl' Ebrei, che nascevano: Sire, questo è un Popolo della stirpe di quel Giacobbe, per il di cui Figlio Giuseppe tutto il Regno fù gloriosamente provveduto nei sette anni di Carestia. Questi si fù quel Principe, che per un solo scalino si distingueva dal Regnante, e mai s' insuperbì. Questa è una nazione, che attende a se sola, e niun disturbo reca

ca nè al Sovrano, nè al popolo. Se ciò avessero detto, vogliam dire, che avrebbe fatto quel Rè eseguire l'inumano decreto? Dunque in ciò furono correi tutti li Grandi. E lavorando gli Ebrei con tanta assiduità al Regio vantaggio nel far cuocere li mattoni, ed oppressi da altre fatiche, col tenue e miserabile sostentamento onde poter solo vivere; non avea tutto il Popolo a gridare misericordia, e attesi li loro gravissimi aggravj, non doveva ognuno soccorrerli per il vantaggio, che tutto in generale ne riportava il Regno? E se tutti tacquero, e lasciarono in un totale abbandono il loro prossimo; non divennero tutti peccatori, barbari, ed inumani? E li clamori della sventurata nazione non li sentiva colui che fà giustizia sopra tutto il Mondo? Se dunque Iddio ordinò la compensazione di tali gravissimi danni recati agl' Ebrei, sarà delitto di Mosè? Dirassi furto peccaminoso quanto Mosè asportò nella partenza dall' Egitto? Dunque dovevate dire a tali Impostori: aprano gli occhi, o Signori, e conoscano d'essere ingannati, e quel che è peggio, ne anche colla luce alla mano della Sacra Scrittura vogliono vedere la verità, e così si danno a conoscere per ciechi, e mentitori.

5. Sonovi alcuni, che malamente interpretano la sommersione di Faraone, e del suo Esercito nel mare, e sue conseguenze, e deplorano le conquiste degl' Ebrei nella terra di Canaan. Ma sì per l'una, che per l'altra non può imputarsi al Condottiere Mosè nè il titolo di Ladro, e molto meno quello di Sanguinario, perchè

 l'Isto-

l'Istoria è chiara, ed il dottrinale per istruzione della Chiesa nostra Cattolica Apostolica Romana, non può esser migliore. E per farvi toccar colle mani, che dove gli oppositori succhiano il veleno, io ne cavo il balsamo più prezioso, pregovi di rinnovarmi la vostra attenzione. Mosè dopo li tanti prodigj fatti alla presenza di Faraone, ottenuta in fine la permissione di partire dall' Egitto, non condusse, come sopponeva Faraone, gl'Israeliti (i quali erano da quasi 600. mille uomini non compresevi li Ragazzi, e la turba promiscua) per la via del Paese de' Filistei, quantunque fosse vicino; ma per comando di Dio li fece girare per la via del deserto verso il mar Rosso (*a*). „ Li precedeva il Signore in una Colonna di „ nuvola di giorno per guidarli nel cammino, e di not- „ te in una Colonna di fuoco per alluminarli, affinchè „ potessero camminare anche la notte. Accampatisi i Figli- „ uoli d' Israello dinanzi Fiairot frà Magdalo, e il mare di „ rincontro a Beelsefon, posero il Campo presso il Ma- „ re dirimpetto a quel luogo. Ed essendo stata recata „ la nuova al Re Faraone, che il Popolo Israeletico sen „ fuggiva, i Servidori del Re, e il Re stesso mutarono „ il cuore in verso il Popolo Israeletico, e dissero: „ che è questo, che noi abbiam fatto, che abbiamo la- „ sciato andarne gl'Israeliti, tal ch' essi non ci servi- „ ranno più? Allora Faraone credendo, che il deserto „ avesse serrato il passo ai fuggitivi, fece mettere i Ca-

(*a*) Exod. XIII. & XIV.

„ Cavalli al suo Carro, e fatta venire la sua gente se-
„ co, e presi sei cento carri scelti, e tutt'i Carri dell'
„ Egitto sopra de' quali v'erano Capitani, inseguì i
„ detti Israeliti, i quali se n'uscivano d'Egitto con ma-
„ no alzata, e tutto l'Esercito Egiziano gli raggiunse
„ accampati presso Fiairot dirimpetto a Beelsefon. E
„ quando Faraone si fù appressato, vedendo i Figliuoli
„ d'Israello, che venivano loro dietro gli Egizj, gran-
„ demente temettero, e dissero a Mosè: mancavan forse
„ sepolcri in Egitto? Ci hai tu condotti fuori, accioc-
„ chè muojamo nel deserto.... Non è questo, che
„ noi ti dicevano in Egitto, cioè che ci lasciassi ivi
„ stare, poichè era meglio servire agli Egizj, che di
„ morire in questo diserto? Mosè allora disse al Popolo
„ non temiate, fermatevi, e state a vedere la salvezza,
„ che il Signore vi manderà oggi, perciocchè voi non
„ vedrete più in eterno quegli Egizj, che avete oggi ve-
„ duti. Il Signore combatterà per voi.... E tu Mo-
„ sè, disse Iddio, alza la tua bacchetta, stendi la tua
„ mano sopra il mare, e fendilo, ed entrino i Figliuoli
„ d'Israello dentro al mare per l'asciutto.... Allora
„ l'Angelo del Signore, che andava davanti il campo
„ degli Israeliti, si partì, e andò dietro a loro; pa-
„ rimenti la Colonna della Nuvola si partì di davanti a
„ loro, e si fermò dietro ad essi, e venne a porsi fra il
„ Campo degli Egizj, e il Campo degl'Israeliti, ed es-
„ sa agli uni era nuvola, ed oscurità, e agli altri illu-
„ minava la notte; e l'un campo non s' appressò all'
„ al-

„ altro in tutta quella notte. Stese dunque Mosè la sua
„ mano sopra il mare, e il Signore mandò un potente
„ vento Orientale, che il mare si ritirò tutta quella
„ notte in asciuto, e le acque furono spartite. Entrati-
„ vi i Figliuoli d'Israelle, le acque erano a guisa di mu-
„ ro a destra, e a sinistra. Gli Egizj tutti, i Caval-
„ li di Faraone, e i suoi Carri, e i suoi Cavalieri gli
„ perseguivano, ed entrarono dietro a loro dentro al
„ mare. Avvenne, che la vigilia della mattina il Si-
„ gnore, ch' era nella Colonna del fuoco e della Nu-
„ vola riguardò verso il Campo degli Egizj, e lo mise
„ in rotta ...., poichè avendo Mosè stesa la mano
„ per ordine del Signore sul mare, sul far della mat-
„ tina il mare ritornò al suo rapido corso, e gli Egizj
„ fuggirono vedendoselo venir incontro ...., E le ac-
„ que coprirono i Carri, e i Cavalieri di tutto l' Eser-
„ cito di Faraone, ... e non ne scappò di loro pur
„ uno „.

6. Tutto il sin quì narrato è fedelmente tradotto dal Sacro Testo. Ora chiunque si faccia a riflettere sopra ogni circostanza di tal fatto, non potrà, ch' essere forzato a confessare l' onnipossente mano di Dio, che operava in Mosè i veramente divini Prodigj. Non è un voler chiudere gli occhj alla luce, l' asserire, che Mosè siasi prevaluto del flusso, e riflusso del mare, come pretendono varj Spiriti forti, per sommergere nelle acque l' Esercito Egiziano, e che così l' abbia indotto a seguirlo, per interamente farlo perire? Allo strano pen-

sar

sar di costoro bisognerebbe supporre, che fra gli Egizj non vi fosse alcuno, ch'avesse cognizione della marèa, fenomeno noto a chiunque ha cognizione di mare; e però dovrebbero prima gli Avversarj provare, che vi fosse stata un ignoranza totale negli Egizj d'un siffatto ordinario avvenimento, che più o meno succede in tutt' i mari, il che non proveranno mai. Ora vedasi a quali stravaganti incongruenze si riducon costoro per chiudere gli occhi alle meraviglie della Divina Onnipotenza, e per calunniare un Profeta, di cui Dio si serviva per liberare il suo Popolo dalla schiavitù, e per essere glorificato in Faraone, e in tutto il suo Esercito, e ne' suoi Carri, e nella sua Cavalleria, perchè sapessero gli Egizj, ch'egli era l'unico Signore dell'Universo: *Ego autem indurabo cor Ægyptiorum, ut persequantur vos, & glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu ejus, & in curribus, & in equitibus illius, & scient Ægyptii, quia ego sum Dominus* (a).

7. Tali perversi perturbatori del Sacro Testo, i quali come si è detto di sopra, non han potuto essere di tali fatti informati, che dalla stessa Sacra Scrittura, onde dire che Mosè fosse un impostore, un crudele, un ladro, un scellerato; potranno essi negare l'assistenza, che Iddio prestavali in tutte le surriferite opere portentose, e la protezione, ch'egli aveva assunta de' Figliuoli d'Israele da esso condotti? La nube, che li

(a) Exod. XIV. 17.

li dirigeva nel cammino, la Colonna di fuoco che sorgeva in Cielo di notte, perchè viaggiando gli alluminasse, potevan esser queste opre di Mosè? I tanti castighi mandati da Dio agli Egizj, cioè le rane, le locuste, la peste negli animali, le grandini ec., potevan essere di lui opra? Citino ora gli Spiriti forti se dal principio del Mondo sino ad ora v'è stato uomo, ch'abbia da se stesso potuto fare sì strepitosi portenti, e nell'atmosfera, e nell'orbe terraqueo, come si videro nella liberazione del Popolo d'Israello dalla schiavitù dell'Egitto, eseguita per comando di Dio dal detto Mosè? Il Voltaire per non esser costetto a confessare l'opera di Dio in questi strepitosi avvenimenti, osò di negarne la realità, con dire che gl'antichi Storici dell'Egitto, Sanconiatone, Manetone, e Megastene non fanno menzione alcuna di Mosè, e molto meno di tali prodigj, che dovevano formar Epoca nella Storia di quella Nazione, atteso che Giuseppe lo Storico degl'Ebrei il quale raccolse tutte le testimonianze possibili a favore di essi, non ha coraggio d'affermare, che alcuno di detti Scrittori abbia nominato Mosè. Ma già è stato risposto, che appunto Giuseppe è quello che scrive espressamente (*a*), che Mantone denominò Mosè Legislatore degl'Ebrei, ed autore della di loro Polizia. Che se Megastene, e Sanconiatone non fanno alcuna menzione di Mosè, non dee recar maraviglia, giacchè Megastene non scrisse la Storia

(*a*) Lib. I. Cont. Apionem.

tia dell'Egitto, ma dell'Indie, che è perita: ed ammesso ancora che abbia esistito un Sanconiatone, lo che si mette in dubbio dagl'eruditi, di esso non ci rimangono che pochi frammenti presso d'Eusebio. Ma se questi non hanno parlato di Mosè, ne hanno con elogio ragionato altri, come più sopra vi dissi, e tra questi l'antico Scrittore Artabano (*a*), il quale non solamente riferì i sudetti prodigj, registrati nell'Esodo; ma ne aggiunse degl'altri, e cita i Dotti di Menfi, e quelli d'Eliopoli per mallevadori della sua narrazione.

8. Che se volessero dire, che fosse un furto peccaminoso lo spoglio fatto dalle donne Ebree alle femmine d'Egitto delle loro vesti, e vasi d'argento ed oro, leggasi il terzo Capo dell'Esodo, e si vedrà, che fu questo un comando di chi è Padrone del tutto: *Extendam*, dice Iddio, *manum meam, & percutiam Egyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturus sum in medio eorum .... daboque gratiam populo huic coram Ægyptiis & cum egrediemini, non exibitis vacui, sed postulabit mulier a vicina sua, & ab hospita sua vasa argentea, & aurea, ac vestes: ponetisque eas super filios, & filias vestras, & spoliabitis Ægyptum.*

9. Ma so ben io cosa vorrebbero i Novatori. Spiace ad essi di confessare un Dio infinitamente giusto, e però fanno tutti i sforzi per toglierlo dalle loro menti, o fingerselo qual'eglino amerebbero, che fosse, cioè in-

(*a*) Apud Clem. Alexand. Lib. 4. Stromat.

indifferente, e non curante delle loro azioni, cioè ne' Punitore degl'empj, ne' Remuneratore de' buoni. Voi adunque ben' vedete, quale sia lo scopo loro allorchè deridono quanto v' ha di più sacro, e di venerabile nella nostra Santa Religione. Non ad altro tendono che a togliere all'Uomo il salutevole timore di Dio, onde così introdurre il più deplorabile libertinaggio. Voi stesso seriamente riflettendo alle orribili conseguenze, che ne avverrebbono, se tal falsa filosofia potesse prender piede nel Mondo, conoscerete quanto siano esecrabili i Maestri che l' insegnano, e però non dubito, che vi farete un dovere di detestare i loro perversi insegnamenti, e di sempre più venerare il sacro deposito della Rivelazione, e della Tradizione, che sempre intatto conservasi dalla nostra Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa. E Dio vi feliciti.

DIA-

DIALOGO III.

E

PROPOSIZIONE PRIMA

In cui si dimostra la falsità della seguente Proposizione, di non dannarsi se non chi è Ladro, perchè questo solo si è il peccato, che Dio punisce col fuoco eterno.

Discepolo. Oll'occasione, che ho dovuto inoltrarmi ad una delle principali Città d'Italia per esitare certi brillanti Orientali, appena vi giunsi, che tosto se ne sparse la voce, e però fui chiamato in varj Palazzi, in uno de' quali accaddemi un terribile incontro, per cui mi sentii traffiggere il cuore, essendomi ben presto avveduto, che avevate ragione di dire, essersi la zizzania

della mala dottrina diffusa anche tra di noi. Ma siccome ebbi presente l'ultima delle vostre risposte, che in vano poteasi Voltaire lusingare di sommergere la nave di Pietro, mi confortai, ed eccomi a riferirvi subito l'occorsomi. Molti nobili Signori vollero vedere i da me recati brillanti, e mi riuscì di farne qualche spaccio; ma poi in un luogo dovetti trattenermi più che in altri, perchè due Signorine non si potevano saziare di rimirare il lor particolar lucido; sicchè piuttosto per atto di compiacenza, che per timore, che me ne venisse rubbato qualcuno, giravo sollecito lo sguardo sopra di tutti; quand' ecco che una Signorina mi fece un certo rimprovero, come se dubitassi della loro fedeltà, e dissemi: *Voi guardate molto. E che credete che ſiamo capaci di levarvene alcuno ſenza il giuſto prezzo? Noi nobili non ſiamo capaci di commettere una sì enorme ſcelleraggine, che a mio giudizio la tengo per l' unico peccato, per cui Dio mandi le anime all'Inferno.* Soggiunse un Signor Abbate, che tenea in dito un anello nobilmente contornato con in mezzo un brillante: *ma e che lei crede quest' Inferno?* Non ebbe appena finito l' Abbate, che l' altra Signorina vi accoppiò gli altri suoi sentimenti, chiudendo così: *Che l' Inferno vi sia, o non vi sia, io non mi curo di saperlo, e penso solo che li miei mancamenti principiano in amore, e in amore finiscono. Iddio m' ha fatta nascere con un corpo così debole, e con passioni così forti, che comandano, e vogliono eſſer obbedite, terminando il tutto in amore. E come volete voi, che Iddio punisca simili debolezze con una pena*
così

così terribile? Mi trovai così confuso ad un ammasso di tanti errori, che io pensai piuttosto a sottrarmi, che a difendermi; e perciò risposi, che l' ora era tarda, e che essendo giornata festiva dovevo portarmi ad ascoltare la Santa Messa. Allora il Vecchio più venerando disse: *Fate bene, andate alla Chiesa, e salvate almeno l' apparenza, che poi verrà il tempo* ... Questa sospensione di discorso mi dispiacque più di tutto. Ecco quanto mi è occorso di nuovo, e mi persuado che mi darete tali istruzioni, che non solamente mi toglieranno ogni ottenebramento, e mala impressione; ma di più mi empiranno di coraggio a parlare in altri incontri. Pregovi per tanto a continuarmi li favori promessimi, e di somministrarmi i lumi, e quelle ragioni necessarie ed opportune ad abbattere li suddetti errori.

1. *Maestro*. Mi piace il modo, che voi teneste in quest' occasione, ove trattasi di Donna, di chiedermi li lumi opportuni, senza quell' espressioni, che temevo del vostro interno dolore per le abbominazioni portate, e poi suggerite a questo Sesso nel corrente Secolo, onde stavo già preparato per dirvi, che trattandosi con Donna, e Donna giovine, è più necessaria quasi la buona grazia, che la stessa ragione, per la facilità di farle cadere, o nella disperazione, o nella derisione; sicchè potevate colle giuste maniere dire a quella Signora. Io mi do a credere, ch' ella sia nata come son pur io nato nel grembo di Santa Chiesa, onde nel Battesimo abbia rinunziato al Mondo, ed alle sue lusinghe, al-

la carne, ed alle sue immonde operazioni, al Demonio, ed alle sue suggestioni, per poi stabilirsi in un tale tenore di vita, per cui avessero a campeggiare in lei li tre caratteri della vita Cristiana riportati dall' Apostolo S. Paolo (*a*) cioè la *sobrietà*, la *giustizia*, e la *pietà*, ne' quali vedesi l' esatta osservanza di quei dieci Comandamenti, che tutti abbiamo promesso di osservare, e che forse anche ella per qualche tempo avrà custoditi, e colla custodia di elli avrà nel suo cuore provato non poche volte li dolci effetti di quella interna pace, ed allegrezza, che sà render le Creature umili, ubbidienti, e pazienti. Dicami Signora, ha forse lette le opere di Voltaire, e del Rousseau, che insinuano le leggi della libertà, e del piacere? Ma e chi sono questi novelli Legislatori? Sono forse stati insigniti dal Cielo di quei caratteri, che si videro in Geremia, Mosè, e in S. Gio. Battista? E se non sono tali, perchè dunque con tanta facilità ella è passata come li Galati insensati a credere, e ad ascoltare chi altro non cerca, se non se la seduzione de' cuori? Avrà pure imparato li dieci Comandamenti di Dio, colli cinque Precetti della Chiesa, e saprà ciò, che c' insegna S. Giacopo Apostolo (*), che *basta*

(*a*) ad Tit. II. 12.

(*) *Quicumque autem totam legem servaverit offendat autem in uno, factus est omnium reus. Qui enim dixit non mæcaberis. dixit, & non occides. Quod si non mæcaberis, occides autem, factus es trasgressor legis.* (Ep. Cath. II. 10.)

basta la prevaricazione d'un sol comando per costituirci meritevoli dell' eterne pene. E sebbene ella non fosse lussuriosa, ma fosse avara; se non sarà castigata per la lussuria, verrà punita per l' avarizia. Dunque richiedesi la compiuta osservanza di tutti i precetti. Ha mai osservato come si costumi ad affittare le tenute, o appiggionare le case per tanto tempo? Si stabiliscono li reciprochi Capitoli tralle parti, e mancando l' affittuario in uno de' principali Capitoli non resta annullato ogni contratto, e per conseguenza espulso l' affittuario? E quali sono li patti nostri con Dio? Non è l' osservanza de' Divini Comandamenti? Ella avrà pure nel corso di sua vita ricevuto un qualche torto, un qualche affronto, e perchè non ha subito ucciso l' insolente? E se l' avesse ucciso, non dovrebbe ella stessa confessare di aver fatto male? Dunque non è il solo furto, che ci renda rei presso a Dio, e agli uomini. Sò che la Regina Jezzabelle fù severamente castigata per l'usurpazione della vigna di Nabotte, (*a*) e che l' Imperadrice Eudosia in Costantinopoli fece un fine pessimo per aver tolto tutto il peculio ad una Vedova (*b*). Ma se ella scorrerà le Sacre Carte, troverà che Geroboamo fù condannato per aver mancato a' suoi doveri con Dio (*c*), ed il ricco Epulone col Prossimo (*d*). Vedrà, che si sprofondarono li tre Padiglioni di Core, Datan, ed Abiron per la mormorazione (*e*); che

(*a*) 4. Reg. IX. 36. (*b*) Vit. S. Joan. Crisost.
(*c*) 4. Reg. XVII. (*d*) Luc. XVI. (*e*) Num. XXVI. 10.

che Baldassarre, ed Erode, e Ammone furono precipitati per la lussuria, e che il ricco notato nel Vangelo (*a*), per l'avarizia. Dunque non è il solo furto, che renda l'uomo abbominevole agli occhi Divini, ma qualunque trasgressione della sua Santa Legge; però ella deve fuggire cotesti Maestri, e le loro dottrine, che conducono alla perdizione.

2. Chi ha trovato una volta la vera strada, che conduce le Persone al bramato fine, non dee mutarla; e nel dubbio dei sentieri mai potrà fidarsi de' ciechi. Con questa risposta, ed altre simili potevate accingervi all' impresa: e poi fosse pur stata di Firenze, Bologna, o Milano, rappresentando a questa la gloria de' suoi Antenati, e cominciando, se era di Milano da quel glorioso Ambrogio, che entrò nella dignità Vescovile coll'acclamazione prodigiosa di un lattante Bambino, il quale il nominò in que' tempi calamitosi degli Ariani per Vescovo; e sebbene egli niuna cognizione avesse delle Sante Dottrine, ma la sola disposizione per la bell' indole che Dio gli aveva conceduta, nondimeno fattosi Cristiano, e consacrato Vescovo, divenne quel gran luminare della Chiesa, che noi in oggi adorandolo sù gl' Altari, ne' suoi dotti volumi lo possiam riconoscere. Ebbe egli per Successori tanti Santi Arcivescovi, per mezzo de' quali Iddio operò meraviglie grandi, onde divennero gli arbitri de' cuori, de' Senati, e dei Sovrani stessi: conservaro-

(*a*) Lucæ Ibi.

varono ne' loro Palazzi la pace, e la procurarono al di fuori: divisero il pane della divina parola a Grandi, e a piccioli: sommistrarono ai Popoli quanti soccorsi poterono, vendendo fino, come fece il gran S. Carlo Borromeo, un Principato per sovvenimento dei bisognosi, e consecrandosi a Dio ne' tempi de' divini flagelli qual vittima per il suo gregge, lasciando così a posteri la gloriosa memoria di narrare di generazione in generazione le sue gesta. Di tutto ciò non potrà riscontrarne la verità nei fasti della sua stessa Città? In vista di tali Eroi, dovrà ella rivolgersi a credere ad uno, che neppure ha veduto, conosciuto, o trattato, per il solo vezzoso stile del suo scrivere? Se ella s' incontrasse con qualche straniero, che l' invitasse a ricevere delle sue cortesie; e mentre con una mano volesse farla da leggiadro, nell' altra tenesse stretto un pugnale, ella s' accosterebbe? Tale è stata sempre la condotta de' Settarj, che hanno procurato di secolo in secolo di rovesciare la vera Religione: *Venient ad vos in vestimentis ovium, intrisecus autem sunt lupi rapaces* (a). E' Gesù Cristo stesso, che ci avvisa nel suo Vangelo di non prestar orecchio a costoro, i quali si servono di tutt' i mezzi per allettarci al libertinaggio, e così farci scuotere il giogo della divina legge. Quindi avviene, che mancato il dono della fede, nemmeno la carità può più allignare ne' nostri cuori.

(a) Matth. VII. 15.

3. Tali impostori per la loro ostinazione privi sono di lume, e però si fatto lume non possono agl' altri comunicarlo, perchè niuno può dare quel che non hà. Ma se ella si rivolgerà al primo sentiero, ritornando al seno materno della nostra Santa Chiesa, subito le si presenterà la conversione della Samaritana, mediante la carità di Gesù Cristo in chiamare chi voleva fuggire (*a*) Vedrà gli onori fatti al Figliuol prodigo allorchè risolvette di portarsi alla casa paterna per chiedere perdono al suo amoroso Padre, e tosto l'ottenne, e la festa che si fà in Cielo, quando un peccatore si converte a Dio. (*b*) Dunque *revertere Virgo Israel, revertere ad Civitates tuas* (*c*), e gettati al fuoco tutti quei libri, da' quali s' è lasciata affascinar la mente, e il cuore, si porrà nelle mani di esperto, e caritativo Confessore, e non differisca, giusta l'ammaestramento di S. Giovanni: *Ambulate dum lucem habetis, ne vos tenebræ compræhendant* (*d*). Siegua dunque i lumi dalla superna Grazia, non più ammettendo le visite dei seguaci della diabolica Sinagoga. Per isfuggire l'ozio, non mancano nobili esercizj da impiegarsi, nè ottimi libri da ricreare lo spirito; e allora capirà, che non solo si pecca rubando, ma che nei dieci Comandamenti si proibisce anche il desiderio di rubare; che non solo si pecca fornicando, ma che per rendersi rea un' anima dell' Inferno, basta che muoja col desi-

(*a*) Joan. IV. 9. (*b*) Lucæ XV. 7.
(*c*) Jerem. XXXI. 21. (*d*) Joan. XII. 35.

siderio di fornicare: *qui viderit Mulierem ad concupiscendum eam, jam mœcatus est eam in corde suo* (a). Non manchi poi d' invigilare sopra se stessa, e quando sentirà ragionamenti di libertà, ella imparerà dal Serpente, il quale per non sentire la voce dell'incantatore, nasconde il capo; e questo avvertimento il diede il nostro Divin Maestro a' suoi Apostoli, (b) e per essi a noi. Se udirà predicare libertà, e indipendenza, pensi subito, che questo si fù lo spirito di partito del ribelle Assalonne, che sulla porta del paterno Real Palazzo moveva la guerra a Davidde suo Padre, commovendo il Popolo, e facendo gente per togiergli il Regno, e' la vita. Ed acciò appieno si persuada dell' inganno de' suoi Maestri, ella dee sapere, che noi teniamo per base Teologica, che *bonum ex integra causa*; *&* *malum ex quocumque defectu*; onde dopo l' obbligazione contratta nel Santo Battesimo, non dee solo astenersi dal peccato di furto; ma da tutte le trasgressioni del Decalogo; e per astenersi da esse conviene che faccia tutt' i suoi sforzi, implorando da Dio la sua santa grazia. Nulla può far da se, senza il divino ajuto: e se credesse di poter riuscirne colle sole sue forze, ella caderebbe nell' errore dell' eretico Pelagio. Essendo necessaria la Grazia per osservare tutta la santa Legge, cioè per tutto ciò, che tal Legge ci prescrive, la chieda a Dio: e siccome essa santa Legge abbraccia il Decalogo, ossiano i dieci Comandamenti,

(a) Matth. V. 28. (b) Idem, X. 16.

e non il solo *non furaberis*; è perciò necessaria l'osservanza degli altri nove, sempre però colla divina grazia, talmente che abbia a dir coll' Apostolo, e Dottor delle Genti: *sed gratia Dei mecum* (*a*). Senza questa ella non potrà osservar nemmeno quel solo, che le hanno gli Spiriti forti dato ad intendere per l'unico precetto; mentre da noi non siamo capaci d'invocare il nome di Gesù con merito, e piacere Divino (*b*). Dunque il suo Direttore, e Legislatore egli è un impostore. Nè pensi, perchè sia Donna ricca, e nobile, che non possa cadere nel peccato del furto, quantunque per lo stato suo non andasse mai alle strade, nè penetrasse nelle case per rubarvi; perchè basterà che nel cuor suo si estingua quel fuoco di carità, di cui furon prive le cinque Vergini stolte per entrare alle nozze (*c*), il quale nè da lei, nè da verun altro si può colle sole proprie forze riaccendere. Mancando in lei la superna carità ella più non compassionerà i poveri per amor di Dio: ella più non penserà a pagare la mercede agli operaj: ella udirà le comuni miserie, e le sue viscere saranno chiuse alla compassione, come li granaj degli avari negli anni della carestia; si compiacerà dell' altrui durezza, ovvero non parlerà a prò de' poveri, implorando per loro pietà, o diverrà come quegli Egiziani, che vedevano le oppressioni degli Israeliti, e tutti tacevano, onde tutti parteciparono della divina punizione. Dice il Venerabile Beda

(*a*) 1. Cor. XV. 10. (*b*) Ibi XII. 3. (*c*) Matth. XXV.

Beda (*a*) che intanto divennero gli Ebrei così empj, perchè non vollero capire la grazia di Gesù Cristo; sicchè ricevettero la Legge, per la quale divennero più peccatori, e così non si liberarono dalli loro reati, perchè mai vollero credere in quella Fede di grazia, che di empj li faceva giusti, come c' insegna S. Pao'o: *Credenti in eum qui justificat impium. Quis est qui justificat impium? Qui ex impio facit justum*. Per non divenir dunque rea del peccato del furto colla trasgressione del divino Comandamento, conviene ch' ella supplichi Dio per la sua grazia, e per averla, ella dee avere la buona volontà per tutti li Comandamenti, e nella sua Fede avrà la grazia, e cooperando alla grazia ella acquisterà quella giustizia, che in fine di sua vita la potrà far giubbilare, e dire coll' enunziato Apostolo (*b*): *in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex*. Guardisi per tanto dai falsi Filosofi, e si attenga ai surriferiti ammaestramenti, che sono della Chiesa Cattolica Romana infallibile nostra maestra, perchè conchiude il citato Ven. Monaco Beda: (*c*) *Ideo autem justitia Dei dicitur, ne homo se putet a se ipso habere justitiam*; e diportandosi in questa guisa, entrerà l' olio della celeste grazia nel suo cuore, che non solo le renderà facile l' osservanza perfetta della Legge, giusta quel *bonum ex integra causa*; ma procurerà d' emulare nelle virtù le Margherite di Savoja, le Elisabette d' Unghe-

(*a*) Comment. in Psal. 80. (*b*) 2. Tim. IV. 6. (*c*) Ibi.

gheria, e di Aragona, e le Francesche, e Ludoviche Romane; e se farà d'uopo, per il grande guasto delle eresie, e corrutele che seco strascinano le false dottrine, cercherà di rintanarsi negli antri de' Monti, come le Rosalie di Palermo, e il tutto le sarà facile: e pensi, che i nomi di coteste sono, e saranno sempre gloriosi, come in perpetua detestazione saranno quelli di Lutero, di Calvino, e di Voltaire con tutti gli altri Novatori.

Se aveste così parlato, avreste veduto anche qualche frutto glorioso; e così pure se foste stato in Bologna, o in Firenze, mentre ognuna di queste Città conta il suo bel numero di uomini illustri, e Santi.

PRO-

PROPOSIZIONE II.

Differenza tra l' Azzardo, ed il Miracolo.

Discepolo. MOlto mi son piaciute le prove suggeritemi per disinganno di quella mal'avveduta Signorina, e voglio procurare di tenermele a mente per approfittarmene in altre occasioni; ma in tanto vi prego a proseguire le vostre confutazioni contro di colui, il quale non credeva vi sia l' Inferno.

1. *Maestro.* Onde io potessi instruirvi appieno, era necessario che voi aveste chiesto a colui, che negava l' Inferno, di qual Setta era; poichè trà essi v' è chi lo nega, e chi l' ammette; e chi nega coll'Inferno anche il Paradiso, e chi solo vuole il Paradiso, e non l' Inferno, come sono i seguaci di Tanchelino. Ma essendo questi un Italiano, esso per quanto mi sono potuto accorgere, non solo avrà creduto che vi sia il Paradiso, ma avrà altresì bramato di conseguirlo, quantunque con una irresoluta volontà per non voler porre in esercizio li mezzi opportuni, e solo alquanto scuotendosi alla ricordanza cotidiana, che la morte è inevitabile: scuotimenti che presto perdono la loro forza, poichè si dà tosto luogo ai passatempi, colla lusinga di poter sen-

za l'esercizio delle virtù cristiane conseguire la beata eternità. Se voi foste stato più accorto, avreste douto dissimulare, e tacere, sinchè avesse egli spiegato il suo sentimento, ed indi entrare ad esaltare quanto aveste mai potuto, giusta il suo desiderio, le divine Misericordie: e certamente voi ve lo sareste talmente guadagnato, che non solo avreste venduto li vostri Brillanti, ma vi si sarebbe dichiarato.

2. Ma ciò, che non avete saputo far voi, lo farò io, e fingerò d'essermelo già fatto tale, e a lui dirò così. E' vero che Dio è misericordioso, e che *superexaltat misericordia judicium* (a), come si può vedere verificato nel Figliuol Prodigo; perchè scordatosi il buon Genitore del Patrimonio da esso lui dissipato, del tempo perduto, della mala salute acquistata, non pensò ad altro che a fargli nuove paterne finezze; e queste sono certamente gli effetti di quella infinita Misericordia, che è un attributo del nostro Dio Creatore. Ma debbo ancora dirle: da dove ricava lei queste immense misericordie? Ella certamente mi dovrà rispondere, che dai Davidici Salmi, dai Profeti, e dal Vangelo. Ma se dalla Sacra Scrittura ella rileva questa verità, e perchè non vuol credere all'altra? Ella ben saprà, che il Cielo ha dato così belle illustrazioni alli Regnanti, che dall'ordine celeste anche la terra n'ha preso qualche nobil sistema; onde veggonsi li Monarchi assistiti, e guardati da

(a) Jacobi Epis. Cath. II. 13.

da tante diversità di ordini, che quasi sembra, che formino le Celesti Gerarchie. Ella potrà pur ponderare le leggi da essi formate. Sembra che tutti siansi uniti in compilandole, di premiare la virtù, e di punire il vizio, colle distinzioni delle pene, leggiere per li mancamenti minori, e delle gravi per li maggiori, e delle più sensibili per li gravissimi. E se è di giustizia ragionevolissima nel temporale Regno, che si puniscano li rei di morte coll' ultimo supplicio; e perchè non sarà anche di ragione giustissima, che dall' eterno Dio si puniscano li suoi ingrati, che trapassano all' eternità coll' attaccamento al peccato, e colla volontà pertinace di perseverare, se potessero, nel male, coi supplicj eterni? Ammetterebbe lei in sua casa, e alla sua mensa uno, che l' odiasse a morte, e che desiderasse d' annichilarlo, se potesse? E se questi fosse stato sempre da lei beneficato, ed invitato al pentimento, e mai avesse voluto pentirsi; o appena mosso fosse ritornato da capo, non gli darebbe la proporzionata pena? E se l' offesa che fà l' Uomo a Dio può dirsi infinita, come quella che riguarda un oggetto infinito: se li beneficj che l' Uomo hà ricevuti dall' infinito Essere sono stati indicibili, non sarà adequatissima la condanna con quel terribile: *Ite maledicti in ignem æternum?*

3. Ogni Grande della terra, che abbia podestà di giurisdizione sulla vita degli uomini, tiene le sue carceri più, o meno penose; e quel Dio, che ha creato col Mondo anche l' uomo, non dovrà avere il suo sito

di gloria per li fedeli, e di castigo per gli scellerati; se già l'ha egli intimato? Gran che! Ognuno de' suoi pari si compiace d'udire, che v'è un Dio Rimuneratore, e misericordiosissimo; ma poi gli dispiace d'udire, che è anche severissimo Punitore de' malvaggi! Se le dispiace la seconda parte, e perchè non la sfugge colla emendazione, ed esercizio delle buone opere? Allora non gli dispiacerà più nè l'una, nè l'altra; ma goderà anche in terra una tranquillità singolare, perchè *justitia, & pax osculatæ sunt*; e colla giustizia del costume virtuoso arriverà a capire la deformità della vita malvagia in chi è stato creato da Dio, perchè avesse a far signoreggiare la ragione appoggiata alle regole eterne. E giunta che sarà a trionfare delle sue malnate inclinazioni, non dirà già, che Iddio ingiustamente punisca in eterno l'ostinazione di Caino in odiare il Fratello fino a privarlo di vita: che castighi ingiustamente in eterno quell'Erode incestuoso, che non volle far buon uso delle ammonizioni del Santo Precursore Battista, rilasciando quella Donna, che al Fratello Filippo si conveniva; e così scorrerà colla sua mente sù di tutti quei Tiranni, che alla vista dei tanti miracoli, dei tanti beneficj, e dei celesti terrori, per i quali li Popoli si commovevano, e si convertivano nulla ravveduti, e commossi, sparsero tanto sangue degl'innocenti. Ed in vista dell'ostinata durezza colla quale morirono, non dirà, che è giustissima quella preghiera de'

de'Santi (a) *Usquequo Domine non iudicas, & non vindicas Sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra*? Esca dunque dalle tenebre, perchè sino che starà nell' oscuro, non potrà godere della luce della verità.

4. Ella potrebbe dirmi: Che Iddio castighi li peccatori, egli è ben giusto; che Iddio tenga e Paradiso, e Inferno, il voglio credere; ma che poi per un peccato, che consiste in un piacer momentaneo, voglia punirlo con pene eterne, ciò sembrami durissimo; mentre codesto termine di *eterno* è troppo opposto a quelle misericordie, che tanto di lui si esaltano. Ma io gli risponderei, che mi compiaccio, che ella m' abbia fatta questa obbiezione, perchè mi lusingo di capacitarla. Dicogli pertanto, che anzi và benissimo, perche se è breve il piacere a fronte di un eterno patire, egli è anche brevissima la pena nel patire per non peccare, e così godere per un eternità: e se li patti sono reciprochi: per un brieve patire un eterno godere, e per un momentaneo godere un eterno patire; come se ne può giustamente querelare?

5. Altronde entravi la ragione dell' oggetto, ch' è infinito; e la pena sebbene sia eterna, ella è però *citra condignum* per rapporto all' intensione comparativa all' oggetto offeso, che è Dio. Qual indecenza dunque ella ritrova in questa convenzione? Anzi se vorrà un poco innoltrarsi a pensare sulla vita menata dall' uomo,

 e sul-

(a) Apocal. VI. 10.

e sulla condotta di Dio, dovrà confessare tutte le misericordie enunziate, e dovrà gettarsi boccone per terra e benedire l' Altissimo, perchè, sebbene ninno potrebbe dolersi della Divina giustizia, se dopo un peccato mortale, subito lo facesse cader morto sulla terra: dica all' opposto quanto egli ci aspetta, perchè ci pentiamo? Scorra colla mente la vita dell' uomo, e le Divine misericordie, e vedrà se dovrà confessare col Santo Giobbe, che *vitam, & misericordiam tribuisti mihi* (*a*), onde capirà, che il Peccatore và all' Inferno per la sua ostinazione nel male. Quale scusa potranno addurre coloro, i quali furono sommersi nell' universale diluvio, s' ebbero tanti anni di tempo nel vedere fabbricare l' Arca. Qual scanso troverà Faraone, se vide tanti prodigj oprati da Dio pel suo Profeta Mosè? In qual doglianza potrà prorompere nel suo roversciamento la Sinagoga, se per tanti anni ne udì la minaccia? E così sarà per ogni individuo; onde tutti dovranno confessare, che ad onta delle Divine misericordie vollero dannarsi. Ella però, perchè nata in grembo della Santa Chiesa, più volte prima di abbracciare l' errore avrà udite le resurrezioni dei tre morti descritti negli Evangelj, ne' quali, a tenore dei nostri Espositori, e Commentatori sono figurati i tre stati del peccatore: principiante, proficiente, ed abituato nel vizio, quali tutti ci rappresentano l' uomo, che si è reso reo di colpa mortale, e dell' eterna pena. 6. Po-

(*a*) Iob. X. 12.

6. Potrebbe obbjettarmi; ma e perchè voi altri, che milantate d'essere veri Cattolici, e tanto magnificate la Divina giustizia, e dite che dopo la morte succede il particolare giudizio, onde da quella sentenza, o di salute, o di condannazione, che verrà da Dio pronunziata, non vi sarà scampo; cosa si dovrà pensare de' tre morti resuscitati, e di tanti altri, che furon richiamati a vita, come asserisce S. Gio: Evangelista? Non sono questi un trionfo della Divina misericordia? Come dunque ci atterrite tanto con codesto Inferno? Ciò è vero, o è falso. Se è vero: dunque non potete asserire, che nell'Inferno non vi sia redenzione, almeno sino al giorno del Giudizio.

7. Non solo non sarò per oppormi al risorgimento de' surriferiti morti, ma neanche ad alcuno degl'altri, che colla figura di preterizione rammenta S. Giovanni. Comincerò dunque ad esporre la disposizione, che aveva Dio per consolare le inquietudini del Re Achaz per rapporto alla sicurezza dell'Incarnazione del Divin Verbo; onde per il suo Profeta Isaia gli fece dire, che per sua totale certezza chiedesse un segno dalla sommità de' Cieli sino al più profondo degli Abissi, che tutto gli sarebbe stato accordato. Ma osservi, che non gli disse: chiedi un' anima, ma solamente: *pete tibi signum a Domino Deo tuo, sive in profundum Inferni, sive in excelsum supra*; (a). Se le esibizioni Divine succennate non con-

(a) Isaj. VII. 11.

conchiudono per lei, le dirò, che più volte ha replicati li suddetti portenti delle risurrezioni de' morti per contestare al Mondo la santità de' suoi fedeli servi, nei Lini Papa, nei Gregorii, nei Martini Turonesi, nei Bonaventura, e Franceschi d' Assisi, che resesi appunto ammirabile in un quatriduano, il quale mentre se gli facevano li sontuosi funerali, si alzò alla presenza di tutto il numeroso popolo, e pubblicamente confessò che dovea esser condannato alle pene eterne per li suoi gravi peccati, ma che per intercessione di S. Francesco aveva ottenuto tempo di potersi confessare, e di far penitenza, essendo indi vissuto due anni, e poi santamente terminò il suo pellegrinaggio (*a*). Oltre li detti, potrei riferirgliene molti altri, e massime quello di un Gentile risuscitato per intercessione di un Figlio di S. Domenico, al quale avea usato in un incontro un atto grande di carità. Questi appena risuscitato richiese il Santo Battesimo; e dopo d'aver narrato ai circostanti quanto sia efficace l' intercessione de' Santi, restituì l'anima sua al Creatore. La serie di questo fatto, ben comprovato, conservasi nell' Archivio della Sacra Congregazione de' Riti, non meno che in quello della Sacra Congregazione di Propaganda fide. Ma sebbene tuttutto ciò sia vero, nulla pregiudica alla verità, che sarò per esporre, onde solo le dirò, che lo stare sotto il tetto del proprio Monarca è sempre buono, vale a dire,

(*a*) Cron. Fr. Min.

dire; che il non slontanarsi dalla Fede, per quanto uno sia peccatore, sempre porge qualche speranza di salute. Per questo la nostra Santa Chiesa invita ciascun Fedele a prevalersi, finchè è in tempo delle Divine Misericordie, e ad impiegare quel mezzo, che in oggi ridotto a Sacramento, ed a Tribunale misericordioso, può chiudergli meglio le porte de' Divini eterni castighi, che è il Sacramento dalla Penitenza. Quanto sia stato sempre misericordioso il nostro Dio, potrà rilevarsi da quanto fin nello stato di natura egli praticò con Lamech reo di due Omicidj, il quale avendo tutto dolente confessato il suo reato, ne restò dlala pena immune; sicchè, se la virtual Confessione tanto piacque a Dio, potrà pensare quanto più abbia in se di plenaria potenza l' effettivo Sacramento ricevuto colle debite disposizioni! Noi, che procuriamo di liberare da quelle eterne pene tutte le anime, non siamo ascoltati; e li Novatori, che a tutto costo cercano di gettarle nel sempiterno fuoco, sono graziosamente sentiti!

8. Si questiona sulla grazia in mezzo della grazia; s' intacca la misericordia nel mare delle misericordie, e se qualche Mosè supplicante, e meritevole per l' accettazione amorosa presso il misericordiosissimo Iddio ha fatto sospendere la fatal Sentenza, che la Divina Giustizia esigeva contra un Peccatore, per dargli tempo, o nuova vita al pentimento, si vuol contraddire, ed in tal guisa criticare ancora l'opera di Dio! Certa cosa è, che fulminata la sentenza dell' eterna dannazione, non si trova,

che

che un'anima sia sortita dall'Inferno, onde su quel baratro potrebbesi collocare il motto: *Uscite di speranza voi che entrate*, perchè egli è di fede, ed il persuade altresì la ragione, che *in Inferno nulla est redemptio*. E se Dio stesso con misericordioso tratto purgherà tutte le anime dei trappassati, che morirono adorni della grazia santificante, e accetterà li nostri Suffraggj per mondarle dalle venialità, o farle scontare il reato delle pene temporali che debbono alla divina giustizia, siccome in altra occasione vi mostrai; altrettanto farà egli trionfare la sua giustizia nei dannati, con infliger loro ogni sorta di tormenti, onde amaramente piangono d'esserfi co' loro peccati meritate le pene Infernali. *Ibi erit fletus, & stridor dentium* (a). E quanto è infinita la Divina Sapienza nel ritrovare nuove accidentali contentezze per li beati nell'eterna gloria, oltre l'essenziale della visione di Dio; tale sarà per li dannati nelli supplicj eterni per cruciarli; perchè oltre la perpetua prigionia, il perpetuo fuoco, la perpetua compagnia di quei Demonj, che adesso si sforzano di negare, e la stessa disperazione eterna de' compagni, e cause delle ruine, e condannaggione, vi saranno speciali ritrovati per li particolari tormenti, a tenore delle particolari colpe; sicchè piucchè ciascuno nelle delizie sarà stato, e si sarà abusato dei commodi (conceduti da Dio donatore per la sua gloria, e suo servizio) per soddisfar se stesso; altrettanto sarà mag-

(a) Matth. XXII. 13.

maggiore il tormento: *quantum magnificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum* (*a*). Sino al giorno dell' universale Giudizio patirà l' anima senza corpo, come l'anima goderà in Paradiso senza corpo: ma siccome le anime sono capaci di gloria per se sole senza il corpo; così patirà l' anima dei dannati senza il corpo, per quanto ne sarà capace: onde a ragione dice S. Agostino, che *miris, sed tamen veris modis* crucia Iddio, e tormenta li dannati.

9. Per poi dimostrare, che tostoche il Peccatore muore vien da Dio sentenziato, leggasi nel Evangelio la parabola del Ricco Epulone, che giusta il sentimento di varj SS. Padri, e fra essi del gran Dottor S. Ambrogio (*b*) il quale dice, che quanto l'Evangelista S. Luca riferisce del Ricco Epulone sia piuttosto una narrazione d' un fatto, che una parabola: *Narratio hæc magis, quam Parabola videtur, quando etiam nomen exprimitur. Non otiose autem hic, divitem, Dominus perfunctum deliciis sæcularibus, in perpetuæ famis apud inferos constitutum significavit ærumna.* Dal S. Testo surriferito chiaramente si deduce, che l' Epulone fù condannato, tosto che morì all' Inferno, e che nell' Inferno veniva tormentato dalla fame, e dal fuoco: *crucior in hac flamma.* Sicchè il fuoco è la pena più tormentatrice: e quanto più nell' individuo condannato vi saranno dei peccati, i quali per così dire l' avranno inarridito nella grazia; tanto più avrà

(*a*) Apocal. XVIII. 7. (*b*) Comment. in Luc. lib. VIII.

la detta fiamma di attività nell' investirlo. E se la Divina mano fece sentire cotanto il peso de' flagelli al suo Divin Figliuolo per la riconciliazione dell' uomo in questa vita, quali pene dovrà subire il dannato nell' altra? Tal fuoco al principio fù da Dio destinato per gli Angioli ribelli, e loro bastò il primo peccato per cadervi: ma rapporto all' uomo ha voluto la Divina Bontà far spiccare la misericordia. Ma chi a questa resiste, si tesoreggierà maggiori pene, che principieranno dalla morte nella sola anima, e poi continueranno colla riunione di essa col corpo.

10. L'Anima nostra è immortale, e però tosto che ella è creata acquista una eternità susseguente, la quale sarà per noi beata, se nella vita presente ameremo sopra ogni cosa Iddio, e osserveremo la sua Santa Legge, e quanto ci prescrive la Santa Romana Chiesa; e all' opposto sarà tormentosa per tutti quelli, che per i loro peccati morranno in disgrazia di Dio. E se allora *tempus non erit amplius* (a): perchè dunque, finchè abbiamo tempo, non preveniamo la nostra eterna ruina colla penitenza?

11. Sebbene l' eterno Iddio egualmente giusto, che misericordioso, nel decorso di questa nostra presente vita caduca e breve, voglia far uso più della misericordia, che della giustizia, con concedere sì copiose le sue grazie ai Peccatori traviati, affinchè, ravvedendosi, faccia-

no

(a) Apocal. X. 7.

no pronto ritorno all'amoroso suo seno con una condegna penitenza, e perseverando nel bene possano giugnere al conseguimento dell' eterna loro salvezza, sospendendo quaggiù i suoi flagelli; pure venendo essi a morire impenitenti, saranno sforzati a sperimentarli per tutto l' interminabile giro dell' eternità, come c' insegna la Fede, e lo comprova la stessa ragione; il che bastare dovrebbe per intimorire, e ridurre a miglior senno i traviati, e far desistere dai loro attentati gl' increduli dispreggiatori delle verità rivelate. Dovrebbero costoro scuotersi al vedere, che Iddio anche in questo Mondo fà provare ai Peccatori il giusto suo sdegno con iscagliare sopra di essi loro tremendi castighi. Quando adunque aprirete gli occhi a rimirare il vostro fine? E facendo il confronto de' piaceri mondani, che portano tant' amarezza anche in questo Mondo, colle vere contentezze, che Iddio dà anche in questa vita ai veri suoi servi, come potrete tralasciare d' imitarli?

12. Se il nostro amorosissimo Signore è più abbondante nella beneficenza, che nei castighi, i quali più di rado si veggono, si è perchè il timore diminuisce il merito dell' opera, e perchè egli è la stessa carità per essenza, onde brama di tirarci a se coll' aurea catena del suo amore, per così formarsi un eterno Regno di amore e di pace. Ma perchè dalla carità eminentissima di Dio non può andar disgiunta la giustizia, perciò ci ha dato anche nel tempo qualche saggio del rigore di essa; onde o per tal mezzo, o per l' altro l' uomo procu-

rasse di ritornare nel seno del suo Creatore. Chi dunque resiste alle divine ispirazioni: chi cerca di offuscare i lumi della Fede, e delle verità Evangeliche per darsi in abbandono ai piaceri mondani: chi rigetta ogni timore, ed amor di Dio per accudire alle brame della sua depravata concupiscenza, dovrà un giorno conoscere, ma non più a tempo, il suo errore, e sarà forzato a credere quell' Inferno, e quel Giudizio Universale, ch' ora deride, e nega. Gesù Cristo parlando de' Peccatori ci dice chiaramente che: *ibunt hi in supplicium æternum* (a). Stabilito adunque l'Inferno colle prove accennatevi (ommetto l'altre per brevità), se di queste almeno eravate fornito, era a voi agevole di convincere colui, che l'impugnava. Frattanto procurate di approfittarvene voi col meditarlo frequentemente; e intendendo, che da' Pulpiti si annunziano queste verità, correte ad ascoltarle; poichè quanto più vi fisserete nell' animo queste massime, tanto più vi terrete lontano da peccati. Discendete dunque da vivo colla mente in quel luogo di pene, che non vi discenderete nella vostra morte.

13. Se qualcuno vi vorrà inoltre obbiettare, che l'Inferno sia una pena eccedente, dacchè trà il finito, e l'infinito non vi può essere proporzione; voi gli risponderete, che se non fà proporzione per le creature, la fà per il Creatore, che n'è l'offeso, dispreggiato, e calpestato da un vile verme della terra; il qua-

(a) Matth. XXV. 46.

quale dopo d'aver avuto tanto di bene dal Creatore tutto l'ha fatto servire in offesa del Beneficante; ed essendo stato tante volte avvisato a ritrattarsi, più ostinato si confermò nell'errore. Ognuno sà, che la presente vita si è la campale battaglia dopo il peccato di Adamo, e che finita, *tempus non erit amplius* (a), cosicchè *in quocunque loco ceciderit lignum*, *ibi erit* (b). E se è decreto fatto, che chi morrà in peccato mortale, o coll'affetto al peccato, riceverà la sentenza di eterna dannazione; dunque se l'Uomo è finito, e Dio infinito; in relazione pertanto a Dio anche la pena, per parte della durata, viene a proporzionarsi. Se l'Uomo sà la Legge, che per un peccato grave può dannarsi, e non ostante vuole volontariamente commettere l'azione peccaminosa: dunque incolpi se stesso se si danna. E s'è reciproca la pena colla gloria, e se per la gloria Dio darà tutta la mano colla grazia per l'osservanza della Legge: dunque e come dolersi nella punizione s'è reciproca nei premii? Se piacciono le Corone, ed il Regno, perchè non abbiamo a combattere per acquistarlo, mentre a tutti è promesso, e nulla più Dio comanda se non se il traffico, a misura de' talenti, ch' egli hà a ciascheduno conceduti: essendo di più certi, ch'egli non mancherà di soccorrerci colla sua santa grazia. Però chi diserterà dal esercito Cristiano, e morirà colla compiacenza, ed ostinazione nella sua apostasia, non dovrà ge-

(a) Apocal. X. 7. (b) Ecclesiastes XI. 3.

gemere eternamente, come eternamente goderà il fedele?

14. Più volte si è smarrito Voltaire nella lettura dei cinque libri di Mosè; e più ha voluto di essi parlare, e scrivere, sempre più è caduto in aperte contraddizioni. Perchè possiate illuminarvi ve ne riferirò due sole. Scorre egli li suddetti cinque libri, e perchè la prima sua mira tendeva a screditare la loro autorità, fa ogni tentativo per diffondere la sua opinione. Attacossi adunque al detto di Spinosa, e di Obbes, a quali piacque di dire, ch'erano stati scritti da Esdra dopo molti secoli, e però non essere degni di stima nè per l'antichità, nè per l'autorità di Mosè cui si attribuiscono. Si pose poi in pensiero di negare l'Inferno: ma perchè il trovò ne' Profeti, in Tobia, nella Sapienza, nell'Ecclesiastico, e nel Vangelo; però si rivolse a leggere il Pentateuco: e non avendo ne' cinque libri di esso rinvenuto l'espressivo termine d'Inferno; alzandosi glorioso, e tronfio per tale scoperta, s'avanza a negare il fuoco eterno de' reprobi. I cinque libri scritti da Mosè son' ora la sua delizia: nè ricordandosi dello scredito in cui gli aveva messi insieme con il loro Autore, gli riconosce ora per veri, e gli esalta. Ma non è questo un dichiararsi da se medesimo un solenne impostore? Se dunque egli è tale nel primo asserto, vedremo che non lo è meno nel secondo. Non tutte le cose che la Fede c'insegna esigono che sieno scritte ne' termini precisi, in cui le pretende Voltaire, allorchè si ha la viva voce de' fatti. Ammessa che egli abbia la verità de'suddetti libri è for-

za,

za che confessi esser vero tutto ciò, che in essi si legge; e però non potrà negare, che tanto in Adamo, quanto in tutte le generazioni scorse sino a Noè non vi sia stata la credenza d'un Dio Premiatore, e Punitore sì in questa, che nell'altra vita: che avendo Dio mandato il Diluvio nell' 1656. dalla creazione del Mondo, per cui perì tutto il genere umano alla riserva di Noè, e sua Famiglia, siasi tal credenza propagata da Noè, che uscito dall' Arca *ædificavit Altare Domino* (*a*), in tutte le seguenti generazioni, nelle quali tutte Iddio premiò chi l'amava, adorava, ed obbediva, e castigò coloro, che erano refrattarj alla sua santa Legge. Se gl' Uomini di quei primi tempi non avessero temuto Iddio ne flagelli co' quali li puniva in questa vita; e se avessero creduto che con la morte finisse ogni tormento, e non avessero temuto castighi maggiori nella vita futura; come si sarebbe potuto vedere il ravvedimento di tanti, che pure si convertivano? Troppo lungo sarebbe il darne quì un'ampia enumerazione, percorrendo tutte le generazioni sino alla morte di Mosè, che avvenne nell'anno 2553. dalla creazione del Mondo. Ma chi vorrà attentamente leggere il Pentateuco si avvederà della falsità dell' asserzione Volteriana, e non deriderà la pena eterna da Dio destinata ai Peccatori, che son morti, o moriranno impenitenti, la quale vien confermata, e più volte chiaramente minacciata negl' altri libri sacri sì del vecchio, che del nuovo Testamento. PRO-

(*a*) Genes. VIII. 20.

PROPOSIZIONE III.

Sopra la non curanza se vi sia l' Inferno per non reprimersi dalle passioni.

Discepolo. POsso accertarvi che i vostri ragionamenti sino ad ora mi hanno illuminato, e convinto; e jer sera lo spavento dell' Inferno mi fece sì straordinaria impressione, che impiegai non poco tempo della notte nella meditazione delle dette pene, e conchiusi nuovamente, essere quasi impossibile che pecchi colui il quale riflette sopra li quattro Novissimi. Ma aspettandomi altre bellissime ragioni per rapporto ai dubbj, ed agl' errori dell' altra Signora; perciò mi son fatta premura di portarmi da voi, sperando, che la confusione da me provata in quel cimento, s'abbia a cangiare in altrettanta mia speciale consolazione.

1. *Maestro.* Credo benissimo, che allora voi sarete rimasto confuso nel sentire a predicare, e dommatizzare una donna; mentre se un Serpente cotanto operò contro la nostra Madre Eva, che divenuta rea fece cadere il forte Adamo; molto più dovea far impressione la viva voce di Donzella avvenente, e lusinghiera nel cuore d'un figlio di Adamo peccatore, e ciò particolarmente per il coraggio che li facevano li due uomini

mini di già sedotti, ed impazzati nell'amore mondano. Basta: vi posso frattanto assicurare, che detta Signorina proferì un cumulo di spropositi, e il primo che prenderò a confutare sarà appunto la non curanza di sapere, se vi sia, o non vi sia l'Inferno.

2. Noi conosciamo col lume della ragione, che abbiamo un'anima fregiata d'intendimento, e di volontà: c'innalziamo per essa sopra la condizione delle terrene cose, e ci accostiamo alla somiglianza del nostro Iddio. Quantunque essa sia unita al corpo, in forza di tali sue doti ci fà capaci di raziocinio per ricavare dalle note le ascose verità: prerogative, che in noi si ravvisano, e ci rendon signori di tutte le visibili creature. Ma avendo noi sì belle potenze, perchè mai non dovremo per una parte prevedere li pericoli, e per l'altra scansarli? La saggia Parlatrice (*a*), tuttochè donna, benissimo diceva al Rè Davidde che tutti moriamo, e come le acque scorriamo su la terra, che non ritornano. E se moriamo in tal guisa, e siamo creature così nobili; perchè non riguardiamo il fine per cui siamo stati creati, e posti in questo Mondo? Se aveste ad intraprendere un qualche terreno negozio, non prendereste li consigli dalle persone le più saggie, e le più illuminate della città? E se rimiraste, che si scegliessero gli stolti, non chiamereste matti sì li consigliati, che li consiglieri? Che se lo stuolo intero dei saggi in ogni tempo

(*a*) 2. Reg. XIV. 14.

avesse fatto noto, che vi è una Eternità, e che due sono le strade che vi conducono, o d'Eternità felice, od' infelice, e frattanto quella Signorina andasse correndo velocemente per la strada dell' inferno, e gridando dicesse, non curarsi di sapere dove tale strada la conduca: questa voglio battere; non la chiamereste la sventurata, e la mal avveduta? E se già così grida colli suoi sentimenti, non sarà questo il primo sproposito?

3. Disse, che li suoi mali cominciavano, e terminavano nel solo amore. Ma se li chiamò mali amori: dunqu'ella li conosce tali, e sente li rimorsi della coscenza: dunque tali amori sono ingiusti, Iddio tanto è lungi, che condanni l' amore del prossimo, che anzi volle farne uno specifico precetto, insieme con quello dell' amor di Dio, e conchiuse (*a*) che a questi mirarono tutti e trè gli stati di Natura, di Legge scritta, e di Grazia, e che *in his duobus mandatis universa lex pendet, & prophetæ*. E il diletto Apostolo S. Giovanni (*b*) non vuole, che nelle case de' Cristiani si dia l'ingresso a chi non porta codesti segnali; perchè chi non ama il suo fratello egli è un nuovo Caino, ed all' opposto amando ordinatamente a tenor della Legge, sente nel cuore una consolante testimonianza di sua eterna salute. Denominando poi la detta Signora mali i suoi amori; dunque sono essi contro la Legge: ed essendo contro li divini Comandamenti, tuttochè provi gli effetti della grazia nei

(*a*) Matth. XXII. 40. (*b*) 1. Ioan. III, 12.

nei rimorsi che sente nella sua coscienza; come può gridare, che non si cura di sapere se vi sia o non vi sia l' Inferno, correndo veloce come l' acqua incontro alla sua infelice eternità? E non è questo un secondo sproposito?

4. Allorquando un Infermo, quantunque aggravato di febbre, non conosce di averla, o che essendo graviſſimo il suo male, egli il reputa per cosa da nulla, allora li Medici intitolano la febbre col vocabolo di maligna, e dicono essere l' ammalato in pericolo di soccombere: e se impiegano tutt' i rimedj più validi per tentare di liberare l' infermo, non omettono di avvisarlo onde si disponga a proccurarsi la salute dell' anima. Quali sono le infermità del corpo, tali sono per somiglianza molte infermità dell'anima, che nel nostro secolo rendonsi anche più deplorabili per i tanti Ingannatori che scrivono, e per i loro componimenti che vengon ad esser così graditi. Questi coi loro molli, e blandi ragionamenti seducono li febbricitanti delle malattie descritte dall' Arcivescovo e Dottore S. Ambrogio (*a*), e li fanno inghiottire li peccati come l'acqua: e giunti al più profondo delle misere si vorrebbe da loro distrutto quel Dio, che gli ha creati, e l'eterno Figlio che umanatosi, colla sua passione e morte gli ha redenti, come già predisse per il Reale Salmista (*b*). *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*: disse lo stolto in cuor suo, non

Ff 2 v' è

(*a*) Lib. IV. in Luc. c. 4. (*b*) Psal. XIII. 1.

v'è Dio. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis*: si sono corrotti, si sono renduti abominevoli ne' loro pravi desiderj. *Non est qui faciat bonum*: non v'è alcuno, che faccia del bene, perchè hanno venduto iniquamente la loro porzione migliore, ch' era il cuore; si sono caricati di tanti debiti colle iniquità, perchè nè le conoscono, nè le capiscono. E non ostante le replicate condanne delle proposizioni di Wicleffo, si hà la temeraria empietà di andarle nuovamente spargendo, quasi che la condanna fattane dalla Chiesa fosse solamente stata diretta contra la persona, e non contra la malignità delle proposizioni ereticali da lui pronunziate. Come providde Dio il suo popolo di zelanti Profeti; così nella nuova alleanza lo Spirito Santo spedisce sempre nuovi Apostoli per avvisar tutti, che siamo figliuoli di Adamo peccatore, e che perciò abbiamo necessità dei SS. Sagramenti: ma l'Infernale astuzia ha fatto sortire in campo li dispreggiatori dei veri Ministri della Divina Parola, cui danno il titolo di Gente inutile. Ma se i Sacerdoti di Gesù Cristo non potranno parlare: se non saranno ascoltati; chi potrà avvertire la nominata Signorina del pericoloso stato in cui miseramente si trova?

5. E' vero, che confessò d'avere le passioni forti che l'incalzavano coi loro impulsi; ma le passioni fomentandole, le rese ella sempre più forti, e ribellanti; tanto più perchè non volle prevalersi dei Sagramenti, e di altri mezzi apprestatici da Cristo Signore, per vin-

vincerle. Che se per uno sconvolgimento di pensare, rimangono questi sospesi, o dispreggiati, come volete che le passioni non divengano sempre più orgogliose? Si avvanzò detta Signora a dire, che le passioni comandano alla ragione, lo che è pur falso; mentre se per li temporali fini, ed umane glorie si fecero pregio tante Zitelle Idolatre di far pompeggiare la loro corporale virginità: se tanti virtuosi Eroi fiorirono ne' tempi dell' Idolatria, come un Gracco nobil Romano nelle sue onorifiche incombenze, per il suo generoso disinteresse, e Tito Imperadore per la rara sua beneficenza, onde credea d'aver perduta la giornata qualora non avesse in essa fatto ad alcuno qualche benefizio e il gran Temistocle Greco, che per l'amore alla sua nazione dispreggiò prigionia, e catene, e morte; dunque è falsa la detta proposizione, che la passione vinca la ragione. Che se l'umano motivo di vana stima degli Uomini, coi mezzi che suggerisce la ragione, può farli oprare azioni gloriose, e da tutti applaudite nella vita civile; molto più sarà facile ad un Cristiano col rinforzo della grazia, e coi mezzi istituiti dal nostro Riparatore e Redentore Gesù Cristo, cioè con i SS. Sagramenti, di trionfare della nostra concupiscenza, elevando il nostro spirito a desiderare la vita eterna col nobile esercizio delle trè virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. Ma il male si è, che gli Spiriti forti tendono a fare delli nostri giorni passaggieri un concatenamento di continui trastulli, e di divertimenti con sempre nuovi ritrovati di passatempi, spet-

spettacoli, ridotti, e conversazioni, cui son pure invitati gli unti del Signore, affinchè non abbiano più lingua a proferire l'oracolo del Battista del *non licet tibi habere uxorem fratris tui*, e così s'avveri il profetico vaticinio di Osea (a) che *sicut populus sic sacerdos*. Laonde in vece di attribuir tutto il male all' imperfetta natura; perchè la detta Signora non lo ripete in gran parte dalla temerità, che le hanno istillato li suoi discoli Maestri d'esporsi cioè alle continue occasioni colle promiscue conversazioni, colla lettura dei Libri osceni, o induttivi alla prevaricazione, col fomento della lautezza dei cibi, e bevande; in somma con tutto ciò, che sempre più alimenta la passione? Potendo dunque prevedersi li pericoli cui siam sottoposti per la mala inclinazione che è un effetto funesto del primo peccato, e perchè il mondo stesso vedesi, e scorgesi per un luogo di tentazioni: siccome per la custodia del corpo fuggiamo l'acqua, perchè non ci bagni; il fuoco, perchè non ci abbruci; le spine, perchè non ci pungano; vorremo esser poi per l'anima così trascurati di disperatamente abbandonarci nel seno del disordine: di darci in preda a tutti gl'incentivi, che conducono al peccato, e non curarci di quei rimedj, che potrebbero riparare i nostri mali? Alla chiarezza di sì forti ragioni non direte, che le parole di quella Signora furono un cumulo di errori?

6. Compì poi al sommo de' spropositi la misura quan-

(a) Oseæ IV. 9.

quando disse, che Iddio attesa la forza delle passioni, non avrebbe badato ai difetti, che principiano con i mali amori, e così finiscono. Se le passioni sono tutte superabili con l'ajuto della divina grazia, perchè non ci studiamo, schivando i pericoli, di umilmente raccomandarci a Dio? E se siamo all'improviso assaliti dalle tentazioni, essendo sempre pronto il celeste soccorso, perchè non ci facciamo coll'orazione ad implorarlo? Se la ragione, e i soli rispetti per la mondana gloria hanno talvolta stimolato ad atti di morali virtù i Gentili e gl' Eretici; non è egli vero, che se in noi regnerà la fede degli eterni beni, e degl' eterni onori, e che se sapremo supplicare coll'orazione insegnataci del *Pater noster*, per il quotidiano incessante soccorso della grazia, ci vedremo posti veramente in istato di superare le prave inclinazioni, e le tentazioni del Demonio?

7. Pelagio riponeva ogni trionfo di queste nel libero arbitrio, e voleva, che la grazia fosseci data secondo li meriti; ma fù dal Santo Pontefice Innocenzo I., e da più Concilj assieme con Celestio suo discepolo condannato, anche per aver negato il peccato Originale, e gl' effetti di esso ne posteri di Adamo, e fù da S. Agostino confutato. Li Novatori di questi ultimi tre Secoli, compresovi il corrente, si studiano d'esaltare all' eccesso la grazia per escludere il libero arbitrio, ed ogni nostra cooperazione, onde Lutero andava gridando, *chi ha fatto l' Uomo senza l' Uomo, non salverà l' Uomo senza la sua cooperazione?* Calvino bestemmiando la faceva parzia-

ziale, affinchè gli Uomini credendo di non dover far quanto potevano per la lor eterna salute, non si curassero di procurarne i mezzi per cooperarvi, seguendo le proprie inclinazioni nelle loro opere. Furonvi altri i quali contra l'oracolo di Gesù Cristo, che si protesta a nome anche del suo Eterno Padre (a), che per l'amore universale per tutto il genere Umano hà egli sofferta la morte di Croce, dichiarando di non aver assunta l'umana carne per giudicare, e condannare il Mondo, ma bensì per salvarlo; pure predicano, che Gesù Cristo non è morto per tutti: senza farne la spiegazione, che ciò proceda per difetto della nostra cooperazione; e mentre esaltano la grazia interiore tolgono il libero arbitrio, dicendo che a questa non si può resistere, e chi non ha questa non occorre che si accosti alla Sacramentale Confessione, la quale di più, dicono, esser superflua, rinnovando la settima proposizione di Wicleffo (*). Che però se mai in quel ridotto aveste sentiti si fatti errori (accadendo sovventemente in questo nostro Secolo, che fra le donnesche conversazioni si mescolino le cose sacre colle profane) credete pure, che costoro intesero di dire che intanto l'Uomo pecca, perchè gli manca la grazia per resistere alle tentazioni; e così rendono vana l'esortazione del Divin Redentore il quale stimolava li suoi Discepoli a camminare sinchè godevano la luce. *Ambu.*

(a) Joan. III. 6.
(*) *Si homo fuerit debite contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, & inutilis.*

bulate dum lucem habetis , ut non vos tenebræ comprehendant (*a*).

8. E ciò un negare a Dio la sua retta giustizia; mentre non solo è di fede, ma d' evidenza, che egualmente esso veglia sopra il male per punirlo, che sopra il bene per premiarlo. Adunque come vuole quella sedotta Signorina, che Dio non badi alli di lei mancamenti d'amor profano? Ora credevate voi, che in quei detti della Signora vi fosse tutto il male, che v' ho esposto? Se foste stato così munito di ragioni, sarebbesi così innoltrata? E se aveste saputo rispondere, chi sa, che non si fosse convertita? Basta: ciò che non faceste con essa, il farò io con voi, e mi figurerò di parlare colla medesima. Avrei adunque a lei cortesemente risposto così.

9. Che una incauta Signorina sia caduta miseramente in molti peccati per l'allettamento, e per l'incanto di quasi continui passatempi, de' quali troppo soprabbonda il corrente Secolo, all' opposto de'Secoli scorsi, ne' quali le lodevoli arti venivano anche dalle Persone Nobili esercitate, onde schivar l' ozio sorgente feconda di ogni vizio, punto non mi stupisco; ma mi ferisce il cuore il rimirarla in mezzo a due Uomini, che quanto sono stati più favoriti da Dio di ricchezze, altrettanto dovrebbero corrispondere a tal benefizio col buon senno, e con la vita onesta, che servisse loro di stimolo al bene; e questi in vece di avvertirla de' suoi errori, con-

(*a*) Joan. XII. 35.

corrono a farla maggiormente delirare, e però vie più cresce la mia compassione verso di lei. Ma a confessarle il vero, dal suo stesso ragionamento io ricavo la speranza di sua conversione; perchè hò conosciuto, che sebbene apertamente non hà confessata la sussistenza dell' Inferno, sembra però che sin'ora non l'abbia dal suo cuore scacciata, da chè scorgo che ella teme, lo che è un forte indizio, che ancora si facciano in lei sentire gl' interni rimorsi. E poi ha confessato, che ogni suo male principia, e finisce in amori. Lo chiama male? dunque in lei non è spenta del tutto la fede, giacchè mostra ribrezzo al vizio che vuol ricoprire (come fece Eva colla scusa che era stata dal Serpente sedotta) con darne la cagione alla forza della passione: quasi che il peccare fosse necessità della stessa natura, come pretende Voltaire, e prima di Voltaire pretese d'insegnare il capo dell' Eresia de' Beguardi e Beguine; onde nella settima proposizione condannata da Papa Bonifacio VIII. non si arrossì di asserire, che *Actus Carnalis, cum ad hoc natura inclinet, Peccatum non est*. Ma conoscendola capace di penetrarne il tradimento e l'errore, le dirò, che se fosse lecito di far tuttociò che piace alla natura corrotta dal primo peccato, non sarebbe peccato la vendetta, ne la superbia; e se fossero leciti quegli atti, e le voluttà che ammettevano fra loro li Beguardi colle Beguine, superfluo sarebbe il Matrimonio, e ridicola sarebbe la castità, e la continenza. Quindi capirà, che chi predica tali massime egli è uno sfacciato prevaricatore della divina legge. 10. Sò

10. Sò benissimo, che non è in podestà dell' Uomo, giusta l'oracolo dello Spirito Santo (a), d'avere la forza per una perpetua continenza. Ma se Dio l' inspirasse a custodirsi tale, le somministrarebbe anche la grazia, onde superare le tentazioni del Demonio, e vincere tutti li solletichi del Mondo, e trionfare della concupiscenza della carne. Bisogna combattere contra i detti tre nemici, e confidando in Dio, ne riporterà la vittoria. S'ella servisse un Principe terreno in qualità di Ufficiale, vedendo venirsi incontro il nemico lascierebbe per questo sul campo le armi col darsi ad una precipitosa fuga? Non pregiudica all' anima nostra la tentazione, ma il consenso. Dunque dovrebbe prevalersi dei mezzi, che la stessa nostra Madre Santa Chiesa ci suggerisce, quali sono la pratica dei digiuni, le mortificzioni, le orazioni, e la fuga delle occasioni.

11. S'ella si sente portata al Matrimonio, non voglio obbligarla a far voto di castità, ma le suggerisco soltanto un tenore di vita onesta. Allorchè sia determinata allo stato coniugale, esponga ai suoi Parenti tale sua volontà, perche procurino di secondarla, non essendo conveniente, ch' ella faccia precedere un cumulo di peccati contra la Legge Divina per preparazione al gran Sagramento; e s'ella bramerebbe un fedele Consorte, ritorni prima lei al buon senso; dia li giusti saggi di fedeltà a Dio, e poi vedrà, se il Cielo, divenuta

Gg 2

(a) Sap. VIII. 21.

ta lei buona, le farà trovare un buon Consorte, come al bravo Uomo una Moglie fedele. E' dunque di mestieri, che preghi il Dator d'ogni bene per non cadere nella dissolutezza; e si assicuri, che avverrà a lei quel che confessò un Santo, il quale fù come lei peccatore per il decorso di qualche tempo. Ritornato poi sul sentiero della giustizia disse, e attestò, che Dio comanda la continenza, a lui stesso la concede.

12. Se ogni animale irragionevole fa buon uso della forza concedutali dall' Autor della natura: se li Gentili, e tanti di quelli che non furono nel grembo della nostra Santa Romana Chiesa, portati per amore di terrena gloria si sono segnalati con tante azioni virtuose, e con fatti commendevolissimi, come si ha dalle Storie; un Cristiano colla promessa d'un Dio ausiliatore avrà a dubitare di poter spezzare i legami de' proprj peccati? Creda pure che dandosi a Dio, avrà pur ella a confessare con Salomone, che fuori di Dio, in cui solo ritrovar possiamo ogni bene, ogni altro piacere è vanità, onde ebbe rettamente a dire S. Giovan Grisostomo al suo popolo di Bizzanzio. (a) *Hanc, & vos, & hinc sublimiorem, si volueritis, efferetis vocem, si de intempestiva hac voluptate aliquantisper a mala consuetudine vos sequestraveritis*, e però entri Signora, in se stessa, e dia luogo ad un qualche ritiro per pensare alle massime Evangeliche; nè si smarrisca, tuttochè

(a) Ser. circa Concub. in fin.

chè ne provasse della repugnanza; perchè anche Davidde avendo perduto per sua colpa quell' incessante fervore di obbedire alla Legge; pure scosso dal peccato si rinfrancò col risorgimento, e si rifece di tutte le passate perdite dell'anima. Ecco quanto egli diceva di se stesso, allorchè si era riconciliato con Dio (a) *La legge del Signore è perfetta, ella ristora l'anima: la testimonianza del Signore è verace, e rende savio il semplice. Gli statuti del Signore son diritti, e rallegrano il cuore: il commandamento del Signore è puro, e illumina gli occhi.... I giudizj del Signore son verità; tutti quanti son giusti, e più desiderabili che l'oro, anzi più che quantità d'oro finissimo, e più dolci, che il mele, anzi che quello, che stilla da' favi .... Rattieni il tuo Servo dalle superbie, e fà, che non signoreggino in me, allora io sarò intiero, e purgato del gran misfatto.* Sentendosi mossa a ravvedersi dovrà pensare a scegliersi un buon Confessore, ed in tal scelta abbia presente quanto lasciò scritto Santa Teresa, la quale per propria esperienza nella condotta della sua anima, ed a lume chiaro non dubitò di asserire: ch'era meglio avere un Giudice nel Tribunale della Confessione dotto, sebbene diffettoso nella propria persona, che timorato, ma ignorante. Se poi potrà avere un Confessore eguale a quello ch' ebbe la prelodata Vergine, cioè un qualch' altro S. Pietro d' Alcantera, o un S. Francesco di Sales, o un S. Filippo Neri, che altri ebbe

(a) Psal. XIX. 8. &c.

ebbe la sorte di avere, non sarà che meglio. Nondimeno per rapporto alla validità del Sagramento, e alla podestà d'assolvere, si assicuri, che non v'ha alcuna differenza fra Sacerdote, e Sacerdote Cattolico, essendosi circa ciò chiaramente spiegato il Sacro Concilio di Trento (*a*). Soltanto per conseguire i grandi vantaggi, che si acquistano dalla retta direzione, si dee aver premura di aver Confessori forniti di dottrina, e di pietà; perchè abitando in essi lo Spirito Santo, i loro esempj, e le loro parole seco portano molta virtù. Non è però che il Penitente abbia l'obbligo assoluto, e indispensabile di cercarsi un Confessore, in cui vi sieno accoppiate le surriferite prerogative.

13. Con due tentazioni il Demonio la inquieterà nel suo ritiro. Il primo assalto sarà, che in riflettendo alla moltitudine dei suoi disordini, intendendone il gran numero la inciterà a diffidare delle Divine Misericordie. Ma ella subito rivolgerà la mente ai due estremi della vita di S. Agostino, della Samaritana, delle Sante Pelagia, e Margherita di Cortona, e le imiterà nella sua confidenza in Dio. L'altro sarà, ch'essendo ella nobile, le farà sembrare cosa troppo disdicevole il confessarsi, e farsi conoscere per così debole. Ma gli risponderà, che chi più ha ricevuto, ed ha più comodo di far bene, e non lo fa, sarà più rigorosamente punito; e che essendo il debito grande conviene si faccia ogni

(*a*) de Sac. Poenit. Can. X.

ogni possibile di pagarlo prima, che più cresca: e se non si vergognò Davidde di pensare, guardare, e desiderare Bersabea; era ben anche giusto, che ne soffrisse il rossore dopo la colpa, e ne facesse in seguito la penitenza. Li pensieri nobili si debbono avere per non peccare; ma se si pecca, conviene anche imitare le Maddalene, li Teodosii, e li Duchi d' Aquitania nella penitenza. In vece di perdere di stima, più le si accrescerà, come accadde ai suddetti. La nobiltà non toglie la potenza di peccare, siccome il carattere di Sacerdote Confessore non lo fa scevro delle tentazioni; onde non ha da presentarsi ad un Angelo per natura, ma ad un Giudice Ecclesiastico tenente la Divina podestà, il quale è anch' egli Uomo, e per conseguenza capace di peccare, e di andar anch' egli sottoposto alle stesse sue miserie. Ella non può sgomentarsi di palesargli i suoi peccati, sicura ch' essendo un Sacerdote saggio, imitarà Gesù Cristo, il quale accolse con tanta benignità, e carità i peccatori. Narrasi di S. Margarita da Cortona, che dopo di essersi ben fondata nell' umiltà, e giunta ad avere l' anello di Sposa dal suo amato Redentore. „ Voglio o Mar-
„ garita, le disse, che adesso tu facci palese al Mondo
„ le finezze, che teco uso, perchè serva di universale
„ invito ai Peccatori, e dirai a tutti, che hò eguale
„ Amore per cadauno di essi, e che se vogliono pre-
„ valersi del mio invito, quanto hò fatto a te, farò an-
„ cora ad essi „. Poteva Gesù Cristo esprimer meglio la sua immensa carità? La vita menata dalla Santa Peni-

ten-

tente nell'esercizio delle virtù sino alla morte, non ci lascia dubitare della verità di questo suo racconto; ma le espressioni, e le proteste dello stesso Divin Figliuolo umanato, che si leggono ne' Santi Evangeli, non possono andar soggette ad alcuna eccezione. Protesta egli, che, (a) *non era venuto al Mondo se non se per salvar tutti*: verità, che comprovò co' fatti col singolare suo amore verso de' Pubblicani, e Peccatori.

14. Li nemici di nostra Santa fede tutto dì si formano de' ritrovati per deluderci, e per farci non curanti della nostra eterna salute; ma ella dee valorosamente diportarsi, fidandosi di Dio, e credendo che chi in lui spera non rimarrà confuso, onde con ferma fiduciale speranza si rinfrancherà d'ogni timore. Ma per dirle il vero, preveggo molte difficoltà, che si opporranno alla sua conversione, già palesate dalla stessa Umanatà Sapienza, e sono li molti comodi, e li tanti incentivi al male, che nascono dalle sue ricchezze, dalle conversazioni troppo frequenti, dagl' incessanti divertimenti, da quali proverà molta difficoltà a distaccarsene, ed anzi questi con prestezza le faranno scordare quanto le ho detto. Ma ciò proviene forse da Dio, o dalla sua mala inclinazione, e dagl' abiti peccaminosi? E se ciò procede da noi, e perchè non vi poniam riparo? S' ella poi farà l' enunziato Ritiro: se vi farà le le sue serie meditazioni, ed implorerà la celeste grazia, potrà dubitare di non essere da Dio assistita? 15. Si

(a) 1. Tim. II. 4.

15. Si svegli adunque dal suo letargo, e ad imitazione de' più gran Santi muti l'oggetto de' suoi amori, e dalla creatura li rivolga al creatore; ne si lasci sedurre dai Novatori, i quali formano un Dio parzialissimo, asserendo che quelli, i quali son destinati per il Paradiso ad essi comparte tutta la sua grazia, negandola a coloro, che non son predestinati. Chi crede l'esistenza di Dio dee confessare tutt'i Divini suoi attributi, e fra questi l'infinita sua Giustizia, e Misericordia. Ora sarebbe un spogliar Dio di detti suoi attributi il rifondere in lui la causa dell'eterna nostra perdizione. S'ella però si porrà a ragionevolmente riflettere sù le vie, che tiene il Signore per condurci all'eterna salute, non vi scorgerà che un'amore immenso per la Chiesa sua Sposa, e una somma carità per le anime nostre, e non mai quella parzialità, che hà predicata Calvino, e che tuttora rinuovano i Settarj. Che se Iddio eleggendo alcuno a qualche particolare officio, al dire di S. Bernardino da Siena (a) gli conferisce tutti quei doni, che per bene eseguirlo sono necessarj, non per questo dovrà dirsi parziale. Ciò fanno pure i Potentati della Terra in tutte le loro circostanze. Per il buon governo de' Popoli cercano essi i Ministri, e gl'Ambasciatori i più segnalati, ed eloquenti. Ed essendo idonei, ma mancando loro o la nobiltà, o i titoli non tralasciano di conferirli ad essi prima della spedizione, per essere tutto ciò in favore

(a) Serm. 1. de S. Joseph.

del Re, e del Regno. Qualora poi un miglior Soggetto fosse un estraneo, non si fa subito Nazionale? E quantunque estraneo, ma attissimo alla carica, sarà ragionevole la querimonia dei Nazionali? Fece danno agli Egiziani la sapienza e prudenza di Giuseppe? Li Re della terra possono supplire alla oscurità de' Natali colla chiarezza de' Titoli: possono adornarli al di fuori di gloriosi diplomi; ma la virtù al di dentro, che forma il nostro carattere di Grande, di virtuoso, e di fedele dipende da chi ha creato l'Uomo; onde Dio può scherzare sulla Terra nobilitando, ed esaltando chi gli pare e piace, e niun Uomo dotato di ragione può tacciarlo; mentre il tutto ridonda in nostro bene; poichè diretto al mentenimento della fede, al culto di Dio, alla salute de' popoli. Quindi Calvino con tutti i suoi seguaci sono bestemmiatori.

16. Ed in fatti mi dica, o Signora, produsse male, o bene il santo pensiere di Daniello di astenersi dal soddisfare alla Gola coi lauti regii cibi, oppure servì di stimolo, e di esempio agli altri due Compagni di far lo stesso? La loro mortificazione non fù la fonte di tutte le altre glorie? La buona maniera nel trattare di Tobia per cui fù accettissimo al Monarca dell' Assiria Salmanassar; non giovò essa a lui, e a tutti li Compagni nella schiavitù? E se col suo santo timore, e con i suoi saggi adottrinamenti contenne Israello perche non cadesse nell' Idolatria; dunque l' elevazioni celesti coi suoi particolari doni ridondano in bene comune; dunque non

non sono effetti di parzialità di Dio, ma bensì vivi tratti di sua amorosa e paterna provvidenza. Se il Signore inspira alla vedova Giuditta di conservarsi nella vedovanza, e questa per il trionfo di sua degna corrisponza riporta la valorosa vittoria col Capo d' Oloferne; non fu essa applaudita come liberatrice di tutto lo Stato colla pace, e colla tranquillità di tutte le Tribù per il corso di molti anni? Dunque se Iddio fornisce con qualche distinzione qualch' uno, ciò fà per bene di tutti gli altri; e come si conduce rapporto al temporale vantaggio, così ancora nell'ordine spirituale. Se potessero parlare e Stelle, e Sole, e Luna potrebbero forse dolersi, perchè il Creatore le avesse così distinte? La diversità delle cose, che influisce a rendere più mirabile la Divina Sapienza, si potrà dall' Uomo criticare senza la nota di veruna temerità? E se Dio riguardo al grande dell' anima formasse certi Soli in mezzo alle tenebre, affinchè l' Uomo dotato di razioncinio detestasse, ed abbominasse, alla vista dei splendori di detti Soli, li pantani, e le cisterne dissipate della Terra per emularli coll' imitazione, non sarebbe peggiore la temerità della critica? Se Dio nel principio non creava il Sole per il giorno, le Stelle e la Luna per la notte, a che ci gioverebbero gli occhi, che portiamo nella fronte? Dunque sebbene avesse Dio fatto nascere certi Uomini, che prevenuti dalla divina grazia, sino dal ventre della Madre fossero stati Santi, ciò non sarebbe se non per il fine da esso voluto, ch' è di farci vedere li raggi della virtù,

 onde

onde anche noi glie ne chiediamo la partecipazione. Di Uomini scevri dal peccato non abbiamo che Maria Santissima, per grazia, dal primo istante di sua Concezione, Geremia, ed il Battista stati santificati alcuni mesi dopo della loro concezione; ma gli altri tutti innumerabili Santi hanno avuto la comun condizione di nascere peccatori, quantunque il loro fine sia stato per essi felice. Iddio gli ha favoriti in abbondanza della sua santa grazia, perchè colle loro sante opere, e zelo per la salute delle anime conducessero all' eterno salvamento tante migliaja di Peccatori. Che se Iddio ha il tutto operato, per il nostro bene, e se si è protestato che ci darà la sua grazia se gle la dimanderemo: (*a*) *Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate alla porta, e vi sarà aperto: imperocchè chiunque dimanda riceve, e chi cerca trova, e sarà aperto a colui, che picchia alla porta... Se dunque essendo iniqui, come voi siete, sapete nondimeno dare della roba buona alli vostri figli; quanto più vostro Padre che è in Cielo, darà egli lo spirito buono a quelli, che gle lo dimandano?* E se in ogni secolo ci ha fatto vedere, e conoscere codesti Luminari della Chiesa, che sono li Santi, i quali tutti si sono tirati uno stuolo di Figliuoli, che li formeranno quella gloriosa corona, per la quale cotanto festeggiava Paolo Apostolo (*b*); qual cosa potrà rinvenire da criticare in Dio il citato Calvino di asserta parzialità? Rimirò Agostino la

(*a*) Luc. XI. 9. (*b*) ad Philipp. IV. 1.

la Santità di Ambrogio, ne bramò la santa emulazione: e perchè da se solo non videsi capace a spezzar le catene de' suoi mali abiti, chiedette a Dio la grazia, e l'ottenne, e così han praticato tanti innumerabili Cristiani, che ora godono la beata eternità.

17. Ma il punto di difficoltà che hanno i Novatori, e gli Spiriti forti del nostro Secolo si è, che piace ad essi di leggere il bellicoso coraggio di Giuditta, di ammirare come Saulo sia divenuto Paolo; come un Agostino da Manichèo cangiato siasi in uno de' più illustri Dottori della Chiesa; ma non si vogliono inoltrare a contemplare il tenore di vita di Giuditta colla fuga da ogni occasione di peccare, e colla mortificazione di tuttociò, che somministra l'esca alla passione del senso. Voglionsi trastullare sulle conversioni degli Agoni, e Paoli per farne giuoco, deridendone il ravvedimento, e la Divina grazia, che l'ha operato, per allontanare in tal guisa chi si sente eccitato al pentimento da portarsi avanti un Confessore, accusarvi le sue colpe, e coll'assoluzione riconciliarsi con Dio. Guardansi dal leggere le Sacre Carte, e i sentimenti di S. Paolo intorno alla sua conversione, il quale a chiare note protesta, che quanto aveva egli di buono lo riconosceva dalla grazia, alla quale cooperò (*), castigando il suo corpo, e riducendolo a servire allo spirito, e soffrendo ogni gene-

(*) *Gratia autem Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundatius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.* (1. ad Cor. XV. 10.)

genere de travagli , senza tralasciare il potente mezzo delle preghiere. Si fatto esempio fu seguito da S. Agostino, e dall' innumerabile numero de' peccatori convertiti, e fatti grandi nel Cielo. Troppo a costoro dispiace l'abbracciare il tenore di vita menato da' detti Santi, e perciò amano starsene nel fondo delle loro dissipate cisterne, e schifose cloache con quel libero arbitrio che Dio ci ha lasciato sin da principio: perciò non volendo implorare la divina misericordia, rivolgono la lingua alla maldicenza contro l' Altissimo. Ma io la prego ad ascoltare la seguente ragione. Chi commise il più gran peccato nel Mondo? Si fù Adamo. Essendosi perduto Adamo chi lo salvò? Ottenne egli la salute spirituale per li meriti preveduti di Gesù Cristo. Ma se il primo, che più gravemente peccò, si è salvato; dunque chiunque crederà in Gesù Cristo si salverà. Ma chi crede nella Persona, dovrà pur credere anche alle sue parole. Che se li di lui oracoli sono dimostrativi della universale necessità della Penitenza: dunque per tutti è uguale con codesta penitenza anche il rimedio. E se questa si è l'effetto della credenza: dunque chi abbraccierà il mezzo vorrà il fine, e chi lo ricuserà, darà la sentenza contra di se medesimo, *quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei* (a). Che se da se stessi Calvino, e li di lui seguaci col rifiuto de' mezzi si vogliono perdere; con qual coraggio possono imputare a Dio gl'

(a) Joan. III. 18.

gl' effetti della loro ostinazione? E se le virtù Cristiane, e la penitenza furono praticate da un Battista, e da un Geremia singolarmente distinti da Dio, i quali ci precedettero coll' esempio: chi non comprenderà, che tali distinti privilegj furono dati loro per nostro vantaggio, acciocchè ad essi ci dovessimo conformare coll' imitarli?

18. I falsi Dottori, che muovono la guerra alla verità possono paragonarsi a quelle Meteore chiamate *Stelle cadenti*, le quali non ci presentano che un passaggiero, ed ingannevole splendore. Tosto che le parti più sottili del vapore, da cui sono formate, rimangono consumate, sen cadono per il peso delle materie terrestri, e viscose, che vi rimangono. Non così però i Dottori che Iddio in ogni secolo ha dati alla sua Chiesa. Questi quali stelle risplendono, nè cesseranno di risplendere, giusta il detto del Profeta Daniele (a): *qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates*. In fatti dia un' occhiata al Catalogo degl' Antichi Eretici, e degl' antichi nemici del Cristianesimo. Di essi non ci rimangono che i nomi, e la serie de' loro errori mercè l' opere de' Padri, che gli hanno confutati, e che ci hanno conservati i frammenti delle loro opere. I di loro libri sono periti, e sono andate a vuoto le loro fatiche, perchè non indirizzate ad ammaestrare i loro simili nella giustizia, e nella pietà. Tali

(a) Daniel. XII. 3.

Tali profani Scrittori già da più secoli sono laggiù nell' Inferno costretti a ripetere quelle quanto vere, altrettanto inutili, e lagrimevoli espressioni degl' Empj. *Ergo erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit nobis, & sol intelligentiæ non est ortus nobis. Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus. Quid nobis profuit superbia?... Transierunt omnia illa tanquam umbra... Sic & nos, nati, continuo disivimus esse: & virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumpti sumus* (a). Ecco ove và a finire la falsa gloria, ed il passaggiero ingannevole splendore dei novatori, e dei coruttori de dogmi, e della Cristiana morale. E buon per loro, se prima di passarsene all' altro mondo potessero fare a loro medesimi tale salutevole rimprovero *di essersi ingannati*, siccome mercè la divina misericordia, venne fatto all'Autore dell' empio, e scandaloso libro del *Cristianesimo svelato*. Questi sul fine della vita (morì egli non è gran tempo) pentito del suo misfatto, e ritornato pienamente in se stesso, manifestò chiaramente al suo Confessore i motivi del suo errore. Non disse egli già, che erasi indotto a scrivere contro la Santa Religione di Cristo, perchè era convinto che fusse falsa, e assurda; ma disse, che egli l'aveva sempre rispettata, e ritenuta nel fondo del suo cuore, ma che avido di far comparsa di raro, e pellegri-

(a) Sap. V. 6.

grino ingegno frà la turba de liberi Filosofi, e de' Novatori del secolo, e allettato fortemente dai loro applausi, erasi lasciato trasportare dal fuoco impetuoso della sua troppo vana, e ardita immaginazione; e suffocati in tal maniera i lumi, e i rimorsi interni di sua coscenza, era giunto all'eccesso di scrivere contro di lei; ma che già aveva in quell'ora aperti gli occhi ai puri lumi del Cielo, ed aveva chiuso ogn'adito alle fallacie di coloro che l'avevano sedotto. Da questo fatto, per quì tacere degl' altri, dovrebbe ella dedurre qual credenza prestar si debba a quei che impugnano la religione sacrosanta di Cristo. Celebri sono i nomi di Rousseau, e di Voltaire. Ella gli avrà uditi nominare con elogio: ma avrà udito ancora, che il Deista Rousseau datosi ad una profonda malinconia, ed abborrendo l'umana società, ritiratosi in un Casino, nell' inedia, e nell'afflizione vi termitò miseramente i suoi giorni: e che il famoso Voltaire, essendo morto qual visse, non vi fu Chiesa in Parigi, che volesse ricevere il cadavere di un uomo così celebre. Qual differenza tra questi, e simili Scrittori, ed i Padri, e Dottori dell'Chiesa?

19. A sì contrario, e diverso fine, non si sentirà ancora commossa, e conoscendo tutti li suoi mancamenti, non si arrenderà ad implorare da Dio gli effetti della Divina sua misericordia, risolvendosi a detestare le sue colpe, e a spezzare quelle catene che sul collo portava, e che la dichiararono prigioniera? Se ancora temesse di ritornare nel sentiero dell'osservanza della leg-

ge perchè diffida delle sue forze, le direi con S. Agostino (a): *Ut autem sit spiritualis, qui legem impleat spiritualem, non fit ipsa lege sed gratia: hoc est non imperio, sed beneficio, non jubente littera, sed juvante spiritu.* Ma se poi volesse, o pretendesse, che la vittoria dovesse essere per parte della sola grazia senza la sua cooperazione; l'avviserò, ch' ella sarebbe in un altro inganno, mentre S. Paolo protestasi, è vero, d'aver patito, e predicato, e d'aver sofferto e fame, e sete, e prigionie, e catene; sempre però coll' ajuto della grazia, e colla sua corrispondenza, secondo egli medesimo diceva (b): *Gratia autem Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

Eccovi ciò, che voi dovevate dire a quella Signorina ingannata dai Spiriti forti moderni, che altro non sanno rintracciare, che li mezzi della seduzione: e per conclusione potevate dirle, che anche alle conseguenze le conveniva riflettere; ond' è meglio per tutti i capi di lasciare il vizio, perchè il vizio non lasci noi; poichè sebbene tralasciaste le opere per impotenza, le spine dei desiderj sempre tormentano l'Infelice.

DIA-

(a) Ad Hil. Epist. 177. (b) 1. Cor. XV. 10.

DIALOGO IV.

E

PROPOSIZIONE UNICA

Del Vecchio, che disse, che dovevasi salvare l'apparenza sino ad ...

Discepolo.

NON avendo voi jeri potuto indicarmi li vostri sentimenti circa l'ultima Proposizione di quel Vecchio, il quale con sentimenti molto gravidi disse, *che facevo bene a salvare l'apparenza*; pertanto io sono ritornato per udire da voi, ciò che ne sentiate. Punto non dubito ch' avrò tutto il motivo di rendervi le dovute grazie per sì graziosi favori: e col frutto, che spero riportarne,

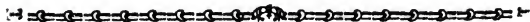
di doverne dare anche sopra tutto la gloria al Signore, siccome voi tanto bramate. Però colla maggiore premura vi supplico a volermi ragionare sù di questo articolo, che a dir vero, molto mi annoja.

1. *Maestro*. Io v'ho servito finora giusta la mia maniera di pensare. Allorchè si dee ragionare con una Giovane Signora, non bisogna tosto armarsi di forte zelo, per cui si venissero ad abbattere certi cuori, li quali quanto sono pieni di spirito per precipitarsi, altrettanto sono pusillanimi nel ravvedimento. E sebbene io non sia molto portato a diffondermi, perchè in un Direttore il riputerei vizio: nondimeno siccome in questa si fatta Proposizione ravviso un cumulo di malignità; però voglio parlarvene diffusamente, onde meglio farvi conoscere la perversità di colui che l'ha pronunziata.

2. E per incominciare, credo necessario di prevenirvi con dire, che quell'Anziano dovea essere uno dei più qualificati seguaci di Voltaire. Portando in se l'età senile qualche autorità per il maggior senno, che si dee supporre in un Vecchio; quel suo dire misterioso vi avrà fatto qualche impressione. Osservate però, che Matatia Maccabeo essendo stato pregato a fingere almeno di mangiar le carni vietate dalla Mosaica Legge, francamente rispose, che piuttosto s'eleggeva la morte, che di dare un tale scandalo alla Gioventù. Li Senatori Romani, abbenchè Gentili, perchè vecchj, vedendo li delirj della Gioventù tutta perduta nei Sacrificj della Dea Venere, per la vergogna fuggirono, e ben presto si adunarono

rono nel Campidoglio, e diedero a tanto male li convenienti ripari. Che qualche Giovane venga tormentato dai moti della concupiscenza, è consiglio Divino di fuggire l'occasione, e coll'orazione implorare il soccorso celeste, e chi da Giovane ne riporta vittorie, da vecchio con più facilità le supera. Che se in Gioventù cadesse, egli è un gran male; ma diverebbe maggiore in un Vecchio, il quale viene a rendersi degno dell'altrui dissprezzo, se colla già cadente età fomenta in se, e negl'altri la lussuria, perchè alla detta età si compete il più assennato giudizio, e se di questo và privo, rendesi abominevole. Dunque se codesto Anziano udì il primo sproposito di quella Signorina, la quale asseriva che il solo peccato del furto era degno di precipitare le anime nell'Inferno; se udì l'altro, che negò l'esistenza dell'Inferno, e se ascoltò l'ammasso dei deliramenti dell'altra Signorina, e il tutto con fronte alta, e con spirito indifferente; e se allorchè voi vi spiegaste di volervi trasferire alla Chiesa ad assistere al Santo Sacrificio, con sorriso vi lodò, e vi disse, che *così serbavate l'apparenza*; questo è tutto il fare di Voltaire, e per questo v'ho detto, ch'io il ravviso per un vero suo seguace.

3. La comune Filosofia c'insegna, che *contrariorum eadem est disciplina*. E quindi è che Chiesa santa insegna, ed inculca a chi dee predicare il Santo Vangelo, che prima che ei salga in Pulpito, si eserciti non già nella lettura dei libri profani, non in una troppo esquisita, e ricercata eloquenza, ma sibbene nei Coman-

mandamenti della Legge Divina: e dopo che avrà in se praticate le virtù Cristiane, monti pure sù i Pergami ad insegnarle agl' altri, perchè tale si è stato l'esempio del Predicatore primario della nuova Legge, il quale prima operò per trent' anni, e poi predicò; e così fecero gli Apostoli, e li Vescovi loro successori, e così insegnarono, e praticarono tutti li Fondatori degl' Ordini Claustrali, ed anzi tra certi di maggiore austerità neppur si vuole, che con tutte le fatiche si dispensi dalla qualità, e quantità de' cibi, onde pratichi, e predichi la penitenza chi fà le veci di Gesù Cristo. Posto ciò voi ben comprenderete richiedesi, giusta il voler della Chiesa, che il Predicatore della verità sia eccellente nell'operare, e nel parlare; onde quanta debbe essere la bontà nei nostri Ministri della parola di Dio, altrettanto può temersi di perversità negli altri. Pertanto prima di approvare tanta scelleratezza in quella sfortunata Signora a ciglia asciutte, ed anzi con occhio ridente, convien pensare, e credere, che si fosse già imperversato; mentre secondo l'assioma: *nemo repente fit summus*. E se voi chiedeste a qualunque eretico, anche Maomettano, se per qualche tempo, ed anche per anni abbiano sentito nel loro interno gli effetti di quell' indeficiente Sole di giustizia, e di carità, che secondo l' Apostolo S. Gio. (*a*) illumina ogni uomo, che al Mondo viene, che è stato, e che sarà sino al finir de' Secoli; vi risponderebbono tut-

(*a*) Joan. I. 9.

tutti, che non si possono negare. Quindi è che i Turchi si gettano sino nell'acqua per acquietarli. Egli è vero, che si trovano non pochi dei mondani, i quali per sopire i detti rimorsi, aderiscono alli suggerimenti degli Spiriti forti, e si van procurando qualche nuovo passatempo; ma intanto dovrà ciascun di loro confessare, che risentono i latrati della propria coscienza, e lo stesso Lutero dovette non poche volte confessarlo. Bisogna adunque dire, che la perversità di quel Vecchio fosse arrivata al sommo, avendo egli col suo parlare dato a divedere di aver perduto ogni rimorso: imperciocchè se anche una leggiera menzogna ci fa arrossire; come poi con tanta franchezza, ed impudenza giunse a tale estremità di predicar l'errore, ridersi del vizio, e chiamar apparenza la soddisfazione d'un precetto cui ci obbliga la nostra Santa Chiesa? Per convertire tal razza di gente incallita nelle iniquità vi vuole per così dire un miracolo, quale operò Iddio con S. Paolo allorchè perseguitava i Cristiani. Avendolo Gesù Cristo fatto cadere a terra, ed acciecato, e dettoli (a) *durum est tibi contra stimulum calcitrare*; San Paolo s'umiliò, e si abbandonò al volere Divino.

4. Che la misera nazione Ebraica sen giaccia tuttavia nelle tenebre, e perseveri nella sua perfidia, ed ostinazione, recar non ci deve meraviglia. L'orribile misfatto commesso dai loro antenati di aver crocifisso il sospi-

(a) Actor. IX. 5.

sospirato dai Patriarchi, e dai Profeti, e l'aspettato dalle Genti, gli ha attirato sopra il terribile castigo della riprovazione fino a tanto che la divina bontà non tolga dai loro occhi quel velo che gl' impedisce onde non veggano la verità. E sebbene l'intera nazione Giudaica ora non si converta, la divina misericordia non cessa di spargere il lume della verità sù più individui dell' infelice nazione. Ma s'interroghi ciascuno di questi convertiti, se nel Giudaismo sentiva qualche rimorso; e ciascuno risponderà di sì, giacchè l'Uomo non può affatto suffocare in se quei lumi di verità che vanno inseparabili dall' anima nostra, siccome appunto ci avvisa il Santo Rè Davidde con quelle note espressioni: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* (a). Li capi però delle Sette Ereticali, come Calvino, Lutero, ed altri simili più difficilmente si convertono, perchè il loro errore essendo nella volontà, e facendosi costoro un alto impegno di farsi conoscere Spiriti forti; non sanno ridursi a dire *Erravimus*, ed invecchiati nella loro ostinazione, da loro stessi si pongono al collo il capestro della disperazione di Giuda.

5. L'amore de' piaceri, e della libertà di coscenza è un altro pericolosissimo inciampo, che conduce l'uomo alla perdizione. Così accade ai Spiriti forti del nostro Secolo, a niuno de' quali vederete condurre una vita castigata, ma all'opposto ravviserete, che il loro Ido-

(a) Psal. IV. 7.

Idolo è il piacere! Costoro non pensano mai a Dio, e se si sentono commossi da qualche avversità che vedono in altri, o provano in se stessi, corrono tosto ne' Prati, e Giardini di Epicuro: e perchè un compagno teme che l'altro si converta, e che abbandoni le cattive pratiche, e le discole conversazioni; uno all'altro somministra gl'impulsi al precipizio, da cui poi non è sì facile risorgere. Per questo motivo io non avrei con quel Vecchio tentata la disputa, ma colla prudenza avrei procurato di ammonirlo a solo, a solo.

6. Ed in fatti: siccome le difficoltà non poteano essere, che nell'intelletto per l'ignoranza, o nella volontà per li mali abiti; perciò se queste provenivano dall'intelletto mi conveniva d'illuminarlo, e più compatirlo, come mi riuscì di fare poco tempo fà con un Nobile, il quale meco discorrendo se ne uscì tutt'a un tratto a dire, che gli era molto rincresciuto, che Voltaire si fosse ritrattato. Io gli risposi, sia vera o falsa codesta nuova ritrattazione, ella può comprendere da se stesso, qual fede si meriti questo lusinghiere fallace Scrittore. Non è questa la sola volta, che Voltaire ha mostrato di convertirsi, giacchè le sue conversioni le addatta alle sue circostanze. Sù tal maniera di operare, com'ella poteva lasciarsi indurre a lasciar il certo stabilito e fondato, siccome è la fede nostra, che ad occhio purgato vedesi come l'evidenza stessa, e meglio ancora per il testimonio della nostra stessa coscienza? Quindi è che il Cristiano non mai teme della Fede speculativa, quando

vi accoppia la pratica delle opere. Che se ha contravenuto alla legge, e cerca di riconciliarsi con Dio, non mancano a lui li rimedj de' Sacramenti per ritornare sulla strada. Perchè adunque ella se n' è allontanato per le voci di un serpente, che l' ha incantato per condurlo all'eterna sua ruina, lasciando Gesù Cristo, gli Apostoli, li Dottori con tutti li Santi, che fedelmente si son attenuti a tale via? A codesto discorso si vergognò il nobile Signore, e vedendolo io arrossato, lo confortai nel proponimento di abbandonare gl' errori, e l' esortai a far la Confessione generale, ed a procurare colla nuova vita un nuovo, e forse maggior cumulo di meriti. Indi proseguii a dire al medesimo. Si spogli, o Signore, delle perverse dottrine apprese, e in avvenire compensi il tempo si malamente impiegato in altrettante buone opere, e divenga un Maestro di saviezza. Che se vedesse un Giovinetto Agostino a trescare intorno ai femminili lacci, non faccia come il di lui Genitore faceva prima della sua conversione: non faccia, dico, un sorriso di approvazione; ma all' opposto s' accenda di zelo, e seriamente il corregga. E s'ella avesse figli, i quali fossero già cotanto innoltrati nella sfrontatezza de' peccati, che sino impedissero gl' altri di fare il bene; non si diporti con quella dolcezza, che volle praticare Eli sommo Sacerdote con Ofni, e Finees suoi figli, ma ponga in pratica quei mezzi, che sono proprii del suo grado; e non dubiti, che possa esser alla Nobiltà disonorevole la correzione, la qual anzi le sarà di gloria; poichè i dis-

dispreggiatori di Dio, e della sua Santa Legge *erunt ignobiles*, ed in così facendo la sua correzione sarà un mezzo opportuno onde essere maggiormente esaltato. A questi accenti si commosse cotanto quel Signore, che mi diede sicura speranza di ogni più desiderabile effetto.

7. Che se poi tutto il di lui male fosse stato nella volontà, per li mali abiti, i quali fanno cadere in quelle scandalose dicerie proferite da quella Signorina, che cioè *la passione commanda alla ragione*, ed altre simili, non mi sarei smarrito; perchè la Divina grazia sà sconcertare tutte le naturali conseguenze, che potrebbono avvenire, purchè l'uomo prima conosca li suoi doveri, e la quantità dei debiti contratti colla Divina giustizia, e desideri, e procuri coi mezzi, che la nostra Santa Religione ci prescrive, e ci comanda di esercitare, cioè coll'orazione, colla penitenza, con il timore, ed amor di Dio, colla carità verso il Prossimo ec. di ritornare in seno di quel Dio, che vuole la salute di tutti. Oltre quanto possiam far noi, abbiamo pure l'amorosa nostra Madre, cioè la nostra Santa Chiesa Cattolica Romana, la quale s'interpone presso di sua Divina Maestà in nostro ajuto, acciocchè siamo ammessi alla participazione de' meriti di Gesù Cristo, che ci ha colla sua passione e morte redenti, e così plachisi la Divina Giustizia, che per i peccati da noi commessi avrebbe dovuto condannarci all'eterne pene.

8. Se alcuno avesse parlato in tal guisa a quel Vecchio, e fosse entrato nello stato dell'anima sua, chi sà

che non avesse egli mutato linguaggio, e che Iddio non avesse in lui operato il ravvedimento da suoi errori? Il primo dovere d'un Peccatore si è di conoscere Dio, e sapere che v'è la sua santa Legge, e che da noi soli non siamo capaci di osservarla, senza il divino soccorso. Avendocelo il Dator d'ogni bene promesso, egli ci fa sapere, che lo darà a chi glie lo domanderà. Se adunque staremo saldi nel chiedere ciò, che ci è necessario, egli ci esaudirà con maggior sollecitudine di quella, colla quale l'amico Evangelico esaudì l'altro amico, che di notte implorò il di lui soccorso. Che se quegli si levò, ed il consolò per l'importunità; mancherà il nostro Dio d'ascoltarci ed esaudirci? Con questi, e simili riflessi, chi sà che quel Vecchio non avesse svelato il perchè si era ostinato nel male, e così come disperato avesse abbracciata la dottrina dei Novatori? Che se avesse egli parlato, io avrei concepito di lui buona speranza, perchè la Santa Chiesa tiene li rimedi per tutti quelli, che parlano; perchè parlando si scuopre la piaga interiore, e le si addattano li farmachi opportuni. Qualora poi avesse egli detto, che non era più in istato di far penitenza, allora gli avrei distinta Penitenza da Penitenza: in *interiore*, in quella cioè che consiste in un vero dolore delle commesse colpe, ed in *esteriore*, che consiste nella mortificazione de' sensi, ed in quelle opere vindicative, e sodisfattorie per i comessi peccati da imporsi dai Ministri del Sagramento della Penitenza, o d'assumersi da ciascuno, in proporzione delle

delle sue forze, e delle sue circostanze. Sono buone, sono utili, e necessarie queste penitenze esteriori, ma nulla meritano per la vita eterna senza la penitenza interiore. Ove questa domini nel cuore dell' Uomo, ei non risente la gravezza della penitenza esteriore, ed anzi il peccator convertito la brama grave, perchè l' amore rende soave qualunque cosa che il senso giudica dura, e difficile. Peraltro il prudente, e saggio Confessore nell' imporre sì fatte penitenze sà avere in considerazione l' età, lo stato, e le circostanze della persona cui l' impone; nè il penitente puote rigettare si fatta penitenza senza dare un chiaro indizio di non essere interiormente commosso. Se contra di uno uscisse il bando di vita colla taglia di premio a chi porterà la testa del reo, sebbene questi fosse vecchio, per liberarsi dalla temporal morte, che non farebb' egli, qual cosa non patirebbe, per salvar la vita? Nulla gl' importarebbe di starsene nelle grotte, e negli antri de' monti, e di soffrire qualunque altro disaggio. Nondimeno il nostro Iddio non esigge da voi altrettanto per la vostra eterna salute. Vuole egli soltanto che abbandonando i vostri vizj che vi hanno reso peccatore, ed abbominevole agl'occhi suoi, ritorniate a lui fonte della vera felicità; e che abbandonate le occasioni, ed altri incentivi al peccato, facciate quei frutti di penitenza, che compossibili sono con il vostro presentaneo stato, e con le vostre forze. In ciò facendo potrete allora esclamando giubbilare col Santo

to Penitente Davidde (a) *Dirupisti Domine vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis.*

9. Se poi fosse di quelli, che sono posseduti da certi spiriti muti, che non parlano quando è il luogo, e il tempo di parlare, tale taciturnità a dir vero mi spiacerebbe, come quella che impedirebbe di potere apprestare un qualche rimedio a suoi mali. Nondimeno se il nostro Vecchio quantunque avvelenato dalle false massime dei Spiriti forti non erasi ancora separato dalla Chiesa per l'eresia, ma solo diffidava del risorgimento da' suoi mali abiti; con queste ragioni doveva riscuotersi, e rigettare il veleno da lui bevuto, e ritornare nel seno dell'amantissima Madre, che pregherà per lui. Nè mancano in essa zelanti Ministri, i quali non di rado si sono addossati le penitenze per tanti peccatori, come fralli tanti leggesi del Ven. Servo di Dio Padre Carlo da Motrone Cappuccino, e sino un Laico della Provincia di Genova di nome Fr. Tommaso verso il fine del Secolo scorso, avvedutosi che uno non voleva confessarsi perchè disperava della Divina misericordia, egli l'animò col cedergli tutte le sue buone opere, e si addossò di far quanta penitenza avrebbe potuto soffrire per tre anni, purchè si confessasse. Questi a tanta carità proruppe in un pianto amaro delle sue colpe: si confessò, e ricevuti gli altri Sacramenti, placidamente morì.

10. Inesplicabile si è il male, che ha procurato di fare Voltaire alla Cattolica Religione. Egli qual altro Balaam,

(a) Psalm. CXV. 17.

laam, il quale suggeriva al suo Rè di presentare agl' Israeliti una pietra d'inciampo con mandargli delle Donne, e de' cibi: *mittere scandalum coram filiis Israel edere, & fornicari* (a), non altro presenta al suo leggitore che incentivi al libertinaggio; e per far gustare da tutti, e massime dalla gioventù le sue perverse dottrine, non contento di essersi fatto beffe del Giudizio universale, di aver negato con Pelagio il Peccato Originale, l'esistenza del Purgatorio, e simili altre verità, diedesi a negare ogni sorta di miracoli, dopo che lui stesso aveva confessato, *che sapeva benissimo che Iddio aveva fatto de' miracoli*. E con gl'anni essendosi vieppiù inoltrato nella miscredenza, si avvanzò a deridere la Magia per negare con essa l'esistenza de' Demonj, e così colla falsità degli Oracoli degli Idoli anche le verità, e prodigj celesti. Ma con giusta ragione fù egli già confutato da un dotto, ed elegante scrittore: (b) *La ragione umana può giungere a capire, e giudicare delle opere umane; onde tutto ciò, che fassi da Cerretani per forza di lestezza, e furberia, egli è certo che ella è destrezza, e impostura per tirarsi la maraviglia dei sciocchi; ma la ragione non ci può mostrare le opere, che può fare uno spirito malefico, che è superiore agli uomini nella sua natura; sicchè il volgo, che crede tutto egli è insensato, e il Filosofo, che il tutto niega egli è peggiore*.

11. Chi stà adunque fermo nella Fede Cattolica tro-

(a) Apocal. II. 14. (b) Voltaire fra l'ombre.

trova nel nostro gran Padre delle misericordie li rimedj spirituali adattabili a tutti i mali, a tutti gli stati, e gradi di Persone; nè deve alcun Cristiano arrossirsi di confessarsi peccatore, perchè tutti veniamo dall'albero infetto. L'Evangelista S. Giovanni pone una tal Confessione per base, e per un'ottima regola, onde distinguere li savj dai stolti; per il che chi confesserà d'esser peccatore già sarà in buon stato di verità, e quanto più di cuore si confesserà tale, tanto più sicura sarà la sua giustificazione; non esclusi però gl'altri mezzi, che ci hà preparati il nostro Medico celeste per conseguirla. Tali mezzi sono a tutti comuni, e tutti possono profittarne. E siccome per il corpo non saprebbero gl'Infermi opporsi alle ricette d'un valente Professore di Medicina; così molto meno debbono mutare, o diminuire cosa alcuna di ciò, ch'esso nostro Redentore divino ha prescritto, e stabilito per la nostra spirituale salute.

12. Sapendo per tanto Voltaire che Iddio è essenzialmente misericordioso e giusto, reca maraviglia come abbia potuto dire tanti spropositi. Adamo nostro Progenitore cadde dalla giustizia che aveva ricevuta, ma soccorso dalla Divina misericordia fece la condegna penitenza del suo fallo; e credendo nel futuro Messia, si salvò; onde tutte le generazioni Umane, che si sono attenute, e si atterranno alla vera fede, e all'adempimento della vera legge di Dio; se averanno perseverato, e persevereranno in tale pratica sarà per tutti

pron

pronta la divina misericordia, e la divina giustizia, qualora si disporranno a prevalersene. Gl'uomini di buona volontà vie più mancheranno quanto più si allontaneranno da quella Fede, che in tutti tre li stati di Natura, di Legge scritta, e di Grazia mirabilmente si vide, e si vede campeggiare. Li buoni ajutando li cattivi si sono perfezionati, e li cattivi dall'esempio, e parole de' buoni sonosi ravveduti. Ma la buona volontà si ha da Dio Autore di ogni bene, il quale è pronto di darla a tutti, purchè lo preghino, e per essere sentiti conviene di star saldi nella prima strada, che è Gesù Cristo, *via*, *verità*, *e vita* (a). Che se è tale, ei ci darà la vita nel tempo, e nella eternità; ma conviene ascoltare le sue verità, non dai Spiriti forti, ma dai suoi Ministri: e se uno è lebbroso dee portarsi ai Sacerdoti, com'egli comandò alli dieci citati nel Vangelo: (b) *Ite, & ostendite vos Sacerdotibus*; e se fa uopo di particolar preghiera, e Sacrificio, si dovrà fare nel luogo a lui dedicato, siccome sono le Chiese. Che se per tali mezzi tanto bene spirituale a noi deriva, dobbiamo riverentemente stare nelle Chiese, e rispettare i Sacerdoti che sono i nostri Medici spirituali, e venerare dobbiamo i Vescovi, e molto più il Romano Pontefice capo di essi, e centro della visibile Cattolica unità. Giuliano l'Apostata studiossi di bandire li Sacerdoti, ed i Vescovi Ortodossi, e di richiamare dall'

(a) Joan. XIV. 6. (b) Lucæ XVII. 14.

esilio i Vescovi Arriani: dispreggiò li Sacerdoti del Dio vivente, e proccurò l'innalzamento de' falsi Sacerdoti degl'Idoli. Voltaire altresi protestasi di fare più conto d'una femminella, che abbia due, o tre figlj accanto, che di tutti gli Ecclesiastici seguitatori del celibato; e e per atterrare e Sacerdoti, e Sacrificj procura d'indebolire con Obbesio, e Spinosa, l'autorità del Pentateuco. Ma al confronto delle nostre colle sue ragioni, voi medesimo giudicherete, qual fede si meritano i suoi detti. E sebbene per questa digressione mi converrà lasciare per un poco da banda il soggetto sù di cui hò intrapreso a parlarvi; nondimeno vi entrerò volontieri, perchè la riconosco giovevole al fine che mi sono proposto, che è d'illuminarlo ne suoi traviamenti.

13. La nostra Madre Santa Chiesa adunque vuole, che si presti tutta la fede ai citati cinque libri di Mosè chiamati il *Pentateuco*, e la ragione, la Tradizione, e l'autorità della stessa Sacra Scrittura ci fanno vedere quanto sia ragionevole tale sua credenza. Siccome già dissi in altra occasione, più cose gl'uomini potevano avere imparate per tradizione dal comune Progenitore, ma quanto ci dice Mosè nel principio della Genesi intorno alla Creazione, non poteva giugnere alla notizia dell'uomo, che fu l'ultima opera di essa creazione, se non se per mezzo della Rivelazione. Da questo capo incomincia Mosè la sua Storia, ed avendola unita alla sincera verità della sortita dall'Egitto, e suoi Prodigj, e alle Leggi del Levitico, ottenne dallo stesso Popolo E-
breo

breo la piena credenza anche intorno alle cose precedenti, stante l'innegabile verità di quanto era succeduto sotto li loro occhi; e perciò non vi fu chi ne mormorasse, o criticasse, tutto che non mancassero invidiosi alle glorie di Mosè. Li capi delle Leggi non sono pochi, come neanche il numero de' Miracoli; onde se li comandi doveano essere eseguiti, doveano essere pienamente noti a tutti, come vediamo succedere riguardo ai Decreti, ed ordini Regj: e se Dio scrisse li dieci Comandamenti, e se Mosè fù istruito per sua provvidenza nella Corte di Faraone, non dovea tener oziose le scenze acquistate, nè doveva vergognarsi di scrivere ciò, che Iddio li dettava. E chiara adunque la ragione, perchè se la nazione fu spettatrice oculare delle mirabili opere da Dio operate sotto i di loro occhi, e di generazione in generazione n'ha tramandata la memoria; chi potrà negare, che li detti libri non siano scritti da Mosè? Chi potrà avvanzarsi a morderne l'autorità, se non se qualche arrabbiato Novatore come Voltaire, Obbesio, e Spinosa? Gli Ebrei sono pure da noi separati da mille settecento, e più anni, cioè dacchè fu istituita la nuova Legge di Grazia. Nondimeno chiedete a loro stessi cosa pensino di Mosè, e de' suoi libri, e udirete che tutti vi risponderanno essere opere di Mosè.

14. Iddio comandò a Mosè, che si trasferisse sul Monte Sinai, perchè ivi dovea lasciare il suo Corpo: e morto Mosè, ed Aronne, passò il Sacerdozio in Eleazaro, ed il comando a Giosuè, e poi a Gedeone, e così

non mancò nè Sacerdozio, nè comando. Sù qual fondamento adunque si sono appoggiati li Successori di Aronne per far osservare le cerimonie, e i Sacrificj, se non sù dei libri di Mosè? Daviddc, Rè fedelissimo a Dio, non procurò di far osservare la detta Legge, e nell'avvicinarsi alla morte, non fecesi la più importante premura con raccomandare al suo Figlio e successore Salomone, *ut custodiret ceremonias, & præcepta ejus, & judicia, & testimonia sicut scriptum est in Lege Moysis* (a)? Lo stesso fanno in oggi anche tutti li Sovrani Cattolici, e specialmente il fece il sempre grande, e di memoria gloriosissima Carlo Emanuele II. Re di Sardegna, il quale sul fine de' suoi giorni fatto chiamare a se il suo caro Figliuolo Vittorio Amedeo III. felicemente Regnante, gli fece la stessa esortazione di temere, ed amare Iddio, e di procurare a tutto potere nei Sudditi l'osservanza della Santa Legge col Divin culto, e di star sempre bene unito al Vicario di Gesù Cristo. Oltre poi all'esortazione del Rè Davidde moribondo, non abbiamo ne'suoi Salmi epilogati tutti li portenti registrati nell'Esodo? E non vi sono tutte le Apostasie, mancanze di fede, mormorazioni, ed altri difetti del popolo numerati? E tutti questi fatti, non seguirono prima di Esdra? E come poteano tenersi così a conto, se non fossero stati precedentemente scritti, e conservati da'Sommi Sacerdoti successivamente? Già le Tavole della Legge scritta col dito

(a) 3. Reg. II. 3.

to di Dio stavano nell' Arca, e i Libri di Mosè nell'Archivio, e perchè penetriate a fondo la forza di quest' argomento, m'innoltrerò nell'Istoria, e da Salomone passerò a Roboamo sino a Giosia.

15. Avendo Salomone declinato dal sentiero dell' eterna salute per compiacere alle sue Concubine col permettere ad esse l' Idolatria per non disgustarle, li stupendi tesori accumulati dal Padre, oltre li tributi accresciuti, cominciarono a mancare: e perseverando Salomone a peccare, per sostenersi dovette aggravare il Popolo (prova, che col peccato s' impoveriscono le Case, le Provincie, e i Regni); onde non fu la costruzione del Tempio, nè la moltitudine de' Sacrificj la cagione del decadimento dello Stato; ma bensì il peccato, come vedesi chiaro nella Sacra Storia. E quantunque Salomone esalasse il suo cuore con profondi sospiri, e con quella stupenda maestrale conclusione capace d' illuminare tutta la Gioventù di un Mondo intero: (a) *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas* confessasse la caducità delle umane cose; contuttociò indebolito da tante colpe, nè avendo allora in quei Sacrificj, ed in quei Sacerdoti li soccorsi, che in oggi si possono da essi avere nella Chiesa Cattolica, perciò *excelsa non abstulit*: ma lasciò a Roboamo cogli scandali degl' Idoli anche le peggiori conseguenze del peccato, cioè la privazione del dono del Consiglio; poichè abbandonati li Consiglieri più vec-

(a) Ecclesiastes. I. 2.

vecchi, ed appigliatosi ai giovenili furiosi pareri, non consegul nè il molto che voleva, nè il meno che poteva godere: sicchè videsi lacerato il Regno, e slontanate dieci Tribù. Giunto però il tempo in cui Dio si provvidde d'altro Re fedele, che fu Giosia, aprì questi gli occhi, e rimirò le sventure del decaduto Regno: ne ricercò le cagioni: volle vedere li libri di Mosè, e fattane la ricerca fu trovato il Pentateuco nel fondo dell' Archivio, come posto in dimenticanza per le tante iniquità introdotte, e che signoreggiavano. Lesse egli li detti libri, e per l'orrore, e racapriccio si lacerò la Real veste, si ricoprì d'un santo rossore, e si armò d'un fervido zelo, onde prestamente fece ridurre in polve tutti li Simolacri, bandì tutti li Cerettani, gl'Incantatori, i Saltimbanchi, e le Donne prostituite, e tutto ciò dice il Sacro Testo: *ut statueret verba legis, quæ scripta sunt in libro, quem invènit Helcias Sacerdos in Templo Domini. Similis illi non fuit ante eum Rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, & in tota anima sua, & in universa virtute sua juxta omnem Legem Moysis* (a).

16. Se tutto ciò non fosse sufficiente io tornerò ai primi tempi, e vi proverò lo stesso; e se la testimonianza degl' Ebrei non bastasse a farvi toccar con mani, che detti libri furono scritti da Mosè, vi riporterò la testimonianza di Gesù Cristo stesso. Ma perchè non di rado dagli stessi oppositori rilevasi la verità, però prima

(a) 4. Reg. XXIII. 24.

ma di parlarvi della testimonianza che ne rende il nostro Divin Redentore, vi supplico a retrocedere ai più prossimi tempi della sortita degl' Ebrei dall' Egitto, e prima che Davidde fosse nato, non che impugnasse lo Scettro, e vedrete che resi gloriosi li Filistei per la preda dell' Arca nella campale Battaglia tra efsi, e l'Israelitico Popolo, nella quale restarono estinti li due perversi Figli del Sommo Sacerdote Eli, Ofni, e Finees, e condotta l' Arca da' Filistei nel loro Tempio, ove adoravasi l' Idolo Dagône, vedrete, dissi, come Dio sapesse istruire da se solo quell' ignorante Popolo colla voce chiara dei nuovi portenti, con far trovare l' Idolo per terra a piedi dell' Arca col capo, colle mani, e i piedi recisi; onde si capisse, che Egli solo era il Dio cui si doveva tutta le venerazione, ed il religioso culto. E non volendosi detti Idolatri approffittare di tale avviso, come ne rinnovò li castighi colle morti fepentine, e colle stragi, cosicchè in forza di quei Portenti restituirono l'Arca, aggiugnendovi delle oblazioni di riconoscimento, e confessarono loro stessi le maraviglie che il grande Iddio d' Israelle aveva operate in Egitto, ed esaltarono di Dio la suprema onnipossanza. Se adunque sino li nemici confessavano veri li miracoli di Mosè, ne dovevano avere la notizia; e se l' avevano, da chi l'avevano avuta, se Esdra è cotanto posteriore? E se per testimonianza degl' Idolatri, veri sono i miracoli operati da Dio nell'Egitto; con qual fronte i Novatori li possono negare, e deridere, e dire che siano stati mandati in iscritto da Esdra

dopo

dopo più secoli, onde con tale supposizione poterli impugnare? Ma se gia erano scritti, Esdra non poteva che trascriverli per ritenerli a memoria nella cattività di Babilonia; e se solamente avesse trascritto il Pentateuco, come possono Voltaire, e i suoi seguaci farnelo inventore? Conviene adunque dire che si fatti sedicenti Filosofi sieno tutti impostori; e se sono tali, non si dovranno stimare li loro detti per invenzioni da loro stessi immaginate?

17. Il Voltaire volle spiritualizzare l'Idolatria. Io mi sarei preso volentieri piacere di servirmi della di lui idea per fargli la seguente dimanda. La folla degl'Idoli, l'Idolo Astarot, Dagòne, Venere, Bacco, e tutti gli altri venerati, ed inventati dal capriccio dell'uomo, a chi gli riferirete? Non al vero Dio, perchè egli non si è fatto vedere, se non se nelle sue opere stupende: se a Dio umanato, non dovrete farli per mano di uomo, se non se in quelle forme, nelle quali egli si è fatto vedere conversando con noi, ora da Bambino, ora da'Magi adorato, ed in atto di fuga dalla persecuzione di Erode; e così proseguirete sino alla Croce, e alla sua Resurrezione, e salita al Cielo. Ma se ciò farete non metterete in comparsa che la verità, e così sarà di Maria Santissima, degli Apostoli, e Santi; sicchè dovrete far esprimere o la costanza di Maria ai piedi della Croce, o dei Martiri per la fortezza nel Martirio, o delle Vergini per la Verginità da loro conservata, o dei Penitenti per le loro astinenze, e mortificazioni; e con tutto ciò non mai

la

la nostra Madre Santa Chiesa, col Tridentino Concilio non vi dirà che vi fermiate o al solo marmo. o alla pittura nella tela, o tavola; ma bensì, che vi rivolgiate al prototipo. Ma voi che volete far pompeggiare Bacco, e Venere, a chi li riferete se non se al vizio? Questo è un voler esaltare il disordine, e la brutalità, e far che nella Chiesa, e trà gl'uomini culti, e virtuosi signoreggino le sozzure dei vizj, che voi amate. Questo si è un voler perpetuamente dannare non solamente se stesso, ma pretendere di far gente per il Demonio. Inventando tante menzogne, e intaccando sino le sacre Carte, e la venerabile Tradizione, voi disegnate di far risorgere l'Idolatrìa stata abbattuta dal nostro Divin Redentore, il quale ha piantata la nuova Alleanza, glorificata col sangue di tanti millioni di Martiri. Tanto avrei detto a Voltaire, e poi mi sarei rivolto a quel Vecchio Italiano, che tacque sopra i disordini di quelle Signorine, e gli avrei soggiunto: veda ora VS. come si fan conoscere gli scellerati traditori: che se questo non basta, soggiungerò ancora qualche altra cosa a sua maggiore Istruzione.

18. Che Gesù Cristo sia stato nel Mondo, e che gli Apostoli abbiano predicato il Vangelo, e che vi sia stato S. Pietro, Voltaire stesso non lo nega; ma in tanto non lo riconosce, se non se col nome dell'abitazione, ch'egli prese nel ritorno dall'Egitto, e per quei luoghi ove si portò, dopo che sentì che il suo Precursore S. Gio. Battista fu fatto uccidere da Erode. Quindi

è che lasciata la Città di Gerosolima, si trasferì nella Galilea; e perciò sino vicino alla morte sempre il nomina il *Galileo*. Codesto disprezzo stomaca veramente, e fa vedere verificarsi in Lui l'assioma: chi il tutto niega, il tutto afferma, e chi fa ostacolo ad una verità di evidenza, vien reputato per un temerario, ed infame, il quale non si merita più fede. Oltre il deridere in tal guisa Gesù Cristo, giugne ad asserire, che San Pietro neppure sia stato in Roma, a dispetto di tanti monumenti che tuttora esistono, e che il convincono della falsità di tale impudente sua asserzione. Terracina, dove approdò S. Pietro dopo la sua partenza da Antiochia; il Palazzo di S. Pudenziana in Roma, dove alloggiò, non molto dopo trasmutato in una Chiesa; le Carceri, e le Catene, ed il luogo del Supplicio, che fu in S. Pietro Montorio, e la dimora in detta Città non di un giorno, ma di anni ventiquattro: Roma stessa ancora Pagana, che il vide, e trattò: S. Lino, e S. Clemente, che l' ajutarono nell' apostolico ministero, e che indi l'uno dopo l' altro gli succedettero nel Sommo Pontificato, e singolarmente S. Lino il quale raccolse le di lui gesta, massime rapporto a quanto fece contro Simon Mago; avendone registrati i più gloriosi fatti, di cui son piene le Storie di quei tempi, e dei posteriori: questi, ed altri argomenti convincono l' opposto, e voi non inorridite a tanta temerità di siffatto Scrittore?

19. Che da un uomo senza fede, si affetti di denominare Gesù Cristo il *Galileo*, e che egli alla fede che

pro-

promise nel Battesimo si opponga, non mi reca maraviglia; ma che egli pretenda d'essere Filosofo, e che per tale lo venerino tanti di lui amatori, sembrami questa una intollerabile insensatezza. Conchiudete per tanto quale stima si meritino le sue opere, e le di lui asserzioni. Ma giacchè non ha negato, che Gesù Cristo abbia conversato, predicato, e sparso tutto il suo Sangue sulla Croce, proseguirò il mio argomento. L'esistenza di Gesù Cristo nostro Divin Redentore è sì comprovata, che o bisogna negare ogni fede a tutti gli uomini sin' ora esistiti, e a tutt' i fatti da essi operati fino al giorno d'oggi; o se è forza di non dubitare di essi, la stessa ragione, che ci obbliga a tal credenza, ci costringe pure a credere i fatti riguardanti Gesù Cristo. Leggansi li fatti, che di questo Uomo Dio ci han descritti li quattro Evangelisti, e neghisi se si può la Redenzione dell'uman genere da lui operata. Risorto egli da morte apparve in forma di Pellegrino ai due Discepoli, che illanguiditi nello spirito si ritiravano dalla società degli Apostoli in Emaus, e introdotto il discorso sopra l'esecranda morte data dagli Ebrei al loro Maestro, che nel decorso di sua vita, non altro avea fatto agl'Uomini che bene, e per ricompensa i Principi de' Sacerdoti, ed i Senatori l'avevano consegnato acciò fosse condannato a morte: che speravano che egli dovesse riscattare Gerusalemme, e che quello era il terzo giorno da che tali cose erano accadute. In tal guisa dicevano gl'anzidetti due Discepoli, ed altresì, che al dire di

 al-

alcune loro pie donne, e di alcuno degl' Apostoli, era già risorto. Il Signore presa da ciò l' occasione entrò a ragionare con loro, e si fece a spiegare ad essi le Scritture, e mentre egli parlava i loro cuori si commovevano, e si accendevano d'amore, onde eglino stessi ebbero a dirsi reciprocamente: *Nonnè cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis scripturas?* E quì fermatevi per un poco a riflettere sù quelle espressioni *aperiret nobis scripturas*. Ei solo potè rompere i sugelli che la chiudevano; e però giudicate voi medesimo con qual fondamento i Protestanti possano arrogarsi la libertà d' interpetrarle a loro talento. Prima che il Signore si facesse a spiegar loro le Scritture, ed a svelarne il vero significato, non fece ad essi il rimprovero con chiamarli stolti, e troppo morosi in credere ciò che già precedentemente Iddio per mezzo de' suoi Profeti avea reso manifesto intorno alla sua persona, e che era necessario che Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria? E cominciando, *da Mosè*, e scorrendo per tutti li Profeti spiegò loro in tutte le scitture ciò, che vi era stato detto di lui. Anche qui notar dovete quelle parole: *Incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis interpetrabatur, illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.* Se Gesù Cristo adunque principiando *da Mosè*, interpetrò loro tutto ciò che il sudetto Mosè, ed i Profeti, avevano predetto di lui: dunque ha esistito Mosè, ha egli parlato di Gesù Cristo, ed ha mandato, siccome tutti i Profeti, in iscritto le sue predi-

dizioni. Dunque il Pentateuco, che porta il di lui nome non può attribuirsi ad altri, che a Mosè.

20. Potrei qui entrare a rilevare tutto ciò che nel Pentateuco è riferibile a Gesù Cristo: L' Agnello che dagl' Ebrei doveva mangiarsi nella Pasqua; i Sacrificj legali: le tante espiazioni, il Serpente di Bronzo innalzato da Mosè, e simili, erano tutte figure relative al medesimo, ed ai nostri Sacramenti da esso istituiti per i quali si comunicano a noi i frutti della sua passione. Ma non stimo necessario diffondermi su di ciò, come neanche in farvi vedere quanto di lui chiaramente era stato predetto dai Profeti. Troppo è chiaro che il Vecchio, e nuovo Testamento siccome negl' altri articoli, anche su di questa materia vanno d' accordo mirabilmente.

21. Fra tutt' i seguaci de' Novatori, osservasi che i seguaci di Voltaire sono li più arditi; perchè seguaci di un Capo, che ha saputo negare li Fatti i più incontrastabili mandati in iscritto da Autori degni di tutta la fede, e comprovati dalla testimonianza oculare de' Cattolici, e Gentili. Essi pongono tutto in derisione, e massime i Sacerdoti, come quelli che più degli altri Cattolici possono opporsi ai loro perversi attentati, e colla loro predicazione farne conoscere, e detestare gli errori. Siccome poi sapeva Voltaire che non pochi saviissimi Rè, e Imperadori hanno colla loro spada depresso e sconvolto il tentato regno degl' Eretici, e dei Spiriti forti: perciò unitamente alla libertà dei piaceri suggerisce la indipendenza dai dominanti, e così tenta di di-

 strug-

struggere ogni soggezione divina ed umana: sicchè quel Vecchio esortandovi a trasferirvi alla Chiesa per la Messa, solo per apparenza, spiegava con ciò la Volteriana non curanza di quanto v' ha di più sagro nella nostra Santa Religione. Or dunque voi che avete sin' ora ascoltate le ragioni addottevi, potreste proseguire l' impresa di guadagnarlo con fargli la seguente interrogazione, cioè da chi mai ha avuta la sicurezza, che debbano col tempo cessare li Santi Sacrificj. E se avesse preteso di negarveli in qualche stato dei due primi, cioè di Natura, e della Legge scritta, voi siete su di ciò istruito quanto basta per convincerlo d' errore, e così pure se vi avesse negato e Legge, e Legislatore. Per quanto poi spetta al terzo stato, sempre più potreste fargli campaggiare le divine misericordie colle divine promesse della durazione di codesto Regno di Gesù Cristo sino al terminar del Mondo: sicchè Voltaire potrà bensì avvelenare chi si compiacerà di leggere li di lui irrisorii componimenti; ma non già quelli che per tali li riconoscono, e che li sanno ribattere, e ai quali è noto quanto sia stata infelice la di lui morte. Soggiugnetegli pertanto, che non potete fare a meno di non maravigliarvi grandemente come un Uomo già canuto abbia potuto lasciarsi trascinare a non voler credere quanto già per tanti secoli si è creduto, sprezzando quella fede, e l' osservanza di quella Legge, che regnò nel cuore di tanti suoi antenati: e che egli forse sentì qualche rimorso allor quando ascoltava la S. Messa, quando si confessava, e

comu-

comunicava, ed esercitavasi nelle altre opere della Cristiana pietà. Se adunque il suo cuore viveva tranquillo; perchè ora abborisce e detesta ciò, che negli anni ne quali vivea nel buon ordine, recavagli tanta consolazione? E non capirà, che ciò è proceduto dalle conversazioni, e dalle letture de' Libri pieni di libertinagglo, moventi a scuotere il soave giogo di Gesù Cristo? Come poteva pretendere di resistere alle tentazioni del mondo, del demonio, e della carne con un sì grande affascinamento di terreni piaceri, colla frequenza degl' oggetti tutti seducenti, e col linguaggio libero col quale si parla, e si tratta? S' ella darà un occhiata agli anni di buona disciplina, in cui ha prima vivuto, dovrà confessare il totale suo cambiamento: ma se ha imitato nelle stoltezze Salomone, almeno faccia come Salomone il bilancio, e vedrà che *tutto* fuor di Dio *è vanità*. Pertanto tali novatori, e tali banditori delle leggi de' sensuali piaceri, non vengono a noi, se non col fine dei Ladri, e da traditori dell' anima, dell' onore, della salute corporale, e della robba; mentre coi loro Poetici Componimenti, e con altre sì fatte opere, sebbene in vano, procurano di oscurare, e di fare smarire, della Chiesa la fede, ed i buoni costumi.

22. Dalle stesse cose visibili aveva ella luogo onde dedurre, e riconoscere il supremo Essere. Che se dalla contemplazione di queste visibili cose hà rilevato, che egli è il Creatore, ed il Conservatore di tutti gl' esseri; da lui dovrà riconoscere la sua esistenza, ed a lui

lui deve tutta la gratitudine per un tanto benefizio. Devesi quindi all' Essere per essenza tutto l' ossequio, e tutta la dipendenza, e a lui conviene ch' l' Uomo ricorra per ottenere le forze di fare tutto ciò, che è a lui grato. Al suo ritorno al buon senso due sole cose gli saranno d' impedimento; la prima sarà la moltitudine de' suoi commessi peccati: la seconda sarà la difficoltà di vincere li suoi attuali abiti non ostante la sua età inoltrata. Se queste cose gli facessero ostacolo debbo significarle, che qualora non provi nel suo cuore la durezza di Faraone, non persista nella disobbedienza di Saulle, e nella perfidia di Giuda, nulla dovrà sgomentarsi, mentre ad altri forse di lei peggiori ha Dio conceduto il perdono; perchè poi alla fine a Dio, e alla sua misericordia non possiamo, nè dobbiamo fare circoscrizione, perchè in se stessa ella è infinita, e solo all' Uomo diviene limitata per rapporto alla vita, perchè lo stato di via a ciascheduno e limitato. Si approfitti pertanto della divina bontà finche hà tempo. Dobbiamo astenerci dal peccato, perchè non sapendo il nostro fine, e quanto ci rimanga di vita, ci esponiamo al pericolo di morire nel nostro recato. Tuttavolta in questo stato di via, sentendo ella nel suo cuore quelle mozioni, che non possono essere effetti se non che della divina grazia, non dee dubitare, ma vie più farsi coraggio. E sebbene l' ora sia tarda, ella con più d' insistenza esclamerà a Gesù Cristo onde si degni di farsi sentire nel suo cuore, e di operare in lei una perfetta con-

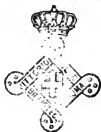
conversione, e la perseveranza nel bene. Dimorando nel suo cuore Gesù, esso gli darà forza da rompere li nodi de' mali abiti, ed ella non cesserà di ripetere col penitente Davidde: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis* (a). S. Camillo de Lellis era peccatore, fu convertito da un Cappuccino, e volle per ben due volte vestire le stesse Lane per mettersi sotto lo stendardo Serafico, giacchè da un Figlio di quell' Ordine era stato ricondotto alla grazia; ma così disponendo la Divina Providenza, essendosi egli tra Cappuccini amalato, mentre si curava la di lui piaga in un Ospitale, vedendo che tanti morivano senz' assistenza, contracambiava agli altri la carità usata a lui, ed animando al pentimento quei moribondi, seguirono si stupende conversioni, che sparsosi l'odore di tale eccellente carità, molti Sacerdoti che forse nei capi delle contrade stavano dispersi, si fecero pregio d' imitarlo, e ne sortì per fine un nuovo Istituto per ajuto della Chiesa militante, ed un Santo a gloria della Trionfante. Conversando coi Santi si diviene Santo, e la divina parola udita con sommissione, e docilità di cuore produrrà il suo frutto: e però ella si risolva a mutar vita, che Iddio il quale incomincierà in lei il bene, egli lo compirà.

23. Eccovi, o Discepolo mio, quanto potevate voi dire a quel Vecchio Signore, e quanto dovrete dire in consimili circostanze a coloro i quali direttamente, o con

(a) Psal. L. 11.

con certe reticenze troppo significanti volessero assalire un qualche articolo della nostra Santa Religione. Potrebbe alcuno distinguere ne' cinque libri di Mosè ciò che vi si legge di Legale, e di Cerimoniale, da ciò che vi è di Storico, e dire che nella parte storica Mosè siasi ingannato, o abbia voluto ingannare. A costui, oltre il detto altrove, potrete pur dire francamente che vi trovi una storia la più antica, e la più sincera di quella scritta da Mosè. Quali sono quegli storici, che più o meno non si lascino stracinare dall' amore, o dall' odio, e da altre passioni? Questo difetto non può imputarsi a Mosè il quale se riferisce le azioni degne di lode del Popolo Ebraico, mette altresì in pieno lume i difetti di essa sua nazione della quale fù il supremo condottiere, e non solamente i difetti altrui, ma ancora i suoi proprj, e de' suoi più prossimi congiunti, onde merita grandissima riflessione che gl' Ebrei abbiano gelosamente conservato, e conservino un libro, in cui si vedono compendiate le loro ingratitudini, ed i loro eccessi. Ma per dar fine a questo Colloquio, vi esorto a rammentarvi dei ricordi che vi hò dati finora. Ringraziate il Signore che vi abbia fatto nascere nel seno della verità, e pregatelo che mantenga in voi viva quella fede che vi hà donata: pregatelo che mediante la sua santa Grazia faccia che questa fede in voi sia operante, e non morta, come in tanti e tanti tra Cattolici, si vede. Servitevi dei mezzi della Santa Confessione, e Comunione, che egli hà preparati a tutti per operare, e perfezionare la propria santifi-

tificazione. Rispettate i Sacri Ministri della Religione, e specialmente i Vescovi, ed il sommo Pontefice, i quali sono stati stabiliti da Dio per la Santificazione de'Popoli. Pregate per i Sovrani, a quali Iddio hà data la spada non solamente per mantenere ne'proprj stati la pubblica felicità, ed il buon ordine, ma ancora per difesa della Religione. In così facendo voi godrete sù di questa terra quella felicità, che può godersi da uno che quì viaggia per giugnere alla patria celeste. Non stò io a ridirvi, che mi esibisco per altre consimili conferenze, e però vi starò attendendo per ragionarvi sù di quelle materie che voi mi proporrete, e forse anche sù di altri articoli, che io crederò opportuni per la vostra istruzione.

Fine del Tomo Primo.

E R.

ERRORI	CORREZIONI.
pag.76. lin.11. una giustizia, che dovea essere vie più perfezionata, ed accresciuta, altresì in vita.	Una giustizia, che dovea essere vie più perfezionata, ed accresciuta in vita.
pag. 207. lin. 1. Proposizione II. Differenza tra l'Azzardo, ed il Miracolo.	Proposizione II. Sopra l'Inferno.